UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

Dottorato in Scienze archeologiche e storico-artistiche

Curriculum di Archeologia della Magna Grecia

XX Ciclo

TESI DI DOTTORATO

LUCERA IN ETÀ ROMANA

L'ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO URBANO.

Coordinatore del Corso
Prof. Carlo GASPARRI

Tutor
Prof.ssa Raffaella CASSANO

Dottoranda
Dott.ssa Lisa PIETROPAOLO

ANNO ACCADEMICO 2006-2007

INDICE

Introduzione **1**

I. *Luceria*. Sequenza storico-insediativa 10

I.1. Programma edilizio, istituzioni, società, economia. IL contributo delle fonti epigrafiche 37

II. Storia della ricerca archeologica 56

II.1. I dati di archivio 66

III. *Luceria*. L'organizzazione dello spazio urbano in età Romana 78

III.1. La Viabilità 93

III.2. Lo spazio pubblico 104

III.3. Lo spazio privato 116

III.4. Lo spazio funerario 119

IV. Considerazioni conclusive 127

IV.1. *Luceria*. La forma urbana 129

IV.2. L'età repubblicana 138

IV.3. L'età augustea 148

IV.4. L'età imperiale 159

IV.5. L'età tardoantica 164

Bibliografia 169

Apparato illustrativo 194

Introduzione

L'*archeologia della città* ha come obiettivo la comprensione dello sviluppo di un insediamento cittadino nel corso del tempo, la sua nascita, la crescita, il declino e la trasformazione, l'analisi funzionale degli spazi, le tipologie, i caratteri e non può prescindere dai condizionamenti posti dall'organismo vivente di una città moderna. Il "romanzo urbano", nella densa e problematica accezione che ne offre A. Ricci[1], ci permette di scoprire che il vero senso della città non è nascosto in qualche luogo da cui bisogna disseppellirlo, ma si manifesta per mezzo di una traiettoria temporale e il *progetto archeologico* dovrebbe, a scala urbana, sforzarsi di risolvere tutto ciò che è spaziale in una sequenza di eventi[2]. Un racconto, quello archeologico, che, come la città, non dovrebbe mai fermarsi e che andrebbe costantemente reinventato con l'evolvere delle ricerche. "Ciò a cui possiamo aspirare si limita, come per un testo letterario, ad una *equivalenza presunta*, che non si fonda sun un'*identità di senso*, ma su un'*equivalenza senza identità* da ricercare e presumere nella certezza che rimane sempre aperta, comunque, la possibilità di proporre altre, presunte, pretese, migliori o diverse *traduzioni*"[3].

In questa ottica, appare sempre difficile ridurre in categorie le città romane come fenomeni uniformi, benché definite da coerenze politico-istituzionali, dalla diffusione di standards planimetrico-funzionali che caratterizzano la storia urbanistica delle città italiche fondate da Roma nella penisola italiana[4]. Tuttavia, è anche vero che, se l'unicità di ogni centro urbano è ascrivibile alla ricettività diversificata dei vari territori, è comunque implicita in tutto il fenomeno di inurbamento una razionalizzazione degli spazi cittadini che risponde ad esigenze comuni e soprattutto fa capo ad un'unica fonte, Roma ed il suo governo centrale.

---

[1] Ricci 2006, 152.
[2] In proposito, Chevallier 2000.
[3] Ricci 2006, 146.
[4] Gros 1985, 73-96; un tentativo di definizione di schemi urbani comuni è da ultimo in Conventi 2004.

Si tratta di un'urbanistica di tipo coloniale fondata sul concetto di *programma*, cioè su un piano di occupazione secondo un modello prestabilito e regolare che, una volta ideato venne applicato nelle diverse fasi della conquista, seppure con sensibili variazioni dovute alla topografia dei luoghi e ad eventuali situazioni preesistenti: uno schema che diviene un modello applicativo forte ed esportabile[5].

Una delle difficoltà maggiori poste dalle analisi di urbanistica antica risiede nel risalire dalla pianta dei rinvenimenti archeologici allo schema iniziale dell'impianto, superando deformazioni e assestamenti derivanti dal passare del tempo e dal diverso uso degli spazi da parte degli abitanti, per recuperare la forma scelta all'atto di fondazione e riconoscere l'unità di suddivisione adottata originariamente[6].

L'analisi del fenomeno urbano di età romana è poi sensibilmente condizionata dal livello delle ricerche svolte: se interventi programmati di archeologia urbana hanno consentito di produrre sintesi significative per alcune aree territoriali dell'Italia romana[7], indagini caratterizzate da maggiore discontinuità e improntate a una logica spesso di emergenza hanno fortemente condizionato lo stato attuale delle conoscenze sulle morfologie urbane della Puglia romana[8].

In particolare, nella Daunia, la dinamica della romanizzazione individua un articolato processo di lunga durata, la cui complessa fenomenologia si manifesta ben prima delle campagne militari. Le ricerche nella Puglia settentrionale, territorio su cui si sono concentrati gli studi negli ultimi decenni (fig. 1), hanno indotto ad un superamento della tradizionale contrapposizione tra studiosi del mondo indigeno, più attenti agli effetti destrutturanti del fenomeno della romanizzazione, e quelli del mondo romano, a lungo interessati agli eventi politici

[5] Lomas 1997; Maggi 1999, 106.
[6] Sommella 1998.
[7] Solo per citarne alcuni, Ortalli 2003; Bertacchi 2003; *Romanization and the city* 2000; Marini Calvani 2000; Panero 2000; Bolla 2000; Filippi 1997; Zaccaria Ruggiu 1995.
[8] Fa eccezione per l'elevato grado di conoscenza dell'impianto urbano, *Herdonia*: Mertens 1995; si veda inoltre per *Canusium*, *Principi, imperatori, vescovi* 1992; per *Tarentum*, da ultimo Mastrocinque 2005-2006; per Lecce, Giardino 2000.

e militari, rivelando che, pur in un quadro generale coerente, il processo di romanizzazione si realizzò secondo modi e formule non sempre univoci.

La città di *Luceria* rappresenta pertanto un esempio importante per comprendere le dinamiche del più ampio fenomeno della romanizzazione della Daunia. Benché si registri una evidente scarsità di dati relativi all'impianto urbano, in parte riflesso di un ritardo nella ricerca archeologica, *Luceria* rivela caratteri distintivi. Se ne conoscono infatti meglio alcuni monumenti o specifiche situazioni di ritrovamento, piuttosto che il contesto generale della colonia. Allo stato attuale della ricerca, diviene dunque difficile riuscire a valutare e comprendere in maniera chiara le varie manifestazioni riscontrate, il loro significato storico ed il carattere dello sviluppo urbanistico da cui dipendono e che a loro volta condizionano.

Complessivamente infatti la documentazione superstite, dalle fonti scritte a quelle archeologiche, restituisce solo un'immagine parziale del tessuto costitutivo della città antica. Le informazioni disponibili sulle due principali aree monumentalizzate sono ampiamente carenti, come nel caso dell'*arx* - parzialmente esplorata nel 1964 da una missione inglese ed indagata nuovamente in anni recenti - o apppaiono del tutto assenti, come nel caso del foro, la cui stessa collocazione risulta solo indiziaria e per il momento priva di un riscontro diretto sul terreno. Così anche dell'impegnativo intervento augusteo di ridefinizione della città rimangono tracce isolate, come l'anfiteatro (figg.32-33), oppure frammenti problematici, come l'architrave iscritto del tempio di Apollo (fig. 34).

Questa ricerca ha dunque inteso affrontare in modo sistematico lo studio della città di *Luceria* in età romana, cogliendo le linee generali delle **trasformazioni urbane della colonia dalla fondazione all'età tardoantica**. Attraverso l'integrazione critica delle fonti storiche e letterarie, dei dati di archivio e dei risultati delle più recenti indagini sul campo, dello studio di reperti inediti in un'ottica di ricomposizione dei contesti di rinvenimento, in questo

lavoro si avanza una proposta interpretativa della sintassi spaziale della città, per molti aspetti innovativa rispetto alle elaborazioni fino ad oggi note. In particolare, una puntuale rilettura è sostanziata da una **ricca documentazione inedita, relativa alle nuove indagini archeologiche svolte direttamente da chi scrive**[9] nel settore meridionale dell'anfiteatro augusteo (figg. 13-18) e dall'individuazione archeologica di elementi strutturali riconducibili al **teatro** la cui **localizzazione era, fino a questo momento, solo ipotizzata**[10].

Come si è detto, la disorganicità e l'incompletezza della documentazione archeologica, nonché la lunga continuità di vita del nucleo urbano di *Luceria*, non sempre consentono di valutare in modo esaustivo la struttura del reticolato urbano, di leggere cioè l'organizzazione spaziale di tutti i suoi elementi strutturali.

A partire da un riesame critico della bibliografia, in particolar modo attento ai contesti di provenienza, e dalla ricomposizione della documentazione di archivio, il lavoro imposta una **convergenza interdisciplinare di documentazione epigrafica, archeologica e topografica**, sintetizzando gli aspetti già noti e individuando, in una prospettiva di ricomposizione dei contesti e di riconsiderazione delle tipologie dei reperti secondo una logica topografica, caratteri nuovi della città entro reti di temi, problemi e dati più ricche e diversificate.

In questa direzione, è stato preso in esame in particolare il **contributo dell'epigrafia alla ricerca topografica e urbanistica**. Lo spoglio sistematico delle testimonianze epigrafiche, finalizzato a chiarire alcune problematiche

[9] Le indagini si sono svolte nel luglio-settembre 2006, sotto la direzione scientifica della dott.ssa Lisa Pietropaolo, in collaborazione con il dott. Marco Fabbri (Università RomaTre) e l'Università di Bari, nell'ambito del Progetto di Restauro dell'Anfiteatro, finanziato con Fondi POR dalla Regione Puglia.

[10] I sopralluoghi, effettuati nelle cantine di alcuni palazzi del centro storico, hanno permesso di individuare archeologicamente alcuni setti murari radiali che presentano una evidente modularità. Ciò sembra confortare l'idea, finora fondata solo sulla base dell'analisi del tessuto urbano attuale, delle fotografie aeree, delle piante topografiche ottocentesche, e su un'iscrizione frammentaria [---] *theatrum loc* [---] (CIL, IX, 802), che in prossimità del foro della città sia stato realizzato in età augustea, a seguito di un generale fenomeno di rinnovamento monumentale, un edificio per spettacoli.

relative alla ricostruzione del centro urbano di *Luceria*, offre un contributo utile alla definizione del programma edilizio della città. A tal fine, è stata in particolare analizzata la documentazione epigrafica relativa ad interventi nel tessuto urbano sia di magistrati sia di persone che non ricoprivano incarichi magistratuali, ovvero quei documenti che, pur frammentari nell'indicazione della carica e del nome dei dedicanti, certamente si riferiscono ad opere edilizie (le mura, il tempio dedicato ad Apollo e al divo Augusto, l'anfiteatro, le strade).

Un quadro di **sintesi della sequenza storica e insediativa** (**Capitolo I**), finalizzato a chiarire alcune problematiche relative alla ricostruzione del centro urbano di *Luceria*, precede l'**esame critico della storia della ricerca archeologica** nella città (**Capitolo II**), delineata anche raccogliendo e compendiando i dati desumibili dalle opere di studiosi ed eruditi locali e dalla letteratura di viaggio con i riferimenti rintracciabili nelle fonti di Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia.

L'**analisi dell'articolazione dell'impianto urbano** costituisce il nucleo centrale del lavoro (**Capitolo III**). Organizzando la documentazione sotto il profilo dell'assetto viario, della caratterizzazione dello spazio pubblico e dello spazio privato, della distribuzione delle aree funerarie, si ricompongono sistematicamente in unità i contesti, attraverso cartografie storicizzate con l'evidenziazione delle zone monumentali e la caratterizzazione anche degli elementi non più verificabili ma documentati. Ad altre cartografie è demandato lo studio delle distribuzioni funzionali nelle aree urbane con le linee di sviluppo e le direttrici viarie che seguono e sottolineano le diverse fasi di vita della città.

Ogni sezione riassume tutte le informazioni relative alle tipologie di materiali che la ricerca ha consentito di ricomporre per aree topografiche oltre che funzionali. Ciò si è rivelato assai utile per esempio per l'analisi delle necropoli, dove si sono potuti associare i dati derivanti dalla indicazione di provenienza delle iscrizioni, delle sculture, dei reperti ceramici, determinando un arricchimento delle conoscenze pregresse.

Sulla base di questa analisi, attenta alla ricomposizione dei contesti, è stato possibile proporre nel **Capitolo IV** un nuovo modello interpretativo della città,

individuando i **nodi interpretativi problematici** connessi con il percorso delle mura e l'interpretazione della forma urbana di *Luceria*, in una lettura diacronica delle principali fasi di sviluppo documentate archeologicamente (età repubblicana, età augustea, età imperiale, età tardoantica).

In particolare si è individuato nel **rapporto tra spazio urbano e spazio funerario**, un **nodo interpretativo problematico**. Il riesame delle necropoli, dal punto di vista della tipologia dei materiali, delle cronologie e dell'inquadramento topografico, si è rivelato utile ad evidenziare alcuni problemi connessi con l'interpretazione della forma urbana e a proporre alcune riletture.

Se le aree funerarie lungo le principali direttrici di ingresso alla città si dispongono al di fuori del circuito murario (fig. 46), il contesto sepolcrale di Piano dei Puledri, nella parte occidentale del centro, rappresenta in questo quadro un'anomalia, situandosi all'interno del perimetro urbano, secondo l'ipotesi, finora accolta, del suo sviluppo. Una serie di elementi concorrono ad indicare che il tracciato murario di *Luceria* in questa zona forse non era così ampio: pur con estrema prudenza, si può avanzare dunque l'ipotesi che le mura fossero più prossime all'area urbanizzata. Seguendo questa linea di indagine, il problema della grande superficie della città, comprendente ampi spazi inutilizzati, da sempre discusso da numerosi studiosi[11], andrebbe riletto alla luce di una nuova ipotesi per il percorso della cinta muraria, tenendo in considerazione la consistenza della documentazione archeologica che emerge dalla ricomposizione dei contesti.

Quanto al settore orientale della città, lo studio dell'organizzazione dello spazio urbano si è di recente arricchito di elementi conoscitivi grazie alle recenti indagini archeologiche svolte nell'area a sud dell'anfiteatro.

Gli studiosi affermano che a *Luceria* la costruzione dell'anfiteatro abbia obliterato in parte il circuito murario, benchè non vi sia alcun dato archeologico diretto a conferma di questa ipotesi, se non indirettamente l'esempio di *Herdonia*, il cui edificio anfiteatrale intacca da un lato il muro di cinta con il suo aggere, e si sovrappone ad un'area occupata precedentemente da una necropoli. Tuttavia, la zona circostante l'anfiteatro non è mai stata oggetto di particolare attenzione da parte degli

[11] Da ultimo Lippolis 1999.

studiosi locali, volti piuttosto ad approfondire direttamente le problematiche connesse alla realizzazione del monumento.

L'opportunità di svolgere **indagini archeologiche stratigrafiche nell'area immediatamente a S dell'anfiteatro** ha permesso di riaffrontare alcune delle problematiche cui si faceva prima riferimento (fig. 11).

Le strutture insediative, precedenti l'impostazione dell'anfiteatro e del muro ad esso parallelo, sono probabilmente pertinenti ad un **quartiere destinato ad attività produttive**, che si sviluppa **ad Ovest di un lungo asse stradale Nord-Sud**. L'analisi stratigrafica e un primo esame dei reperti ceramici consentono di attribuire le strutture ad un **orizzonte cronologico omogeneo, compreso tra il III e il II sec. a.C.**

Le fasi di vita della città in età repubblicana, finora documentate archeologicamente solo dalla presenza della stipe votiva del San Salvatore, si arricchiscono dunque di nuovi e significativi dati archeologici.

L'ipotesi tradizionale che qui si sviluppassero i vani di servizio per l'anfiteatro non trova dunque alcuna conferma archeologica.

Lo studio della città, ricomponendo in una logica di continua interazione critica tutta la documentazione disponibile, con il conforto di una ampia bibliografia, e avvalendosi, come si è già detto, anche dell'apporto significativo delle nuove ricerche sul campo in alcuni settori chiave per l'analisi dell'impianto urbano, nonché della conoscenza dei reperti conservati nel Museo Civico, di cui chi scrive è direttrice, analizzati ora in un'ottica contestuale, ha dunque condotto a esiti interpretativi per più aspetti nuovi.

Questo lavoro, inserendosi nel panorama delle ricerche sull'archeologia delle città romane della Puglia, intende inoltre offrire un contributo alla corretta metodologia di studio delle tipologie urbane dell'Italia romana, che si arricchisce in questo modo di un apporto su un contesto urbano rilevante come quello di *Luceria*, tanto più utile in quanto propone nuove occasioni di riflessione sulle morfologie urbane della Puglia e interessanti spunti per approfondimenti futuri.

I. *LUCERIA*. SEQUENZA STORICO-INSEDIATIVA

L'espansione del dominio romano investe la Puglia settentrionale nel corso delle guerre sannitiche, a partire dal terz'ultimo decennio del quarto secolo, e si estende progressivamente verso mezzogiorno e oriente, fino a raggiungere in sessanta anni la penisola salentina, ultima terra indipendente nell'Italia meridionale, sottomessa fra il 267 e il 266, oltre un quinquennio dopo la fine dell'indipendenza tarantina.

Nella fase di avvio e di consolidamento della presenza romana, per circa un secolo - fino alla crisi indotta dalla disfatta di Canne e dalla decennale attività militare cartaginese nell'area - l'organizzazione della conquista si sviluppa attraverso due diversi meccanismi istituzionali: l'ammissione delle collettività locali all'alleanza col popolo romano, secondo una tipologia di relazioni attentamente graduate, e la fondazione di colonie di diritto latino nei settori di più rilevante interesse strategico (fig. 1). Sono escluse invece le annessioni di territori all'agro romano, se non in modo del tutto transitorio, per rendere possibili le deduzioni delle colonie, così come le ammissioni generalizzate alla cittadinanza, piena o parziale che sia. Il panorama politico e amministrativo assume pertanto tratti assai diversi da quelli che la romanizzazione aveva delineato qualche decennio prima in Campania, e che viene riproponendo dagli inizi del terzo secolo prima nella Sabina e successivamente nel Piceno.

La creazione di nuove colonie e l'avvio di rapporti di alleanza con le entità politiche emergenti dalla dissoluzione dell'unità etnica dauna si integrano a vicenda sin dai primordi della presenza romana nella Puglia settentrionale. Narra infatti Livio che, dopo il disastro alla forche Caudine, i Romani ripresero rapidamente l'iniziativa militare e diplomatica, aprirono un secondo fronte alle spalle della coalizione sannita, lungo il Subappennino dauno e nel Tavoliere di Puglia[12], e nel corso di qualche anno tra il 320 e il 317, sottomisero e associarono

[12] Liv.9.12.9 : *Consules* (si tratta di L.Papirio Cursore e Q.Publilio Fìlone) *inter se partìtas provincias Papirius in Apuliam ad Luceriam ubi equites Romani obsides ad*

alla loro alleanza la maggior parte degli Apuli, come lo storico in questi libri chiama i Dauni della geografìa greca.

Nel 314 a.C., mentre i consoli erano impegnati sul versante tirrenico, a Sora e nel paese aurunco[13], sul versante adriatico, al limite occidentale del Tavoliere, i Lucerini, già sottomessi da L. Papirio Cursore nel 320[14], passavano al nemico consegnandogli il presidio romano[15]. Livio annota come il tradimento non rimase a lungo impunito in quanto un esercito romano dislocato nei paraggi riprese la città al primo assalto[16]; i Lucerini e i Sanniti di guarnigione furono tutti massacrati.

Investito del destino dell'abitato, sfuggito alla distruzione, il senato ne discusse a lungo. Divisi fra opinioni divergenti, molti senatori infatti lo avrebbero voluto radere al suolo, sia perché lo si era dovuto conquistare per due volte, sia perché la distanza e l'ostilità delle genti circostanti dissuadevano dal ripopolarlo

---

Caudium dati custodiebantur,Publicius in Samnio subsistit adversus Caudinas legiones. Distendit ea res Sanmitium animos quod nec ad Luceriam ire, ne ab tergo instaret hostis, nec movere, ne Luceria interim amitteretur, satis audebant. Le incongruenze del racconto sono ora messe in evidenza dal commento di Oakley 2005, 34.

[13] Liv.9.24 e 25, da vedere con il commento di Oakley 2005, 297 e, in particolare, 302.

[14] Liv.9.l5.3: *Papirio...qui obsessor Luceriae restiterat,brevi ad spem eventus respondit... Septem milia militum sub iugum missa praedaque ingens Luceriae capta, receptis omnibus signis armisque quae ad Caudium amissa erant et … equitibus reciperatis quos pignora pacis custodiendos Luceriam Samnites dederant*. L'inverosimiglianza di un successo militare che ribalta in modo così speculare quello dei Sanniti alle forche Caudine fu rilevata già da De Sanctis 1960, 304.

[15] Liv.9,26.1 :*Eodem anno* (si tratta del 314) *prodito hostibus Romano praesidio Luceria Samnitium facta;nec diu proditoribus impunita res fuit.*

[16] Liv.9.26.2: *Haud procul inde exercitus Romamis erat, cuius primo impetu urbs sita in plano capitur. Lucerini ac Samnites ad internecionem caesi*. L'abitato preromano, come hanno chiarito le ricerche archeologiche, era sulle alture su cui sarebbe poi sorta la città romana: Oakley 2005, 315 analizza i motivi dell'equivoco in cui incorre qui Livio affermando che esso si trovava in pianura, probabilmente per influenza del riferimento nelle fonti ad una conquista "*primo impetu*". Secondo lo studioso, *Luceria* sarebbe stata probabilmente conquistata una prima volta nel 322 da Q.Fabio Rulliano, come attesterebbe il *De viris illustribus* 32.1 se si corregge *Nucerinis* in *Lucerinis*, sarebbe ritornata ai Sanniti dopo la sconfìtta caudina e sarebbe stata ripresa definitivamente dai Romani solo nel 315.

con cittadini romani[17]. Alla fine tuttavia prevalse il parere di stanziarvi dei coloni, che vi furono dedotti in numero di duemila cinquecento[18]; la nuova fondazione, lo desumiamo indirettamente da altre notizie, ebbe lo statuto di colonia di diritto latino, consueto in quest'epoca per stanziamenti di tali dimensioni[19] .

La narrazione liviana della seconda guerra sannitica, alla quale si innestano la guerra contro gli Apuli - *bellum Apulum* in Livio - e le vicende della sottomissione della Puglia settentrionale, appare assai poco attendibile ed è stata sottoposta a interventi correttivi più o meno radicali[20].

Anche per le operazioni intorno a *Luceria* nel 320 e per la sua conquista da parte di Papirio Cursore ci si può chiedere se, in una linea tendente a minimizzare le conseguenze del disastro alle forche Caudine e ad accelerare i tempi della ripresa e della controffensiva romana, il racconto non duplichi e anticipi quanto sarebbe accaduto in realtà solo alcuni anni più tardi.

Le notizie riferite dalle fonti letterarie infatti presentano spesso diversi problemi di concordanza, già da tempo evidenziati da un ampio filone di ricerca. Tali problemi investono in generale tutta la tradizione storiografica del IV e forse anche del V secolo a.C. e sembrano riconducibili a una serie di fattori: l'inserimento nell'ambito degli schemi annalistici di avvenimenti datati dagli scrittori più antichi con il sistema degli intervalli di anni; l'uso combinato di fonti che utilizzano Fasti parzialmente diversi (con o senza gli anni dittatoriali e gli anni di anarchia); la confusione fra l'inizio dell'era capitolina (509 a.C.) e l'inizio dei Fasti consolari (500 a.C. circa); il sommarsi di due o più di queste

[17] Liv.9.26.2-4;... *eoque ira processit ut Romae quoque, cum de colonis mittendis Luceriam consuleretur senatus, multi delendam urbem censerent..Praeter odium quod exsecrabile in bis captos erat, longinquitas quoque abhorrere a relegandis tam procul a domo civibus inter tam infestas gentes cogebat.*

[18] Liv.9.26.5: *Vicit tamen sententia ut mitterentur coloni; duo milia et quingenti missi.*

[19] Così nel 209 *Luceria* è fra le diciotto colonie latine che confermano il proprio sostegno al popolo Romano nella guerra contro Annibale, e che Livio contrappone alle dodici recalcitranti :Liv.27.9.7 ; 27.10.7-8.Va anche ricordato che la colonia nel corso del terzo secolo, non sappiamo da quando, ma almeno durante la guerra annibalica,batte moneta propria sulla base di un asse diviso in dieci once: Crawford 1985, 45-65. Cfr. Petrucci 2000, 34-58.

[20] Una ricostruzione molto equilibrata è in Cornell 1989, 368-370; ma già De Sanctis 1960, 300-304 tracciava un disegno molto persuasivo delle vicende successive alla sconfitta caudina, in particolare per il fronte apulo.

confusioni[21]. Il disordine storiografico non si limita solo alla cronologia delle fondazioni, ma comporta, come spesso accade, la reduplicazione o anche la triplicazione di alcuni avvenimenti, la loro anticipazione o posticipazione nel tempo.

Il fatto che L. Papirio Cursore e Q. Publilio Filone furono consoli anche nel 315 potrebbe avere facilmente indotto lo sdoppiamento della conquista di *Luceria* nella tradizione accolta da Livio; egli stesso peraltro insiste nel mettere in evidenza incertezze e confusioni degli autori dai quali dipende. Anche per la data della deduzione si può sospettare un errore: essa infatti è riferita al consolato di Papirio e Publilio nel 315 da Diodoro siculo (Diod. 19.66.1), che però concentra e comprime in un solo anno avvenimenti esposti in due dal racconto liviano. Ma se si considera che la conquista del centro apulo e la fondazione della colonia latina assai diffìcilmente si saranno potute susseguire nel corso dello stesso anno, se non altro per i tempi necessari a decidere e organizzare la deduzione, si può pensare che lo storico greco o la sua fonte abbiano confuso il momento della delibera senatoria con quello dell'insediamento dei coloni.

Si può pertanto accogliere la cronologia di Diodoro per la campagna di Papirio in Puglia e la presa di *Luceria*, anticipate al 320 dalla tradizione dalla quale dipende Livio, nonché per il dibattito sul destino dell'abitato; si può collocare invece nel 314 la deduzione, limitando ad essa il riferimento liviano, che per il *dies natalis* della colonia può dipendere da documenti ufficiali.

Una data assai anteriore a quelle indicate da Livio e da Diodoro, sostanzialmente coincidenti, è attribuita alla fondazione della colonia lucerina dall'elenco delle deduzioni compiute *iussu senatus* che Velleio Patercolo inserisce nel primo libro delle sue Storie: essa sarebbe avvenuta infatti un quadriennio dopo quella di Terracina, e quindi nel 325[22]. Si tratta però di un'indicazione

[21] Sordi 1969, 11-12.

[22] Vell.Pat. 1.14.4: *Insequentibusque consulibus a Sp.Postumio Philone Publilio censoribus Acerranis data civitas.Et post triennium Tarracina deduca colonia interpositoque quadriennio Luceria ac deinde interiecto triennio Suessa Aurunca et Saticula, interamnaque post biennium*. L'indicazione di Velleio per *Luceria* è ora decisamente respinta da Oakley 2005, 35, nota 3; 315, nota l. L'inattendibilità appare ancora più evidente se si considera che, accogliendo per *Luceria* la data del 325, si dovrebbero anticipare anche le fondazioni successive, con uno sconvolgimento generale

incompatibile col racconto liviano che vuole gli Apuli dal 326 alleati dei Romani, *foedere in amicitiam accepti*[23], e rimasti nell'alleanza fino all'oscura rottura che nel 324 avrebbe determinato il *bellum Apulum* (Liv. 8.37.3): il *foedus* infatti avrebbe reso politicamente e giuridicamente irrealizzabile una deduzione nel territorio dei federati.

Ma anche se si dubita dell'attendibilità di questo racconto, sul quale le stesse fonti di Livio erano tutt'altro che concordi, e si anticipa di qualche anno l'estensione della guerra agli Apuli, si dovrà comunque escludere che in una fase così risalente del conflitto possano essersi presentate le condizioni per insediare una colonia ai confini fra Sannio e Daunia. Perché ciò fosse possibile sarebbe stato necessario consolidare la presenza romana nel Tavoliere e assicurare i collegamenti con il Lazio attraverso itinerari che consentissero di aggirare i territori intermedi controllati dai Sanniti: una situazione che si sarebbe verifìcata solo più tardi, dopo il disastro caudino e la ripresa delle ostilità, nel corso del penultimo decennio del secolo. Si può pensare che un errore di un copista nella tradizione delle Storie abbia corrotto l'indicazione della cifra facendo cadere il segno di un decennio, accanto al quadriennio che si legge nell'unico codice attraverso il quale l'opera ci è giunta: un errore assai verosimile e che non sorprenderebbe in una tradizione testuale tutt'altro che affidabile.

La maggior parte degli storici ha dunque interpretato la notizia di Velleio come una duplicazione dell'effettiva e più tarda nascita della colonia, probabilmente intesa a sottolineare gli antichi rapporti di amicizia tra i Lucerini ed i Romani[24], ed a legittimare l'intervento di questi ultimi contro le genti sannite che nel 321 a.C. (l'anno della battaglia di *Caudium)* avevano conquistato il centro daunio.

---

della cronologia dell'espansione romana in queste aree. Accoglie invece la data tramandata da Velleio, nell'ambito di una revisione complessiva della tradizione sulle guerre sannitiche, Sordi 1969, 41-43.

[23] Liv.8.25.3: *Lucani atque Apuli, quibus gentibus nihil ad eam diem cum Romano populo fuerat, in fide venerunt, arma virosque pollicentes; foedere ergo in amicitiam accepti.*

[24] Le fonti storiche rappresentano i Lucerini come "interlocutori privilegiati e pressoché unici del popolo romano" dal 322 al 314 a.C. (Grelle 1992, 31). Sulla testimonianza di Velleio come errore o duplicazione, cfr. p. es. Sirago 1993, 47, nota 28 e Lippolis 1999.

Diodoro (19.72.9) sottolinea come la **colonia lucerina** fosse stata sin dall'origine un caposaldo di particolare rilievo per le attività belliche nell'area e avesse conservato inalterata nei secoli questa sua caratteristica . Essa era stata dedotta, nota lo storico, per le esigenze della guerra contro i Sanniti, ma anche successivamente e fino ai tempi presenti (probabilmente, quelli della fonte, che potrebbe avere scritto subito dopo la guerra sociale) era stata una base logistica e tattica nelle operazioni militari contro le genti circostanti. Una sorta di **piazzaforte**, quella **struttura fortificata**[25] dalla quale ci si muove per una spedizione e che ne costituisce il supporto mentre ne assicura le retrovie.

Non sappiamo come esprimesse in latino questa nozione la fonte di Diodoro, ma è verosimile che proprio essa mettesse in evidenza la **novità dell'esperienza lucerina** nei confronti delle fondazioni che l'avevano preceduta, in particolare di quelle ad essa più vicine nel tempo, a *Cales* e a *Fregellae*, le prime create secondo il modello delle colonie latine dopo lo scioglimento della lega.

Sia a *Cales* nel 334 che a *Fregellae* nel 328, le colonie erano state insediate come avamposti ad immediata difesa dell'agro romano e in continuità con esso, mentre la deduzione dei coloni a *Luceria* veniva invece a stabilire, con un'iniziativa assai audace, una base di operazioni isolata all'interno delle terre investite dall'espansione romana, nel corso stesso delle attività di conquista e in stretto collegamento con esse. Anche Livio (Liv. 21.25.2.) sottolinea comunque la novità del progetto, tale da determinare resistenze e contrasti nel senato chiamato a decidere sulla proposta. Di quel dibattito è del tutto improbabile che fossero esistite trascrizioni o resoconti, ma è invece possibile che ne fosse rimasta traccia nelle memorie familiari dei discendenti dei protagonisti e fosse pervenuta alla prima annalistica, quando il tema dei limiti alla colonizzazione doveva avere assunto una nuova attualità in riferimento agli insediamenti nella Gallia Cisalpina, a Cremona e a Piacenza , nel 218.

Il rilievo che L. Papirio Cursore aveva avuto nella sottomissione di *Luceria* e del territorio circostante induce a ritenere inverosimile una sua indifferenza o

[25] II termine si incontra in Polibio, 1.17.5, per indicare la funzione che svolge Agrigento come base cartaginese agli inizi della prima guerra punica.

assenza dal dibattito sulle sorti della città e sullo stanziamento dei coloni, e suggerisce di riconoscere anzi nel protagonista della conquista uno dei promotori della deduzione che ne perfeziona il disegno strategico, pur nel silenzio delle fonti. Come è noto, Papirio è un autorevole esponente del gruppo di senatori che si raccoglie intorno ad Appio Claudio, e che tra l'altro proprio sulle modalità e i tempi dell'espansione nel mezzogiorno appare in contrasto con altre fazioni della *nobilitas*[26].

La discussione sulla colonia a *Luceria* può essere stata pertanto lo schermo o l'occasione per un confronto più ampio sugli sviluppi dell'impegno romano in Daunia. Sarebbe tuttavia assai difficile attribuire in modo esclusivo l'iniziativa del provvedimento all'una o all'altra delle fazioni in assenza di notizie puntuali, poiché l'intervento sembra compatibile con programmi alternativi, sia pure per aspetti diversi, in quanto sostegno alla politica delle alleanze o, invece, come risposta alle aspettative di nuove terre, secondo le richieste dei contadini e dei loro sostenitori.

La critica moderna presume che tale continua alternanza delle sorti possa essere spiegata anche alla luce di conflitti sociali che adesso forse per la prima volta avrebbero lacerato dall'interno le comunità daunie, e che si sarebbero giocati tra le aristocrazie filoromane dei centri proto-urbani e i ceti subalterni delle campagne, tendenzialmente favorevoli ai Sanniti[27].

Le testimonianze archeologiche[28], infatti, rivelano in questa fase una decisa differenziazione delle *élites* indigene, caratterizzate da una sempre più accentuata adesione a modelli culturali ellenizzanti, che stringono, di fronte al pericolo rappresentato dalle violente spinte sannitiche, rapporti con Roma fino a favorirne l'espansione anche sul piano militare.

Occorre aprire una parentesi sui caratteri dell'insediamento di *Luceria* nelle fasi preromane, per comprendere meglio questo delicato passaggio.

---

[26] Cassola 1962,137-145 propone un'analisi tuttora convincente del problema.
[27] Pani 1992, 599; Torelli 1992, 608.
[28] Cfr. da ultimo Mazzei 2001 (con bibliografia precedente).

Le conoscenze sull'organizzazione dell'**insediamento preromano** risentono di una certa asistematicità nelle ricerche e appaiono dunque piuttosto frammentarie e per lo più limitate all'ambito funerario. Il tipo di sepolture e i corredi documentano una profonda ellenizzazione delle aristocrazie locali, che culturalmente accomuna *Luceria* ad altri centri della Daunia meridionale come Canosa, Arpi, Ordona, Salapia[29].

Centro di forte influenza osca, frequentato sin dall'epoca preistorica, *Luceria* conobbe nel corso dell'età del Ferro e sino al IV sec. a.C. forme di occupazione analoghe a quelle di *Tiati* e Arpi, con nuclei di abitazioni e tombe sparse nell'ambito di estese superfici[30]. Si tratta certamente di un **centro minore con una funzione soprattutto strategica** che, a seconda delle situazioni, riveste probabilmente sia un ruolo di difesa della pianura contro le pressioni esercitate dai popoli sannitici dell'Appennino, sia una funzione di postazione avanzata in un processo di espansione militare indirizzato verso le ricche città daunie del Tavoliere.

Nulla o quasi si conosce ancora dell'abitato di *Luceria* prima della fine del IV sec. a.C., quando la città doveva essere munita di mura in opera quadrata d'arenaria il cui circuito comprendeva le colline di Monte Sacro, Belvedere e Monte Albano[31].

I dati archeologici finora disponibili fanno pensare che il **nucleo di occupazione più antico fosse situato sul Monte Albano**[32], ossia nel punto più elevato dell'area che verrà poi fortificata dai primi coloni, costituendo forse l'*arx* della città romana.

Nel 1964 gli scavi condotti sul sito del Castello svevo dagli inglesi D.B. Whitehouse e G.D.B. Jones[33] individuarono tracce di un fossato e di un focolare

[29] Mazzei-Lippolis 1984.
[30] Lippolis 1999, 1-2.
[31] D'Amely 1861; Marin 1970; Mazzei 1986. Una conferma è stata restituita dal rinvenimento di una porzione delle mura, visibili nell'area antistante il Cimitero: De Juliis 1981.
[32] D'Andria 1979, 299 ritiene invece che l'insediamento più antico si trovasse sul colle del Belvedere.
[33] whitehouse 1966; Marin 1970, 58; Jones 1987, 136; Lippolis, Mazzei 1991, 264.

neolitico presso la c.d. "Cavalleria". L'analisi delle fotografie aeree ha documentato inoltre **aggregati di capanne** distribuiti nel territorio circostante la città[34]: di tali villaggi neolitici i soli finora indagati archeologicamente sono quelli in loc. La Panetteria e in loc. Ripa Tetta, quest'ultimo posto peraltro, secondo le più recenti ricostruzioni, appena al di fuori del territorio lucerino. Stabilire l'ubicazione esatta e la natura di tali rinvenimenti rappresenterebbe un prezioso elemento di conoscenza per valutare l'entità e l'estensione dell'occupazione preistorica dell'area [35].

Recenti indagini archeologiche, sempre nell'area del Castello (fig. 11), hanno confermato una **occupazione protostorica del colle sicuramente fino alla prima Età del Ferro**[36]: l'interessante sequenza stratigrafica evidenziata, tuttavia, risulta notevolmente complicata dall'intromissione di successivi interventi di età medievale che intercettarono i livelli più antichi, in parte distruggendoli[37].

Tra le novità riscontrate nel corso dei più recenti scavi[38] va innanzitutto citato il rinvenimento di tracce di frequentazioni di età preistorica e protostorica, emerse dal piccolo approfondimento di scavo aperto nel settore orientale del

---

[34] Schmiedt 1977; Jones 1987, 142 ipotizza che la sorprendente diffusione di questi insediamenti sia da mettere in relazione con frequenti spostamenti delle popolazioni neolitiche, dedite forse ad attività analoghe a quelle della moderna transumanza. Tozzi 1984; Tozzi 1991.

[35] Andrebbe innanzitutto verificata la segnalazione riportata da M. Mazzei (Mazzei 2001, 19) del rinvenimento di un fossato di età neolitica, durante gli scavi effettuati nel 1964. La sua esistenza avvalorerebbe il confronto con Passo di Corvo. Tuttavia, nel resoconto degli scavi pubblicato nel contributo di Jones (Jones 1987, 41-43; 143-144; 205) sembra che, in realtà, in due delle quattro trincee effettuate alla metà degli anni sessanta, oltre a numerosi reperti di età medievale, le uniche tracce di un'occupazione stabile di età neolitica siano riconducibili a un focolare e a una fossa circolare. Se si rapportano le indicazioni sintetiche sulla localizzazione di tali apprestamenti fornite dal Jones («*…in the interior close to the southern wall of the castle*.», per le tracce del focolare e «*…agaist the east wall of the famous castel erected on the site by Frederic II and now entirely enclosed by the Angevin circuit wall*.» per la fossa circolare) con l'ubicazione dei recenti rinvenimenti, è possibile pensare ad un insediamento di notevole estensione. (Jones 1987, 144).

[36] Fabbri c.s.

[37] Fabbri, Mazzei 1995; Mazzei, Fabbri 1997; Mazzei 2001, 19.

[38] Si tratta di un saggio svolto dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia, con la direzione scientifica di M. Fabbri (Università di Roma 3): si veda Fabbri c.s.

saggio[39]. In particolare, le indagini in profondità hanno consentito l'individuazione di una significativa successione stratigrafica che ha restituito, tra i materiali più antichi, ceramiche impresse risalenti al Neolitico Antico**.**

L'occupazione dell'area sembra proseguire senza soluzione di continuità per tutta la prima fase del Neolitico Medio, come attesta la presenza di frammenti ceramici a superficie bruna, tipici dell'area del Tavoliere, e di frammenti a bande rosse e bianche stile Passo di Corvo. Particolarmente significativo è stato il rinvenimento, in stretta connessione con gli strati neolitici, dei resti di un battuto e di una struttura muraria [40] che possono essere interpretati rispettivamente come il piano di calpestio e la parete occidentale di una capanna. In base ad alcune considerazioni di carattere tecnico costruttivo è possibile assimilare i resti rinvenuti alle note strutture coeve di Passo di Corvo [41].

Per quanto riguarda le fasi più tarde del Neolitico, lo scavo ha messo in evidenza un significativo vuoto di documentazione. Un unico frammento ceramico sembra indiziare una rinnovata frequentazione dell'area in età appenninica, peraltro già attestata da segnalazioni di reperti rinvenuti in passato nell'area di Monte Albano [42]. Meglio documentata è risultata invece la successiva fase di frequentazione, inquadrabile, sempre in base ai materiali rinvenuti in strato, tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro. E'stata infatti registrata la presenza di ceramica protogeometrica e geometrica antica. Infine sporadici frammenti ceramici potrebbero attestare la continuità di attività umane sul pianoro fino alla fine dell'VIII - inizi del VII secolo a.C. [43]

---

[39] L'approfondimento si è reso necessario per tentare di rintracciare, almeno in parte, il contesto originario del materiale ceramico ad impasto rinvenuto negli strati di interro relativi alle occupazioni di età successiva. Le dimensioni limitate dell'approfondimento (m 3, 20 est-ovest / m 1, 50 nord-sud) sono state condizionate dalla esigua disponibilità di risorse e di tempo.Sarebbe comunque auspicabile prevedere la ripresa delle indagini per definire con esattezza l'articolazione planimetrica e l'estensione del contesto solo parzialmente scavato.

[40] La struttura, con orientamento nord – sud è realizzata in ciottoli di medie e grandi dimensioni.

[41] Tinè 1984, 86, fig. 102.

[42] Nava 1984, 114, fig. 135.

[43] Tali testimonianze, se lette in relazione al noto quanto discusso carrello di Lucera (Pietropoaolo 2002), che sembra provenire da un contesto funerario individuato alle

La sostanziale continuità di vita verificata a partire da epoca preistorica viene infatti confermata da un corredo composto da un complesso di bronzetti di età arcaica, poi assemblati nel cosiddetto "Carrello di Lucera" (oggi conservato ad Oxford presso l'Ashmolean Museum), scoperti nel gennaio del 1800 ancora nella medesima area di Monte Albano e più precisamente "sotto le mura del Castello". I bronzetti, in origine un insieme di circa venti figure antropomorfe e zoomorfe alcune delle quali andate poi perdute, furono rinvenuti entro un contesto funerario databile alla prima metà del VI secolo a.C.[44], ma sono stati messi in relazione con reperti più antichi, del terzo quarto dell'VIII secolo, provenienti da Capua e *Suessula*. Insieme alle antefisse nimbate della stipe del Belvedere ed ai bronzetti di Eracle diffusi in tutta la regione tra II e I secolo a.C.[45], testimoniano perciò una perdurante gravitazione a livello culturale delle genti indigene della Daunia centro-settentrionale verso l'area etrusco-sannita, e più precisamente verso la Campania[46].

Per quanto riguarda le frequentazioni successive a queste prime tracce di occupazione dell'area, lo scavo ha rilevato un lunghissimo periodo di stasi tra l'età arcaica e l'età altomedievale. Una assenza assoluta di testimonianze per un periodo così lungo richiede una riflessione approfondita e la necessità di programmare nuove indagini per verificare i dati acquisiti nella recente campagna di scavo: si riprenderà il problema nelle considerazioni conclusive, dove si tenta di fornire un'ipotesi di ricostruzione del fenomeno insediativo di *Luceria* che possa in qualche modo spiegare tale vuoto di documentazione.

La documentazione relativa al VI e V sec. a.C. appare molto frammentaria per permettere di delineare la fisionomia dell'**insediamento daunio**. Più in generale in Daunia, almeno fino al IV secolo a.C, l'occupazione del territorio si

---

pendici della collina, rappresentano un'importante acquisizione per la conoscenza delle dinamiche insediative di età arcaica.

[44] Lippolis, Mazzei 1991, 262; da ultimo cfr. Pietropaolo 2002, con bibliografia precedente.

[45] Alcuni esemplari furono rinvenuti anche a *Luceria*, ma vennero purtroppo trafugati e sono tuttora dispersi; cfr. D'Andria 1979, 337; Mazzei, Lippolis 1984, 207; De Juliis 1988c, 153; Mazzei 2001, 21. Più in generale cfr. anche Giuliano 1996, 594.

[46] Mazzei 2001, 30; Mazzei 2002, 62.

sviluppa prevalentemente secondo peculiari forme di insediamento che sono state definite di tipo paganico-vicano, e che prevedono la costituzione di agglomerati "pseudo-urbani" soltanto nel secondo venticinquennio del secolo, contemporaneamente quindi all'inizio della penetrazione romana nel territorio.

Lo sviluppo di tali centri viene messo in relazione da un lato con l'evoluzione di una classe dirigente aristocratica, fortemente ellenizzata, dall'altro con il verificarsi di infiltrazioni osco-sannite nell'area, che risultano attestate a partire dalla metà dello stesso IV secolo. Questi fenomeni contribuirono a generare un mutamento nell'assetto politico delle genti indigene, dalla tradizionale organizzazione per *ethnos* ad una nuova, per *populi* che si andarono articolando ed aggregando appunto nei centri protourbani di nuova formazione.

Gli insediamenti maggiori, che generalmente sorgevano in posizioni nevralgiche per il controllo dei traffici e dei commerci, e perciò spesso in stretta relazione con il sistema delle comunicazioni fluviali, quando non difesi dalla stessa conformazione orografica del sito erano di consueto protetti da fortificazioni ad aggere. Con ogni probabilità tali strutture racchiudevano, oltre al nucleo abitato vero e proprio, ben più ampie estensioni di terreno che venivano adibite alla coltivazione o al pascolo del bestiame d'allevamento.

Settori di **necropoli** costituite da tombe a grotticella, frequentate nel **V-IV a.C.**, costituiscono ad oggi la traccia più consistente di un insediamento umano stabile a *Luceria*.

Le recenti ricerche condotte nel 1985 nella contrada **Piano dei Puledri**[47], tra il colle Albano e il pianoro poi occupato dalla città romana, in un'area che aveva già mostrato segni di una frequentazione funeraria di due diverse fasi[48], hanno restituito un nucleo di cinque deposizioni in grotticella databili intorno alla metà del IV secolo.

Analogamente ad altre città della Daunia, anche a *Luceria*, che nella seconda metà del IV sec. a.C. è direttamente interessata dagli episodi della guerra

[47] Mazzei 1986; Lippolis-Mazzei 1991, 265.
[48] Lippolis-Mazzei 1991, 263: si tratta di tombe "di granitico", rinvenute nel 1912, durante la costruzione del quartiere edilizio realizzato verso il Castello, in una delle quali venne recuperato un corredo composto di armi e anfore andate poi disperse.

sannitica[49], sono documentate forme di ellenizzazione del costume funerario. Le sepolture scavate in un'area interna al perimetro delle mura non presentano caratteri particolari rispetto alle tombe a grotticella della pianura. Fra le tre più rilevanti se ne distingue una che ha come corredo solo due olle acrome modellate a mano, una brocca a decorazione geometrica ed un giavellotto in ferro[50]; le altre invece oltre a presentare abbondante materiale ceramico, consentono di ampliare i confini del fenomeno di ellenizzazione della Daunia.

Alla necropoli individuata in località Piano dei Puledri si affianca una seconda area, in località **Carmine Vecchio**[51], dove è stato messo in luce un complesso di strutture funerarie (19 tombe) che coprono un arco temporale compreso tra il V e il IV sec. a.C. Tra queste emerge una sepoltura a grotticella (tomba 1), risalente al V secolo, con un inumato maschile accompagnato da un ricco corredo - composto da un elmo apulo-corinzio, un cinturone, una punta di giavellotto e una punta di lancia, insieme a materiale ceramico a decorazione geometrica, a vernice rossa e a vernice nera – che ne esalta la condizione militare e il prestigio. Si tratta di un documento archeologico importante in quanto attesta la presenza anche a *Luceria* nel corso del V sec. a.C. di livelli sociali piuttosto elevati, afferenti alla sfera militare.

In sintesi, è dunque ipotizzabile per *Luceria*, almeno sino al V-IV sec. a.C., una struttura insediativa articolata intorno ad un *oppidum*, probabilmente localizzabile sul colle Albano. Una modifica delle forme di occupazione in età arcaica e primo ellenistica ha conferma proprio nell'assenza di materiale ascrivibile a questi periodi fra quelli rinvenuti nei numerosi saggi compiuti sull'altura: come si è detto, ciò fa pensare che altre aree siano state privilegiate in questa fase per le attività insediative e funerarie, conservando comunque per

[49] Un primo trattato tra Romani e Apuli, evidentemente in funzione antisannita, viene ricordato da Livio per il 326 a.C. (Liv. 8.25.3), l'anno stesso in cui secondo Velleio Patercolo sarebbe stata inviata una prima colonia nel sito (Vell. 1.14.4), con un'anticipazione errata rispetto all'effettiva deduzione, avvenuta invece nel 314 a.C.
[50] Mazzei 1986.
[51] Mazzei 1991.

Monte Albano la funzione di luogo di riferimento del nuovo sistema di occupazione.

Appare chiaro, alla luce dei dati archeologici, che è improprio parlare di una *Luceria* daunia: il "carrello di Lucera", la tipologia delle antefisse più antiche della stipe del Belvedere e l'assenza di quella documentazione così frequente nella Daunia propriamente detta parlano piuttosto a favore della gravitazione culturale di questo centro verso la Campania. Per *Luceria* si può cioè ipotizzare quel ruolo di sito di frontiera fra la Daunia della pianura e il Sannio, che si va delineando anche per altre località della Puglia settentrionale, come Bovino preromana[52].

Il santuario del Belvedere (figg. 26-31) già nel V sec. a.C. testimonia la vitalità dell'abitato per l'esistenza di un luogo di aggregazione collettiva e cultuale. Nell'analisi della sua fase tardo arcaica non va trascurata la relazione sicuramente esistente con i percorsi tratturali e la presenza sull'altura di sorgenti d'acqua che dovettero conferire al santuario anche una funzione di sosta, l'ultima prima dell'ingresso nella pianura[53].

Che nel V sec. a.C. *Luceria* conoscesse forti forme di ellenizzazione è provato proprio dalla tomba del guerriero di località Carmine Vecchio. Sembra che almeno per una fascia sociale emergente l'integrazione con il sistema ellenico e l'adozione tardiva di uno schema di base daunio siano in atto: un avvio verso la piena ellenizzazione che investe anche questo centro nel corso del IV sec. a.C. Solo in questo periodo, subito prima della fase di romanizzazione, l'insediamento rivela un sistema di occupazione più vicino a quello daunio coevo.

Rimane tuttavia incerto il rapporto con l'impianto coloniale e di conseguenza molto difficile comprendere la relazione fra popolazione indigena e coloni. I corredi funerari ci consentono solo di affermare che, al momento della fondazione della colonia, la connotazione della comunità locale è pienamente indirizzata verso quel sistema ideologico funerario, e culturale in senso più ampio, che accomuna, sulla spinta dell'ellenizzazione, più centri della Puglia settentrionale. La collocazione topografica dell'abitato preromano sembra in parte coincidente con

[52] Mazzei 2001, 30-31.
[53] Per la presenza di una sorgente sul colle, Morlacco 1988, 55, n. 64.

quella della colonia successiva, ma limitata probabilmente all'estremità occidentale del pianoro. La deduzione della colonia alla fine del IV sec. a.C. induce una sintassi spaziale fondamentalmente nuova, che rivela una sostanziale discontinuità tra il centro indigeno e il successivo insediamento coloniale nella destinazione funzionale degli spazi urbani.

Tornando alla questione delle fonti storiche, è quindi possibile, secondo questa linea interpretativa, che già prima del 314 a.C. i Romani fossero fìsicamente presenti sul territorio lucerino e che Velleio riferisca non la data della fondazione di una colonia, ma quella di una prima occupazione stabile dell'area, con l'installazione di una guarnigione o di un presidio. Le stesse fonti antiche, del resto, attestano l'occupazione romana a *Luceria* in un periodo precedente alla battaglia di *Caudium* e inoltre sappiamo che, a seguito di questa sconfitta, fu a *Luceria* che i Romani cercarono rifugio e che seicento *equites* vennero tenuti prigionieri dai Sanniti, in una "rocca" che va probabilmente situata sul Monte Albano, futura *arx* della colonia[54].

A *Luceria* secondo Livio furono dedotti duemilacinquecento coloni, quanti a *Cales* vent'anni prima, un contingente piuttosto ridotto rispetto alle esigenze militari se si tiene conto del suo isolamento e della lontananza dai confini dell'agro romano, ma che evidentemente presumeva l'integrazione reciproca con gli alleati apuli per la difesa e il controllo della regione.

Livio è deciso nell'affermare che i Lucerini e la guarnigione sannita furono massacrati al momento della conquista della città, e lo svuotamento dell'abitato è anche presupposto dal dibattito in senato. Se lo storico è bene informato, la **deduzione venne ad occupare uno spazio nel quale i coloni sostituirono gli abitanti originari pressoché integralmente**, allo stesso modo di quanto sarebbe accaduto l'anno successivo a Suessa, nel paese degli Aurunci, anch'essi eliminati radicalmente secondo la tradizione accolta dallo storico.

[54] Marin 1982, 25; Torelli 1992, 609. Per l'episodio degli ostaggi, Liv. IX 14, 14.

Il racconto liviano presuppone che i coloni provenissero dall'urbe e dai suoi dintorni[55], come probabilmente era consueto in quest'epoca; non si fa cenno di un coinvolgimento degli alleati apuli, formalmente possibile ma intempestivo. Non è necessariamente un indizio di continuità di un popolamento indigeno e non costituisce pertanto una smentita della notizia liviana, il fatto che i coloni, attraverso tramiti che anche un eccidio può avere lasciato sopravvivere, abbiano recuperato dalla tradizione locale un **culto di Atena sulla collina del Belvedere**, una delle alture che articolano il tavolato sul quale sorge il nuovo insediamento[56]. Interpretata come Atena Ilias e ricollegata alla leggenda troiana, la dea con la sua presenza avrà offerto una legittimazione mitologica all'insediamento della collettività latina e ne avrà favorito il radicamento e l'accettazione da parte degli alleati apuli. Va anche osservato che i reperti della stipe del santuario (figg. 26-31) mettono in evidenza già per la fase più risalente, riconducibile all'età della fondazione della colonia, strette connessioni con le tipologie di analoghi complessi etrusco-laziali cui si aggiungono anche significativi apporti della tradizione artigianale tarantina.

Indipendentemente dalla provenienza dei coloni, la nuova fondazione sembra pertanto attivare sin dall'origine vivaci fenomeni di confronto e di commistione culturali, con un'estesa ricaduta sulle collettività apule circostanti: a *Teanum*, avviata come altri centri del Tavoliere a uno sviluppo di tipo urbano, documenti della coroplastica votiva[57] potrebbero attestare sin da quest'epoca la circolazione di modelli e di maestranze presenti anche nella colonia latina.

Secondo i calcoli del Beloch[58], i 2.500 coloni di *Cales* avrebbero avuto a loro disposizione 12.000 ettari, 120 Km^2; a *Luceria*, lo stesso numero di coloni sarebbe

[55] Elevata la provenienza romano-laziale secondo Petrucci 2000, 49; due terzi -per *Luceria* 1800 coloni - calcola Oakley 2005, 664.

[56] D'Ercole 1990 e 1990a. Allo stesso santuario è riferibile il recente rinvenimento di circa un migliaio di fittili votivi depositati in un ambiente dell'ex convento di San Salvatore, nell'area dei giardini comunali: Mazzei¸ D'Ercole 2003, 274. Un tempio di Atena a *Luceria*, collegato alla leggenda della signoria di Diomede, del quale avrebbe conservato offerte votive, è ricordato da Strabone, 6.3.9 (284); l'attributo ilìaco dell'Atena lucerina è in Strabone, 6.1.4.

[57] Antonacci Sanpaolo 1999, 29-30.

[58] Beloch 1880, 138.

stato insediato su un territorio molto più esteso, 46.411 ettari. La stima del Beloch per il territorio lucerino deve però essere corretta in aumento, in quanto lo studioso ne limitava la superficie all'insieme di quelle dei comuni di Lucera,Volturino, Motta e Pietra Montecorvino, lasciandone fuori tutta la fascia pedemontana, così come gli suggerivano i confini della diocesi medievale. Sembra invece evidente che il territorio di pertinenza della colonia abbia finito con l'estendersi dalla pianura alle pendici del Subappennino, fino a raggiungere lo spartiacque con la valle del Fortore, e abbia perciò incorporato anche la fascia che oggi afferisce ai comuni di Alberona, Volturara, Casalnuovo Monterotaro, Castelnuovo della Daunia e Casalvecchio di Puglia, arrivando a un totale di circa 720 km quadrati [59] . La divergenza con la geografia ecclesiastica medioevale non sorprende né costituisce un ostacolo, in quanto nell'area di confine fra possedimenti longobardi e bizantini fra X e XI secolo l'organizzazione delle diocesi si adattò alla sistemazione di frontiera, distaccando alcune piccole sedi dal settore occidentale di quella lucerina. Piuttosto, ci si può chiedere se l'estensione del territorio della colonia sino allo spartiacque col bacino del Fortore risalga alla fondazione, o invece non sia stato raggiunto successivamente, attraverso la pressione e il confronto armato con i Sanniti attestati sulle alture e nella valle retrostante[60].

La disponibilità di suolo, circa sei volte superiore a quella di *Cales*, deve avere equilibrato la notevole inferiorità produttiva nei confronti delle terre campane e deve avere consentito di proporre allettanti incentivi, ampliando la dimensione dei lotti da assegnare ai coloni e prospettando un'estesa fruizione di terre comuni, in modo da vincere la riluttanza alla quale fa cenno Livio, se non si tratta di un'anticipazione dello storico. Secondo il calcolo dell'Afzelius, la

[59] Afzelius 1942, 13l, corregge i calcoli del Beloch attribuendo al territorio della colonia anche i comuni dì Alberona, Castelnuovo Daunio, Casalvecchio di Puglia, Casalnuovo Monterotaro e Bìccari per un totale di 784 chilometri quadrati. Probabilmente all'area così individuata va aggregato anche il comune di Alberona e va invece sottratto quello di Biccari, che sembra gravitare su Aecae, con una piccola revisione della superfìcie totale; cfr. Silvestrini 2005, 22.

[60] Per l'incerta vicenda di questo territorio, Grelle 1994, 255. L'appoderamento nell'ambito della riforma graccana postula l'esistenza di un'area di agro pubblico romano, forse risalente all'annessione dell'agro Taurasino.

densità del popolamento determinata dalla deduzione originaria sarebbe stata notevolmente inferiore a quella media della regione e pertanto avrebbe probabilmente indotto a successive integrazioni. Di esse, non abbiamo notizie nelle fonti letterarie ma è forse possibile cogliere una conferma nella varietà tipologica delle sistemazioni agrimensorie individuate nell'area, a distanza variabile dal centro urbano[61].

L'orografia che diventa sempre più accidentata nel risalire dal Tavoliere verso il Subappennino, ma anche le esigenze della difesa dei coloni stanziati nei campi avranno suggerito di appoderare per prime le terre intorno all'abitato, a oriente del quale sono tuttora leggibili tracce di una riorganizzazione fondiaria piuttosto rudimentale, probabilmente *per strigas et scamna*, e avranno indotto a lasciare invece indivisi per l'uso comune e per i bisogni collettivi ampi spazi a bosco e a pascolo, nei settori settentrionale e occidentale del territorio.

L'abbondanza di incolto e di selva avrà conferito una decisa vocazione pastorale all'economia della colonia, sicché ci si può chiedere se a queste caratteristiche strutturali delle origini, oltre che alla dislocazione lungo uno dei più frequentati percorsi pastorali che dai monti scendono verso la pianura pugliese (fig. 7), non debba essere ricondotto il successivo sviluppo di *Luceria* come centro laniero, quando l'integrazione in uno stesso sistema produttivo dei pascoli estivi dell'Appennino e di quelli invernali del Tavoliere e della Murgia avrebbe reso possibile la trasformazione della pastorizia e il decollo dell'allevamento transumante e avrebbe valorizzato in esso anche le potenzialità lucerine[62].

Al contrario di quanto afferma Livio, l'insediamento preromano, come si è detto, non era in pianura ma insisteva invece sul pianoro sul quale successivamente si sarebbe insediato il nucleo urbano della colonia, e che ha conservato qualche traccia archeologica di una frequentazione preromana[63]. La

---

[61] Volpe 1990, 209. La stessa sistemazione originaria per strigas et scamna , più estesa di quanto non avessero messo in evidenza le prime analisi, potrebbe avere conosciuto più fasi, come suggeriscono i risultati delle recenti ricognizioni sistematiche nel territorio, Volpe 2001a, Romano 2001.
[62] Russi 2001, 101; cfr. Grelle, Silvestrini 2001, 91.
[63] Mazzei 2001; Lippolis 1999, 1.

disattenzione liviana per i dati topografici, che in questo caso consente allo storico di spiegare la rapidità della riconquista romana della *Luceria* dauna grazie alla sua collocazione in pianura, è tutt'altro che infrequente. Ci si può tuttavia chiedere se in questo caso la fonte dalla quale Livio dipende per l'episodio non abbia eliminato essa volutamente il riferimento all'altura, per sminuire il merito di un conquistatore di cui si tace anche il nome.

Pur in assenza di uno studio sistematico delle fortificazioni delle alture, e del tratto settentrionale di mura di età repubblicana (fig. 23), si è finora supposto che la struttura insediativa, della quale è stata sottolineata sotto questo profilo una certa arcaicità di impostazione, prevedeva all'interno del circuito difensivo ampi spazi inedificati (figg. 5 e 9), probabilmente per offrire riparo e sostentamento in caso di necessità a quella parte della popolazione che in misura rilevante era stata stanziata nei campi e alle sue greggi; ma forse anche per accogliere senza difficoltà gli eserciti che avrebbero operato nella regione, come viene ricordato già per il 294, nella terza guerra sannitica (Liv. 10.37, 13; 10.35.1). Ma sul tema controverso dell'estensione della colonia torneremo in maniera più approfondita.

L'insediamento a *Luceria* della colonia latina chiude un percorso naturale dal Sannio verso il Tavoliere e frappone ostacoli difficilmente aggirabili ai movimenti sanniti verso la pianura. Nello stesso tempo erge un caposaldo a difesa degli alleati apuli, *Arpani* e *Teanenses* in primo luogo. Premiandone la scelta di campo, la colonia conferisce loro una sicurezza che ne favorisce e consolida i processi di urbanizzazione in atto. Nello stesso tempo, esercita su di essi una discreta ma continua sorveglianza, e ne rende irreversibile l'impegno nell'alleanza romana[64].

A *Luceria* con la deduzione della colonia nasce nella Puglia settentrionale la **città murata**, progettata e costruita secondo un disegno unitario che nella stessa struttura ortogonale della sistemazione urbanistica esprime con immediata evidenza un ordine uniforme e spersonalizzato, nascente da una rigorosa programmazione dell'assetto: una novità nella tipologia delle forme insediative

[64] Sui caratteri del fenomeno coloniale si veda anche Coarelli 1992; Laffi 2007, in particolare 15-21 e 129-130.

locali, con un impatto sullo sviluppo degli abitati protourbani indigeni che è difficile sottovalutare, pur nell'assenza per il momento di riscontri archeologici.

Oltre che per la loro diversità etnico-linguistica, le colonie risultano dunque estranee ai contesti nei quali vengono impiantate per la struttura economica e sociale, per la forma urbana, per l'ordine giuridico. Riprendendo e perfezionando pratiche sperimentate da generazioni, le fondazioni di diritto latino creano nuove entità di tipo cittadino costituite da contadini-soldati, proprietari del podere loro assegnato in quanto cittadini delle nuove città.

Le colonie sono insediate come guarnigioni permanenti negli spazi sottratti ai vinti, dove formano comunità che si autogovernano, sotto il profilo istituzionale indipendenti dal popolo Romano, ma soprattutto contrapposte politicamente e culturalmente agli indigeni.

Articolate in livelli di censo secondo i parametri timocratici propri della società romana dell'epoca, le colonie riproducono nel proprio ordinamento costituzionale le linee di quello della madre patria.

Anche se non abbiamo al riguardo indicazioni specifiche né per *Luceria* né per *Venusia*, possiamo senz'altro ritenere che l'assetto istituzionale dell'una e dell'altra prevedesse formalmente la partecipazione di tutti i coloni alla vita pubblica, riconoscesse nell'assemblea comiziale dei coloni il potere fondante dell'organizzazione collettiva e attribuisse quindi ad essa la competenza alle decisioni di interesse pubblico, richiedesse infine un'investitura popolare per l'esercizio di funzioni di governo. Si tratta di un ordinamento che è prodotto ed espressione di una cultura urbana plurisecolare, un ordinamento per il quale non hanno più rilievo le solidarietà di stirpe e i legami genetici, stemperati oramai nell'uniformità della cittadinanza, ma nel quale invece diventano elementi costitutivi dell'organizzazione politica collettiva la condivisione degli scopi e il riconoscimento di norme comuni per conseguirli.

Un ordinamento di tal genere è assai diverso dalle forme che caratterizzano il panorama istituzionale delle collettività indigene nella Puglia investita dall'espansione romana. Per quanto possiamo accertare, le formazioni sociali che alla fine del IV secolo emergono in Daunia dall'unità della stirpe e danno vita ai

grandi agglomerati protourbani di *Teanum*, *Arpi*, *Canusium*, e ad altri minori, sono dominate e dirette da notabili (*principes* nel vocabolario liviano) espressi da oligarchie fondiarie che per legittimarsi recuperano miti di fondazione greci ma che di fatto esercitano sulle terre e sulle persone poteri nei quali supremazia politica e signoria domestica sono indistinte, in forme per le quali non è sembrato pertanto improprio un accostamento al modello feudale[65].

Se e in quale misura nel corso del III secolo il contatto ravvicinato e continuo con i modelli e le esperienze proposte dalle due colonie abbia influito sui processi locali di sviluppo e consolidamento delle forme di vita cittadina, se abbia promosso fenomeni di autoassimilazione e di integrazione, o abbia suscitato invece un arroccamento nelle esperienze tradizionali è assai difficile dire.

In tale contesto l'avvenuta fondazione del 314 a.C. si propone, da un punto di vista ideologico, quale segno evidente e tangibile della vittoria romana e dell'acquisito dominio del territorio. Essa risponde alla necessità di stabilire una base strategica in un'area non ancora del tutto sotto controllo[66] e rappresenta un prezioso punto d'appoggio per il prosieguo dell'attività di espansione.

La fondazione coloniale trasformerà radicalmente sia gli assetti urbanistici che quelli amministrativi dell'insediamento. Per quanto riguarda i primi, è già Strabone[67] a sottolineare la trasformazione delle forme abitative indigene determinata dall'impianto del modello romano; quanto all'organizzazione politica, invece, la deduzione modifica in modo significativo l'assetto tradizionale, fondato su gruppi oligarchici locali (come è attestato per Arpi, Canosa e Salapia)[68] e stabilisce una gerarchia di magistrature cittadine[69].

---

[65] Lepore 1961, 23.

[66]Gabba 1987, 119; per il carattere strategico-difensivo della deduzione di *Luceria*, che rimane preminente fino all'età delle guerre civili, cfr. del resto già Diod. XIX 72, 9.

[67] Strab. VI 3, 9.

[68] Sulla differenza fra centri *ellenizzati* (come Arpi) e centri *romanizzati* Mazzei 1991a, ll7.

Nel periodo lungo e particolarmente significativo tra la fondazione della colonia e l'età giulio-claudia sono compresi i momenti più critici del processo di romanizzazione che nella regione inizia proprio con la deduzione di *Luceria*, centro di particolare importanza nel fenomeno di omologazione culturale tra il nuovo potere e la tradizione locale.

In questo contesto la colonia svolge un ruolo fondamentale, sia come modello di comportamento "romano" per le classi dirigenti dell'*Apulia*[70], sia come veicolo di penetrazione di esperienze artistiche e culturali magno-greche[71]. Se il rapporto positivo tra federati e Romani caratterizza tutto il III sec. a.C., la guerra annibalica segna, come è noto, la prima drammatica cesura tra le fasi di adeguamento al nuovo sistema politico ed il periodo della sua imposizione più violenta[72]. La crescita economica e gli impegni di governo e di difesa di uno stato sempre più grande conducono in breve tempo ai gravi conflitti di potere che segnano gli ultimi due secoli della repubblica.

Per tutto il III secolo *Luceria* risultò essere un importante strumento di controllo nelle mani di Roma, cui restò fedele nella guerra contro Taranto del 281-272 a.C.

Durante la seconda guerra punica costituì per lungo tempo lo scenario degli eventi bellici, insieme all'intera Daunia: a *Luceria* svernò l'esercito romano e lo stesso Annibale nel 216 a.C.[73]

Le vicende belliche non comportarono sostanziali mutamenti nell'assetto urbanistico della città. Nel centro continuò ad essere frequentato il santuario sulla collina del Belvedere, la cui stipe attesta infatti un continuo rinnovamento del repertorio figurativo centroitalico per tutto il III-II secolo, a conferma di un

---

[69] A tal proposito, è indicativa l'iscrizione CIL IX, 800 relativa alla costruzione delle mura urbiche promossa da tre *praefectei* lucerini.L'iscrizione che il CIL colloca tra quelle posteriori alla guerra annibalica, è riferita da Mazzei 2001, 21-22 alle stesse mura di cui è stato individuato un tratto nel 1980 nell'area antistante il cimitero.
[70] Torelli 1992, 612-617.
[71] Mazzei-Lippolis 1984.
[72] Volpe 1990; sulle espropriazioni del periodo post-annibalico e la conseguente organizzazione del territorio, cfr. Toymbee 1965, 195; Mazzei-Mertens-Volpe 1990, 184.
[73] Cressedi 1961, 706; Mazzei, Lippolis 1984, 207-208.

legame sempre molto stretto con Roma[74]. Perdura anche il filone produttivo ellenistico, i cui modelli però non giungono più da Taranto, ormai decaduta, ma vengono mediati direttamente da Roma. La coroplastica lucerina di II secolo si caratterizza infatti per toni pergameni, sicuramente mediati dalle botteghe neoattiche della capitale[75], e si esprime in prodotti di altissima qualità (fig.31). Con la metà del II secolo a.C. cessano le attestazioni di frequentazione del complesso cultuale.

Mutamenti ben più significativi interessano nel periodo post-annibalico l'organizzazione del territorio della colonia e dell'intera Daunia, in gran parte dovuti a profonde trasformazioni sociali legate alla graduale decadenza delle aristocrazie di IV-III secolo e del sistema produttivo ad esse legato[76].

Accelerano questo processo le pesanti confische di territorio imposte da Roma anche alle città fedeli come *Luceria* che comportano successive ridistribuzioni secondo i modelli organizzativi romani. La casa colonica rinvenuta in località Nocelli nell'*ager Lucerinus*, datata nella sua prima fase alla fine del II sec. a.C.[77], è un esempio delle piccole e medie unità produttive su cui si basa l'economia agraria daunia in età postannibalica, unità che tenderanno ad accorparsi per dar luogo ai latifondi tipici dell'ultima repubblica e dell'età imperiale (in una iscrizione del III sec. d.C. compare un *procurator saltuum Apulorum* a testimonianza dell'esistenza di latifondi organizzati in *saltus*)[78].

Alla guerra punica fa dunque seguito in Daunia un mutamento dell'organizzazione politico-sociale, accompagnato da una trasformazione della struttura dei gruppi dirigenti, che innesca un processo di maggiore mobilità e polarizzazione sociale, con l'emergere di nuove forze sociali ed economiche[79].

Sicuramente si attua tra II e I sec. a.C. un massiccio movimento immigratorio, collegato anche allo sviluppo della transumanza, e si verifica

[74] D'Ercole 1990, 308-309.
[75] D'Ercole 1990.
[76] Sulle trasformazioni sociali di IV-III sec. a.C., Mazzei, Lippolis 1984, 211-229.
[77] Jones 1980, 94-98; Volpe 1990.
[78] Volpe 1990, 140.
[79] Gabba 1994; Grelle 1995.

l'immissione di elementi esterni, che conquistano una posizione di rilievo nella società daunia.

Contestualmente si realizza una selezione all'interno delle élites indigene, con una riduzione dei gruppi familiari, che vede la sopravvivenza di quegli elementi più manifestatamente filoromani[80].

In questo contesto si avvia un processo definito, secondo una efficace formula di M. Torelli, di "romanizzazione spontanea" (**self-romanisation**) delle *civitates* daunie e dei loro gruppi dirigenti, che conoscerà un momento di particolare accentuazione durante le fasi finali del II sec. a.C.[81].

La guerra sociale segna la definitiva romanizzazione della regione, con la conseguente concessione della cittadinanza a tutti i coloni italici (i Lucerini vengono iscritti nella tribù *Claudia)* e con la trasformazione di *Luceria* in *municipium.* E' questa probabilmente la fase in cui, in conseguenza delle crescenti necessità amministrative, si assiste allo sviluppo monumentale dell'abitato.

L'unica attestazione di centuriazioni riportata dal *Liber Coloniarum* fa ritenere che in questa fase i confini territoriali non abbiano subito modifiche. Per il resto le fonti sono assai scarne.

La comunità di *Luceria* fu coinvolta in seguito nello scontro tra Cesare e Pompeo. Sia Cicerone che Cesare confermano che Pompeo passò per la città[82]. Conseguenze pesanti comportò l'aiuto tributato a Pompeo, che possedeva latifondi nel territorio lucerino, negli anni delle guerre civili: al termine della guerra la città venne punita con ulteriori espropriazioni a favore dei veterani cesariani[83].

---

[80] Keppie 1983; Mazzei-Lippolis 1984.

[81] Torelli 1992; per una discussione sui modelli interpretativi del concetto di romanizzazione si veda da ultimo Keay, Terrenato 2001; importanti si rivelano i contributi raccolti in MEFRA 2006, in particolare, solo per citarne alcuni, Cecconi 2006, Traina 2006; ancora, sulla costruzione delle identità nell'Italia romana come "multiple identities" si veda Witcher 2000, Bispham 2000..

[82] Luc, *Phars.* II 473 (per il riferimento all'*arx* di *Luceria*), App., *Bell. Civ.* IV 11 e l'iscrizione CIL III, 6541a su un *quattttorvir* del municipio, al seguito di Pompeo.

[83] Mazzei-Lippolis, 253; Volpe 1990, 146.

Le numerose guerre dovettero pesare, per tutto il I sec. a.C., sull'agricoltura lucerina: l'economia cittadina sembra infatti adesso rivolta soprattutto all'allevamento e all'industria laniera.

Ad **Augusto** si deve una seconda deduzione coloniale che venne accompagnata da un ampio programma di riorganizzazione interna e di monumentalizzazione della città[84]. La nuova deduzione dovette realizzarsi rispettando parzialmente la precedente composizione sociale se il *M. Vecilius Campus* che costruì l'anfiteatro dedicato ad Augusto, come indica l'epigrafe all'ingresso del monumento (fig. 33), apparteneva al ceto dirigente locale, piuttosto che al gruppo di veterani dedotti[85]**.**

Difficile dire quando esattamente la città assunse la condizione di colonia, se in età triumvirale o se invece avesse fatto parte delle 28 colonie istituite da Augusto durante il suo principato, numero che egli stesso tramanda nelle *Res Gestae*, 28[86].

La struttura urbana offre delle linee che orientano verso una riorganizzazione inquadrabile proprio in età augustea (figg. 9-10): l'impianto a scacchiera quasi regolare; il foro, situato all'incrocio delle strade principali, in posizione decentrata; il reticolato urbano confrontabile con quello di *Augusta Taurinorum* e di *Augusta Praetoria*, entrambe colonie augustee[87].

---

[84] Per una deduzione augustea, forse databile al 29 a.C., sono già Ribezzo 1937 e quindi tra gli altri D'Andria 1979, 302; Lippolis, Mazzei 1984, 253; Grelle 1999, 398; Folcando 1996, e Todisco 1996, 163 a proposito dello stanziamento di veterani conseguente alla deduzione. Chelotti 1999, 72 fa d'altro canto notare che neanche per la colonia di *Teanum Sedicinum*, di sicura deduzione augustea, è attestato l'appellativo *Augusta*.

[85] La colonizzazione augustea è un dato sicuro grazie proprio all'iscrizione dedicatoria dell'anfiteatro, dedicato appunto alla colonia e al *princeps*: *M. Vecilius Campus* dona *in honorem Imperatoris Caesaris Augusti* e *coloniae Luceriae* l'anfiteatro, a sue spese e su suolo di sua proprietà, come è scritto sull'epistilio delle due porte di accesso. Bartoccini 1936, 15-16. Sull'inquadramento sociale di Vecilio Campo si veda in particolare Buonocore 1992, 107-108, n. 73; Chelotti 1999a; più in generale sull'evergetismo si veda Demougin 1997.

[86] Sui riferimenti alle colonie contenute nelle *Res Gestae* cfr. Keppie 1983, 4-8, 80-82;, Sommella 1988, 261-269; Folcando 1996, 75-112.

[87] Lippolis 1999; Torelli-Gros 1988.

Sulla base dei pochi dati disponibili e soprattutto delle tracce conservate nella topografia attuale del centro storico, è possibile ricostruire la fisionomia generale della città nell'età del principato.

Ad età augustea si devono la realizzazione dell'Anfiteatro (figg. 32-33), del tempio di Apollo (fig. 34) e probabilmente del teatro. Alla stessa fase si attribuirebbe il rifacimento del circuito murario, documentato archeologicamente nel tratto presso Porta Troia (figg. 24-25).

L'attività di monumentalizzazione di *Luceria* prosegue, a quanto pare, nel corso dell'età giulio-claudia in parallelo con ulteriori stanziamenti di veterani nel territorio, per esempio quelli della *Legio IV Macedonica* sciolta da Vespasiano e dunque precedenti al 69 d.C; è possibile che anche la colonia di *Luceria*, come Capua, sia stata rinforzata in epoca neroniana con l'invio di veterani[88]. Un terzo stanziamento è poi documentato tra la fine del II e l'inizio del III secolo, sempre collegato ad un intervento imperiale mirato a risolvere una nuova crisi agraria che, dalla fine del II secolo d.C., aveva provocato un nuovo spopolamento delle campagne.

Al periodo dei Severi può forse essere datata un'ulteriore fase di sviluppo monumentale di *Luceria*, con la costruzione delle Terme di piazza S. Matteo (figg. 39 e 35-38). Si tratterebbe del segno tangibile di un rinnovato interesse di Roma per il centro apulo[89], dopo un periodo di stagnazione durato per tutta l'età flavia e antonina.

L'attenzione imperiale per *Luceria* non si esaurisce con la dinastia dei Severi, ma perdura almeno fino al IV secolo d.C. quando la città può fregiarsi dell'appellativo di *Constantiniana*, probabilmente a seguito di una riconferma da parte di Costantino del rango onorifico di colonia, più che di una nuova

[88] A proposito di questi stanziamenti vedi Tac., *Ann.* XIII 31, 2 in cui, accanto a Capua, viene citata *Nucerìa*, poiché, tuttavia, il territorio di *Nuceria Alfaterna* non ha restituito indizi della presenza di veterani neroniani è stato supposto che Tacito intendesse in realtà riferirsi a *Luceria*, Todisco 1996, 167. Degrassi 1962, 83 ritiene al contrario che i veterani della *Legio IV Macedonica* fossero stati stanziati a *Luceria* da Augusto.

[89] Lippolis 1999, 13.

deduzione[90]. All'incirca nello stesso periodo, per effetto di una generale riforma amministrativa che coinvolge l'intera penisola, *Luceria* diviene uno dei maggiori centri giudiziari distrettuali, contendendo il primato alla stessa Canosa, sede ufficiale del *corrector Apuliae et Calabriae*. Le rinnovate esigenze di amministrazione della giustizia rendono anzi necessaria la costruzione, sotto Valentiniano I, di un *tribunale* e di un *secretarium*[91] (fig. 69).

Nuovo impulso alla monumentalizzazione del centro urbano si determinò con la creazione della diocesi di *Luceria*, attestata dal V secolo d.C. e documentata archeologicamente dalla presenza di un edificio ecclesiale paleocristiano (figg. 70-71), forse la basilica episcopale, che le cronache di X-XI secolo collocano nei pressi delle mura. *Luceria* dovette d'altro canto subire gravi danni nel corso della guerra greco-gotica prima, dell'invasione longobarda dell'*Apulia* poi, fino a venire distrutta nel 663 dall'avanzata dell'imperatore Costante[92].

[90] D'Angela 1999, 86; il nuovo appellativo di Lucera è conservato nell'iscrizione monumentale CIL IX, 801.

[91] Volpe 1996, ll4; Grelle 1998, ll5; D'Angela 1979, 277 e da ultimo D'Angela 1999, 87.

[92] Si discute sull'effettiva entità delle distruzioni provocate da Costante: Fuiano 1988,58 ritiene ad esempio che, contrariamente a quanto vuole la tradizione, la città non sia stata completamente rasa al suolo; secondo D'Angela 1982, 590 l'episodio della fuga del vescovo di Lucera a Lesina va retrodatata al momento dell'invasione longobarda. Più in dettaglio per le sorti dell'Anfiteatro, cfr. Volpe 1996, 118. Al termine della guerra greco-gotica la città diventa probabilmente il capoluogo provinciale, soppiantando Canosa: D'Angela 1999, 88.

I.1. Programma edilizio, istituzioni, società, economia. Il contributo delle fonti epigrafiche

1. Le iscrizioni latine di *Luceria* costituiscono un nucleo molto numeroso, vario e articolato, che copre un arco cronologico molto ampio: dai cippi di età repubblicana, alle epigrafi funerarie, alle lastre inscritte che attestano la presenza di monumenti, aree pubbliche, sacre o che documentano alcuni caratteri della compagine dirigente della colonia di età imperiale, fino alle iscrizioni dei secoli più tardi dell'impero. Il *corpus* delle iscrizioni è raccolto prevalentemente in *CIL* IX (782-944), di cui è in corso la redazione dei supplementi[93].

Lo spoglio sistematico delle testimonianze epigrafiche è stato in questa sede finalizzato a chiarire alcune problematiche relative alla ricostruzione del centro urbano di *Luceria* e alla definizione del programma edilizio della città. A tal fine, è stata in particolare analizzata la **documentazione epigrafica relativa ad interventi nel tessuto urbano** sia di magistrati sia di persone che non ricoprivano incarichi magistratuali, ovvero quei documenti che, pur frammentari nell'indicazione della carica e del nome dei dedicanti, certamente si riferiscono ad opere edilizie.

Tale documentazione, integrata con i dati della ricerca archeologica e delle fonti letterarie, e con le informazioni ricavabili dagli oggetti di uso comune con marchio di fabbrica, consente di individuare famiglie anche locali con surplus di reddito destinato anche alla munificenza. Fra le numerose testimonianze epigrafiche della città, si è scelto di analizzare quelle che si ricollegano alle tre esigenze fondamentali della struttura urbanistica di una città antica, la *defensio*, la *religio* e l'*opportunitas*, così definite da Vitruvio (*De Arch.* I, 3, 1-2).

La definizione dell'intero perimetro urbano di *Luceria*, la disposizione degli spazi abitativi, l'identificazione del centro civico della comunità vengono determinati sulla base di un progetto che trova i suoi modelli nella cultura

[93] Torelli 1969; Balice 1981; Chelotti 1999; Chelotti 2001; Chelotti 2004; Petito 2004; per un aggiornamento bibliografico, Silvestrini 2005, 22-30.

urbanistica sviluppata dal mondo romano e latino già tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.

La fondazione della colonia interessò un'area già abitata, forse con una scarsa connotazione architettonica, riutilizzando il sito, ma realizzando un piano di urbanizzazione completamente nuovo, concepito in maniera autonoma rispetto alla realtà precedente, con la quale manteneva una continuità topografica forse solo nella definizione di alcune aree sacre[94].

La città, che si estendeva su un ampio territorio e seguiva un impianto planimetrico ortogonale, era delimitata da **mura in opera quadrata** (fig. 23), in parte comprese nelle mura di età medievale nel tratto presso Porta Troia (figg. 24-25), esplorato per la prima volta nel 1922, e per altri settori rinvenute in fase di scavo, come al colle del Belvedere e nel Piazzale del Cimitero[95]. Il perimetro delineato dalle mura definisce in tal modo una superficie di gran lunga superiore alle esigenze effettive della colonia (figg. 5 e 9). L'insediamento non sembra infatti aver mai occupato tutto lo spazio disponibile, ma piuttosto essersi concentrato nei due nuclei dell'*arx*, esclusivamente destinata a funzioni militari, sacre e rappresentative, e della città vera e propria, comprendente l'abitato e i servizi pubblici correlati. Per quanto riguarda l'impianto urbano nelle sue prime fasi di sviluppo, bisogna immaginare che i lotti delle famiglie dei 2500 coloni erano ricavati entro *insulae* regolari, ben definite dal tessuto viario (fig. 10). Alle prime fasi di monumentalizzazione della città fanno dunque riferimento la **realizzazione del circuito murario** e l'**individuazione funzionale dello spazio destinato al culto**, con l'inserimento del santuario del Belvedere e l'area del bosco sacro lungo la via per *Aecae* (fig. 39). Sono invece piuttosto scarse le informazioni sull'organizzazione urbanistica della città nelle fasi repubblicane più avanzate.

[94] Lippolis 1999; Quaranta 2002.
[95] De Juliis 1981; Mazzei-Lippolis 1984; Lippolis-Mazzei 1991, 264.

Un'iscrizione, oggi dispersa ma schedata da Th. Mommsen (CIL IX, 800), attesta un intervento edilizio promosso da tre *praefectei*, relativo alla **costruzione delle mura e delle porte della città**[96].

Alcune attività cultuali[97] dovevano svolgersi in uno spazio esterno all'abitato, come rivela una ***lex de luco sacro***, rinvenuta nel 1847 sulla via *Luceria-Aecae* e poi andata perduta; scritta in latino arcaico (CIL IX, 782), è riferibile ad un momento di poco successivo alla deduzione della colonia[98]:

In hoce loucarid stircus/ ne [qu]is fundatid neve cadaver/ proiecitad neve parentatid / sei quis arvorsu hac faxit [ceiv]ium / quis volet pro ioudicatod n(umum) [L] / manum iniect[i]o estod seive / mag[i]steratus volet moltare / [li]cetod.

L'iscrizione ricorda una ordinanza locale che proibisce tre attività: gettare rifiuti, abbandonare corpi e fare sacrifici in onore del defunto e prescrive una multa per chi trasgredisce. Secondo Mommsen essa attesta l'esistenza di un bosco sacro, verosimilmente extraurbano, per la cui tutela venivano emesse disposizioni nei confronti di chi compiva manomissioni. L'iscrizione così sembra appartenere a quelle poche leggi in lingua latina, attestate epigraficamente come *leges sacrae*. Tuttavia, l'identificazione di Mommsen é stata recentemente messa in discussione: Bodel pensa che l'ordinanza appartenga a una legge civile piuttosto che a una legge sacra[99] e che il suo scopo non era quello di proteggere un'area sacra dalle manomissioni ma invece quello di distinguere la funzionalità di spazi ad uso funerario dalla gestione di un'area ad uso pubblico, non religioso.

[96] L'iscrizione che il CIL colloca tra quelle posteriori alla guerra annibalica, è riferita da Mazzei 2001, 21-22 alle stesse mura di cui è stato individuato un tratto nel 1980 nell'area antistante il cimitero; Mazzei, Grelle 1992.
[97] Alcuni dati sui culti derivano anche da alcune iscrizioni di carattere sacro: il culto di *Iuno Populona*, su un'epigrafe databile tra la fine del I e il II d.C., (Torelli 1969, 20, n. 1 = AE 1969-70, 154), presente anche a *Teanum Sidicinum* (CIL, IX 4789-91) e Isernia (CIL, IX 2630); una dedica a *Fides*, divinità non particolarmente popolare (Torelli 1969, 21, n. 2 = AE 1969-70, 153)
[98] Si riporta il testo come fu emendato secondo la lezione di Mommsen; sulle vicende che portarono alla perdita di questo documento si veda Petito 2004.
[99] Bodel 1994.

La legge lucerina non include nessuna delle regolamentazioni normalmente associate con la protezione dei boschi sacri; invece, le proibizioni contro il gettare rifiuti e l'abbondono dei corpi trova paralleli in una sfera interamente diversa: regolamenti di pulizia sanciti in congiunzione con la chiusura di una sezione del cimitero dell'Esquilino a Roma. Il contesto archeologico nel quale l'iscrizione fu rinvenuta effettivamente coincide con una delle aree extraurbane a destinazione funeraria della città (fig. 46).

Ai fini della comprensione della organizzazione dello spazio urbano, sono più significativi i dati archeologici attribuibili all'età augustea. In questa fase si interviene su larga scala, riproponendo con un progetto sistematico il nuovo modello della città augustea. A questo intervento si può attribuire l'ampliamento dell'area insediata ed una sistematica ristrutturazione del centro già esistente.

Il nuovo piano urbanistico, omogeneo negli orientamenti con la disposizione centuriale del territorio[100], si concentra su un asse viario principale EW, che viene a costituire un elemento di continuità urbanistica in tutta l'area della collina e una direttrice di ampliamento abitativo (fig. 10 e 39)**.**

In questo tessuto organizzativo, tra vari altri monumenti di cui resta in alcuni casi solo il ricordo epigrafico, come per il **teatro**[101], si inserisce regolarmente, al limite orientale della città, secondo le più consuete norme urbanistiche del periodo, l'ampio **anfiteatro** (figg. 32-33). L'intervento magistratuale, di natura evergetica, relativo alla costruzione dell'edificio, è documentato dall'iscrizione dedicatoria riportata sugli architravi delle due porte principali[102]. Il monumento venne realizzato a totale spesa di *M. Vecilius Campus*, un magistrato locale che aveva rivestito la carica di *duovir iure dicundo*, in onore dell'imperatore Augusto e della colonia, sottolineando chiaramente la volontà di adesione della nuova classe dirigente lucerina al programma politico e ideologico del principe. Il gentilizio, alquanto raro, è testimoniato in età repubblicana a *Falerii Novi e Veteres*, e a Roma. I *Vecellii* sono documentati in Campania, e sono attestati alla

[100] Jones 1980; Volpe 1990, 209-213; Riley 1992.
[101] CIL, IX, 802 : [---] *theatrum loc* [---].
[102] AE 1938, 110; AE 1937, p. 60, nr. 171; Buonocore 1992, 107-108, n. 73; Chelotti 1999.

metà del I sec. a.C. anche a Volturara in Capitanata, che faceva parte dell'*ager Lucerinus,* attraverso un *L.Vecillius, IIII vir* (CIL, IX, 936). E' quindi verosimile che il magistrato di *Luceria* sia imparentato con *L. Vecellius* dell'iscrizione di Volturara. Appare chiaro, infine, che gli edifici per spettacolo divengono lo spazio pubblico in cui la società romana e le élites locali si autocelebrano, offrendo a se stessi e agli altri l'immagine di sé che essi intendono comunicare attraverso un variegato sistema di segni[103].

Ad Apollo e al divo Augusto è dedicato un **tempio**, di cui si conserva l'architrave marmoreo (fig. 34). La dedica lucerina, che può essere datata dopo il 14 d.C., in età tiberiana, è interessante in quanto documenta un atto di evergetismo da parte di alcuni esponenti dei ceti dirigenti locali[104]: *Q. Lutatius Q.f. Cla(udia) Cat[ulus]* e di *Q. Lutatius P.f. Cla(udia) Ca[tulus]*. L'onomastica dei due dedicanti, che il riferimento alla tribù Claudia indica come cittadini romani di *Luceria*, rimanda all'omonimo partigiano di Silla, console del 78 a.C.. Essi potrebbero essere suoi discendenti, ovvero, si può trattare, in questo specifico caso, come in altri è stato rilevato, della tendenza caratteristica dell'aristocrazia locale, soprattutto in età alto-imperiale, ad assumere *cognomina* tali da creare omonimia con i personaggi della nobiltà romana[105]. Il gentilizio *Lutatius* è radicato in ambito lucerino, tanto che, sempre con prenome *Q(uintus)*, è documentato anche da CIL, IX 850[106]; il cognome *Catulus*[107] è nell'onomastica locale anche in AE 1983, 220 e 254. Della struttura architettonica del tempio, indirettamente segnalato anche da due epigrafi funerarie dedicate ad *Apollinares et Augustales*[108], ad eccezione di una parte del colonnato che alcuni studiosi ritengono reimpiegata nella costruzione del Duomo[109], non resta alcuna traccia.

[103] Su questi temi si veda Caldelli 2004, e in particolare sull'iscrizione lucerina 130, 146.
[104] CIL IX, 783; Ribezzo 1937; Camodeca 1982; Lippolis 1999, 9-10; Chelotti 1999, con bibliografia.
[105] Su questo, Solin 2001, che affronta il problema della ripresa di nomi illustri da parte di comuni cittadini, intesa come una sorta di prestito onomastico.
[106] Anche da ultimo Chelotti 2004, 100-101.
[107] Kajanto 1965, 85, 326.
[108] CIL, IX, 816; Chelotti 2001, 10-11.
[109] Marin 1985.

Un'iscrizione, databile alla prima metà del I sec. d.C., documenta **un intervento di sistemazione stradale** ad opera di due augustali[110], *C. Obinius Favor e P. Didiolenus Strato,* che lastricarono un tratto di strada interna alla città, *sua pecunia, pro munere gladiatorio,* confermando che l'*editio* di un *munus* era affidato anche agli Augustali i quali, diversamente dai magistrati, non avevano probabilmente integrazioni dalla cassa cittadina. Inoltre l'indicazione *ad vicum Laris* è stata di recente interpretata come testimonianza di una strada urbana, individuando in *vicus*, l'indicazione di un quartiere urbano, come si rileva in altre colonie[111].

Dopo l'intensa e prospera fase augustea, appare più difficile seguire la storia della città nella piena età imperiale, in quanto la ricerca archeologica può contare solo su rinvenimenti sporadici. Sembrano assenti interventi impegnativi sulla città prima del II secolo avanzato.

Una lastra in marmo[112], mutila nel margine inferiore destro e inferiormente, rinvenuta in località Fornelli, tra Pietramontecorvino e Lucera (IGM, F 163 I SO, Fattoria Cavalli) doveva far parte di **una base dedicata ad Adriano, posta probabilmente in un luogo pubblico di *Luceria*** e poi utilizzata come materiale di reimpiego. Il testo si apre, naturalmente, con i primi due elementi della consueta titolatura, seguiti dal ricordo degli ascendenti, Traiano e Nerva, poi gli elementi onomastici personali, Traiano e Adriano. Il nome del padre, Traiano, accompagna il nome Adriano quasi sempre almeno fino agli ultimi anni del suo impero. Poi il titolo di *Augustus*, la menzione del pontificato massimo e le *tribuniciae potestates*, delle quali si è perso nella lacuna il numero, poi la menzione del consolato. Nella parte perduta poteva esserci anche l'indicazione *p(ater) p(atriae)*, titolo che Adriano assunse nel 128.

Imp(eratori) Cae[sari]
divi Tra[iani]

[110] CIL IX, 808 = Buonocore 1992, 54, n. 29.
[111] Tarpin 2002, 334.
[112] Attualmente conservata a Pietramontecorvino, nel deposito della chiesa S.Maria Assunta: Silvestrini 1996, 431, n.1.

parthici [filio]
divi Ne[rvae nep(oti)]
5 Traiano [Hadriano]
Aug(usto) pon[t(ifici) max(imo), trib(unicia]
potest(ate) [- - - co(n)s(uli) - - -]
- - - - - -

In età tardoantica l'estensione e l'organizzazione complessiva del centro urbano non dovettero subire sostanziali modifiche rispetto all'impianto regolare basato su assi ortogonali di età romana. Le scarse testimonianze archeologiche relative alla fase tardoantica della città non sono tuttavia sufficienti a definire un quadro urbanistico chiaro: la maggior parte dei dati si può desumere per via indiretta dalla documentazione epigrafica[113].

La città assunse nei primi del IV secolo l'**appellativo di *Civitas Costantiniana***, documentato da un'epigrafe monumentale, che testimonia l'attenzione riservata a questo centro dai vertici dell'impero[114].

Un'altra iscrizione (fig. 69), rinvenuta nella zona di confine tra i territori di *Luceria* e di *Teanum Apulum*, ma riferibile con certezza alla prima, databile tra il 364 e il 367, documenta la vitalità della città. Il testo ricorda la cura dedicata da un ignoto *corrector Apulia et Calabria* della prima età di Valentiniano I, alla costruzione – ma non si può escludere un rifacimento o un ampliamento di strutture preesistenti - con l'interessamento della curia locale, di due edifici per lo svolgimento delle attività giudiziarie, **un *tribunal* e un *secretarium***[115].

Si tratta di un segnale della volontà di riassetto del patrimonio architettonico pubblico, forse danneggiato dal tempo e dall'incuria, e destinato adesso ad essere riorganizzato anche in funzione dello sviluppo politico e cultuale della chiesa locale. Non si conosce la localizzazione del complesso all'interno dello spazio

[113] Si vedano i contributi di Russi 1987, Otranto 1987, e sulla topografia di *Luceria* tardoantica D'Angela 1987 ; D'Angela 1996; D'Angela 1999.
[114] CIL IX, 801; D'Angela 1984, 335.
[115] Edizione critica in Russi 1991, 299-322.

urbano, ma se ne ipotizza la realizzazione nel luogo della *basilica*, nell'area cioè del foro[116].

La città appare quindi dotata di importanti edifici da mettere in relazione con lo sviluppo delle nuove funzioni e specializzazioni indotte dalla riorganizzazione provinciale e in rapporto quindi con la presenza di funzionari imperiali. *Luceria* era dunque una delle sedi dove periodicamente si recava il governatore per amministrare la giustizia per tutto il distretto circostante. Ne è una conferma anche l'epigrafe in onore del *corrector M. Aurelius Consius Quartus*, il cui mandato va posto negli anni tra il 317 e il 324[117].

Bisogna attendere sino alla prima metà del V secolo per individuare le tracce di un impegno edilizio cristiano. Non molto lontano dalla presunta area forense, tra Porta Troia e Porta Foggia, furono recuperati due **frammenti musivi** con iscrizioni votive (figg. 70-71), che ricordavano il voto fatto dagli offerenti, *Bictorius et Iusta* in un caso, *Maxima* nell'altro, alla Chiesa lucerina, commissionando parte della pavimentazione musiva[118].

I mosaici, datati tra V e VI sec. d.C. su base sia stilistica sia epigrafica, documentano dunque la presenza di una *ecclesia* paleocristiana. Il rinvenimento, effettuato nel 1911, è stato correttamente ricollegato al ricordo della costruzione di due chiese *haerentes muros civitatis*, edificate da Pardo, vescovo santo noto da un testo agiografico scritto dal diacono Radoyno tra il X e l'XI secolo[119] .

E' stata anche suggerita l'ipotesi che la dedicante di nome *Maxima* possa coincidere con l'omonima *magnifica femina* ricordata in un'epistola di papa Gelasio I[120], anche se l'ipotesi, sia pur suggestiva, risulta forse poco convincente, data la grande diffusione del *cognomen Maxima* in tutta la provincia tardoantica[121].

Il complesso episcopale paleocristiano di *Luceria* si estendeva a sud del foro romano, in prossimità delle mura: fenomeno abbastanza frequente nella

[116] Russi 1987; D'Angela 1999.
[117] Balice 1981, 30-31, n. 37; AE 1983.247; Chelotti, Mennella 1994, 167-170, n. 46.
[118] D'Angela 1984; Carletti 1983; D'Angela 1999.
[119] D'Angela 1984, 335; D'Angela 1999.
[120] D'Angela 1984, 327, 328, 335; D'Angela 1999.
[121] Carletti 1983, 433; Volpe 1996, 118.

riorganizzazione dello spazio cristiano episcopale all'interno del tessuto urbano tardoantico delle città. L'area sembra prossima ad un settore monumentale della città, considerando che successivamente, nel 1935, nello stesso vico furono rinvenuti materiali diversi pertinenti forse ad una frequentazione pubblica, come una statua acefala, un frammento di iscrizione ed un fregio semicircolare a rilievo[122].

Il potere religioso si era già insediato nel cuore della città, attuando un processo di riconversione funzionale delle strutture e creando nuovi poli di riferimento del sistema urbanistico dal punto di vista rappresentativo del potere politico della dinastia valentiniano-teodosiana.

2. Le fonti epigrafiche contribuiscono inoltre a delineare alcuni caratteri della **compagine sociale** di *Luceria*, governata da un ricco **ceto dirigente**, capace di esprimere personaggi di un certo rilievo, come quel *M. Vecilius Campus* che costruì a proprie spese l'anfiteatro in onore del principe e della colonia o *L. Plotius Vicina*, proconsole di Cipro e Cirene tra il 2 a.C. e il 7 d.C., primo lucerino approdato al senato[123]. La committenza degli edifici pubblici deve essere ricercata evidentemente nelle fasce sociali ammesse alle magistrature cittadine, per diritto acquisito, come per l'aristocrazia municipale tradizionale o, soprattutto, come coronamento di una brillante ascesa sociale, per i liberti.

Alcune iscrizioni attestano la carica di **duoviro quinquennale**. E' il caso di un'epigrafe sulla fronte di un sarcofago, con ai lati festoni con tenie svolazzanti e rosette nel campo[124], databile per la tipologia del monumento[125], la forma delle lettere, il formulario alla seconda metà del II sec. d.C.

C. Iuni C.f.
Attici II vi/
ri q(uinquennalis), Valeri=

[122] Lippolis-Mazzei 1991, 264.
[123] Camodeca 1982, 145-146.
[124] Sconosciuto il luogo di rinvenimento, attualmente è conservata nel Museo Civico "G. Fiorelli", Inv.188356: Torelli 1969, 27-28, n. 10 =AE 1969-70, 161; Silvestrini 1999, 122, n. 3 = AE 1999, 526.
[125] Da ultimo Faedo 1999.

a Rhodope
coniugi
incompa=
rabili.

Il defunto aveva ricoperto la magistratura più elevata in un anno del censimento; il duovirato quinquennale è menzionato anche in un'altra iscrizione[126] in CIL, IX 804.

[-] Aurelio Hor
tentio quae
[stori] II viro q(uin)q(uennali), cur(atori)
munifico patr[ono]
coloniae secu[ndum]
[merita] benefi
[ciis] i[nnu]mera
b[ilib(us) pro] vocatus
[uni]versus p(opulus) Lucer
[inus] ponendam decre[vit]

Alcune iscrizioni sepolcrali attestano la presenza di **edili**. E' il caso della dedica sepolcrale[127], databile alla prima metà del II sec. d.C. per la forma delle lettere e il formulario, con invocazione agli dei Mani, per *T. Flavius Fortunatus*, edile, da parte della moglie. L'uomo porta un gentilizio, che insieme con il prenome *T(itus)* rimanda verosimilmente a una discendenza da liberti imperiali.

D(*is*) *M*(*anibus*).
T. Flavio Fortuna(*to*),

[126] Attualmente è nel Museo Civico "G. Fiorelli", Inv. 88 (Inv. 188371); Buonocore 1992, 42, n. 18.
[127] Rinvenuta in località sconosciuta e attualmente conservata nel Museo Civico "G.Fiorelli", Inv. 64: Torelli 1969, 26-27, n 9 =AE 1969-70, 160a.

aed(ili) Aemilia
Sope con(iugi)
b(ene) m(erenti) f(ecit).

Un'ara sepolcrale, databile per la forma delle lettere e il formulario alla prima metà del II sec. d.C., riporta la dedica da parte *C. Sallustius Ismarianus* al figlio omonimo, edile, del quale vengono indicati gli anni, i mesi e i giorni vissuti[128].

D(is) M(anibus).
C. Sallustio C.f.
Ismariano, aed(ili),
C. Sallustius
Ismarianus filio
pientissimo;
vix(it) an(nis) XXVI, m(ensibus) III, d(iebus) XI.

Una stele in calcare, databile alla prima metà del I sec. d.C. per la forma delle lettere e il formulario, con la dedica sepolcrale di *Villia Prima* per se stessa e per l'edile *M. Attius Marcellus*, nomina anche la tribù Claudia, cui erano iscritti i cittadini di *Luceria*[129].

Villia Prima
sibi et
M. Attio M.f. Cla(udia) Marcello

[128] Ha la base modanata così come il coronamento sormontato da un frontone con motivi floreali e corredato da pulvini con balteo centrale e desinenti in rosette; la faccia destra ha una ghirlanda di foglie d'alloro, quella sinistra una ghirlanda di foglie di vite. Rinvenuta nel 1972 in località Palmori, a circa 10 km a NE di *Luceria*, attualmente è conservata nel Museo Civico "G. Fiorelli", Inv. 1324: Balice 1981, 16-17, n.17 = AE 1983, 227.
[129] Rinvenuta in località sconosciuta, è conservata nel Castello: Torelli 1969, 26-27, n. 8 = AE 1969-70, 156.

aedili.

Molti monumenti funerari appaiono destinati a quei gruppi sociali che promuovono e sostengono le trasformazioni urbanistiche: i **liberti**, che ottengono la promozione sociale di norma conclusa con l'augustalità, con attività artigianali e commerciali; gli ingenui, delle fasce sociali medio-alte, le stesse da cui provengono i **militari** delle coorti pretorie e urbane.

Alcuni liberti hanno **cognomi grecanici**, come nell'iscrizione sepolcrale, databile tra la fine del I sec. a.C. e gli inzi del I sec. d.C., che il liberto *P. Satrius Apolonida* da vivo fece per sé e i suoi[130]:

[*P. Sa*]*trius P.l.*
Apolonida v(*ivus*)
sibei et suis fecit;
Satria P.l. Erotis.

Appare molto ben documentata tra i liberti l'**augustalità**. E' Apollinare e Augustale, con un'associazione dei due culti già evidenziata in CIL, IX 783, *L. Aemilius Speratus* che compare con *Suettia Proba*, verosimilmente la moglie, in una stele sepolcrale rinvenuta in località Carignano, a 12 km circa da *Luceria*[131].

L. Aemilius
Speratus
Apol(linaris) et Aug(ustalis)
sibi et
Suettiae
Probae.

[130] Rinvenuta nel 1984 a Lucera, in via Amendola. Attualmente è conservata nel deposito del Museo, senza Inv. Il gentilizio è già noto in ambito locale da CIL, IX 862 , ora Chelotti 2001, 23, n. 21, e in AE 1983, 225 e 237.
[131] Attualmente conservata nel Museo Civico "G. Fiorelli", Inv.1314: Balice 1981, 13-14, n. 13 = AE 1983, 223; Schäfer 1989, C37.

In f(ronte) p(edes) XXX,
i[n] a(gro) p(edes) XXX.

La condizione di Augustale è espressa anche visivamente dalla raffigurazione dei fasci[132] - simbolo di riconoscimento del ruolo di prestigio svolto all'interno della compagine sociale dagli Augustali, nonostante la loro condizione giuridica - nell'epitafio[133], databile nella prima metà del I sec. d.C. per la forma delle lettere, la tipologia, l'impianto del testo e il formulario, di *P. Caelius Felix*, che si dichiara *sagarius*, ovvero produttore o/e commerciante di *saga*, un mantello di lana pesante, utilizzato soprattutto in ambiente militare e servile (fig. 47).

P. Caelius P.l.
Felix, sagar(ius),
Aug(ustalis), sibi et Caeliae
Danae et suis.
In fr(onte) p(edes) XVI,
in agr(o) p(edes) XIV.

Una lastra in calcare con cornice a kyma lesbio[134], anch'essa databile alla metà del I sec. d.C., riporta la dedica di *L. Titius Adiutor*, Augustale, al suo patrono e al suo liberto *Secundus*, anche quest'ultimo Augustale.

[*L. T*]*itius L.l. Adiutor*
Aug(ustalis) sibi et L. Titio C.f.
Sannioni patrono et

[132] Presenti anche in altre epigrafi di Augustali: CIL, IX 816, ora in Chelotti 2001, 10-11, n. 3; AE 1983, 228 = Schäfer 1989, 395, C 38); Chelotti 1996, 7, n 1 e 9, nota 8 per l'elenco di iscrizioni relative ad Augustali, che presentano i fasci; si veda Schäfer 1989, 53-54; 218-221.
[133] Stele in calcare rinvenuta negli anni 1980 sulla via per *Aecae*, attualmente è nell'atrio del Museo Civico "G. Fiorelli": Chelotti 1996, 7-11, n. 1.
[134] Rinvenuta nel 1968 nell'area dell'attuale cimitero, attualmente è conservata nel Museo Civico "G. Fiorelli", Inv. 1315: Balice 1981, 20-21, n. 22 = AE 1983, 232.

L. Titio Secundo lib(erto)
5 *meo Aug(ustali).*

Ad un monumento sepolcrale a *naiskos*, con due superstiti lesene terminanti con capitelli corinzi, appartiene una iscrizione[135], databile alla fine del I sec. a.C., che riporta al centro il nome del padre, a sinistra e a destra quello dei figli, che militavano nella prima legione (figg. 61-62). Verosimilmente i due fratelli, seguiti dal padre, possono essere messi in connessione con la deduzione della colonia in età augustea. Il gentilizio *Curius*, diffuso in genere nel centro d'Italia[136], non ha altri riscontri locali.

Q. Curius L.f. L. Cur[*ius – f.*] *leg(ionis) I; pat*[*er*];

Q. Curius L.f. leg(ionis) I.

La tipologia del monumento, come quella caratterizzata dal solo dado di base con ripartizioni pseudoarchitettoniche a paraste piatte sormontate da capitelli corinzi, o decorata da un fregio dorico a triglifi e metope, il cui coronamento superiore poteva essere di più o meno complessa articolazione, o anche quella della più semplice struttura ad ara, partecipa di quella tradizione formale che si sviluppò in area centroitalica in età tardo repubblicana e che si diffuse in gran parte dell'Italia in aree dove più intensa era stata la colonizzazione militare del I sec. a.C.[137]

Questa tipologia, che connota i committenti come i rappresentanti della nuova "borghesia" di matrice italica affermatisi in età augustea[138], in ambito lucerino non sembra isolata: sono infatti attribuibili ad ambito funerario, anche in

[135] Presso il Museo Civico, Inv. 27 e 27b: Torelli 1969, 22, n. 4 = AE 1969/70, 158; Lippolis, Mazzei 1984, 272, fig. 324; Lippolis 1999, 22 e fig. 30.
[136] Schulze 1904, 286.
[137] Per l'area apula, al di là dell'analisi stilistica, sarebbe auspicabile una riflessione storica e un'indagine sui modelli e sulla committenza come è stata svolta, ad esempio, per la Cisalpina o l'Emilia Romagna: solo per citare alcuni esempi, Compostella 1996; Zaccaria 1997; Ortalli 1997; Ortalli 2001; Ortalli 2005.
[138] Torelli 1968, 32-54.

assenza di informazioni sul contesto originario, diversi frammenti conservati nel Museo Civico o nell'area del Castello, con fregio dorico, o con fregi floreali, o girali del tipo "peopled scrolls" o con *signa* e *dona* militaria, o con rilievi gladiatori[139].

Significativa è la documentazione epigrafica sui **militari**, attribuibile in prevalenza al II e III sec. d.C.

Si tratta per lo più di iscrizioni funerarie, come quella, databile a fine II-III d.C, per *Aurelius Cupitus*, centurione della legione VI *Victrix*, da parte della moglie *Aurelia Ursula*[140]. All'invocazione segue un'ingiunzione: chi avesse tolto il *titulus* avrebbe dovuto versare al fisco 50.000 sesterzi[141]. La legione nella quale aveva militato il defunto, la VI *Victrix*, era stanziata in Britannia a partire da Adriano; il defunto faceva parte verosimilmente di quel contingente di veterani, che dopo le campagne contro i barbari oltre il vallo, tra il 209 e il 211, erano stati stanziati in Italia; il nostro evidentemente nel territorio di *Luceria*. La presenza di questo come di altri veterani nel territorio di *Luceria* durante l'età di Caracalla sarebbe, secondo un'ipotesi ancora suggestiva di Mario Torelli[142], frutto di un "reale incoraggiamento governativo" per il tentativo, da parte dei Severi e in particolare di Caracalla, di sanare una situazione di disagio economico e di spopolamento delle campagne apule.

D(is) M(anibus).
Aur(elio) Cupito cent(urioni) leg(ionis) VI vi(c)tri(cis)
Aur(elia) Ursula coniux cum
quo vix(it) bene m(erenti) f(ecit); si quis êum
titulum emoverit davit fisco
sestertia (quinquaginta) m(ilia) n(ummum); b(ene) m(erenti) f(ecit).

[139] Blundo 1987 e 1993, con tentativo di ricostruzione tipologica non sempre convincente; Todisco 1999.
[140] Attualmente è conservata nel Museo Civico "G. Fiorelli", Inv. 39: Torelli 1969, 23, n. 5 = AE 1969-70, 157; Todisco 1996, 168, n. 3.
[141] Sulle multe in caso di danneggiamento della tomba, Lazzarini 1991, 55-56; Gregori 2004.
[142] Torelli 1969, 23.

Ad un veterano della legione II, *C. Terentius Macer*, tornato, forse, nella sua città d'origine dove aveva costituito una famiglia, si riferisce la dedica dei figli *Gallus* e *Macer*[143]. Per una datazione non è di aiuto la menzione della legione, perché questa è ricordata soltanto con il numero, senza appellativo, e dunque la sua identificazione è problematica. M. Torelli suggeriva l'ipotesi che potesse essere identificata con la legione II *Augusta* stanziata in Britannia insieme con la legione VI *Victrix*, cui apparteneva il centurione *Aurelius Cupitus*[144]. Da ultimo M. Chelotti ne propone l'inquadramento cronologico alla seconda metà del II sec. d.C. per la forma delle lettere, la mancanza di prenome nell'onomastica dei figli, il formulario.

D(is) M(anibus).
C. Terentio Macro,
veterano leg(ionis) II; vix(it)
an(nis) LXX; Terentius Gallus
et Terentius Macer
patri b(ene) m(erenti) f(ecerunt).

In età tardoantica si inquadra invece l'iscrizione che il figlio Calubio dedica al padre, *Flavius Ianuarius*, di anni 60, il quale aveva militato nel *numerus Cimbrorum*[145] . Si tratta di milizie ausiliarie su cui si hanno varie attestazioni: milites Cimbriani risultano stanziati in un omonimo castello della *Moesia inferior* (NDOr. 40.27); con il nome di Cimbri le fonti indicano le popolazione dello Jutland (Plinio, N.H., 2.167; Ptol. 2.11.7), anche se non è escluso che la

[143] Conservata nel Museo Civico "G. Fiorelli", Inv. 53: Torelli 1969, 24, n. 6 = AE 1969-70, 163) Todisco 1996, 169, n. 4.
[144] Torelli 1969; anche Todisco 1996, 171; Todisco 1999, 33-34.
[145] Attualmente è conservata nel Museo Civico, Inv. 103: Torelli 1969, 25-26, n. 7 = AE 1969-70, 159; Balice 1981, 29-30, n. 36.

denominazione fosse utilizzata per indicare complessivamente le popolazioni dell'estremo nord[146]; una *statio Cimbrianae* è documentata in *Pannonia Superior* (*Itin. Ant.* 262.267.8).

D(is) M(anibus)
Flavius Ianuar=
ius exs nume=
ro Cimbrorum
qui vixsit ann=
os LX; Calubio
filius d=
ulcissimo fe=
cit.

In età tardoantica *Luceria*, dotata di una *curia florentissima*, diventò, come si è detto, una delle più importanti *civitates* della provincia, sede di una diocesi ecclesiastica e di strutture pubbliche (*tribunal* e *secretarium*) per lo svolgimento delle attività giudiziarie[147].

3. Le risorse e le capacità di sfruttamento del territorio influiscono sensibilmente sulle potenzialità di sviluppo della città, in una dinamica di continua e reciproca interazione tra paesaggio urbano e paesaggio rurale (fig. 1). *Luceria* rappresenta infatti una realtà cittadina solida, grazie alla base economica fondata sulla produzione agraria e in particolare sull'allevamento transumante, con le attività artigianali connesse[148]: questa condizione favorevole garantì la

[146] Torelli 1969, 25-26.
[147] Russi 1987; Russi 1989. Sulla città in età tardoantica, Volpe 1996, 114-121.
[148] Sul ruolo di *Luceria* nell'ambito dell'allevamento transumante cfr. Volpe 1990, 72-77, 268-271, con bibliografia precedente e raccolta delle fonti letterarie (in part. Hor. *Carm.* 3.15.14-15: *te lanae prope nobilem / tonsae Luceriam, non citharae decent*). Per l'età tardoantica la centralità di *Luceria* nell'organizzazione della transumanza è sottolineata dalla nota e problematica costituzione di Valentiniano I del 365 (*C.Th.* 7.7.2=*CI* 11.61.1),

trasformazione successiva della città da colonia latina a municipio e poi a colonia romana senza quei traumi e rotture che caratterizzarono altri casi simili[149].

Posta su importanti direttrici della transumanza tra l'area sannitica e quella apula[150], essa era interessata annualmente dallo stazionamento, nel periodo invernale, per ragioni di pascolo, nei terreni del suo ager ed in quelli dei centri vicini, di una quantità notevole di bestiame, soprattutto ovino. Va inoltre ricordato che a *Luceria* si teneva periodicamente, quanto meno nella prima età imperiale, una delle più importanti fiere del bestiame dell'Italia centro-meridionale[151].

Alla nota testimonianza oraziana (Orazio, *Carm.*, III, 15, 13-14) si aggiungono altre indicazioni ricavate dalle testimonianze epigrafiche che farebbero immaginare altre fasi di lavorazione successive alla tosatura: un *lanarius* già noto in CIL IX, 826, un *sagarius* di più recente acquisizione inquadrabile nell'ambito del I sec.d.C.[152], una donna che lavora al telaio in una stele sepolcrale risalente al I sec.d.C. (CIL IX, 881)[153]. Non abbiamo, ovviamente, notizie puntuali su quale fosse l'organizzazione del lavoro, se rivolta al piccolo consumo per utenti locali, oppure, con manifatture tessili di una certa importanza, rivolta a una più ampia area di commercializzazione dei prodotti.

Non è dunque improbabile che queste aree fertili nel territorio di *Luceria* e ricche di attività frammentate in numerosi nuclei insediativi abbiano attirato gli interessi delle famiglie dei territori limitrofi, quali i *Neratii* sepinati; è noto, d'altra parte, il coinvolgimento di altre importanti famiglie senatorie di origine irpina in Apulia. Per i *Neratii*[154] una ulteriore testimonianza importante delle estensioni di influenza è nel territorio dei *Ligures Baebiani* dove figurano come

---

relativa ai pascoli e agli allevamenti della *res privata*, che risulta addirittura *dat*(*a*) a Lucera; il testo della *subscriptio* andrebbe semmai corretto in *p*(*ro*)*p*(*osita*): cfr. Corbier 1991.

[149] Grelle 1999, 397-398. Sintesi sulla documentazione archeologica della città romana ora in Lippolis 1999.

[150] Russi 1986, 863-870; Russi 1990, 62-71; si consideri anche la diffusione del termine *Lucerinus/a* come elemento onomastico in località interne dell'Appennino, come il *Pagus Veianus* presso *Beneventum* (CIL, IX 1521), o *Sulmo* (CIL, IX 3110).

[151] Cfr. *Index nundinarius Allifanus*,b,3: CIL, IX 2318=Insc.It. 13,2, nr. 50, 302, su cui Gabba 1975, 148.

[152] Chelotti 1996, 8-11.

[153] Russi 1996, 126; Rossi 1996.

[154] Morizio 2006.

proprietari nella *tabula alimentaria* del 101 d.C. ben due esponenti: *Neratius Corellius* (CIL IX, 1455, II, 14) e *L. Neratius Marcellus* (CIL IX, 1455, II, 16, 51, 73; III, 60).

II. STORIA DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA

La storia delle ricerche su *Luceria* romana appare piuttosto disomogenea e lo studio del suo impianto urbano e dei suoi caratteri monumentali e architettonici non è stato oggetto di un'attenzione costante e sistematica[155]. La straordinaria continuità di vita della città e l'assenza di un progetto organico di archeologia urbana sono le principali ragioni delle stato lacunoso nelle conoscenze dell'abitato originario e delle sue trasformazioni nel corso del tempo. Gli studi hanno inoltre privilegiato un approccio prevalentemente tipologico alla cultura figurativa e materiale espressa nel contesto della città romana[156], con una minore attenzione rivolta alla analisi dei contesti di provenienza di questa documentazione e al loro significato nell'assetto topografico urbano.

Dagli ultimi anni del XV e fino alla fine del XIX secolo la ricerca è affidata ad opere di erudizione e a narrazioni di alcuni attenti studiosi locali[157], cui va il merito di aver conservato memoria dell'esistenza dei principali monumenti pubblici della colonia, di cui ancora nel Settecento erano visibili alcune tracce, oggi in molti casi completamente scomparse, descritte anche nella letteratura di viaggio[158].

L'analisi dell'assetto urbanistico di *Luceria* non può dunque prescindere da un contestuale riesame delle notizie fornite anche da questo tipo di documentazione, per quanto talvolta essa si presenti contraddittoria e lacunosa. E' infatti opportuno sottolineare che, al di là di inevitabili ingenuità, imprecisioni e fraintendimenti, le opere degli eruditi locali

[155] Riflessione che sottende la recente sintesi sull'impianto della città romana proposta da Lippolis 1999.
[156] Di grande utilità appaiono comunque alcuni lavori di sintesi sul complesso della stipe votiva del San Salvatore, sulla ritrattistica di età romana, sulla produzione scultorea, sulla documentazione epigrafica: cfr. D'Ercole 1990; Legrottaglie 1999; Todisco 1999; Blundo 1993; Chelotti 2006; anche *Lucera antica* 2001, Quaranta 2002.
[157] Riccio 1846; D'Amelj 1861; Angelucci 1872; Lenormant 1883; Garrucci 1885; Ruggiero 1889; Colasanto 1894.
[158] Lombardi 1748; Saint Non 1783, 93; Keppel Craven 1821; Pagenstecher 1914.

presentano, ad una lettura più attenta, intuizioni e spunti critici molto utili ai fini di una rilettura complessiva dell'organizzazione urbana, e consentono di rivalutare la portata del contributo offerto da alcune di queste fonti, che spesso accompagnano le descrizioni con un apparato cartografico.

Uno dei primi documenti di rilievo è quello del palermitano Pietro Ranzano[159], vescovo di *Luceria* dal 1478 al 1492 ed autore fra l'altro di un'opera citata ancora da B. Pacichelli ma ora purtroppo perduta, *De laudibus Luceriae*, dedicata all'elogio della propria sede episcopale. Ranzano descrive i resti di età romana ancora visibili all'epoca, accennando in particolare ad alcuni tratti di murature ubicati sul colle del Belvedere. La testimonianza appare rilevante, in particolare perché di queste strutture non si conserva più traccia archeologica: le successive indagini svolte intorno al 1940, infatti, non hanno rilevato alcuna struttura muraria. Ranzano ne propone l'identificazione con il tempio di Minerva, di straboniana memoria, la cui localizzazione venne confermata solo dalle successive indagini archeologiche che condussero all'individuazione della Stipe del S. Salvatore.

L'intuizione di Ranzano appare tuttavia dissonante rispetto alla prima mappa della città disegnata, quasi duecento anni più tardi, da Rocco del Preite[160]: in questo documento (fig. 2), il tempio di Minerva è ubicato sul Monte Sacro, mentre i resti evidentemente ancora visibili sul Belvedere vengono identificati come parte della "reggia di Diomede diruta". Anche questa identificazione, tuttavia, connette, pur se in modo indiretto, i resti archeologici con il santuario di *Athena,* poiché proprio Diomede qui aveva consacrato, secondo la tradizione, le armi riportate da Troia.

L'opera di Rocco del Preite fornisce poi importanti informazioni sulla presenza di due circuiti murari cittadini e di una Porta, la cosiddetta "Porta Albana", che metteva in comunicazione il centro abitato vero e proprio con la zona poi occupata dal Castello federiciano (fig. 2). Tra le rappresentazioni dei monumenti antichi compare un tempio dedicato a Cerere presso Porta S. Severo,

[159] Ranzano 1707.
[160] Del Preite 1690.

con i cui materiali di spoglio sarebbe stato edificato successivamente il convento dei Cappuccini. Nella rappresentazione grafica proposta nel manoscritto, infine, sembra di poter cogliere un discreto sforzo di caratterizzazione dei diversi monumenti riprodotti (tra le strutture del Castello svevo-angioino, in particolare, appare riconoscibile la Torre della Leonessa), per quanto non sappiamo quanto la raffigurazione degli edifici d'epoca romana, come la "reggia di Diomede" e il tempio di Minerva, sia aderente all'evidenza dei resti visibili ancora al tempo dell'autore.

Nella storia della ricerca archeologica a *Luceria* il primo ritrovamento risale al 1786 quando, in seguito alla demolizione di alcune abitazioni, si rinvenne un mosaico con emblema con Medusa (fig. 40), oggi conservato presso il Museo Nazionale di Napoli[161]. Si tratta anche del primo ritrovamento archeologico ufficialmente attestato nella provincia di Foggia.

Nel corso dell'Ottocento si intensificarono le scoperte archeologiche, spesso sotto la guida illuminata di autorevoli studiosi locali, e i reperti confluirono nelle collezioni della borghesia colta lucerina, per essere donati successivamente al costituendo Museo Civico[162]. Ma, come altrove in Puglia, in questo periodo l'interesse prevalente per le antichità è legato agli studi epigrafici e numismatici, svoltisi anche a *Luceria* con il determinante apporto di Theodor Mommsen che soggiornò in Daunia nel 1846: grazie alle segnalazioni e alle autopsie dirette svolte dallo storico, si andò costituendo l'edizione del corpus delle iscrizioni di *Luceria*[163].

Mosaici pavimentali, strutture antiche all'interno dell'area del Castello, un ampio complesso termale di età imperiale, successivamente esplorato in modo più sistematico, sculture, terrecotte votive, iscrizioni furono alcuni dei rinvenimenti avvenuti nella seconda metà dell' Ottocento. Non è un caso che *Luceria* costituisca a lungo un'isola felice nel più ampio panorama del Foggiano,

[161] D'Amelj 1861; Sogliano 1899.
[162] Sono le raccolte della famiglia Lombardi, di Giuseppe Cavalli, di Onofrio Bonghi, Prignano, De Troia: cfr. Mazzei 2002, 18-19 e 33-34.
[163] Il *corpus* delle iscrizioni, che coprono un ampio arco cronologico dal III sec. a.C. all'età tardoantica, è raccolto in *CIL* IX (782-944); successivi aggiornamenti in Torelli 1969; Balice 1981; Chelotti 1999; Chelotti 2001; Chelotti 2004; Silvestrini 2005, 22-30.

costantemente segnata dalla fine del Settecento da ritrovamenti nell'area urbana o ad essa immediatamente limitrofa. Le circostanze più frequenti sono rappresentate in una prima fase dalla costruzione dei conventi e dai restauri del Duomo, successivamente nell'Ottocento dall'ampliamento delle case private: poi, oltre che dalla realizzazione di nuovi servizi alla città, dalla costruzione di edifici in quelle aree appartenute, sino all'età murattiana, agli ordini religiosi allora soppressi.

Risalgono a questo stesso periodo alcune proposte di ricostruzione cartografica della città romana, ancora oggi utile base di discussione sulla forma della città[164] (fig. 5).

Nel gennaio del 1800 in un vigneto sulla collina del Castello della città, insieme a spiedi e fibule che andarono presto dispersi, furono scoperti alcuni preziosi bronzetti, da allora parte delle collezioni dell' Ashmolean Museum di Oxford, meglio noti come il "Carrello di Lucera"[165]. Si tratta di uno dei pochi documenti archeologici dell'occupazione tra VIII e VII sec. a.C. del colle di Monte Albano a scopo funerario. Nel 1830 tutti i bronzetti facevano parte della raccolta di Onofrio Bonghi, Consigliere di Intendenza a Foggia e già sindaco di Lucera, il quale inviò all'Istituto di Corrispondenza Archeologica, di cui era socio, i disegni eseguiti dal canonico D. Francesco Paolo Lombardi di Lucera. Fatta questa eccezione, la scoperta dei bronzetti è rimasta a lungo nell'oscurità: nessuna altra fonte dell'epoca infatti ne parla.

Erano gli anni in cui i ritrovamenti archeologici a *Luceria* si intensificavano, a seguito di lavori agricoli o di interventi nell'area urbana, e i materiali, come nel nostro caso, confluivano nelle collezioni della borghesia colta locale.

Le fasi di occupazione preromana del centro sono evidenziate quasi esclusivamente dal rinvenimento di aree a destinazione funeraria: il rinvenimento di tre tombe in proprietà O. Valente presso viale della Pace nel 1968[166], le ricerche condotte nel 1985 in contrada Piano dei Puledri (cinque deposizioni in

[164] D'Amelj 1861; Colasanto 1894.
[165] Petersen 1899; Pietropaolo 2002.
[166] Mazzei 1986; Mazzei, Lippolis 1991, 265

grotticella datate intorno alla metà del IV sec. a.C.)[167] e nel 1990 in località Carmine vecchio (diciannove sepolture databili tra il V e il IV a.C., tra cui una tomba che, per tipologia del corredo, denota la condizione militare e di prestigio del defunto)[168], hanno identificato settori di necropoli costituite da tombe a grotticella frequentate nel V-IV sec. a.C., che costituiscono la traccia più antica di un insediamento stabile.

Queste nuove scoperte offrono la prima documentazione concreta sull'abitato preromano e sembrano avvalorare l'ipotesi di una sua collocazione topografica sostanzialmente coincidente con quella della colonia successiva, benchè limitata probabilmente all'estremità del tavolato.

Nella seconda metà dell'Ottocento, la maggior parte delle informazioni e delle testimonianze fino allora disponibili sull'antica *Luceria* vengono raccolte e compendiate in due opere, pubblicate a qualche decennio di distanza l'una dall'altra, che ancora oggi risultano fondamentali per lo studio della città romana.

Si tratta dei lavori di Giovan Battista D'Amely (1861) e di Bartolomeo Colasanto (1894), utili in quanto non solo frutto di erudizione ma anche di autopsie condotte in prima persona dai due autori, spesso peraltro in disaccordo quando non addirittura in aperta polemica. E' ad esempio il caso delle affermazioni di Colasanto a proposito di "chi dice che all'ovest della città vi fu un altro circo", e cioè D'Amely appunto, che menzionava strutture di questo tipo situate nei pressi del Convento del Carmine, fuori Porta Foggia. Va rilevato che Colasanto non si limita a giudicare erronee le asserzioni di D'Amely, ma fornisce una riprova "scientifica" sostenendo che "quel luogo era abitato, come si osservano i ruderi e le fondamenta degli edifici"; fedele al concetto, espresso nell'introduzione alla sua opera, che "nella Storia tutto deve essere provato con fermi documenti e con debita critica severa".

Dal canto suo D'Amely si rivela acuto indagatore delle evidenze archeologiche lucerine, particolarmente attento ai dettagli, come dimostrano ad esempio i rilievi da lui effettuati nell'area del Castello. Proprio queste capacità di

[167] Mazzei 1986; Mazzei, Lippolis 1991, 265
[168] Lippolis, Mazzei 1991, 263; Mazzei 1991.

osservazione gli suggeriscono “che tali anticaglie sono soprapposte le une sulle altre da formare diversi strati”. Particolarmente lucide appaiono inoltre le considerazioni espresse dallo studioso a proposito delle modalità di riuso dei materiali architettonici più antichi, dalle quali si possono a suo giudizio trarre indicazioni sulle diverse “epoche di civiltà” di *Luceria*.

Le opere di D’Amely e di Colasanto raccolgono anche le segnalazioni di manufatti antichi rinvenuti entro o in prossimità dell’area urbana dalla metà del Settecento e soprattutto a partire dalla metà dell’Ottocento, quando il centro storico della città, fino ad allora caratterizzato da ampi spazi lasciati ad orto, è fatto oggetto di un’intensa attività edilizia. Strutture antiche vengono messe in luce in varie zone dell’abitato, ma quasi sempre solo per essere definitivamente obliterate con la costruzione di nuovi palazzi. Un esempio significativo è rappresentato dall’epigrafe contenente il testo della *lex de luco sacro*, rinvenuta nei pressi di Porta Troia nel 1847 e poi andata perduta: secondo alcune testimonianze l’iscrizione fu distrutta, ma secondo altre, condivise anche da Gianbattista Gifuni, essa venne riadoperata nelle fondamenta di un palazzo cittadino.

Ancora una volta, quindi, le fonti locali sono strumento prezioso per comprendere la portata di tali rinvenimenti e riuscire a localizzarli più o meno precisamente nel contesto topografico della colonia romana.

E’ il caso del “mosaico della Medusa”, rinvenuto nel 1786 in proprietà Pellegrino e conservato al Museo di Napoli con una erronea attribuzione di provenienza dagli scavi di Pompei. Anche in questa circostanza il lavoro di raccolta delle informazioni compiuto da D’Amely si rivela prezioso: lo studioso attesta infatti nella sua opera i dati esatti sul rinvenimento di questo e di altri pavimenti musivi, che in tempi più recenti andranno perduti o dimenticati (figg. 40-42).

Un altro mosaico fu scoperto nel 1845 in contrada largo Bonghi e in quell’occasione fu esplorata anche l’area ad esso attigua, rinvenendo una “fornace a volta” e strutture in laterizio[169].

[169] Lippolis-Mazzei 1991.

Nel 1861 viene segnalato ancora dal D'Amelj il ritrovamento avvenuto "eseguendosi degli scavi" all'interno del Castello di un "tempio pagano antichissimo con un ara e in un altro sito del recinto medesimo si offrirono ai travagliatori le antiche terme e i bagni pubblici"[170].

Nel 1872 a Porta San Severo si effettuarono importanti ritrovamenti nell'area di un ampio complesso termale di età imperiale[171] successivamente esplorato in modo più sistematico. Insieme a resti di murature ("arcate"), pavimenti a mosaico e condutture, fu rinvenuta una Venere marmorea, oltre a terrecotte, oggetti vari e un'epigrafe con dedica a Commodo divinizzato[172] (figg. 35-38).

Nel corso del Novecento, interventi edilizi nel centro storico della città consentirono di individuare tracce della città romana e tardoantica: tombe a sarcofago nei pressi della collina del Castello, la necropoli romana nell'area del Camposanto, parte del pavimento musivo della chiesa paleocristiana, i blocchi delle mura della città romana nei pressi di porta Troia, tracce dell'acquedotto, la Stipe votiva del S. Salvatore.

Nell'area dell'attuale Piazza Duomo fu individuato un mosaico policromo di buona fattura[173]. Nel 1911 all'esterno di Vico Granata, in prossimità dell'incrocio, in uno scavo circolare di m 2 di diametro, eseguito per conto della Società dei Lavoratori di Mutuo Soccorso, a m 2,50 dal piano stradale, si individuò un mosaico pertinente ad una chiesa paleocristiana[174].

Nel 1912, nel corso degli scavi del "nuovo rione verso il castello", furono rinvenute "tombe di granito" nel podere di G. Patella e, in una di esse, si recuperò un corredo funerario composto da armi ed anfore andate disperse[175]. Nella stessa località si misero in luce "condotti di acque e un antichissimo cavo sotterraneo".

Nel 1913 Alfonso De Troia per primo attesta il rinvenimento sul colle del Belvedere di un nucleo di oggetti provenienti dalla Stipe del S. Salvatore, indagata archeologicamente quindici anni più tardi e osserva tratti di mura antiche

[170] D'Amelj 1861, 112.
[171] D'Amelj 1861, 113-114; Colasanto 1894, 61; Branca 1909, 45-46
[172] Colasanto 1894; Branca 1909.
[173] Sogliano 1899.
[174] D'Angela 1979.
[175] AST, *Lucera*, b.2, fasc. 16, sottof. 3.

sui versanti nord e ovest dello stesso colle, con ciò confermando sostanzialmente l'ipotesi già avanzata da D'Amely sul percorso del circuito difensivo cittadino.

In località Piano dei Puledri, nel 1913, si recuperarono quattro sarcofagi e diverse sepolture terragne coperte da tegoloni con materiale databile al I sec. d. C.[176].

Al luglio 1920 risale l'individuazione della necropoli romana nell'area del Camposanto. Dalle scarse notizie in proposito si desume solo che in quell'anno furono scoperte alcune tombe coperte da tegoloni e suppellettili in vetro, avorio e terracotta, fra cui alcune statuine di gladiatori[177] (fig. 52); nello stesso luogo fu rinvenuto nel luglio di quell'anno un ripostiglio di 319 denari compresi cronologicamente fra Vespasione e Geta[178].

Gli studi di Francesco Ribezzo si concentrano nell'area di Porta Troia con l'identificazione di ulteriori tratti delle mura[179] e soprattutto con la localizzazione del bosco sacro, citato dalla perduta epigrafe del 1847, nella stessa zona, nei pressi della via per *Aecae.*

Il 1922 rappresenta una data fondamentale per la storia delle ricerche su *Luceria* romana: nello stesso anno, infatti, il Soprintendente Quagliati avvia gli scavi nell'area di Porta S. Severo, in cui preziose evidenze erano emerse già alcuni decenni addietro, inaugurando una nuova fase di ricerche archeologiche che soprattutto negli anni Trenta e Quaranta permetteranno di acquisire conoscenze più articolate sull'impianto urbano, rispettivamente nella necropoli settentrionale, nell'area dell'Anfiteatro e sulla collina occupata dal santuario del Belvedere.

In piazza S. Matteo, Quagliati eseguì uno scavo nell'area delle terme, identificando diverse strutture in laterizio e pavimenti in mosaico e marmo e verificando che la chiesa di S. Matteo utilizzava le strutture antiche come fondazione. Sempre in quell'anno, in occasione dello scavo di un magazzino in un 'area attigua alla precedente, s'individuarono altre strutture riferibili allo stesso

[176] AST, *Lucera*, b.2, fasc. 16, sottof. 3; D'Angela 1982.
[177] De Troia 1920; Bartoccini 1936; D'Angela 1982.
[178] D'Angela 1982.
[179] De Troia 1922.

complesso termale e la statua colossale del cosiddetto Commodo[180] con il volto scalpellato per *damnatio memoriae* (figg. 35-37); altri scavi eseguiti in un'area prossima a quella di ritrovamento della statua consentirono di rinvenire, oltre al braccio sinistro e due frammenti del destro poi ricongiunti al busto, anche il frammento di un piede, ritenuto disperso ma invece conservato nei depositi del Museo Civico "G. Fiorelli"[181].

Ancora nel giugno 1922 nell'area del camposanto si rinvennero trentadue tombe "alla cappuccina" e un'epigrafe[182]. Nel 1924, presso il Castello, fuori Porta S. Antonio Abate, fu individuato un acquedotto costruito in "muratura di tegoloni"[183]. Nel 1927, durante i lavori dell'Acquedotto Pugliese, nella piazza del Duomo, fu individuato un ampio tratto di mosaico a tessitura bianca con fasce nere[184].

Dopo i rinvenimenti occasionali sul colle del Belvedere già nel 1928, gli anni '30 furono segnati da un grande evento archeologico: lo scavo della stipe votiva del San Salvatore, diretto nel 1934 e nel 1935 dall'allora Soprintendente della Puglia Renato Bartoccini[185].

Nella parte orientale della città, a Madonna della Spiga, nel 1934, si rinvenne un capitello ellenistico in pietra locale decorato con scene figurate[186], ma risalgono al 1939 i primi lavori di ripulitura e scavo nell'area dell'anfiteatro, in vista del restauro del complesso, successivamente completato nel 1948[187]. Ancora fra il 1964 e il 1965 furono condotti da Tinè Bertocchi scavi sistematici nell'area del monumento, rinvenendo resti di abitazioni e di tombe.

Nella zona occidentale della città, all'interno dell'area del Castello, una missione inglese composta da R. Whitehouse e G. D. Jones diede inizio nel 1964 ad una campagna di scavi sistematici, che individuò tracce insediative di età neolitica e si concentrò in particolare sulle fasi medievali di occupazione del

[180] Mazzei 1992, 161-170; AST, *Lucera*, b. 2, fasc. 16, sottof. 5-6.
[181] De Troia 1925.
[182] D'Angela 1982.
[183] AST, *Lucera*, b. 2, fasc. 16, sottof. 8.
[184] AST, *Lucera*, b. 2, fasc. 16, sottof. 10.
[185] Bartoccini 1940, Rossi 1980; D'Ercole 1990.
[186] AST, *Lucera*, b. 2, fasc. 16, sottof. 21; Lippolis-Mazzei 1984.
[187] Bartoccini 1936.

sito[188]. La ricerca rientrava in un più ampio progetto di ricognizione e scavo nel Tavoliere, coordinato prima dai coniugi Bradford e poi direttamente da G. D. Jones, grazie al quale fu possibile individuare le tracce più antiche della centuriazione nel territorio della colonia di *Luceria*[189].

Nel 1980, nel settore settentrionale della città, fu messo in luce un tratto delle mura in opera quadrata costruite in blocchi di arenaria, attribuite alla fine del IV sec. a. C.[190] (fig. 23).

Più recentemente, la pubblicazione della documentazione di archivio relativa alle indagini svolte nell'area della necropoli e delle terme pubbliche, la realizzazione di alcuni interventi di scavo nella zona del foro cittadino, dell'acropoli e dell'anfiteatro hanno arricchito il quadro storico archeologico della città, fornendo dati utili all'aggiornamento della planimetria della città[191].

[188] De Muro 1964; Whitehouse 1966; Alvisi 1970; Jones 1987, 143-144.
[189] Jones 1980.
[190] Balice 1981; De Juliis 1981; Lippolis-Mazzei 1984.
[191] D'Angela 1986; Mazzei 1992; Mazzei 1997; Mazzei 2001; Fabbri c.s.

II.1. I DATI DI ARCHIVIO

Le fonti archivistiche qui di seguito presentate sono relative ai fogli di Lucera che raccolgono notizie sugli scavi eseguiti nella città e che sono conservati nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica della Puglia e nell'Archivio della Soprintendenza ai Beni Artistici Architettonici Ambientali e Storici della Puglia.

Le notizie di archivio sono state organizzate per località topografiche (*Monte Albano, zona Piano dei Puledri, zona Porta S. Antonio Abate, Belvedere, Via Napoli, zona del Duomo, Vico Granata-Corso Garibaldi, strada Lucera-Troia, Piazza S. Matteo-Porta S. Severo, località Madonna della Spiga, Viale della Pace-Cimitero, zona dell'anfiteatro, contrada Seggio*), in modo da raccogliere tutti i dati noti per ciascuna area archeologica della città in una tabella riassuntiva.

SETTORE URBANO OCCIDENTALE

1. MONTE ALBANO

Archivio Sovrintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia f. il castello di Lucera.

Nr. Prot. 3658; 17 Dicembre 1903.

Si tratta di una relazione non firmata inviata al Ministero della Pubblica Istruzione.

"…a Nord, internamente alla cinta, c'è un lato di un altro castello di epoca romana".

Nr. Prot. 182/86; 9 Febbraio 1923

Il Ministro della Pubblica Istruzione invia una lettera prendendo atto "degli scavi eseguiti e del rinvenimento di oggetti antichi al castello".

Archivio Soprintendenza Archeologica della Puglia f. Lucera

Nr. Prot. manca; 31 Marzo 1934

Nei pressi della Torre della Leonessa sono stati rinvenuti due frammenti epigrafici, uno murato nei presso della Torre, l'altro su frammenti di tegolone.

Archivio Sovrintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia, f. il castello di Lucera.

Nr. Prot. 1289; 7 Aprile 1959.

Si tratta di una breve relazione del geom. F. Gallo sull'andamento dello scavo al castello.

" All'interno della Cavalleria, seguendo il cunicolo, si è scoperta una vasca intonacata su cui poggia il muro di cinta della cavalleria".

Nr. Prot. 1704; 9 Maggio 1959.

Nuova relazione inviata dal geom. F. Gallo.

Alla Torre della Leonessa sono venuti fuori cunicoli in muratura ed una specie di botola bucherellata simmetricamente circondata da muratura. La botola si è presentata piena di terra di riporto.

Nr. Prot. 1805; 23 Aprile 1964.

Lo Schettini invia a J. B. Ward Perkins una lettera in cui così afferma: "*… nel castello di Lucera in questi ultimi anni ho avuto occasione di fare dei considerevoli scavi i cui risultati conto pubblicare prima possibile. Nel corso degli scavi mi sono imbattuto in stratificazioni che vanno dal periodo angioino a quello tardo romano…*"

Nr. Prot. manca; Dicembre 1970.

Si tratta della relazione di scavo di Sabine Schwedhelm.

A p.11 si legge: "Il cunicolo è orientato in direzione dei resti di una costruzione di epoca imperiale romana, venuta in luce nell'angolo Sud del castello angioino".

2. PIANO DEI PULEDRI

Archivio Sovrintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia f. Lucera.

Nr. Prot. manca; 19 Aprile 1934.

A Piano dei Puledri, durante lo scavo della trincea per la posa dei tubi dell'acquedotto, vengono trovati vasi e monete in parte poi venduti.

Nr. Prot. 4837; 11 Agosto 1949.

Nella zona Piano dei Puledri e precisamente in via Roma, durante i lavori per la posa dei tubi dell'acquedotto, vengono in luce una statua togata acefala in pietra di grandezza naturale ed un rudere di colonna.

I rinvenimenti sono effettuati alla profondità di ca. m. 2.

Nr. Prot. 4785; 24 Agosto 1979.

Nella zona Piano dei Puledri per un'area di ca. mq 2000 e fino ad una profondità di m. 1,50 sono stati rinvenuti resti di ossa giacenti in tombe a fossa senza corredo, probabilmente altomedievali. Le tombe, singole o collettive, hanno la forma rettangolare delimitata da tavelloni fittili e da lastre in pietra lavorate alcune delle quali appartenenti a templi romani come evidenziano i fregi e le solcature che le decorano.

3. PORTA S.ANTONIO ABATE

Archivio Sovrintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia f. Lucera.

Nr. Prot. 771; 12 Ottobre 1924.

Nel terreno fuori Porta S. Antonio Abate di proprietà dei signori Baldassarre e Tutolo, quasi in direzione del castello, durante i lavori di escavazione di un pozzo viene alla luce un acquedotto coperto, come le pareti dello speco, da tegoloni. La struttura è probabilmente di età romana.

Nr. Prot. manca; 18 Maggio 1972

In località Porta S. Antonio Abate si rinvengono tratti di muri poi ricoperti.

4. LOCALITA' BELVEDERE

Archivio Sovrintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia f. Lucera.

Nr. Prot. manca; 26 Aprile 1956.

Per il crollo di una parete del canale di scarico del locale serbatoio dell'Acquedotto Pugliese, in località Belvedere, si rinviene "materiale archeologico che fa pensare all'esistenza di una Stipe", subito depredato.

Nr. Prot. 1116; 9 Maggio 1956.

Il custode della Sovrintendenza sig. Iannetti è autorizzato ad effettuare saggi esplorativi nella zona dove sono venuti in luce gli ex-voto (ndr. Non ci sono notizie sul saggio autorizzato).

5. VIA NAPOLI

Archivio Sovrintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia f. Lucera.

Nr. Prot. 1452; 27 Marzo 1974.

All’interno del pastificio Sacco sito in via Napoli è venuta in luce una tomba a fossa esaminata dal De Juliis. Il corredo è costituito da una olletta frammentata in argilla giallina acroma, un vaso frammentato acromo in argilla rossiccia, una fibula in bronzo ad arco semplice e staffa lunga. La fibula data la tomba alla seconda metà del VI sec. a.C.

SETTORE URBANO CENTRALE

6. ZONA DEL DUOMO

Archivio Sovrintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia f. Lucera.

Nr. Prot. 1532; 9 Settembre 1927.

Durante gli scavi per la posa dei tubi dell’Acquedotto Pugliese alle spalle del Duomo, si rinviene “una grande olla in creta” alla profondità di m. 1,20.

Nr. Prot. 1829; 30 Novembre 1927.

“In piazza del Duomo, durante lo scavo delle trincee per i tubi dell’Acquedotto Pugliese, viene trovato un angolo di mosaico che si estende lungo la piazza in direzione dell’Orfanotrofio dell’Annunziata partendo dall’angolo del palazzo del comm. Carlo Cavalli. La parte scoperta presenta una bordura di piccoli tasselli bianchi coronati da una fascia in nero. Sembra di epoca romana”.

7. VICO GRANATA – CORSO GARIBALDI

Archivio Sovrintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia f. Lucera.

Nr. Prot. manca; 4 Settembre 1935.

In vico Granata durante lavori pubblici vengono in luce “un tronco di statua –busto con collo acefalo- simile ad altre due già trovate; inoltre un frammento di pietra con brevissima epigrafe e altra grossa pietra con fregio semicircolare in rilievo” (ndr.: non è specificato dove vennero trovate le altre due statue).

Nr. Prot. 1688; 9 Aprile 1970

In corso Garibaldi durante lavori pubblici emergono in più punti tracce di strada romana alla profondità di m. 1,50.

8. PIAZZA S. MATTEO-PORTA S. SEVERO

Archivio Sovrintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia f. il castello di Lucera.

Nr. Prot. 293; 7 Agosto 1922.

In piazza S. Matteo è stata rinvenuta una costruzione in laterizio di età imperiale, con avanzi di pavimento.

Nr. Prot. 449; 16 Novembre 1922.

A porta S. Severo, in prossimità di piazza S. Matteo, vengono scoperti resti di un edificio di età imperiale, scavati abusivamente da un certo sig. Sacco contro cui viene intentato un procedimento giudiziario.

Nr. Prot. 667; 27 Aprile 1954.

Nella zona dove decenni prima fu trovata la Venere Marina affiorano ruderi di costruzioni su terreno di proprietà privata, che farebbero pensare a terme.

Nr. Prot. 1690; 14 Marzo 1980.

La Soprintendenza autorizza lo scavo delle terme site in piazza S. Matteo, datate al I sec. d.C.

9. LOCALITA' MADONNA DELLA SPIGA

Archivio Sovrintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia f. Lucera.

Nr. Prot. 2782; 8 Ottobre 1963.

In località Madonna della Spiga si è scoperto un muro subito ricoperto con calcestruzzo.

Nr. Prot. manca; 18 Maggio 1972.

In località Madonna della Spiga si rinvengono tratti di muri poi ricoperti.

SETTORE URBANO MERIDIONALE

10. STRADA LUCERA-TROIA

Sovrintendenza Archeologica della Puglia –atti di immissione-

Nr. Inv. 109798

Iscrizione in marmo. Rinvenuta a porta Troia presso lo scalo ferroviario, in un terreno di proprietà del sig. re Nicola Piccolo, nel Giugno 1957. Conservata nei magazzini del Museo Archeologico di Taranto. (cfr. fonti epigrafiche, n.)

Nr. Inv. 109799.

Nella stessa circostanza dell'iscrizione (Nr. Inv. 109798) è stata rinvenuta una lucerna, conservata nei magazzini del Museo Archeologico di Taranto.

Archivio Sovrintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia f. Lucera.

Nr. Prot. manca; 18 Ottobre 1965.

Lungo la strada che collega Lucera a Troia, durante l'aratura meccanica del terreno confinante con il passaggio a livello, vengono in luce anforette in vetro, frammenti fittili, parte di specchio in argento, datati al II-I sec. a. C.

Il Tinè accerta la distruzione di circa venti tombe probabilmente a cappuccina, poste alla profondità di ca. 1 metro.

Nr. Prot. 3919; 29 Ottobre 1965.

Il Gifuni chiede che vengano restituiti a Lucera i materiali rinvenuti fuori porta Troia, nei pressi della ferrovia, in un'area di ca. 5 ettari confinante con la strada Lucera-Foggia. Afferma inoltre che il dott. Luigi Pastore ha visto nella zona "cippi funerari e tombe in laterizio con iscrizioni romane".

SETTORE URBANO SETTENTRIONALE

11. VIALE DELLA PACE-CIMITERO

Archivio Comunale di Lucera f. 57/IX 3-6

1 Agosto 1920

Il sig. G. Santillo, custode del cimitero, denuncia il ritrovamento di tombe ad inumazione e a cremazione, avvenuto durante lo scavo di nuove sepolture.

Archivio Sovrintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia Lucera.

Nr. Prot. 20; 7 Gennaio 1922.

Il Quagliati invia al Ministero della Pubblica Istruzione la richiesta di autorizzazione di scavo nel settore orientale del cimitero dove, nel periodo Luglio-Agosto 1920, vennero in luce "tombe di epoche romane" ad inumazione e a cremazione con suppellettili in terracotta, in vetro ed avorio.

Nr. Prot. manca; agosto 1922.

Si tratta della relazione dello scavo effettuato nel 1922, redatta da G. Villani. Le 32 tombe rinvenute dal Quagliati hanno una tipologia simile, con leggere vatianti. Sono incavate nella terra e coperte da tegoloni in terracotta con o senza orli rialzati ad angolo retto; alcune hanno mattoni di rivestimento, altre il cuscino in pietra.

Nr. Prot. 209; 15 Febbraio 1952.

Durante gli scavi di sbancamento eseguiti all'inizio sulla sinistra del viale per il cimitero, sono affiorati tratti di mura.

Nr. Prot. 1871; 24 Marzo 1980

La dott.ssa M.L. Nava effettua un sopralluogo nella zona antistante il cimitero dove si è scoperto un muro in opera quadrata. Il muro, in blocchi di arenaria squadrati disposti nel senso della lunghezza ed accostati secondo linee verticali, misura m. 93, 10 ed è alto m, 2,60; corre parallelamente all'ingresso del Cimitero ed continua formando un angolo lungo la Via per S. Severo.

Nelle immediate vicinanze del muro che corre parallelamente all'ingresso del cimitero si rinvengono frammenti fittili a vernice nera (IV sec. a. C.) e frammenti di ceramica sigillata che indirizzano la struttura a periodo ellenistico-romano.

SETTORE URBANO ORIENTALE

12. ZONA DELL'ANFITEATRO

Archivio Sovrintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia f. Lucera.

Nr. Prot. 2672; 17 Agosto 1964.

A circa 150 metri dall'anfiteatro vengono ritrovate tre anfore.

Nr. Prot. 5286; 30 Ottobre 1978.

Nei pressi dell'anfiteatro sono state rinvenute tre tombe.

La zona circostante l'anfiteatro non è mai stata oggetto di particolare attenzione da parte degli studiosi locali i quali hanno invece cercato di approfondire direttamente la problematica legata al monumento.

Gli scavi condotti in più riprese hanno altresì rivelato gli usi diversi della zona dell'anfiteatro nelle diverse fasi storiche; nel III sec. a.C. essa fu adibita a necropoli e l'estrema vicinanza alla contrada Seggio permette di formulare l'ipotesi di un uso cimiteriale senza soluzione di continuità tra le due aree.

13. CONTRADA SEGGIO

Archivio Soprintendenza Archeologica della Puglia, f. Lucera.

n.prot. 1870; 23 novembre 1925.

Durante i lavori per l'acquedotto vengono in luce tombe a camera in parte saccheggiate e depredate dall'impresa edile. Si contano 40 tombe, delle quali 15 ancora integre.

n.prot. 1480; 30 aprile 1937.

Nelle immediate vicinanze dell'anfiteatro il Sig. Uzzi rinviene vasi, anforette, terrecotte, lucerne, piatti con teste di donna.

Tabella riassuntiva delle aree di rinvenimenti archeologici desumibili sulla base delle notizie di archivio.

1. Monte Albano	**Acropoli romana**
2. Piano dei Puledri	**Necropoli romana-altomedievale**
3. Porta S. Antonio Abate	**Acquedotto romano**
4. Belvedere	**Area sacra; stipe votiva**
5. Via Napoli	**Tombe a fossa della seconda metà VI a.C.**
6. Area Duomo	**Mosaico con testa di Medusa e mosaico con motivi marini**
7. Vico Granata-Corso Garibaldi	**Mosaici paleocristiani; strada romana**
8. Piazza S. Matteo-Porta S. Severo	**Complesso termale (statua di Venere; statua di Commodo).**
9. Madonna della Spiga	**Tratti murari; capitello corinzieggiante.**
10. Strada Lucera-Troia	**Necropoli romana**
11. Viale della Pace-Cimitero	**Necropoli romana; tratto del muro di cinta in opera quadrata**
12. Zona anfiteatro	**Necropoli (III sec. a.C.); abitato di età repubblicana.**

13. Contrada Seggio	**Necropoli con tombe a camera.**

III. *LUCERIA*. L'ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO URBANO IN ETÀ ROMANA

Luceria è la più antica colonia di diritto latino in Puglia, dedotta nel 314 a.C. per esigenze strategico-difensive, nel quadro dei ripetuti conflitti con i Sanniti e in seguito principale base d'appoggio per l'azione espansionistica in tutta la regione[192] (fig. 8). E' in realtà verosimile che un primo nucleo stabile, quasi certamente una guarnigione dell'esercito con funzioni di presidio militare, fosse stato insediato nel centro indigeno già nel 326 a.C, ossia immediatamente all'indomani della *deditio in fidem* degli Apuli[193]. Se ne ipotizza la localizzazione sulla stessa altura in cui gli *equites* romani saranno pochi anni più tardi tenuti prigionieri dai Sanniti, quel Monte Albano, da molti studiosi ritenuta sede della futura *arx* e luogo del più antico insediamento umano finora attestato nell'area[194].

Nata chiaramente in funzione antisannitica, la colonia rappresentava anche la risposta di Roma alle richieste di intervento avanzate dai *principes* dauni, minacciati dalle ripetute incursioni da nord delle popolazioni sannitiche. La presenza romana a *Luceria* garantiva infatti alle aristocrazie locali la conservazione del controllo della regione in cambio della loro preziosa alleanza[195].

Per quel che riguarda l'impianto della colonia, è opportuno precisare che la ricostruzione della maglia urbana finora proposta dagli studiosi[196] si fonda essenzialmente sulla presumibile persistenza del tracciato viario romano anche in epoca tardoantica e medievale (fig. 10): le evidenze archeologiche effettivamente conservate, relative alla prima fase di vita della città sono infatti molto labili; più consistente appare invece la documentazione per le fasi imperiali.

Anche per quanto riguarda il contesto urbano nel suo complesso, le conoscenze appaiono piuttosto lacunose: la documentazione superstite, spesso

[192] Si veda *supra* § I.
[193] Per il quadro storico e i riferimenti alle fonti letterarie si veda § I.
[194] Si veda, a proposito delle vicende insediative di Monte Albano, § I.
[195] D'Andria 1979, 273; Volpe 1990, 59; Torelli 1992, 612-615.
[196] Una sintesi è in Lippolis 1999.

priva di riferimenti ai contesti di provenienza, e il carattere non sistematico delle ricerche fin qui svolte rendono difficile ricostruire con certezza il tessuto costitutivo della città. Tuttavia, la qualità dei reperti archeologici rinvenuti, gli apparati ornamentali pubblici e privati lasciano intuire una storia urbanistica e architettonica di notevole importanza.

Una ulteriore difficoltà nella lettura dell'insediamento romano risiede nell'intensa continuità di vita che è il carattere distintivo di *Luceria*, oggetto di un processo di riqualificazione urbanistica capillare, attuatosi soprattutto nel Basso Medioevo in due nuclei della città[197]: la Fortezza Svevo-Angioina, che occupa un'area già abitata sin dalle fasi preistoriche e ne valorizza nuovamente le funzioni strategiche[198]; la Cattedrale, polo di attrazione della nuova struttura urbana ed epicentro dell'impegno monumentale pubblico, che condiziona sensibilmente anche il tessuto viario[199].

Il problema investe più in generale i metodi della lettura storica in centri a continuità di vita: è inevitabile infatti confrontarsi con le incognite derivanti dai riassetti urbanistici postromani e anche dal solo uso ininterrotto delle funzioni viarie e dalle presenze architettoniche che possono averle influenzate. Non meraviglia che uno schema programmatico di un impianto urbano abbia potuto subire continue trasformazioni che talora, nell'ambito di una sopravvivenza di posizione e di allineamento della viabilità, nascondono slittamenti ben recepiti dall'indagine metrologica e giustificabili da quel progressivo "consumo della pianificazione" che è alla base di gran parte della normativa degli Statuti urbanistici medioevali[200].

La definizione dell'intero perimetro urbano, la disposizione degli spazi abitativi, l'identificazione del centro civico della comunità vengono determinati

[197] Sulle trasformazioni indotte nell'impianto urbano dalla dominazione normanno-sveva prima e angioina poi, si veda da ultimo Tomaiuoli 1999, in part. 104-105.
[198] Sulla *colonia sarracenorum* e sul *palatium* eretto sul monte Albano da Federico II, cfr. Tomaiuoli 1995; Licinio 1994.
[199] Sulla città di S. Maria e sulla cattedrale edificata dagli Angioini, dopo la distruzione della moschea che le fonti raccontano eretta a *Luceria*, si veda Tomaiuoli 1999, 108-114.
[200] Il progressivo assestamento della viabilità romana nella vita urbana dei centri a continuità d'uso è messo in rilievo in Caniggia 1976, 63-102, Sommella 1979; Sommella 1998.

sulla base di un progetto che trova i suoi modelli nella cultura urbanistica sviluppata dal mondo romano e latino tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.[201]

La fondazione del 314 a.C., interessò un'area caratterizzata dalla presenza di tre alture (Monte Albano, Belvedere e Monte Sacro) ed in precedenza già abitata, forse con una scarsa connotazione architettonica[202]. La colonia latina conservò continuità topografica con l'abitato preromano forse solo nella definizione di alcune aree sacre, sviluppando invece un piano di urbanizzazione completamente nuovo, concepito in maniera autonoma rispetto alla realtà precedente[203].

Estesa su un ampio territorio e delimitata da mura in opera quadrata, *Luceria* si sviluppava secondo un impianto planimetrico ortogonale. L'analisi della topografia attuale rivela la persistenza di una maglia viaria, con caratteristiche di regolarità (fig. 9 e 39).

La superficie complessiva dell'abitato antico può essere individuata sulla base delle tracce del **circuito murario**, solo in alcuni brevi tratti, tuttavia, documentato archeologicamente (figg. 23-25)**.** Esso era realizzato con blocchi di arenaria squadrati disposti nel senso della lunghezza ed accostati secondo linee verticali, come si desume dall'unico tratto individuato nei pressi del cimitero, verso Porta San Severo (m 93, 10 x m 2,60)[204]. Innanzitutto si può supporre, in analogia con altre colonie coeve, che il percorso difensivo fosse condizionato in modo stringente dalla configurazione altimetrica[205]. Ne deriva pertanto un andamento irregolare. Le mura sembrano infatti sfruttare le variazioni di quota naturali, addossandosi ad un incasso praticato nel terreno contro il quale sono costruite le cortine in opera quadrata riempite da un *emplecton* interno[206]. La cortina, la cui tipologia risponde a un sistema abbastanza consueto per le

[201] Sommella 1988.
[202] Mazzei 2001.
[203] Lippolis 1999; Quaranta 2002.
[204] Si veda, a proposito delle notizie sul rinvenimento, *supra* § II.1.
[205] Situazione analoga ad altre colonie dedotte tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C., come *Alba Fucens*: Lippolis 1999, 6; Liberatore 2004.
[206] De Juliis 1981, 19.

fortificazioni dell'Italia centro-meridionale[207], sembra costituire una delle prime testimonianze di vita della colonia, come suggeriscono le stratigrafie di scavo che hanno restituito materiali databili all'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C. e l'iscrizione CIL IX, 800, andata dispersa, che testimonia la costruzione delle porte urbiche da parte della magistratura cittadina[208].

Il suo rinvenimento costituisce la sola documentazione archeologica a supporto delle ipotesi di ricostruzione del tracciato delle fortificazioni antiche, fondate quasi esclusivamente sulle testimonianze degli storici ed eruditi locali. D'Amelj disegnò il percorso delle mura su di un perimetro lungo quasi cinque miglia intorno alle tre alture di Monte Albano, Monte Sacro e Belvedere, a comprendere, quindi, "gran parte dell'insediamento più antico"[209], anche basandosi sulla mappa seicentesca di Rocco del Preite, che riporta la presenza di due cinte murarie cittadine[210] (figg. 2 e 5). Come si è visto, alcuni tratti furono segnalati presso il Castello, sui versanti nord ed ovest del colle del Belvedere e, sul fronte meridionale, in prossimità di Porta Troia[211].

Gli studiosi concordano sostanzialmente nell'affermare che la *deductio* del 314 a.C. abbia fissato solo le basi generali dell'impianto della colonia: la linea delle fortificazioni, appunto, e la maglia urbana ortogonale, analoga a quella delle altre deduzioni coeve[212] *(Norba*, *Cosa* e soprattutto *Alba Fucens* come vedremo meglio in seguito). Il completo e definitivo assetto urbanistico, invece, sarebbe stato raggiunto soltanto al termine della guerra sociale come effetto delle nuove esigenze amministrative connesse alla trasformazione di *Luceria* da colonia in *municipium*[213].

---

[207] In particolare è diffuso nelle aree di cultura apula e magnogreca, rendendo difficile l'individuazione di una specifica matrice culturale della tecnologia impiegata; Lippolis 1999, 5-6; per esempio sull'analogo circuito murario di Canosa, cfr. Sabbatini 1992.
[208] Mazzei, Grelle 1992, 40. Si veda *supra* § I.1.
[209] D'Amelj 1861, Mazzei 2001, 21.
[210] Del Preite 1690.
[211] De Troia 1922; Ribezzo 1937.
[212] Marin 1982, 27; Lippolis 1999; Quaranta 2002; Mazzei 2001, 32.
[213] Mazzei, Lippolis 1984, 237. A proposito delle diverse fasi di urbanizzazione delle colonie romane, in generale Gros, Torelli 1988,136.

Se si accoglie la ricostruzione di D'Amelj, fondamentalmente riproposta senza variazioni significative fino ad oggi, l'insediamento non sembra aver mai occupato tutto lo spazio disponibile, ma piuttosto essersi concentrato in due nuclei, quello dell'*arx* nella parte occidentale[214], esclusivamente destinata a funzioni militari, sacre e rappresentative, e quello dell'area abitata, comprendente anche l'area destinata al culto e gli edifici pubblici correlati, nel settore centro-orientale della collina. La zona di Piano dei Puledri, compresa tra Monte Albano e il centro cittadino, già caratterizzata da frequentazioni sepolcrali di V-IV sec. a.C., pur essendo inclusa nel nuovo perimetro cittadino, risulta comunque scarsamente interessata, allo stato attuale delle conoscenze, dalla presenza di strutture insediative[215].

La funzione strategica delle mura, secondo questa lettura, dovette rivelarsi nel tempo superata, determinandone l'abbandono già in età augustea[216]: ne sarebbe prova la costruzione dell'anfiteatro, che avrebbe forse in parte obliterato un tratto della cinta nel settore orientale, e la disposizione delle necropoli di prima età imperiale all'interno del più antico circuito nel settore occidentale (Piano dei Puledri; fig. 46).

Alla luce del riesame complessivo della documentazione archeologica della città, tuttavia, questo nodo problematico sembra arricchirsi di sfumature più complesse che, lontano dal considerare risolta la questione, appaiono utili alla costruzione di ipotesi di ricerca più articolate.

---

[214] L'unica fonte che cita l'*arx* a *Luceria* è Lucano (Bellum Civile, II, 473-478), il quale, riferendosi agli eventi relativi alla fuga di Pompeo in Italia meridionale durante la guerra contro Cesare, menziona l'*arx* lucerina: *Tu quoque, nudatam commissae deseris arcem, Scipio, Luceriae, quamquam firmissima pubes hic sedeat castris, iampridem Caesaris armis Parthorum seducta metu, qua Gallica damna supplevitMagnus dumque ipse ad bella vacaret, donavit socero Romani sanguinis usum.* Si veda inoltre, per le notizie desumibili dai dati di archivio e dalla letteratura, *supra* § II e II.1. Inoltre D'Amelj 1861, 112-113; Lenormant 1883, 85-86.

[215] Questo settore della città, come vedremo, rappresenta un punto nodale e problematico per la rilettura della forma urbana e dell'effettivo percorso murario, anche in quanto rivela una sostanziale continuità d'uso come spazio funerario per tutta l'età romana. Si veda *infra* § III.4. e più ampiamente sulla questione della ampiezza dell'area urbanizzata *infra* Cap. IV.

[216] E' questa l'opinione di Lippolis 1999.

Il circuito difensivo separa città e aree sepolcrali, che si concentrano all'esterno, soprattutto lungo gli assi viari di accesso all'abitato (figg. 39 e 46). Anche alcune attività cultuali dovevano svolgersi in questo spazio esterno, come rivela una ***lex de luco sacro***, rinvenuta nel 1847 sulla via *Luceria-Aecae* e poi andata perduta, scritta in latino arcaico[217], e riferibile ad un momento di poco successivo alla deduzione della colonia. Essa attesta l'esistenza di un bosco sacro, verosimilmente extraurbano, per la cui tutela venivano emesse disposizioni nei confronti di chi compiva manomissioni. E' assai probabile che anche il santuario del Belvedere, che insiste su un'area cultuale preromana, anche in virtù della sua funzione simbolica, fosse situato subito al di fuori del percorso murario.

Questo bosco sacro, il circuito murario e la documentazione archeologica dell'intensa frequentazione del santuario sul colle del Belvedere, insieme ai dati sulle necropoli e sulla destinazione forse abitativa, nel corso dell'età repubblicana, dell'area successivamente occupata dall'anfiteatro[218], rappresentano le testimonianze più significative della città nella sua fase di vita repubblicana, prima degli interventi augustei.

Per le prime fasi di sviluppo della città, si può avanzare l'ipotesi che i lotti delle famiglie dei 2500 coloni fossero ricavati entro *insulae* regolari, ben definite dal tessuto viario (figg. 3-4 e 10). L'esame della struttura del centro storico attuale, sulla base di una felice intuizione di E. Lippolis, può fornire spunti di grande interesse.

Secondo lo studioso, essa sembra conservare evidenti persistenze di due reticolati urbani strettamente connessi tra loro, ma distinguibili per caratteristiche dimensionali e per orientamento[219] (fig. 9). Il primo reticolato, più interno, disegna un perimetro quadrangolare; il secondo occupa lo spazio circostante, sovrapponendosi in parte al primo. Sulla base delle strutture romane documentate archeologicamente (basolato stradale, anfiteatro, terme di S. Matteo), sembra che

[217] CIL IX 782: cfr. *supra* § I.1.
[218] I resti di strutture, rinvenuti nell'area dell'anfiteatro, obliterano le precedenti tombe ellenistiche: la loro presenza è indizio della notevole estensione della città verso est già prima della ristrutturazione di età augustea.
[219] Lippolis 1999; Morlacco 2003.

entrambi i reticolati coesistano ancora in età imperiale. Secondo questa analisi, il rapporto tra i due sistemi individuati è tale da presupporre una loro successione cronologica: nel primo si può riconoscere la struttura originaria della deduzione coloniale; nel secondo, quello più esterno, la riurbanizzazione della città in età augustea.

L'impianto urbano più antico, discretamente conservato, occuperebbe una vasta superficie quadrangolare di circa 90 ettari, situata nella zona più ampia e pianeggiante della collina, all'interno del circuito difensivo. I suoi confini (fig. 72) sono individuabili a N (vie De Cesare e Candida), ad E (via Ciaburri) e a S (tracciato del vico Granata e allineamento delle mura medievali su via Porta Croce); ne sono scomparse le tracce a W, dove probabilmente non si estendeva molto oltre l'attuale via San Domenico. All'interno appare ben conservato il reticolato della metà orientale, con una forte persistenza delle vie parallele EW rispetto ai percorsi ortogonali.

Il nuovo piano urbanistico, relativo alla ridefinizione di **età augustea**, omogeneo negli orientamenti con la disposizione centuriale del territorio[220], si concentra su un asse viario principale EW, che viene a costituire un elemento di continuità urbanistica in tutta l'area della collina (fig. 10). Questo decumano, che è il proseguimento della via extraurbana di collegamento con Arpi, attraversa la parte leggermente più bassa del pianoro che sembra destinata, ora per la prima volta, all'edilizia abitativa. Si viene a costituire, in sostanza, un nuovo quartiere che si aggiunge al precedente, costruito in maniera ortogonale sulla base dell'orientamento dell'asse viario. Questo poi prosegue ulteriormente, attraversando l'area del precedente insediamento coloniale (tratto delle vie Garibaldi e IV Novembre), alterandone nelle zone prossime anche il tessuto insediativo, come mostra lo sviluppo di strade parallele e ortogonali (le parallele: vico Carpentieri, via Quaranta; le ortogonali: vico S. Gaetano, via Amendola e Di Giovine) e l'asse di un cardine sostanzialmente coincidente con le vie Gramsci e Schiavone, di cui si è rinvenuto un settore basolato presso la Cattedrale (fig. 12), per procedere ancora verso W (via Roma) e collegare tutte le aree attraversate con

[220] Jones 1980; Volpe 1990, 209-213; Riley 1992.

l'*arx*. In questa zona (fig. 72), anch'essa esterna rispetto al primo impianto, si afferma un reticolato ortogonale basato sul decumano principale (via Federico II, via Casotti, orientamento dei conventi e delle chiese di S. Antonio e di S. Domenico).

In sostanza, l'intervento di età augustea realizza un nuovo polo di riferimento per i vari quartieri della città, definendo gli spazi dell'ampliamento abitativo.

L'impegno si concentra maggiormente nel quartiere orientale, costruito su una serie di assi paralleli al decumano principale (fig. 9). L'asse più settentrionale raggiunge la zona dell'attuale porta San Severo, dove determina l'allineamento di un **nuovo edificio termale**, posto al di sotto della chiesa di San Matteo. Questo quartiere si sovrappone in parte ad un'area adibita a necropoli nel III sec. a.C., come ha mostrato lo scavo dell'anfiteatro, confermando orientamenti e caratteristiche cronologiche del nuovo impianto.

Le informazioni raccolte sulla base delle ricerche archeologiche sono comunque ancora insufficienti per una definizione più accurata della ricostruzione proposta e dei molti aspetti rimasti insoluti, come, ad esempio, la **localizzazione del foro**. Di questo si ipotizza, solo sulla base del reticolato urbano, la collocazione nell'area compresa tra Porta Troia e il Duomo[221]. La piazza doveva cioè essere contigua al decumano di età augustea e svilupparsi immediatamente a N o a S di esso (fig. 10). Abbastanza interessante appare inoltre proprio la sua vicinanza alle mura, che in questo tratto si sviluppano in direzione parallela al decumano maggiore, aprendosi nell'attuale Porta Troia, per la quale non si può escludere una monumentalizzazione di tipo onorario, considerato il suo rapporto con la via che permetteva il collegamento con l'Appia e con i percorsi minori in direzione di Roma.

Nel raffronto con altre colonie si rileva che l'ubicazione del foro civile ad *Alba Fucens* si colloca in una fascia di *insulae* di dimensioni maggiori del modulo normale, mentre a *Cosa* (dedotta nel 273 a.C.) occupa la zona centrale

[221] D'Angela 1979; D'Angela 1982, 595-596; Lippolis-Mazzei 1984, 260-262; Lippolis 1999, 8.

dell'insediamento, a margine dell'asse est-ovest che va dalla c.d. "piccola acropoli" alla porta principale[222].

Il confronto con l'assetto urbanistico delle colonie coeve a *Luceria* offre altri interessanti spunti di riflessione se si considerano le alture che, ancora ad *Alba Fucens* come pure a *Norba* (dedotta intorno al 385 a.C.), inserite nel circuito delle fortificazioni fanno da corona all'abitato, ospitando templi e santuari, secondo un modello che è stato ricondotto alla stessa Roma con Campidoglio, Aventino ed Esquilino[223]. Anche a *Luceria*, infatti, come abbiamo già accennato, le colline di Monte Albano, Belvedere e Monte Sacro potrebbero essere comprese nella cerchia delle mura circondando il centro urbano su tre lati; su ognuna di esse, inoltre, è attestata dalla tradizione la presenza di importanti complessi sacri.

Sul colle del Belvedere aveva sede il noto **santuario di *Athena Ilias*** che, per la rilevanza delle sue connotazioni ideologiche e simboliche, oltre che per l'abbondanza dei ritrovamenti archeologici, rappresenta uno snodo decisivo per la comprensione delle dinamiche della romanizzazione di *Luceria* e del territorio.

Per l'area di Monte Albano, le tracce di frequentazione relative all'età romana, in un sito che si presenta pluristratificato dall'età preistorica fino al Medioevo, si limitano alla presenza di numerosi manufatti lapidei, architettonici ed epigrafici, utlizzati come materiale di reimpiego nelle fabbriche più tarde e in particolare nel complesso castellare federiciano (figg. 63-64).

Il Monte Sacro deve il suo stesso nome alla presenza, ancora una volta attestata dalle fonti locali, degli "antichi templi di Minerva, Cerere ed altre divinità"[224]. Su questo colle si ipotizza inoltre l'originaria localizzazione del Tempio dedicato ad Apollo e al divo Augusto, documentato da un architrave iscitto[225] (fig. 34).

---

[222] Gros, Torelli 1988, 140-144.
[223] Sul noto concetto delle colonie intese come *effigiae parvaque simulacra Romae*, si veda da ultimo Zanker 2000, 25-29.
[224] D'Amelj 1961; Gifuni 1937; Marin 1970, 63; di qui proviene il capitello "corinzieggiante", databile al III secolo a.C., conservato presso il Museo Civico (inv.1155): Todisco 1999, 57; Mazzei 2001, 16.
[225] Si veda *supra* § I.1.

Nell'area della Chiesa della Madonna della Spiga, nella zona nord-orientale della città, fu scoperto un capitello figurato in calcare, di tradizione ellenistica, forse pertinente ad un monumento funerario ancora risalente al III sec. a.C., la cui decontestualizzazione non permette tuttavia di avanzare ipotesi concrete[226]. Di tipo tarantino a basso *kalathos*, è decorato da scene figurate di carattere mitologico sui quattro lati[227]. Dei soggetti, desunti dal repertorio greco di interesse mitologico-epico e resi nello stile ellenistico, meglio identificabili sono quelli di Teti su un Ippocampo con le armi di Achille, dell'assalto di Scilla ai compagni di Odisseo, di congedo. La presenza di questo tipo di capitello rivela l'appartenenza della città a quelle manifestazioni artistiche che nel IV e III secolo accomunano la Puglia, la Lucania e l'Etruria[228]. Fu da Taranto che si diffuse nella penisola italica la moda dei capitelli con figure umane, testimoniata già nella seconda metà del IV-inizi del III sec. a.C.. La raffinata resa stilistica caratterizza questo tipo di decorazione architettonica che era condivisa, in un momento di straordinaria vivacità nell'adozione di soluzioni architettoniche e decorative, da alcuni importanti contesti religiosi, come quello del tempio italico sotto San Leucio a Canosa[229], e, più frequentemente, da alcuni monumenti funerari, come ad Arpi[230].

Un'ulteriore zona sacra si dispone, come si è detto, a sud della città: un *lucus* sacro situato a poca distanza dalla cinta fortificata, lungo la strada per *Aecae*, la cui consacrazione potrebbe esser fatta risalire al momento stesso della *deductio.* D'altro canto, proprio al bosco sacro parrebbe riferirsi il toponimo *Luceria* di derivazione osca, esattamente dalle parole *"lucus erus"* ossia appunto "bosco sacro"[231]. L'insediamento sarebbe stato dunque caratterizzato, fino a prenderne

[226] Mazzei-Lippolis 1984: Lippolis-Mazzei 1991, 264.
[227] Cfr. Blundo 1993; Todisco 1999, 57-58.
[228] Pensabene 1992, in part. 627-628: capitelli di ambiente magnogreco e etrusco, con corone di foglie, volute e teste emergenti, si ritrovano a Vulci e nel suburbio meridionale di Roma.
[229] Pensabene 1992.
[230] Mazzei 1995.
[231] Marin 1970, 60; Mazzei 1991a, 113. Altre interpretazioni etimologiche, meno convincenti e ormai abbandonate, propongono una derivazione del nome dal greco *lukos* con riferimento ad un culto di Apollo Licio (per cui si rammenta il tempio di Apollo-Augusto*;* oppure, dalla radice latina *luc-*, come *lux Cereris* (in

nome, dalla presenza nelle vicinanze di quest'area di culto, individuata come tale ancora in una fase di influenza osco-italica sul territorio. Se così fosse, una volta fondata la colonia, i Romani avrebbero mantenuto la connotazione religiosa del luogo, tutelandolo anzi per legge, in rispetto del costume indigeno come si rileva anche nel caso del santuario di *Athena Ilias*-Minerva sul Belvedere, sede già di una frequentazione cultuale indigena[232].

Per quanto riguarda le aree sepolcrali, disposte lungo le principali direttrici extraurbane (fig. 46), l'analisi della documentazione archeologica dimostra che la necropoli meridionale, posta sull'asse per *Aecae*, viene frequentata già a partire dall'età tardorepubblicana.

Nella funzionalizzazione del nuovo spazio urbano vengono rispettate le preesistenze antiche solo in alcune aree, in particolare quelle sacre, mentre in generale si assiste ad una trasformazione delle precedenti destinazioni d'uso. Il sostanziale mantenimento degli spazi sacri e dei tracciati viari extraurbani risponde rispettivamente a motivazioni ideologiche, al fine di rendere più rapido il processo di assimilazione (e quindi il controllo) delle genti indigene, e ad esigenze pratiche nell'uso di vie di comunicazione già note ed efficienti verso gli altri centri regionali[233].

Nel periodo compreso tra la fondazione della colonia e l'età giulio-claudia la colonia svolge un ruolo fondamentale, sia come modello di comportamento "romano" per le classi dirigenti dell'*Apulia*[234], sia come veicolo di penetrazione di esperienze artistiche e culturali magno-greche[235].

Se il rapporto positivo tra federati e Romani caratterizza tutto il III sec. a.C., la guerra annibalica segna, come è noto, la prima drammatica cesura tra le fasi di adeguamento al nuovo sistema politico ed il periodo della sua imposizione più

---

questo caso evidentemente per suggestione dal tempio di Cerere sopra citato) o come *lux "quia lucet in Apulia* (Pacichelli, III, 106; D'Amelj 1861, 49 ssg.).
[232] In proposito, § III.1.
[233] Torelli 1990, 52
[234] Torelli 1992, 612-617.
[235] Mazzei-Lippolis 1984.

violenta[236]. La crescita economica e gli impegni di governo e di difesa di uno stato sempre più grande conducono in breve tempo ai conflitti che segnano gli ultimi due secoli della repubblica.

Per tutto il III secolo *Luceria* risultò essere un importante strumento di controllo nelle mani di Roma, cui restò fedele nella guerra contro Taranto del 281-272 a.C.

Durante la seconda guerra punica costituì per lungo tempo lo scenario degli eventi bellici, insieme all'intera Daunia: a *Luceria* svernò l'esercito romano e lo stesso Annibale nel 216 a.C.[237]

Le vicende belliche non comportarono però sostanziali mutamenti nell'assetto urbanistico della città. Nel centro continuò ad essere frequentato il **santuario sulla collina del Belvedere**, la cui stipe attesta infatti un continuo rinnovamento del repertorio figurativo centroitalico per tutto il III-II secolo (figg. 26-30), a conferma di un legame sempre molto stretto con Roma[238]. Perdura anche il filone produttivo ellenistico, i cui modelli però non giungono più da Taranto, ormai decaduta, ma vengono mediati direttamente da Roma. La coroplastica lucerina di II secolo si caratterizza infatti per toni pergameni, sicuramente mediati dalle botteghe neoattiche della capitale[239], e si esprime in prodotti di altissima qualità fra i quali compare il noto busto di Proserpina (fig. 31), parte forse dell'apparato decorativo del santuario. Con la metà del II secolo a.C. cessano le attestazioni di frequentazione del complesso cultuale.

Mutamenti ben più significativi interessano nel periodo post-annibalico l'organizzazione del territorio della colonia e dell'intera Daunia, in gran parte dovuti a profonde trasformazioni sociali legate alla graduale decadenza delle aristocrazie di IV-III secolo e del sistema produttivo ad esse legato[240].

---

[236] Volpe 1990; sulle espropriazioni del periodo post-annibalico e la conseguente organizzazione del territorio, cfr. Toymbee 1965, 195; Mazzei-Mertens-Volpe 1990, 184.
[237] Cressedi 1961, 706; *Daunia antica*, 207-208.
[238] D'Ercole 1990, 308-309.
[239] D'Ercole 1990a.
[240] Sulle trasformazioni sociali di IV-III sec. a.C., cfr, *Daunia antica*, 211-229.

Accelerano questo processo le pesanti confische di territorio imposte da Roma anche alle città fedeli come *Luceria* che comportano successive ridistribuzioni secondo i modelli organizzativi romani. La casa colonica rinvenuta in località Nocelli nell'*ager Lucerinus*, datata nella sua prima fase alla fine del II sec. a.C.[241], è un esempio delle piccole e medie unità produttive su cui si basa l'economia agraria daunia in età postannibalica, unità che tenderanno ad accorparsi per dar luogo ai latifondi tipici dell'ultima repubblica e dell'età imperiale (in una iscrizione del III sec. d.C. compare un *procurator saltuum Apulorum* a testimonianza dell'esistenza di latifondi organizzati in *saltus*)[242].

Alla guerra punica fa dunque seguito in Daunia un mutamento dell'organizzazione politico-sociale, accompagnato da una trasformazione della struttura dei gruppi dirigenti, che innesca un processo di maggiore mobilità e polarizzazione sociale, con l'emergere di nuove forze sociali ed economiche[243].

Sicuramente si attua tra II e I sec. a.C. un massiccio movimento immigratorio, collegato anche allo sviluppo della transumanza, e si verifica l'immissione di elementi esterni, che conquistano una posizione di rilievo nella società daunia. Contestualmente si realizza una selezione all'interno delle élites indigene, con una riduzione dei gruppi familiari, che vede la sopravvivenza di quegli elementi più manifestatamente filoromani[244].

Durante la guerra sociale *Luceria* rimase fedele a Roma, pur trovandosi circondata da popolazioni ribelli. Alla fine delle ostilità, divenne *municipium*[245].

Passata indenne dalla guerra annibalica, probabilmente anche con un consolidamento del suo ruolo nell'ambito della Daunia settentrionale, dato anche il progressivo ridimensionamento della città-stato di Arpi, la comunità di *Luceria* fu coinvolta in seguito nello scontro tra Cesare e Pompeo. Conseguenze pesanti comportò invece l'aiuto tributato a Pompeo, che possedeva latifondi nel territorio

[241] Jones 1980, 94-98; Volpe 1990.
[242] Volpe 1990, 140.
[243] *Daunia antica*; Gabba 1994; Grelle 1995.
[244] Keppie 1983; Mazzei-Lippolis 1984.
[245] D'Andria 1980, 31; Grelle 1981, 183; Pani 1988.

lucerino, negli anni delle guerre civili: al termine della guerra la città venne punita con ulteriori espropriazioni a favore dei veterani cesariani[246].

L'impianto della città, per quanto è possibile dire sulla base delle ipotesi avanzate dagli studiosi, sembrerebbe aver subito le maggiori trasformazioni prevalentemente in età augustea, con l'inserimento di nuovi edifici pubblici (**anfiteatro**, **teatro**, **tempio di Apollo e del divo Augusto**).

Tuttavia, non sembra del tutto convincente l'ipotesi della convivenza di due impianti viari. Sembra piuttosto che la città si sia strutturata sin dalla fondazione secondo **un solo impianto regolare** e sostanzialmente ortogonale, che si è conservato, ben leggibile, nel tracciato attuale (figg. 4, 39, 72).

Le recenti indagini svolte nell'area a sud dell'anfiteatro (figg. 13-14) hanno infatti evidenziato la presenza di un **acciottolato stradale** con andamento nord-sud che l'analisi stratigrafica permette di inquadrare cronologicamente **in fase con la fondazione coloniale**[247] (figg. 15). Questo asse viario (fig. 16), perpendicolare al decumano che connette *Luceria* con la via extraurbana per Arpi (Corso Garibaldi, Via IV Novembre), è omogeneo nell'orientamento all'impianto originario della colonia e, dato particolarmente rilevante, il tracciato viene rispettato anche dalla realizzazione dell'anfiteatro, che si adatta, conservandone l'esatto andamento, a questa preesistenza stradale, tanto da farla coincidere con l'asse minore dell'edificio. Non sembra dunque rilevabile, o comunque giustificata archeologicamente, almeno nel caso di uno dei pochi interventi stratigrafici nella città, quella divergenza tra impianto coloniale e impianto augusteo proposta come chiave interpretativa di una sensibile trasformazione urbanistica durante il principato. Le fasi di vita della città in età repubblicana, finora

[246] Mazzei-Lippolis, 253; Volpe 1990, 146.

[247] Inoltre, il rinvenimento nello strato subito al di sopra dell'acciottolato di una moneta della zecca di *Luceria* e l'omogeneità dei materiali ceramici, tutti attribuibili ad un orizzonte cronologico compreso tra il III e il II sec. a.C., confermano ulteriormente l'inquadramento proposto. La moneta è una semiuncia della zecca di *Luceria* datata tra il 211 ed il 200 a.C. che presenta sul D/ la testa di Diana a d. e sul R/ un crescente lunare con la legenda *LOVCERI*.

documentate archeologicamente solo dalla presenza della stipe votiva del San Salvatore, si arricchiscono dunque di nuovi e significativi dati archeologici.

Pur con estrema cautela, tuttavia, il riesame della topografia del centro storico e i nuovi dati archeologici, su cui torneremo nelle considerazioni conclusive, confortano l'idea di una sostanziale continuità d'uso dell'impianto urbano originario, anche nel corso della progressiva monumentalizzazione della città.

Appare molto più difficile seguire lo sviluppo della città nella piena età imperiale, in quanto la ricerca archeologica può contare solo su rinvenimenti sporadici. In ogni caso, allo stato attuale delle ricerche, sembrano assenti interventi urbanistici significativi prima del II secolo avanzato. Nel settore occidentale della città, non lontano dal luogo dove è stato ipotizzato il foro, il rinvenimento di mosaici pavimentali policromi e bicromi è il solo indizio della presenza forse di alcune residenze private e di un edificio pubblico a destinazione termale, databili tra II e III sec. d.C. (figg. 39-45).

Anche per le fasi tardoantiche, i dati archeologici sono piuttosto labili: una chiesa paleocristiana e un edificio destinato ad attività giudiziarie sono documentati rispettivamente solo da due frammenti del pavimento musivo e da una iscrizione (figg. 69-71); non possediamo dati archeologici precisi dunque per definirne la collocazione topografica[248].

[248] D'Angela 1999.

III.1. La Viabilità

La città è collocata al centro di un sistema di percorsi regionali, individuati soprattutto attraverso l'interpretazione delle fotografie aeree[249], i quali si dirigevano verso la pianura, muovendo dagli insediamenti situati più ad ovest, nella fascia del subappennino daunio (fig. 1). Tali percorsi rivestivano tra l'altro una fondamentale funzione di raccordo tra i nuclei minori di mezza costa e la viabilità principale, che connetteva tra loro i grandi centri "pseudo-urbani" dauni e il cui tracciato sarà sostanzialmente ricalcato dalle strade consolari romane[250].

Si può rilevare come questi percorsi costituiscano un elemento di costante continuità nel quadro dello sviluppo urbanistico di *Luceria*. La città era in diretto collegamento con molti dei villaggi montani posti ad ovest, i quali da parte loro si configuravano in maniera evidente come avamposti con funzione militare e di controllo[251].

Tracciati viari ancora visibili nelle fotografie aeree mettevano in connessione *Luceria* con i due centri vicini di *Aecae* ed Arpi; il primo, in direzione di *Aecae*, passava nei pressi di Posta Montaratro dove furono peraltro rinvenute, nel corso di operazioni di aratura, le tracce di "una massicciata larga circa sette metri"; il secondo passava per Masseria il Seggio, Posta di Colle e S. Pietro in Bagno[252]. Sempre dalla parte orientale della città si dipartivano poi altre due strade: una, diretta a N-NE verso il Candelaro e il ponte di Villanova, è stata individuata nei pressi di Masseria Acquasalsa e tra Schifata e Masseria Villano, fin quasi a Palmori; l'altra, più a nord, procede quasi in parallelo alla S.S.160 e, proprio come questa strada moderna, collegava probabilmente *Luceria* a S. Severo e di qui alla Stazione di Apricena (l'antica *Collatia?)* e a Lesina. Infine, un ultimo

[249] Lo studio della viabilità di epoca romana in Daunia è stato impostato da Alvisi 1970, su cui sostanzialmente si basano tutte le successive analisi.
[250] Mazzei, Lippolis 1984, 239.
[251] Alvisi 1970, 83.
[252] Alvisi 1970, 63; si veda inoltre, anche a proposito della centuriazione del territorio, Franchin Radcliffe 2006, 120-122.

asse viario volto a nord si snodava sulla destra del Fortore fino a *Teanum Apulum*[253].

Per quanto riguarda la viabilità maggiore, è lo stesso Livio a descrivere i due principali percorsi che davano accesso a *Luceria* nella fase precedente la fondazione della colonia[254]. Il primo di questi tracciati proveniva da nord, valicando gli Appennini, e, raggiungendo la costa adriatica fino all'altezza di *Histonium*, virava poi verso sud e verso l'interno; il secondo asse viario, invece, proveniva dalla direzione di *Maleventum* e proseguiva oltre la città fino a raggiungere il porto di *Sipontum*. Questi stessi percorsi saranno risistemati dalle successive vie *Litoranea* ed *Appia Traiana*. In particolare, da quest'ultima, all'altezza di *Aecae* si staccava un tracciato secondario che metteva in comunicazione il centro daunio con Arpi e con Siponto, e di conseguenza la *via Appia Traiana* con la *via Litoranea*.

II nucleo urbano vero e proprio (fig. 72) si concentra sul pianoro che presenta una percettibile pendenza da nord (via Martiri della Resistenza, via Spagnoletti Zeuli) verso sud (via IV Novembre, C.so Garibaldi). Rispetto a tale piano, l'area di Porta Troia si colloca assai più in basso; il tracciato di via Vittorio Veneto, che la lambisce, sembrerebbe configurarsi perciò quasi alla stregua di un percorso di fondovalle, che in origine andava forse a congiungersi all'antica strada extraurbana per Arpi e si allaccia al centro urbano vero e proprio superando un brusco salto di quota, attraverso le rampe piuttosto ripide di C.so Manfredi e di via Cassitto.

I segni più evidenti dell'**impianto viario coloniale** sarebbero visibili nella zona posta ad est dell'asse formato da via Gramsci, via Ten. Schiavone e via S. Lucia (fig. 72); qui, infatti, sembra di poter identificare una serie di strette strade con orientamento est-ovest, che nonostante gli interventi e le modifiche apportate al loro tracciato a partire dall'età medievale conserverebbero traccia di un originario andamento in parallelo[255]. E' chiaro che, in assenza dei necessari

[253] Volpe 1990, 92.
[254] *Duae ad Luceriam ferebant viae*: Liv. IX 2, 6-8.
[255] Cfr. da ultimo Lippolis 1999, che si riprende qui con alcune varianti, e Mazzei 2001.

riscontri forniti dalla ricerca archeologica, ogni tentativo di ricostruzione va considerato una semplice ipotesi di lavoro.

In dettaglio, e partendo da nord, gli allineamenti riconoscibili sarebbero via Cap. Corso - via Soprano, via Barrella - vico S. Matteo (che doveva prolungarsi, a nord-ovest dell'asse via Gramsci - via S. Lucia, nella via S. Francesco fino al suo sbocco in P.zza Tribunali), via Frattarolo - via Del Buono, via Zunica - vico Pergola, via Scassa - via Giannone, via De Nicastri -via Vitagliani. A questi va probabilmente aggiunta, più a sud oltre C.so Garibaldi, la Rampa alle Mura con il primo tratto di vico Ranzano, che sembra mantenere il medesimo orientamento. E' ipotizzabile che queste strade ricalchino l'andamento, e in certi casi il tracciato, di alcuni dei *decumani* della colonia latina.

Si consideri inoltre l'allineamento nord-sud mantenuto dalla congiunzione di via Ciavurri con via Ramamondi, quasi all'estremità est del borgo antico, che risulta ortogonale alle vie est-ovest summenzionate. Lo stesso andamento nord-sud è conservato, a quanto si può oggi vedere, dal breve tratto della via alle Mura, a sud di C.so Garibaldi, che idealmente prolungata andrebbe a toccare esattamente il termine est di via S. Francesco, proseguendo poi verso nord sul tracciato della piccola via Frignano; nonché dal tratto nord di vico Ranzano e dal vico Mons. Morea di cui forse si può considerare un prolungamento il vico Granata. Anche questo allineamento risulterebbe, com'è ovvio, ortogonale ai presunti *decumani.*

A questo punto, esaminando la pianta urbana, si può rilevare che i tracciati nord-sud sopra descritti (ossia, da ovest verso est, le vie alle Mura, Ranzano, Mons. Morea e Ciaburri) appaiono approssimativamente equidistanti tra loro; allo stesso modo, equidistanti tra loro sembrano essere gli allineamenti di via S. Francesco, via De Nicastri - via Vitagliani, Rampa alle Mura - vico Ranzano. Rispetto all'asse ideale via alle Mura - via Frignano, inoltre, lo stesso allineamento via De Nicastri - via Vitagliani conserva la medesima lunghezza del

tratto ricalcato dall'attuale via S. Francesco e prolungato recentemente da Lippolis fino all'incrocio con via dei Saraceni.

Si potrebbe ipotizzare dunque un impianto organizzato *per scamna* su di un asse mediano nord-sud *(cardo)* che connette, all'interno del centro urbano, i percorsi verso *Aecae* da un lato, e verso *Teanum Apulum* dall'altro[256] (fig. 39).

In tal senso, il confronto che pare più stringente è con lo schema urbanistico di *Alba Fucens*, che pure sembra disegnato *per scamna*, con *insulae* rettangolari appoggiate all'asse del cosiddetto *"cardo"*, ossia il tracciato mediano tra quelli SW-NE messi in luce dagli scavi archeologici[257].

Il piano urbanistico, così come fu delineato **in età augustea**, presenta secondo Lippolis un leggero spostamento in direzione Nord-Est rispetto all'impianto stradale originario, benchè si conservi sostanzialmente omogeneo con la disposizione centuriale del territorio[258] (fig. 9). Un asse viario principale E-W, il decumano cioè che prosegue la via extraurbana di collegamento con Arpi, viene a costituire un elemento di continuità urbanistica in tutta l'area della collina e una direttrice di ampliamento abitativo (fig. 10)**.** Altra direttrice extraurbana collegava *Luceria* ad *Aecae*, permettendo il collegamento con l'Appia e con i percorsi minori in direzione di Roma. Verso W partivano numerosi tracciati viari minori che collegavano la città con una serie di insediamenti[259].

L'esistenza di questo secondo impianto troverebbe una giustificazione nel nuovo programma edilizio di età augustea che prevedeva l'inserimento di nuovi monumenti nella compagine cittadina. Se si può facilmente immaginare che la costruzione dell'Anfiteatro comportò una polarizzazione urbanistica nel settore orientale della città, ciò non sembra però sufficiente a giustificare un mutamento

[256] Rispettando quindi tracciati di viabilità regionale con ogni probabilità preesistenti all'impianto della colonia; Mazzei 1999c, 129.
[257] Sommella 1979, 108; Gros, Torelli 1988, 133; Mertens 1991.
[258] Jones 1980; Volpe 1990, 209-213; Riley 1992
[259] Alvisi 1970, 83- 90; Volpe 1990, 92; Lippolis 1999, 4-8; Morlacco 2003, 231-240

nell'assetto del tessuto viario. Alla luce infatti di **recenti scavi** svolti **nell'area subito a sud del monumento**[260] (figg. 13-15), si dispone oggi della prima consistente testimonianza archeologica di un **tracciato stradale in fase con la colonia**[261], che viene rispettato e conservato divenendo l'asse minore dell'edificio (fig. 16). Tale asse viario, parallelo al *cardo maximus* della città, è omogeneo nell'orientamento all'impianto complessivo della colonia. Si tratta di un acciottolato largo m 4,50 ed evidenziato per una lunghezza di m 10.

Si può dunque affermare, sulla base della nuova documentazione archeologica, che l'anfiteatro non viene realizzato in discontinuità con l'assetto originario della città, ma che anzi si inserisce riutilizzando gli stessi tracciati viari. Se estendiamo tale considerazione, anche nuove emergenze monumentali (ad esempio le Terme di S. Matteo) databili con una certa sicurezza all'avanzata età imperiale, si strutturano rispettando la maglia viaria: si può notare l'aderenza dei nuovi edifici, non a caso omogenei per orientamento con l'anfiteatro, ad un unico disegno della maglia ortogonale urbana, che non ha subito nel tempo sostanziali trasformazioni.

Sulla base di queste considerazioni, l'asse principale, da cui si sviluppa l'intero schema urbanistico, sembra essere costituito dal percorso rettilineo est-ovest che prolunga, all'interno delle mura, la viabilità per Arpi connettendosi ad ovest alla zona dell'*arx* su Monte Albano e che risulta perfettamente ricalcato dalle attuali via IV Novembre e C. so Garibaldi (fig. 72). Paralleli a tale allineamento sono tuttora alcuni tratti delle vie Vittorio Veneto e Carpentieri, poste rispettivamente a sud e a nord di C.so Garibaldi; ancora, con il medesimo orientamento procedono l'asse

[260] Le indagini sono state condotte nel luglio e settembre 2006 con la direzione scientifica di Lisa Pietropaolo e Marco Fabbri, in collaborazione con l'Università di Bari e l'Università Tor Vergata di Roma, nel quadro del Progetto di restauro dell'anfiteatro, finanziato con fondi POR Regione Puglia.

[261] Si veda § III. Il rinvenimento nello strato subito al di sopra dell'acciottolato di una moneta della zecca di *Luceria* e l'omogeneità dei materiali ceramici, tutti attribuibili ad un orizzonte cronologico compreso tra il III e il II sec. a.C., confermano ulteriormente l'inquadramento proposto. La moneta (fig. 20) è una semiuncia della zecca di *Luceria* datata tra il 211 ed il 200 a.C. che presenta sul D/ la testa di Diana a d. e sul R/ un crescente lunare con la legenda *LOVCERI*.

via Quaranta - via Petrilli e, nel settore ovest del centro urbano, via Federico II -via Mazzaccara e via Casotti. Il tracciato di via Giannone e di via Soprano, coerente con la pianificazione originaria, potrebbe essere stato in età augustea prolungato verso est, divenendo un'arteria diretta di collegamento con l'Anfiteatro.

Ortogonali alle suddette strade sono a ovest la via S. Domenico, con il prolungamento di via Marconi, ad est l'asse formato dalle vie Amendola, De Troia e Di Giovine. Il medesimo orientamento nord-sud è mantenuto dai brevi tratti di C.so Manfredi, che termina a sud in corrispondenza di Porta Troia, e di via Cassitto; quest'ultima, se idealmente prolungata, andrebbe tra l'altro a coincidere verso nord con l'asse generatore dell'impianto coloniale, nei pressi dell'area di S. Lucia, creando quindi presumibilmente una connessione con la preesistente viabilità extraurbana verso *Teanum.*

C.so Manfredi e via Cassitto potrebbero dunque ricalcare, almeno in parte, il percorso di due *cardines*; inoltre, ipotizzando la presenza di un altro *cardo* all'altezza della piccola via Battista, all'estremità ovest del centro storico, avremmo uno schema urbanistico diviso in tre fasce grossomodo di uguale ampiezza dalle vie S. Domenico, Cassitto, Amendola e appunto via Battista.

Occorre precisare che le sole tracce archeologiche sono relative ad alcuni lembi di basolato rinvenuti su C.so Garibaldi e sotto la sacrestia del Duomo, questi ultimi databili alla prima età imperiale[262] (fig. 12).

[262] Mazzei 1989; Mazzei 1991.

Catalogo dei contesti

1. Strada

Località: Sagrestia della Cattedrale

Tipologia: Basolato

Dati di rinvenimento

- Intervento: scavo archeologico

- Data: 1987

- Responsabile: Soprintendenza Archeologica della Puglia (direzione: M. Mazzei)

Conservazione

Tutte le strutture sono state ricoperte

Documentazione, descrizione, interpretazione

Breve tratto di strada basolata con andamento NE – SW individuato a circa 1 m dall'attuale piano stradale, nel corso di un intervento di scavo all'interno della sagrestia della Cattedrale (fig. 12). Il basolato, databile in età imperiale avanzata, come alcune strutture ad esso omogenee per orientamento ma di incerta definizione, è situato nel settore dove è stato ipotizzato il foro. Sulla base del raffronto con l'impianto viario del centro storico, si tratterebbe dell'asse di un cardine, sostanzialmente coincidente con le vie Gramsci e Schiavone.

Cronologia: età imperiale avanzata

Bibliografia: Mazzei 1989, tav. XCVIII.

2. Strada

Località: Corso Garibaldi

Tipologia: Basolato

Dati di rinvenimento

- Intervento: rinvenimento casuale nell'ambito di lavori pubblici

- Data: 1970

- Responsabile:

Conservazione

Tutte le strutture sono state ricoperte

Documentazione, descrizione, interpretazione

Il rinvenimento di alcuni lembi di un basolato stradale, alla profondità di m 1,50, è documentato sola da una notizia di archivio (Archivio Sovrintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia f. *Lucera*; Nr. Prot. 1688). Questo asse viario coinciderebbe con il decumano che prosegue la via extraurbana di collegamento con Arpi.

Cronologia: ___

Bibliografia: ___

3. Strada

Località: Area a sud dell'anfiteatro

Tipologia: Acciottolato

Dati di rinvenimento

- Intervento: scavo sistematico

- Data: luglio-settembre 2006

- Responsabile: Soprintendenza Archeologica della Puglia (M. Corrente), Direzione del Museo Civico di Lucera (L. Pietropaolo), Università degli Studi di Roma 3 (M. Fabbri)

Conservazione

Tutte le strutture sono visibili, poiché interne all'area recintata dell'anfiteatro.

Documentazione, descrizione, interpretazione

Acciottolato stradale (lungh. m 10; largh. m 4,5), costituito da un battuto di terra molto compatta mista a ciottoli di medie e piccole dimensioni, con andamento nord-sud, individuato nel corso di uno scavo programmato nel quadro di un intervento di restauro dell'edificio anfiteatrale (Fondi POR Puglia). L'asse viario (figg. 15-16), sulla base delle indicazioni stratigrafiche e di una prima analisi dei materiali, sembra in fase con l'impianto della colonia. Il rinvenimento nello strato subito al di sopra dell'acciottolato di una moneta della zecca di *Luceria* e l'omogeneità dei materiali ceramici, tutti attribuibili ad un orizzonte cronologico compreso tra il III e il II sec. a.C., confermano infatti tale inquadramento. La moneta (fig. 20 e 21) è una semiuncia della zecca di *Luceria* datata tra il 211 ed il 200 a.C. che presenta sul D/ la testa di Diana a d. e sul R/ un crescente lunare con la legenda *LOVCERI*. La strada, per orientamento e andamento, può essere identificata con uno dei cardini della colonia, un asse utilizzato anche quando in età augustea in prossimità viene costruito l'anfiteatro: il battuto stradale infatti viene a coincidere con l'asse minore dell'edificio.

Cronologia: III sec. a.C.

Bibliografia: _____

4. Strada

Località: Sconosciuta

Tipologia: Iscrizione

Dati di rinvenimento

- Intervento: rinvenimento casuale

- Data:

- Responsabile:

Conservazione

Museo Civico "G. Fiorelli" di Lucera.

Documentazione, descrizione, interpretazione

L'iscrizione documenta un intervento di sistemazione stradale ad opera di due augustali, *C. Obinius Favor e P. Didiolenus Strato*, che lastricarono un tratto di strada interna alla città, *sua pecunia, pro munere gladiatorio*, confermando che l'*editio* di un *munus* era affidato anche agli Augustali i quali, diversamente dai magistrati, non avevano probabilmente integrazioni dalla cassa cittadina. Inoltre l'indicazione *ad vicum Laris* è stata di recente interpretata come testimonianza di una strada urbana, individuando in *vicus*, l'indicazione di un quartiere urbano, come si rileva in altre colonie.

Cronologia: Prima metà del I sec. d.C.

Bibliografia: CIL IX, 808 = Buonocore 1992, 54, n. 29.

III.2. Lo spazio pubblico

Al periodo immediatamente successivo la fondazione della colonia si può far risalire la costruzione delle mura e uno spazio destinato al culto, con l'inserimento del santuario del Belvedere nel settore occidentale della città (fig. 39).

Il **circuito murario**, in parte compreso nelle mura di età medievale nel tratto presso Porta Troia (figg. 24-25), fu esplorato per la prima volta nel 1922, così altri settori rinvenuti in fase di scavo sul colle del Belvedere e nel piazzale del Cimitero[263]. Benché lacunosi, i dati archeologici forniscono tuttavia elementi sulla cronologia dell'impianto, sulle caratteristiche planimetriche e sulle soluzioni costruttive adottate.

Il circuito era realizzato in opera quadrata, con blocchi di arenaria squadrati disposti nel senso della lunghezza ed accostati secondo linee verticali (fig. 23): un tratto è stato individuato nei pressi del cimitero, verso Porta San Severo (m 93, 10 x m 2,60). La sua tipologia risponde ad un sistema abbastanza consueto per le fortificazioni dell'Italia centro-meridionale e particolarmente diffuso nelle aree di cultura apula e magnogreca. Tra i materiali rinvenuti nel corso degli scavi si ricorda prevalentemente ceramica a vernice nera e ceramica sigillata italica.

L'andamento irregolare del circuito fu chiaramente condizionato dalla configurazione altimetrica. Le mura sembrano infatti sfruttare le variazioni di quota naturali, addossandosi ad un incasso praticato nel terreno contro il quale sono costruite le cortine in opera quadrata riempite da un *emplecton* interno.

Il presunto perimetro, delineato solo in via ipotetica (figg. 5, 9, 39), comprenderebbe un'area molto ampia dell'intero tavolato, che si estende dall'*arx*, ad occidente, sino alle propaggini più orientali, includendo così una superficie di gran lunga superiore alle effettive esigenze della colonia[264]. Il circuito difensivo già nelle fasi più antiche doveva separare lo spazio pubblico dallo spazio funerario. Le aree sepolcrali si concentrano infatti soprattutto lungo gli assi viari di accesso all'abitato .

[263] De Juliis 1981; Mazzei-Lippolis 1984; Lippolis-Mazzei 1991, 264.
[264] Si veda quanto detto *supra* § III e più estesamente § IV.

Della porta principale di accesso da sud alla città si conserva un bastione laterale (spessore m 6), realizzato in calcestruzzo e rivestito in opera quadrata, interpretato come un rifacimento pertinente alla fase di monumentalizzazione di età augustea[265] (figg. 24-25).

Le informazioni disponibili riguardo l'**acropoli**, localizzata sull'altura di Monte Albano nell'area occidentale della città e nuovamente indagata in anni recenti[266], si rivelano insufficienti a delineare un quadro preciso della sua articolazione monumentale. Ancora visibili sono le tracce di un'ampia area lastricata delimitata da un colonnato. L'unica fonte che cita l'*arx* a *Luceria* è Lucano (*Bellum Civile*, II, 473-478), quando riferisce gli eventi relativi alla sosta in città di Pompeo durante la guerra civile. Notizie di archivio fanno riferimento alle tracce di una continuativa frequentazione di età romana, e più specificamente ad "una costruzione di età imperiale romana nell'angolo S del Castello". La continuità d'uso di questa zona della città nel corso dei secoli, dalle fasi preistoriche fino a tutto il Medioevo[267], e l'assenza di indagini sistematiche rendono estremamente difficile chiarire le caratteristiche planimetriche e monumentali dell'acropoli e precisarne le fasi cronologiche[268].

Anche la localizzazione del **foro** è solo ipotetica (fig. 39): sono infatti assenti dati archeologici che confermino l'ipotesi, su cui d'altra parte molti studiosi concordano, di una sua collocazione nell'area compresa tra porta Troia e il duomo[269].

Le **aree destinate alle attività cultuali** avevano presumibilmente una dislocazione suburbana ed extraurbana. Nell'area del **colle del Belvedere**, nel settore occidentale della città, che possiamo supporre immediatamente fuori dal percorso delle mura, si sviluppò un importante **santuario**, che ha conosciuto una sostanziale continuità d'uso dalle fasi iniziali della romanizzazione fino al II

[265] Lippolis-Mazzei 1984, 260; Lippolis 1999, 9.
[266] Lippolis-Mazzei 1991, 264-265; Fabbri-Mazzei 1995.
[267] Mazzei 2001.
[268] Lippolis 1999, 3-4
[269] Lippolis 1999, 8.

secolo a.C.[270]. L'edificio di culto è documentato da una ricchissima stipe votiva[271], fondamentale per la ricostruzione del patrimonio culturale e cultuale dei nuovi immigrati (figg. 26-31).

In assenza di esplorazioni sistematiche del sito, si possiedono soltanto alcuni riferimenti all'esistenza di strutture in opera quadrata rinvenute sotto l'ex palazzo della Gioventù Italiana del Littorio[272], dati insufficienti a definire sia l'articolazione planimetrica sia lo sviluppo cronologico del complesso sacro. Sulla base di alcuni materiali rinvenuti insieme con quelli pertinenti alla stipe e riferibili a manifestazioni tipiche dell'ambiente daunio, come le antefisse con protomi femminili nimbate, si ipotizza una frequentazione del sito anteriore alla deduzione coloniale. Il santuario infatti, già nel V sec. a.C., testimonia la vitalità dell'abitato per l'esistenza di un luogo di aggregazione collettiva e cultuale. Nell'analisi della sua fase tardo arcaica non va trascurata la relazione sicuramente esistente con i percorsi tratturali e la presenza sull'altura di sorgenti d'acqua che dovettero conferire al santuario anche una funzione di sosta, l'ultima prima dell'ingresso nella pianura[273]. Tali preesistenze potrebbero spiegare meglio alcuni aspetti del culto lì prestato, soprattutto in considerazione dell'ipotesi che il santuario possa coincidere con il tempio dedicato ad Atena Ilias[274], ritenuto un'antica fondazione diomedea di rilevanza regionale e depositario di un Palladio. La consacrazione al culto di Afrodite/Atena iliaca è ipotizzato sulla base dei frammenti relativi alla decorazione plastica del santuario: una testa elmata, riconosciuta come il simulacro della divinità, e un busto di divinità femminile, identificata in Afrodite (fig. 31). Il santuario rappresenta una conferma della cura posta da Roma nell'organizzare le colonie a propria immagine (*effigies simulacraque urbis*)[275], soprattutto dal punto di vista cultuale, propagandando i suoi fondamenti religiosi rappresentati, a livello politico, dal culto di *Iuppiter* e della triade capitolina o

[270] Complessa è l'indagine sulle cause storiche che determinarono la fine nel corso del II sec. a.C. di una tradizione tanto diffusa e longeva: Gentili 2005, 373
[271] Bartoccini 1940; Rossi 1980; D'Ercole 1990; D'Ercole 2001; Mazzei, D'Ercole 2003.
[272] Ranzano 1707, 155-156; Lippolis-Mazzei 1991, 262.
[273] Per la presenza di una sorgente sul colle, Morlacco 1988, 55, n. 64.
[274] Torelli 1992; D'Ercole 1990.
[275] Gros, Torelli 1992, 127-132. Un esempio significativo di recente approfondimento, è quello della fase romana di *Paestum*: Torelli 1988, 33-115.

delle divinità che maggiormente incarnavano la tradizione romana quali, ad esempio, la *Fides* e la *Iuno Populona* di *Luceria*[276].

Le offerte votive di tipo anatomico e i bambini in fasce, propri della cultura religiosa della *koinè* etrusco-latina e campana, attesterebbero una religiosità strettamente dipendente dalla tradizione latina dei culti taumaturgici, in un clima culturale di forte compenetrazione tra forme centro-italiche, espressioni figurative legate all'esperienza locale preromana, e significative influenze tarantine.

La presenza notevole di statuette di animali, in particolare buoi e cavalli, confermerebbe l'importanza della componente "pastorale" nel culto lucerino, erede in questo della tradizione appenninica dei santuari posti in corrispondenza degli itinerari della transumanza[277]. Uno sguardo alla distribuzione geografica dei depositi di tipo etrusco-laziale-campano in Italia rivela zone ricche di attestazioni come, ad esempio, un ampio tratto dell'Italia peninsulare, gravitante verso l'Adriatico, dall'Abruzzo fino alla Romagna[278]. Gli elementi che ricorrono più spesso, delineando una certa uniformità ideologica fra questi depositi relativi ad ambiti territoriali e culturali diversi, sono la dislocazione in aree non urbanizzate o comunque esterne alla città, e il legame con manifestazioni naturali, grotte e soprattutto acque, siano esse laghi, sorgenti o fiumi.

Alcune attività cultuali dovevano svolgersi in uno spazio esterno all'abitato, come rivela una *lex de luco sacro*, rinvenuta nel 1847 sulla via *Luceria-Aecae* e poi andata perduta, riferibile ad un momento di poco successivo alla deduzione della colonia. Essa attesta l'esistenza di un **bosco sacro**, verosimilmente extraurbano, per il quale venivano emesse disposizioni di tutela[279].

Questo bosco sacro, il circuito murario e la documentazione archeologica dell'intensa frequentazione del santuario del Belvedere rappresentano le testimonianze più significative della città in età repubblicana, prima degli interventi di età augustea.

---

[276] Torelli 1984, 328: a proposito dell'iscrizione di *Iuno Populona*, § I.1.
[277] Van Wonterghem 1998, 248; Campanelli, Faustoferri 1998.
[278] Gentili 2005, 372, nota 111.
[279] Un'analisi dettagliata è *supra* § I.1.

Sono piuttosto scarse le informazioni sull'organizzazione urbanistica fino ad **età augustea** e ai primi decenni del I sec. d.C. In questa fase, i dati a nostra disposizione suggeriscono in ogni caso un intervento urbanistico di ampia portata (fig. 9). Nel nuovo tessuto organizzativo si inserisce un anfiteatro, al limite orientale della città, ad immediato contatto con le principali arterie viarie[280] (figg. 32-33). Di altri monumenti rimane solo il ricordo epigrafico, come il tempio dedicato ad Apollo e al divo Augusto (fig. 34) e il teatro.

Alla riorganizzazione augustea della colonia non si può escludere l'attribuzione di un altro intervento di edilizia pubblica, quello relativo all'acquedotto della città.

Non abbiamo dati relativi ad altri interventi urbanistici prima del II secolo avanzato. La costruzione o il rifacimento di un complesso monumentale presso la chiesa di San Matteo segnerebbe una ripresa dell'architettura pubblica, attribuibile forse ai decenni finali della dinastia antonina.

L'**anfiteatro**, costruito tra il 14 e il 2 a.C. al margine orientale della città, venne realizzato sfruttando il naturale pendio del terreno (figg. 32-33). La possibilità di una lettura stratigrafica dettagliata dell'edificio è stata compromessa da un discusso intervento di restauro[281], che ha condizionato l'analisi degli elevati.

Il monumento (fig. 14), a pianta ellittica (lungh. m 126,8; largh. m 94, 5), fu originariamente realizzato con murature in opera reticolata, visibili nel muro perimetrale e nei *carceres* laterali ai due accessi[282]. L'arena (m 75,20 x 43,20) appare delimitata da un euripo e da un podio costruito in *opus caementicium* e lastre di pietra con coronamento superiore arrotondato. All'interno del podio e in maniera simmetrica si aprivano altri quattro *carceres* indipendenti; nel sottosuolo dell'arena i vani ipogei erano destinati ad ospitare servizi, forse bacini d'acqua, macchinari ed animali impiegati nelle rappresentazioni ludiche. All'esterno il

[280] Sulla posizione canonica degli edifici da spettacolo, Conventi 2004, 222-223. A proposito della stretta connessione con la viabilità di *Luceria*, si veda *supra* § III.1.
[281] Schettini 1945; Schettini 1955.
[282] D'Andria 1980, 33; Lippolis-Mazzei 1984, 262; Lippolis-Mazzei 1991, 262-264; Lippolis, 1999, 10-13.

muro perimetrale, scarsamente conservato e in parte originariamente rivestito in opera quadrata a leggero bugnato[283], presentava una ritmata articolazione con tratti rettilinei e sedici brevi avancorpi sporgenti, interpretati come elementi funzionali a movimentare il paramento architettonico. Si può immaginare un elevato ornato da grandi arcate cieche, introdotte con decorazione architettonica ispirata alle sostruzioni reali con ordine inferiore ad arcate. Paralleli al muro perimetrale esterno correvano a breve distanza altri due anelli concentrici, utili a sostenere la parte più alta della cavea, accessibile attraverso piccoli *vomitoria* voltati.

La costruzione del monumento, grazie alla iscrizione dedicatoria riportata sugli architravi delle due porte principali[284], è databile in età augustea (fig. 33). Essa venne realizzata a totale spesa del magistrato locale *M. Vecilius Campus*, in onore dell'imperatore Augusto e della colonia di *Luceria*[285].

L'edificio, la cui capienza si stima tra i 16.000 e i 18.000 spettatori[286], subì una risistemazione intorno alla fine del I sec. d.C. o agli inizi del II sec. d.C., come suggeriscono i paramenti in opera laterizia dei vani ipogeici, ma perse di importanza nei secoli tardi dell'impero fino a decadere a seguito della distruzione della città operata da Costante II nel 663.

L'anfiteatro si caratterizza per una complessiva semplicità nella resa architettonica e decorativa: sui portali compare un soggetto figurativo a bassorilievo, costituito da uno scudo e una lancia incrociati, forse allusivo agli spettacoli gladiatori ospitati nell'arena o piuttosto riferimento al rango del committente, in questo caso appartenente alla aristocrazia militare (fig. 33). *Dona militaria* sono infatti ampiamente documentati su molti monumenti funerari di militari, per esempio in Italia centrosettentrionale[287].

La soluzione dell'anfiteatro, in parte scavato e con cavea sostenuta da terrapieni, appartiene ad una pratica diffusa nella *Regio II*, come dimostrano i

[283] Bartoccini 1936; Marin 1970; Frova 1982.
[284] Buonocore 1992, 107-108, n. 73; Chelotti 1999.
[285] Sul ruolo delle *élites* locali nella realizzazione degli edifici per spettacoli, si veda ora Caldelli 2004.
[286] Golvin 1988; Bonetto 2003.
[287] Franzoni 1987, in particolare tav. XIV, 2-3; Ortalli 1986.

coevi edifici di Canosa[288], Ordona[289], Venosa[290]. Nel caso di Taranto[291] e Lecce[292], l'impegno architettonico è maggiore e gli anfiteatri sono in parte sostruiti e in parte scavati.

La costruzione del monumento forse obliterò in parte il circuito murario, così come a *Herdonia* il nuovo edificio intaccò il muro di cinta con il suo aggere e si sovrappose ad un'area occupata precedentemente da una necropoli.

La presenza di un **teatro**, documentata fino ad oggi solo sulla base di un'iscrizione andata perduta ([---] *theatrum loc* [---]: CIL, IX, 802), la cui attribuzione appare tuttavia ancora controversa[293], è stata di recente riproposta sulla base dell'analisi dell'attuale tessuto urbano (fig. 4), dell'esame delle fotografie aeree e delle piante topografiche ottocentesche[294]. La disposizione degli isolati della città attuale tradirebbe, secondo questa lettura, la possibile collocazione del teatro all'interno del circuito murario, in una zona centrale prossima all'area forense e tangente al decumano massimo (figg. 9 e 39).

Un sopralluogo nelle cantine di alcuni edifici, compresi tra piazza Mercato e via San Domenico, non lontano dall'area di piazza Duomo (fig. 72), ha offerto una prima conferma archeologica a tale ipotesi. La presenza di alcune strutture in opera reticolata, interpretabili come sostruzioni dell'edificio, lasciano pensare a setti murari radiali, caratterizzati da una evidente modularità.

La sua ubicazione presenterebbe una rotazione rispetto all'orientamento dell'impianto urbano: proprio la mancanza di assialità della struttura rispetto all'impostazione regolare della città potrebbe essere indizio che la sua costruzione non sia contemporanea all'originario impianto urbano. L'analisi topografica rende percepibile la maggiore altitudine dell'area su cui insisterebbe il teatro: è possibile che, analogamente ad altri centri, tale dislivello fosse sfruttato come

[288] Tinè Bertocchi 1992.
[289] Mertens 1995, 207-210.
[290] Marchi-Salvatore 1997.
[291] Lippolis 1997, 143-148.
[292] Corchia 1980, 135, 141.
[293] Si discute se il testo sia da riferirsi al teatro o se piuttosto, per l'analogia del formulario con l'iscrizione posta sul portale dell'anfiteatro, non rimandi all'edificio anfiteatrale: Degrassi 1962.
[294] Di Battista 2001.

superficie di appoggio della cavea teatrale, ma l'ipotesi andrebbe meglio verificata sotto il profilo archeologico.

Un **tempio**, di cui si conserva solo l'architrave marmoreo (fig. 34), era **dedicato ad Apollo e al divo Augusto**[295], come suggerisce l'epigrafe, databile in età tiberiana, rinvenuta nell'area di piazza Duomo in stato di reimpiego[296]. Non ci sono dati riferibili alla localizzazione originaria del tempio, per il quale si ipotizza l'ubicazione sul Monte Sacro, anche se solo sulla base del toponimo del colle[297].

Alla fase di riorganizzazione della colonia in età augustea forse è attribuibile l'**acquedotto**, di cui sono stati rinvenuti tratti dello speco e delle murature nel 1924, fuori dalla Porta di S. Antonio Abate[298]. La struttura è caratterizzata da murature in laterizio e copertura alla cappuccina; in alcuni tratti si presenta semplicemente scavata nella breccia alluvionale per 2 metri di altezza e priva di alcun tipo di rivestimento. Altri condotti sono stati individuati nel 1912 in località Piano dei Puledri[299]. È probabile quindi che il ramo principale entrasse nell'area urbana da W, raggiungendo prima l'*arx* e poi, passando nella zona non occupata da insediamenti, si suddivideva in diramazioni destinate ai vari quartieri da rifornire.

La costruzione della rete idrica potrebbe essere anteriore alla fine del II secolo d.C., quando certamente è già esistente e funzionante un impianto termale pubblico situato in piazza S. Matteo: in assenza di indicazioni sufficienti sulla tipologia e sulla stratigrafia dei settori messi in luce, non è tuttavia possibile proporre una datazione precisa.

Nel settore NE della città, la costruzione o il rifacimento di un complesso monumentale presso la chiesa di San Matteo segna una ripresa dell'architettura pubblica, attribuibile forse ai decenni finali della dinastia antonina (figg. 9 e 39).

[295] Ribezzo 1937; cfr. Lippolis 1999, 9-10.
[296] Chelotti 1999, con bibliografia.
[297] Marin 1970.
[298] Lippolis-Mazzei 1991, 264.
[299] Lippolis-Mazzei 1991, 263.

Tradizionalmente identificato con un **edificio termale**, il complesso, esplorato già nel 1872[300], fu oggetto di un intervento di scavo nel 1922[301]. Durante le ricerche, fu rinvenuta anche parte della decorazione scultorea del complesso: una statua marmorea di Afrodite, di tipo ornamentale (fig. 38), e una statua colossale di imperatore seduto, priva della parte inferiore e con il volto scalpellato (figg. 35-37). La statua monumentale probabilmente era sistemata in un'area secondaria del complesso e forse rimase inutilizzata per la brutalità delle scalpellature sul volto, che evidentemente resero difficile un suo successivo impiego. Una prima identificazione del personaggio con Commodo[302] si fondava sul rinvenimento nel 1872 di un'epigrafe onoraria dedicata al *Divo* Commodo[303], purtroppo andata perduta. La scalpellatura del volto dell'imperatore in trono (fig. 37) viene tuttavia spiegata, secondo una recente rilettura, con esigenze di riutilizzo e reimpiego[304]. La pratica della *damnatio* non sembra sufficiente a dar ragione di un intervento così radicale, considerato che nei casi noti esso si traduce esclusivamente nello sfregiare gli occhi e al massimo il viso. Un'operazione di questo tipo si può dunque interpretare solo come *ultima ratio* nel tentativo di riadattare un volto, su cui evidentemente si era già intervenuti, al fine di riutilizzare ancora una volta un prodotto la cui prima redazione va verosimilmente posta per ragioni stilistiche in età giulio-claudia[305].

Appare difficile definire in maniera anche ipotetica la struttura di questo edificio, che appare inserito e orientato nel tessuto viario della città (fig. 9). Nel 1872 si individuarono arcate, pavimenti a mosaico e condutture, di cui non si possiede alcuna descrizione né architettonica né planimetrica. Nelle notizie di archivio si fa menzione di "sei ambienti che precedono un'aula con pavimento a mosaico, scoperta per un'estensione di m. 15,20, ma interrotta dalla strada di Porta San Severo. Il fronte orientale dell'aula è absidato, e pare che qui sia stata rinvenuta la statua di Afrodite". Nel 1922 furono scoperte altre strutture in

[300] Colasanto 1894: Branca 1909; Lippolis-Mazzei 1991, 263; Mazzei 1992.
[301] De Troia 1925; Lippolis-Mazzei 1991, 263; Mazzei 1992.
[302] Legrottaglie 1999, 123-128; Todisco 1999.
[303] Branca 1909, 45-46; Lippolis-Mazzei 1984, 260; Lippolis-Mazzei 1991, 263.
[304] Legrottaglie 1999, 128.
[305] Bergman, Zanker 1981, 318; Legrottaglie 1999.

laterizio, pavimenti a mosaico e in marmo. Sulla base della documentazione, sembra che l'estensione dell'edificio fosse piuttosto ampia, da piazza San Matteo a Porta San Severo. La planimetria dell'edificio può essere riconosciuta in un grande vano rettangolare, di cui fu individuata la parte perimetrale settentrionale, costituita da un lungo muro localizzato sui due lati della strada che attraversa la piazza, costeggiato all'esterno da uno stretto corridoio voltato, certamente di servizio, che sembra richiamare analoghe soluzioni adottate per l'accesso ai prefurni di impianti termali. All'interno si aprono cinque ambienti minori e due sale di grandi dimensioni, una pavimentata in *opus spicatum*, l'altra quasi completamente obliterata dalla strada che taglia la piazza. L'edificio si estendeva oltre questa piazza, rispettando gli stessi allineamenti, fino al suo angolo orientale; qui si apriva un'aula con un abside di 3 metri di larghezza, forse destinata alla sistemazione di una vasca[306]. Pavimenti musivi a decorazione geometrica in bianco e nero[307] e rivestimenti parietali in marmo e in stucco attestano l'esistenza di ambienti di rappresentanza che caratterizzavano lo sviluppo del monumento, ma le indicazioni eccessivamente lacunose consentono solo una loro parziale collocazione nella planimetria generale.

La localizzazione di un altro **impianto termale pubblico** è stata ipotizzata, sulla base del rinvenimento di un ampio pavimento musivo (figg. 43-45), nell'area centrale della città, subito a N del foro, in piazza Nocelli, in prossimità di un'area destinata ad edilizia privata; sono però del tutto assenti dati sulla sua tipologia e articolazione.

Rinvenuto nel 1899, il mosaico, di dimensioni monumentali (m 10,40 x 4,75), doveva appartenere ad un edificio comprendente una sala di notevoli proporzioni[308].

Caratterizzato dall'associazione dell'ornato policromo con quello in bianco-nero, tipico delle produzioni musive di II-inizi III sec. d.C, il tappeto comprende soggetti figurativi propri del repertorio mitologico-marino: animali marini fantastici (l'ippocampo e il toro marino), tritoni e amorini in navigazione su

[306] Mazzei 1992, tavv. LIII-LIV.
[307] Mazzei 1992, tav. LV; Lippolis 1999, 17, fig. 21.
[308] Lippolis 1999, 18-19; Tamma 2001, in part. 164-171; Pietropaolo 2005.

anfore (fig. 44). Negli spazi intermedi e nei tondi centrali, invece, la decorazione è geometrica, con variazioni di motivi stellari e a girandola e costruzioni di quadrati e rombi. Dal punto di vista iconografico, il motivo dell'erote su anfora, i tritoni, la schematizzazione con cui è reso il mare trovano confronti con mosaici ampiamente diffusi nel II secolo. Il repertorio dei mosaici con soggetti marini attestati nei coevi impianti termali di Canosa, Ordona, Venosa e Rapolla[309] rimanda a modelli di area campana, che a loro volta riproducono esempi di Ostia; si nota inoltre una discreta abilità tecnica che accomuna le maestranze che operano nell'esecuzione di questo tipo di pavimenti nei diversi centri della *Apulia* settentrionale.

In età tardoantica l'estensione e l'organizzazione complessiva del centro urbano non dovettero subire sostanziali modifiche rispetto all'impianto regolare basato su assi ortogonali di età romana. Le scarse testimonianze archeologiche relative alla fase tardoantica della città non sono tuttavia sufficienti a definire un quadro urbanistico chiaro: la maggior parte dei dati si può desumere per via indiretta dalla documentazione epigrafica[310].

La città assunse nei primi del IV secolo l'**appellativo di *Civitas Costantiniana***, documentato da un'epigrafe monumentale, che testimonia l'attenzione riservata a questo centro dai vertici dell'impero[311].

Un'altra iscrizione, rinvenuta nella zona di confine tra i territori di *Luceria* e di *Teanum Apulum*, ma riferibile con certezza alla prima, databile tra il 364 e il 367, documenta la vitalità della città. Il testo ricorda la cura dedicata da un ignoto *corrector Apulia et Calabria* della prima età di Valentiniano I, alla costruzione – ma non si può escludere un rifacimento o un ampliamento di strutture preesistenti - con l'interessamento della curia locale, di due edifici per lo svolgimento delle attività giudiziarie (fig. 69), **un *tribunal* e un *secretarium***[312]. Non si conosce la

[309] Cassano, Bianchini 1992; Rocco, Turchiano 2000, in part. 203-209; Marchi, Salvatore 1997, 20-23, fig. 24; Salvatore 1984, 33, fig. 13.
[310] Si rimanda *supra* § I.2. Sulla topografia di *Luceria* tardoantica D'Angela 1987; D'Angela 1996; D'Angela 1999.
[311] CIL IX, 801; D'Angela 1984, 335.
[312] Edizione critica in Russi 1991, 299-322.

localizzazione del complesso all'interno dello spazio urbano, ma se ne ipotizza la realizzazione nel luogo della *basilica*, nell'area cioè del foro[313].

La città appare quindi dotata di importanti edifici da mettere in relazione con lo sviluppo delle nuove funzioni e specializzazioni indotte dalla riorganizzazione provinciale e in rapporto quindi con la presenza di funzionari imperiali.

Bisogna attendere sino alla prima metà del V secolo per individuare le tracce di un impegno edilizio cristiano. Non molto lontano dalla presunta area forense, tra Porta Troia e Porta Foggia, furono recuperati due **frammenti musivi** con iscrizioni votive (figg. 70-71), che ricordavano il voto fatto dagli offerenti, *Bictorius et Iusta* in un caso, *Maxima* nell'altro, alla Chiesa lucerina, commissionando parte della pavimentazione musiva[314]. I mosaici, datati tra V e VI sec. d.C. su base sia stilistica sia epigrafica, documentano dunque la presenza di una ***ecclesia* paleocristiana**. Il rinvenimento, effettuato nel 1911, è stato correttamente ricollegato al ricordo della costruzione di due chiese *haerentes muros civitatis*, edificate da Pardo, vescovo santo noto da un testo agiografico scritto dal diacono Radoyno tra il X e l'XI secolo[315] . Il complesso episcopale paleocristiano di *Luceria* si estendeva a sud del foro romano, in prossimità delle mura: fenomeno abbastanza frequente nella riorganizzazione dello spazio cristiano episcopale all'interno del tessuto urbano tardoantico delle città. Il potere religioso si era già insediato nel cuore della città, attuando un processo di riconversione funzionale delle strutture e creando nuovi poli di riferimento del sistema urbanistico dal punto di vista rappresentativo del potere politico della dinastia valentiniano-teodosiana.

[313] Russi 1987; D'Angela 1999.
[314] D'Angela 1984; Carletti 1983; D'Angela 1999.
[315] D'Angela 1984, 335; D'Angela 1999.

III.3. Lo spazio privato

La documentazione archeologica non offre un quadro esauriente sull'organizzazione e sulla tipologia dello spazio privato. Dati molto frammentari e spesso solo indiziari condizionano la possibilità di proporre analisi dettagliate.

Lo scavo dell'anfiteatro ha rivelato la presenza di alcune strutture, scoperte in prossimità del monumento nel 1966, interpretate tradizionalmente come tracce di un abitato di età repubblicana. Esse sono state invece riferite, sulla base di una recente rilettura, ad ambienti di servizio sempre di età augustea[316]. La lacunosità della documentazione tuttavia non consente una chiara lettura ed una interpretazione certa di questi rinvenimenti. Sono dunque molto labili, e ancora ipotetiche, le tracce della presenza di nuclei abitativi riferibili alle fasi repubblicane.

Le recenti indagini nell'area a sud dell'anfiteatro hanno tuttavia messo in luce una serie di ambienti, forse relativi ad un quartiere destinato ad attività produttive, come lascerebbe supporre la presenza di una piccola fornace circolare[317] (figg. 17-18). Una prima analisi delle tecniche edilizie e dei materiali ceramici consente di proporre un inquadramento cronologico compreso tra III e II sec. a.C. (fig. 22).

La documentazione archeologica fornisce dati più significativi solo a partire dal II sec. d.C. Nel settore occidentale della città, non lontano dall'area forense, si concentra infatti un'area forse destinata all'edilizia privata (figg. 9 e 39). Il rinvenimento di mosaici pavimentali policromi e bicromi è il solo indizio della presenza in questo settore urbano, tra II e III sec. d.C., di *domus* inserite nel reticolato viario coevo. Nulla possiamo dire della loro articolazione planimetrica: i mosaici pavimentali forniscono indicazioni solo sulla localizzazione di queste

[316] Lippolis 1999, 8; Lippolis, Mazzei 1991; D'Andria 1980.
[317] Le indagini sono state condotte nel luglio e settembre 2006 con la direzione scientifica di Lisa Pietropaolo e Marco Fabbri, in collaborazione con l'Università di Bari e l'Università Tor Vergata di Roma, nel quadro del Progetto di restauro dell'anfiteatro, finanziato con fondi POR Regione Puglia. Si veda anche *supra* § III.1.

residenze private. Nel 1925 in via dei Giardini[318] è attestata la presenza di mosaici il cui disegno è composto secondo un ordito ispirato a criteri di accostamento e iterazione di disegni uguali. Ornati simili sono ampiamente diffusi a partire dalla metà del I sec. d.C. e per tutta l'età imperiale nei principali centri dell'Italia romana.

Il tappeto musivo (m 2,50 x 1,60), rinvenuto nel 1786 non lontano dalla attuale piazza Duomo[319] e conservato nel Museo Nazionale di Napoli, è caratterizzato da un disegno policromo costruito su una combinazione di semicerchi che circondano un tondo centrale, in un pannello riquadrato da una cornice a treccia semplice bicroma (fig. 40). Negli spazi così determinati trovano posto elementi figurativi abbastanza generici e tipici della produzione musiva tardoantonina: animali pascenti, uccelli isolati, coppie di cornucopie, e al centro una testa di Medusa del tipo orrido, di chiaro valore apotropaico. Databile tra la fine del II e gli inizi del III secolo, il tappeto trova confronti, in ambito locale, con un mosaico dalla Chiesa della Trinità di Venosa, del II sec. d.C., sia nell'uso della policromia sia nella decorazione dei quarti di cerchio con uccelli[320].

Il mosaico policromo, rinvenuto nel 1840 in largo Bonghi e andato poi perduto (se ne conserva la ricostruzione grafica), raffigura il ratto di Europa tra dodici segni zodiacali[321] (fig. 41).

Un tappeto musivo policromo, decorato a grandi riquadri con motivi geometrici e vegetali, fu rinvenuto nel 1845 subito a W dell'area del foro, nella strada detta "La Piazzetta", e poi andato distrutto. Se ne conserva la ricostruzione grafica (fig. 42). Sulla base della documentazione di archivio, sembra che il mosaico fosse pertinente al pavimento di un vestibolo o del peristilio di una *domus*[322].

---

[318] Vecchiarino 1988; Morlacco 1990.
[319] D'Amelj 1861; Di Cicco1982; Tamma 2001, in part. 162-164; Pietropaolo 2005.
[320] D'Ercole 1990b.
[321] Vecchiarino 1988; Morlacco 1990; Tamma 2001; Lippolis 1999, 20, fig. 25.
[322] Vecchiarino 1988; Morlacco 1990, 226-227; Tamma 2001, 152; Lippolis 1999, 20, fig. 26

Un pavimento musivo policromo, rinvenuto nel 1899 nel giardino della chiesa di S. Domenico e poi andato perduto, presentava una decorazione con sfingi[323].

[323] Morlacco 1990, 234; Tamma 2001, 152.

III.4. Lo spazio funerario

Il riesame delle necropoli, dal punto di vista della tipologia dei materiali, delle cronologie e dell'inquadramento topografico, si è rivelato utile ad evidenziare alcuni problemi connessi con l'interpretazione della forma urbana di *Luceria*.

Le aree sepolcrali, sebbene non indagate in maniera sistematica, offrono infatti informazioni indirette per la delimitazione dell'insediamento antico e per la ricostruzione topografica dell'abitato (fig. 46). Dalla storia degli studi sulla città si desume che a partire dall'età repubblicana le aree a destinazione funeraria si addensano all'esterno del circuito murario, concentrandosi soprattutto lungo gli assi viari di accesso all'abitato: la via per *Aecae*, la via per *Arpi*, la via per *Teanum* (fig. 39). L'area compresa tra l'*arx* e il centro cittadino, denominata Piano dei Puledri e, secondo le ricostruzioni planimetriche proposte dagli studiosi localizzata dunque all'interno del circuito murario, è caratterizzata da una continuativa funzionalità sepolcrale già a partire dalle fasi preromane. In questo settore è stata individuata una necropoli di età imperiale, la cui posizione *intra moenia* è stata interpretata come indizio dell'abbandono della funzione strategica del circuito murario, forse attribuibile già all'età augustea[324].

Il riesame delle necropoli proposto in questa sede sembra, come vedremo, confermare in parte questo quadro, ma consente altresì di proporre alcune osservazioni sulla posizione della necropoli di Piano dei Puledri in rapporto al percorso delle mura.

Lungo **la via per *Aecae***, nel 1965 furono individuate circa venti tombe alla cappuccina, già depredate[325], e il frammento di un monumento funerario con iscrizione relativa ad *Aurelius Romanus*[326] (figg. 49-50). Fonti di archivio documentano il rinvenimento di "anforette in vetro, frammenti fittili, parti di

[324] Lippolis 1999.
[325] Lippolis, Mazzei 1991, 265.
[326] *CIL* IX, 795; Speidel 1994, 676.

specchio in argento, datati al II-I sec. a. C." Sulla base di un **riesame dei contesti di provenienza**, risultano provenienti da questa area funeraria anche:

1. la stele sepolcrale di *Coelius Felix sagarius et augustalis*, rinvenuta negli anni Ottanta e databile alla metà del I sec. d.C.[327] (fig. 47);
2. una lastra in marmo rinvenuta nel 1963 a 1 Km da *Luceria*[328], menzionante una *Muttiena Felicula*.
3. Dalla stessa area proviene la stele rinvenuta nel 1979 nell'attuale rione "Pezza del Lago", attestante un *Hyalissus Lucerinus*[329];
4. sulla strada per Biccari, a 10 km da *Luceria* è stata rinvenuta una stele funeraria con ritratto di *Octavius Gratus*, una tipologia diffusa soprattutto in ambito nordadriatico, databile ad età augustea[330] (fig. 48).

Lungo la via per Arpi, in contrada Seggio, non lontano dall'area poi occupata dall'anfiteatro, si sviluppava un altro settore sepolcrale con tombe risalenti al III secolo a.C.[331]. Da alcuni di questi contesti tombali provengono:

1. alcune lucerne a decorazione radiale del tipo Delplace I B 2, databili tra II e I sec. a.C., conservate presso i depositi del Museo Civico "G. Fiorelli" di Lucera (fig. 58);
2. una stele rinvenuta nel 1972 in località Vigna dell'Arco, che attesta l'Augustale *M. Lattius Priscus*[332];
3. una statua funeraria femminile[333] riferibile ad età augustea (fig. 55).

In direzione di *Teanum Apulum*, presso il Camposanto, si concentra un'importante area sepolcrale, di cui sono note 32 tombe rinvenute nel corso di scavi effettuati nel 1922. Le sepolture, sulla base dei dati di archivio, sembrano avere una tipologia omogenea: scavate nella terra, alcune presentano copertura

[327] Chelotti 1996, 7-11; Chelotti 1999; si veda § I.1.
[328] Balice 1981, n. 29; AE 1983, 239.
[329] Balice 1981, n. 14; AE 1983, 224; Rossi 1996, 129.
[330] Balice 1981, n. 19; AE 1983, 229; Legrottaglie 1999, 57-59.
[331] Lippolis, Mazzei 1991, 264-265.
[332] Balice 1981, n. 18; AE 1983, 228; Schafer 1989, 395, C38.
[333] Todisco 1999, 57, fig. 4.

alla cappuccina, altre sono rivestite con mattoni. La necropoli conobbe probabilmente una lunga frequentazione, dal I sec. a.C. fino almeno al III sec. d.C., come rivelano l'epigrafe di un centurione della *legio VI victrix*[334] e indirettamente il ritrovamento di un ripostiglio di 319 denari emessi tra Vespasiano e Geta[335]. **Riesaminando le indicazioni di provenienza** di alcuni reperti conservati nel Museo, da questa necropoli provengono anche:

1. alcuni pulvini fogliati, frammenti di cornice, e il blocco iscritto con dedica all'Augustale *Titius Libertus Adiutor*, indizio della presenza di altre tipologie funerarie, come le tombe ad ara[336].

Il quadro si arricchisce ora di **altri dati desumibili da una prima analisi dei reperti**:

2. lucerne a vernice nera del tipo biconico dell'Esquilino e unguentari del tipo Forti V, databili tra II e I sec. a.C.; statuette fittili di gladiatori provenienti dai corredi di due distinte tombe, inquadrabili nella seconda metà del II sec. d.C. (fig. 52); un nucleo di pesi da telaio (fig. 60).

Sulla stessa direttrice, a 12 Km dalla città, in località Carignano, sono state rinvenute nel 1965 alcune iscrizioni funerarie:

3. un'epigrafe che cita un *Munatius Ianuarius*[337];
4. una stele menzionante un Augustale e Apollinare[338], *Aemilius Speratus*;
5. l'ara sepolcrale dell'*alumnus* Seppio Primo, databile al pieno II sec. d.C.[339] (fig. 53).
6. Uguale contesto di provenienza per un rilievo a cassetta con due ritratti, inquadrabile in età tiberiana[340] (fig. 54).

[334] Keppie 1983.
[335] D'Angela 1982; D'Angela 1986; Lippolis, Mazzei 1991, 263.
[336] Todisco 1999, 58; Balice 1981, n. 22; AE 1983, 232.
[337] Balice 1981, n. 9; AE 1983, 219.
[338] Balice 1981, n. 13; Schafer 1989, 395.
[339] Chelotti 1999, 30-32.
[340] Todisco 1999, 60-61; Legrottaglie 1999, 66-74.

Nel settore occidentale della città, a **Piano dei Puledri**, in una vasta zona compresa tra l'*arx* e l'area forense, scoperte occasionali hanno messo in luce nel 1913 tombe a sarcofago e a fossa del I sec. d.C.[341]. Ulteriori rinvenimenti, avvenuti nel corso dello sviluppo urbanistico del quartiere abitativo occidentale della città, consentono di individuare qui un'area caratterizzata da una continuativa frequentazione a carattere funerario, individuabile già nelle fasi indigene e protrattasi fino ad età altomedievale.

Attribuibili alla necropoli di età romana, **tra i reperti ceramici si segnalano adesso, sulla base di un riesame della documentazione archeologica**:

1. statuette fittili associate a ceramica a vernice nera (fig. 51), inquadrabili tra il III e il II sec. a.C., lucerne a volute, del tipo Deneauve V A e C, alcune con disco decorato a rilievo (due eroti nudi, scene di gladiatori), databili tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C.

Da questa necropoli provengono anche:

2. una statua funeraria femminile in marmo, datata tra la tarda età augustea e gli inizi dell'età giulio-claudia[342] (fig. 57);
3. una statua di togato, attribuibile ad età tiberiana[343] (fig. 56);
4. una colonna ionica.
5. Un'iscrizione su stele funeraria con ritratto (fig. 59), assai simile a quella documentata nella necropoli lungo la via per *Aecae*, è stata rinvenuta a Piano dei Puledri nel 1985: inquadrabile in età tardorepubblicana o protoaugustea[344], l'epigrafe indica una tomba di proprietà della liberta *Cornelia Amphelium*, dove è sepolto *Nebullus*, schiavo di *Cornelia*.

La distribuzione delle necropoli di età romana sembra indicare una maggiore importanza delle vie da *Aecae* e da *Teanum* e un ridotto ruolo rispetto al passato della strada per *Arpi*, benché quest'ultima continuasse ad essere vitale per il collegamento con lo sbocco portuale di Siponto.

[341] D'Angela 1986; Lippolis, Mazzei 1991, 263.
[342] Todisco 1999, 63, fig. 19; Legrottaglie 1999.
[343] Todisco 1999, 57, fig. 5.
[344] Silvestrini 1999, 118-120.

La necropoli di Piano dei Puledri, compresa tra l'*arx* e il centro cittadino, rivela, alla luce dei nuovi dati, una significativa consistenza. Come si è detto, la posizione di questa area funeraria (fig. 46) pone all'attenzione un problema relativo al percorso delle mura in questo settore della città. L'individuazione del perimetro urbano, di cui restano scarse tracce archeologiche, si fonda infatti su alcune proposte ottocentesche di ricostruzione cartografica della città romana, ancora oggi utile base di discussione sulla forma urbana[345]. E' stata tradizionalmente sempre accolta la lettura del D'Amelj (fig. 5), che comprende nel circuito urbano una ampia superficie, che nel tempo non sembra essere stata completamente funzionalizzata.

La superficie complessiva dell'abitato antico, individuata sulla base di tratti limitati del circuito murario documentati archeologicamente solo a N e sul colle del Belvedere**,** appare di gran lunga superiore alle esigenze effettive della colonia[346]. L'insediamento non sembra infatti aver mai occupato tutto lo spazio disponibile, ma piuttosto essersi concentrato nei due nuclei dell'*arx*, esclusivamente destinata a funzioni militari, sacre e rappresentative, e della città vera e propria, comprendente l'abitato e i servizi pubblici correlati. A questo proposito E. Lippolis ipotizza, proprio sulla base della dislocazione delle necropoli di prima età imperiale sviluppatesi all'interno del circuito, che la stessa funzione strategica delle mura dovette rivelarsi presto inefficace, determinandone l'abbandono precoce.

Sulla base di questa lettura, il circuito difensivo doveva separare lo spazio pubblico dallo spazio funerario soltanto in alcune zone e nelle fasi più antiche (fig. 39).

Partendo dall'analisi delle necropoli, ed in particolare da quella di Piano dei Puledri, si potrebbe proporre una lettura diversa, invertendo l'ordine della questione. Nel settore occidentale della città, tra l'*arx* e il centro urbano, si dispone una vasta area funeraria già forse in età tardorepubblicana (fig. 46). Non

[345] D'Amelj 1861; Colasanto 1894.
[346] Lippolis 1999.

abbiamo documentazione archeologica sul percorso delle mura in questa parte della città. Se le aree funerarie lungo le principali direttrici di ingresso alla città si dispongono al di fuori del circuito murario, il contesto sepolcrale di Piano dei Puledri rappresenta in questo quadro un'anomalia, situandosi all'interno del perimetro urbano, secondo l'ipotesi, finora accolta, del suo sviluppo in questa parte della città. La continuità d'uso, nel corso dei secoli e a partire dalle fasi più antiche dell'abitato, di questa area a scopo funerario, la presenza di un profondo avvallamento tra Monte Albano, dove si ipotizza l'*arx*, e Piano dei Puledri, più prossima alla città, laddove peraltro tutti gli studiosi locali ottocenteschi indicano la presenza di imponenti mura (descritte – forse impropriamente - come appartenenti a un Circo), la consistenza della necropoli di età romana potrebbero indicare che il tracciato murario di *Luceria* in questa zona forse non era così ampio.

Inoltre sempre in questa area, fuori Porta S. Antonio Abate presso il Castello, si localizzano alcuni tratti dell'acquedotto, che forse possiamo immaginare esterni al percorso murario (fig. 39).

Pur con estrema prudenza, si potrebbe avanzare dunque l'ipotesi che le mura non comprendessero l'area di Monte Albano né le necropoli limitrofe di Piano dei Puledri, ma fossero più prossime all'area urbanizzata. Seguendo questa linea di indagine, il problema della grande superficie della città, comprendente ampi spazi inutilizzati, da sempre discusso da numerosi studiosi, andrebbe riletto alla luce di una nuova ipotesi per il percorso della cinta muraria, tenendo in considerazione la consistenza della documentazione archeologica emersa dalla ricomposizione dei contesti relativi all'area di Piano dei Puledri.

Per quanto riguarda le tipologie dei monumenti sepolcrali si riscontrano tombe ad ara, monumenti ad edicola su dado, strutture a tamburo cilindrico[347] che

[347] Blundo 1993; Todisco 1999, 57-59; alcuni modelli di riferimento nella riflessione storica e nell'indagine sui modelli e sulla committenza dei fenomeni funerari si possono individuare nell'Italia centro-settentrionale: solo per citare alcuni esempi, Compostella 1996; Zaccaria 1997; Ortalli 1997; Ortalli 2001; Ortalli 2005.

attestano un discreto sviluppo dell'edilizia funeraria, documentata soprattutto tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. ed il secolo successivo.

Appare infatti diffuso l'uso di modelli ormai affermati in tutta l'area italica, con l'adozione di soluzioni a *naiskos* o a dado decorato da un ordine architettonico con paraste lisce e capitelli corinzieggianti, come nel caso dell'edicola sepolcrale dei *Curii*[348] (figg. 61-62).

Singoli elementi architettonici e scultorei mostrano il tentativo di adeguamento al virtuosismo del bassorilievo augusteo e giulio-claudio, con diversi livelli qualitativi correlati anche all'impegno e alla specifica cultura della committenza[349].

Per quanto concerne la statuaria, la presenza di quattro leoni in calcare, in posizione recumbente, databili in età augustea grazie ai confronti con altri esemplari attestati in *Apulia*[350], documenta l'esistenza di sepolcri ad ara, a struttura cubica con edicola soprastante o a tamburo cilindrico su base quadrata. Uno di questi leoni (fig. 50), visibile nel cortile del Palazzo Comunale, sembra pertinente al monumento funerario dedicato al legionario *Aurelius Romanus*, rinvenuto fuori Porta Troia (fig. 49).

Le caratteristiche dei ritratti[351] conducono ad una datazione all'età augustea, molto probabilmente coincidente con un considerevole incremento della monumentalizzazione delle necropoli della città fuori Porta Troia e Porta San Severo, e a Piano dei Puledri (figg. 65-68).

Occorre comunque precisare come l'effettiva incidenza delle costruzioni funerarie emergenti sul piano di calpestio, rispetto alla totalità delle tombe presenti nei sepolcreti, fosse tutto sommato contenuta, a riprova del fatto che la committenza interessata all'erezione di monumenti, o quantomeno in grado di sostenerne gli oneri di edificazione, doveva essere assai meno numerosa di coloro che utilizzavano anonime sepolture terragne, a semplice fossa o con struttura a cassa o a doppio spiovente, del tipo alla cappuccina.

---

[348] Lippolis-Mazzei 1984, 267-268, fig. 324; Lippolis 1999, 23; Todisco 1994; 1999, 58.
[349] Lippolis 1999, 13.
[350] Todisco 1987.
[351] Legrottaglie 1999, 133-153.

Monumenti a *naiskos*, come quelli caratterizzati dal solo dado di base con ripartizioni pseudoarchitettoniche a paraste piatte sormontate da capitelli corinzi, o decorati da un fregio dorico a triglifi e metope, il cui coronamento superiore poteva essere di più o meno complessa articolazione, o anche quelli della più semplice struttura ad ara, partecipano di quella tradizione formale che si sviluppò in area centroitalica in età tardo repubblicana e si diffuse in gran parte dell'Italia in aree dove più intensa era stata la colonizzazione militare del I sec. a.C.[352]

Questa tipologia, che connota i committenti come i rappresentanti della nuova "borghesia" di matrice italica affermatisi in età augustea[353], in ambito lucerino non sembra isolata: sono infatti attribuibili ad ambito funerario, anche in assenza di informazioni sul contesto originario, diversi frammenti conservati nel Museo Civico o nell'area del Castello (fig. 63 e 64), con fregio dorico, o con fregi floreali, o girali del tipo "peopled scrolls" o con *signa* e *dona* militaria, o con rilievi gladiatori[354].

La stele è il solo tipo di monumento che giunge, con evidenti evoluzioni tipologiche, fin nel II d.C. e sembra, nel complesso, destinato ad una committenza di rango sociale inferiore.

[352] Per l'area apula, al di là dell'analisi stilistica, sarebbe auspicabile una riflessione storica e un'indagine sui modelli e sulla committenza come è stata svolta, ad esempio, per la Cisalpina o l'Emilia Romagna: solo per citare alcuni esempi, Compostella 1996; Zaccaria 1997; Ortalli 1997; Ortalli 2001; Ortalli 2005.
[353] Torelli 1968, 32-54.
[354] Blundo 1987 e 1993, con tentativo di ricostruzione tipologica non sempre convincente; Todisco 1999.

IV. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La piena comprensione degli organismi urbani antichi richiede un'attenzione e una ricostruzione quanto più possibile complessiva, diacronica e contestuale. Diacronica, per poter cogliere tutte le trasformazioni, evolutive o involutive, che ne segnarono lo sviluppo nel corso del tempo; contestuale, per delinearne l'articolata composizione fisica e culturale, anche nei suoi tratti apparentemente più modesti o marginali.

Un tale approccio ha condotto a proporre una nuova interpretazione della forma urbana di *Luceria*, in una lettura diacronica delle principali fasi di sviluppo documentate archeologicamente (età repubblicana, età augustea, età imperiale, età tardoantica). L'analisi svolta consente di presentare, infatti, esiti interpretativi che si discostano dal quadro urbanistico e topografico delineato dalla letteratura scientifica, ma anche di individuare gli aspetti "deboli" della documentazione archeologica disponibile o alcuni schematismi forse applicati troppo rigidamente, come ad esempio nella attribuzione della maggior parte delle manifestazioni artistiche (*in primis* la produzione scultorea) alla fase di rinnovamento edilizio che ha caratterizzato la città in età augustea.

Mi sembra che vadano rivalutati, ponendoli nella giusta luce, i caratteri, strutturalmente portanti, dell'impianto della città coloniale nei primi secoli di vita: ne emerge un quadro più ricco della *Luceria* repubblicana, che dà ragione anche di una fondazione così strategica e per più aspetti innovativa nell'espansione romana verso sud. Non è un caso che Diodoro (19.72.9) sottolinei come la **colonia lucerina** fosse stata sin dall'origine un caposaldo di particolare rilievo per le attività belliche nell'area e avesse conservato inalterata nei secoli questa sua caratteristica . Essa era stata dedotta, nota lo storico, per le esigenze della guerra contro i Sanniti, ma anche successivamente e fino ai tempi presenti (probabilmente, quelli della fonte, che potrebbe avere scritto subito dopo la guerra sociale) era stata una base logistica e tattica nelle operazioni militari contro le genti circostanti. Una sorta di **piazzaforte**, quella **struttura fortificata** dalla

quale ci si muove per una spedizione e che ne costituisce il supporto mentre ne assicura le retrovie.

Non sappiamo come esprimesse in latino questa nozione la fonte di Diodoro, ma è verosimile che proprio essa mettesse in evidenza la **novità dell'esperienza lucerina** nei confronti delle fondazioni che l'avevano preceduta, in particolare di quelle ad essa più vicine nel tempo, a *Cales* e a *Fregellae*, le prime create secondo il modello delle colonie latine dopo lo scioglimento della lega.

A *Luceria* con la deduzione della colonia nasce nella Puglia settentrionale la **città murata**, progettata e costruita secondo un disegno unitario che nella stessa struttura ortogonale della sistemazione urbanistica esprime con immediata evidenza un ordine uniforme e spersonalizzato, nascente da una rigorosa programmazione dell'assetto: una novità nella tipologia delle forme insediative locali, con un impatto sullo sviluppo degli abitati protourbani indigeni che è difficile sottovalutare, pur nell'assenza per il momento di riscontri archeologici.

Pur con molta cautela, sulla base di una rilettura della documentazione archeologica e di alcuni dati nuovi nel panorama delle conoscenze sulla città, emerge una fisionomia diversa dell'organizzazione dello spazio urbano di *Luceria*, i cui tratti distintivi rimandano ad altre colonie coeve.

Nel panorama delle ricerche sull'archeologia delle città romane della Puglia, si intende inoltre offrire un contributo allo studio delle tipologie urbane dell'Italia romana, che si arricchisce in questo modo di un apporto su un contesto urbano rilevante, tanto più utile in quanto propone nuove occasioni di riflessione sulle morfologie urbane della Puglia e interessanti spunti per approfondimenti futuri.

IV.1. *Luceria*. La forma urbana

A *Luceria* con la deduzione della colonia nasce nella Puglia settentrionale la **città**, costruita secondo un progetto unitario che nella stessa struttura ortogonale della sistemazione urbanistica esprime con immediata evidenza un ordine uniforme. Si tratta di una sostanziale novità nella tipologia delle forme insediative locali, con un impatto sullo sviluppo degli abitati protourbani indigeni che è difficile sottovalutare, pur nell'assenza per il momento di riscontri archeologici.

Oltre che per la loro diversità etnico-linguistica, le colonie risultano dunque estranee ai contesti nei quali vengono impiantate per la struttura economica e sociale, per la forma urbana, per l'ordine giuridico. Riprendendo e perfezionando pratiche sperimentate da generazioni, le fondazioni di diritto latino creano nuove entità di tipo cittadino costituite da contadini-soldati, proprietari del podere loro assegnato in quanto cittadini delle nuove città.

Si è finora supposto che la struttura insediativa, della quale è stata sottolineata sotto questo profilo una certa arcaicità di impostazione, prevedeva all'interno del circuito difensivo ampi spazi inedificati[355] (figg. 5, 9, 39), probabilmente per offrire riparo e sostentamento in caso di necessità a quella parte della popolazione che in misura rilevante era stata stanziata nei campi e alle sue greggi; ma forse anche per accogliere senza difficoltà gli eserciti che avrebbero operato nella regione, come viene ricordato già per il 294, nella terza guerra sannitica (Liv. 10.37, 13; 10.35.1). In tal senso, il confronto che pare più stringente è con lo schema urbanistico di *Alba Fucens*, che pure sembra disegnato *per scamna*, con *insulae* rettangolari appoggiate all'asse del cosiddetto *"cardo"*, ossia il tracciato mediano tra quelli SW-NE messi in luce dagli scavi archeologici[356].

[355] Si veda sulla questione *supra* § III e III.2.

[356] Sommella 1979, 108; Gros, Torelli 1988, 133; Mertens 1991.

L'analisi dei dati archeologici emersi nelle recenti indagini, svolte sia nel settore occidentale (Monte Albano) sia nel settore orientale (a sud dell'anfiteatro) della città porta all'attenzione alcune significative novità nella lettura della forma urbana di *Luceria* (fig. 11).

Sulla questione della presenza di due impianti stradali[357], un primo in fase con la fondazione della colonia e un secondo, lievemente divergente, relativo alla riorganizzazione augustea della città (fig. 9), si è potuto verificare archeologicamente che in realtà persiste **un unico tessuto viario urbano**, caratterizzato da una maglia ortogonale, di cui anche i monumenti di nuova realizzazione in età imperiale rispettano l'orientamento (fig. 39). Inoltre, la stessa verifica *in situ* della presenza di strutture attribuibili al **teatro**, forse proprio di età augustea, inserito regolarmente nella stessa maglia viaria, tende a confortare ulteriormente questa lettura.

Alla luce inoltre di **recenti scavi** svolti nell'area subito a sud dell'anfiteatro[358], si dispone oggi della prima consistente testimonianza archeologica di un tracciato stradale in fase con la colonia[359], che viene rispettato e conservato divenendo l'asse minore dell'edificio (figg. 13-16). Tale asse viario, parallelo al *cardo maximus* della città, è omogeneo nell'orientamento all'impianto complessivo della colonia. Si può dunque affermare, sulla base della nuova documentazione archeologica, che l'anfiteatro non viene realizzato in discontinuità con l'assetto originario della città, ma che anzi si inserisce riutilizzando gli stessi tracciati viari. Se estendiamo tale considerazione, anche nuove emergenze monumentali (ad esempio le Terme di S. Matteo) databili con una certa sicurezza all'avanzata età imperiale, si strutturano rispettando la maglia viaria: si può notare l'aderenza dei nuovi edifici, non a caso

[357] E' il modello proposto da Lippolis 1999: si veda *supra* § III.1.

[358] Le indagini sono state condotte nel luglio e settembre 2006 con la direzione scientifica di Lisa Pietropaolo e Marco Fabbri, in collaborazione con l'Università di Bari e l'Università Tor Vergata di Roma, nel quadro del Progetto di restauro dell'anfiteatro, finanziato con fondi POR Regione Puglia.

[359] Si veda § III.2. Inoltre, il rinvenimento nello strato subito al di sopra dell'acciottolato di una moneta della zecca di *Luceria* e l'omogeneità dei materiali ceramici, tutti attribuibili ad un orizzonte cronologico compreso tra il III e il II sec. a.C., confermano ulteriormente l'inquadramento proposto. La moneta è una semiuncia della zecca di *Luceria* datata tra il 211 ed il 200 a.C. che presenta sul D/ la testa di Diana a d. e sul R/ un crescente lunare con la legenda *LOVCERI*.

omogenei per orientamento con l'anfiteatro, ad un unico disegno della maglia ortogonale urbana, che non ha subito nel tempo sostanziali trasformazioni.

La forma urbana, alla luce di questi nuovi elementi, appare più compatta, in conformità proprio alle caratteristiche di *castrum* che, come si è detto, la città assunse al momento della fondazione[360].

E' opportuno anche sottolineare l'assoluta assenza di tracce di strutture e stratigrafie di età romana riscontrata nel corso delle campagne di scavo svolte a più riprese recentemente sul Monte Albano[361]. Tale lacuna risulta infatti assai singolare se si valuta che l'area è stata sempre considerata parte integrante e altamente significativa del tessuto urbano della colonia latina. Nell'Ottocento si segnalavano sul pianoro resti di edifici monumentali, interpretati come testimonianze di un'occupazione sistematica di età romana [362]. Si trattava, in particolare, di un edificio termale e di «... un tempio pagano antichissimo con ara…», segnalati da D'Amely [363], e di un tempio dedicato al Sole, menzionato da Colasanto[364]. Dell'edificio cultuale provvisto di ara, D'Amely fornisce una planimetria che ha recentemente consentito a Lippolis di proporne l'analogia con il noto santuario tardo-imperiale del Gianicolo a Roma, dedicato al culto di divinità orientali [365]. Queste testimonianze, lette insieme alla presenza dei già citati elementi architettonici di età romana distribuiti su tutta l'area del Castello, hanno finora suggerito l'esistenza di edifici monumentali a Monte Albano.

Questa contraddizione tra i dati emersi dalle indagini stratigrafiche e quelli deducibili dalle fonti documentarie e dagli elementi architettonici potrebbe essere superata proponendo un diverso modello interpretativo. Per quanto riguarda la segnalazione dei due edifici templari, è molto probabile che, in realtà, si tratti del medesimo complesso. Inoltre, la possibile pertinenza del «tempio con ara» al

[360] Si veda *supra* § I e IV.
[361] L'individuazione di non meglio specificati strati di età daunia e romana è segnalata nel resoconto degli scavi inglesi, effettuati nel 1964 all'interno dell'area del Castello (Jones 1987, 143 – 144).
[362] Mazzei 2001, 23-24; Quaranta 2002, 68, n.19.
[363] D'Amely 1861, 112; Lippolis –Mazzei 1991, 262.
[364] L'attribuzione a Sole è del tutto arbitraria, come si può evincere dalla motivazione riportata dallo studioso: «…ruderi di un antico delubrio forse dedicato al Sole, perchè la famiglia Aurelia lo aveva a nume tutelare.» (Colasanto 1894, 62).
[365] Lippolis 1999, 20-21.

culto di una divinità orientale, come proposto da Lippolis, potrebbe spingerci ad ipotizzare una sua collocazione in un'area extraurbana. L'esistenza di tale edificio, comunque, non è determinante ad affermare che l'area del Castello fosse sistematicamente e densamente occupata in età romana. D'altra parte, neanche la presenza degli elementi architettonici può essere considerata un dato a favore dell'occupazione sistematica in età romana: il carattere estremamente eterogeneo di tali elementi architettonici - originariamente pertinenti a monumenti di dimensioni, caratteristiche e funzioni differenti - infatti, attesta un loro impiego come materiale di riuso[366]. Il fenomeno del riuso, che, come menzionato precedentemente, è riscontrabile già in età altomedievale, deve aver avuto un notevole incremento con l'occupazione svevo-angioina dell'area. Lo attestano alcune fonti, che riportano il trasferimento di significativi elementi di età romana in occasione delle varie fasi di costruzione del castello [367].

Un'ulteriore riflessione potrebbe essere fatta proprio sulle interpretazioni proposte dagli studiosi che si sono occupati della ricostruzione degli assetti urbani di *Luceria* romana. Ad eccezione di R. Quaranta, che sembra proporre per *Luceria* una «soluzione urbanistica» simile a quella riscontrabile nella colonia di Cosa[368], tutti concordano con l'ipotesi che l'altura di Monte Albano fosse compresa già nel perimetro della prima cinta muraria di età coloniale, con funzione di *arx* [369]. Funzione che avrebbe conservato anche nelle successive trasformazioni della città

[366] Mazzei 1997, 34-35; Todisco 1999a, 66-68; Blundo 2001, 111-131.
[367] Mazzei 1997, 35-38; Todisco 1999b, 95-96; Mazzei 2001, 16-17.
[368] L'analogia con Cosa è stata proposta per la marginalità e la posizione preminente di Monte Albano che, come per l'arce della colonia fondata in Etruria nel 273 a.C, ne avrebbero determinato la «separazione» dalla città e la destinazione ad *arx*. La studiosa, in base all'attestazione di una porta Albana riportata nella carta seicentesca di Rocco del Preite, suggerisce anche per *Luceria* l'esistenza di un'acropoli provvista di una fortificazione autonoma. Tuttavia non è chiaro se nell'articolo si sottointenda che tale fortificazione sia inserita, come a Cosa, all'interno di un circuito murario più ampio (Quaranta 2002, 73). Nel medesimo articolo la Quaranta sembra in realtà concordare con le ipotesi precedentemente avanzate circa l'inclusione di Monte Albano all'interno di un unico circuito murario (Quaranta 2002, 71). Ipotesi che peraltro si basano sul confronto con un altro modello insediativo: quello della colonia di *Alba Fucens*, che includeva all'interno della cinta tutte le colline caratterizzanti la morfologia del sito (Lippolis 1999, 6; Mazzei 2001, 32).
[369] Marin M. D. 1970, 57 – 66; Mazzei 1996, 37; Lippolis 1999, 2-7.

e, in particolare, nella consistente ristrutturazione urbana di età augustea [370]. A sostegno di tale ricostruzione viene spesso citata la pianta della città di D'Amely del 1861 [371], redatta sulla base di piante precedenti, alcune delle quali risalenti al Seicento [372] (fig. 5). Tuttavia, proprio l'analisi di tale pianta, piuttosto che confermare l'inclusione dell'area di Monte Albano nel perimetro urbano, sembra smentirla. Se, infatti, si uniscono i vertici di tale percorso, indicati nella pianta con la lettera B, l'altura risulta esterna alla linea delle mura.

L'ipotesi che l'area del Castello fosse esclusa dalla città di età romana potrebbe essere avvalorata anche da un riesame complessivo del circuito murario. Nel settore settentrionale dell'insediamento (in corrispondenza dell'area nota come Monte Sacro, una delle tre alture nord-occidentali del sistema collinare di *Luceria*), dove si conservano, presso l'attuale cimitero, gli unici resti certi della cinta originaria della colonia in opera quadrata[373] (fig. 23), la presenza di una necropoli di età imperiale[374] immediatamente all'esterno delle mura prova che tale limite non ha subito modifiche sostanziali (fig. 46).

Per quanto riguarda la seconda altura del Belvedere, posta a sud-ovest rispetto alla precedente, la presenza del santuario e il confronto con realtà coeve[375] fanno propendere per una sua collocazione all'esterno del perimetro urbano[376].

La circostanza registrata in prossimità dell'area di Monte Sacro può essere riscontrata anche sul lato meridionale della città, dove il tracciato della cinta urbica è indiziato sia dalla segnalazione di un tratto di mura in prossimità della

[370] Lippolis – Mazzei 1984, 260-261, fig. .263.
[371] Lippolis – Mazzei 1984, 201; Mazzei 2001, 31; Quaranta 2002, 71.
[372] Mazzei 2001, 31.
[373] De Juliis 1981a, 6-10, 19-20; De Juliis 1981b, 461-462; Lippolis 1999, 6; Mazzei 2001, 21-22.; Quaranta 2002, 68 - 69, n. 21.
[374] D'Angela1986, 335- 339; Mazzei 2001, 28; Quaranta 2002, 69 - 70, n. 22.
[375] Gentili 2005.
[376] Si veda *supra* § III.2. Per una collocazione del santuario all'interno delle mura sono Mazzei 2001, 22; Quaranta 2002, 68, n. 20. L'altura, posta nella zona nord occidentale dell'insediamento, è nota per il rinvenimento, a più riprese, di abbondante materiale votivo relativo alla stipe detta del Salvatore (D'Ercole 1990).

attuale Porta Troia [377] (figg. 24-25), sia dall'individuazione di un'altra necropoli di età imperiale ubicata fuori la porta stessa[378] (figg. 39 e 46).

Più complessa risulta la situazione del lato orientale della cinta urbica. L'ipotesi che il circuito murario seguisse anche su questo lato della città il percorso riportato dalla già menzionata pianta del D'Amely è stata messa in discussione da una nuova ricostruzione, secondo la quale l'area compresa all'interno delle mura sarebbe molto ridotta rispetto all'ipotesi precedente. Secondo questa proposta, infatti, l'anfiteatro di età augustea sarebbe stato addossato alla fortificazione, o quantomeno ai resti che di essa si erano conservati tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d. C.[379]. Risolutiva in tal senso potrebbe essere la comprensione e la definizione cronologica dei resti archeologici, pressoché inediti, rinvenuti nell'area dell'anfiteatro: se, attraverso mirate indagini future, verranno accertate l'esistenza e l'ubicazione delle sepolture di III secolo a.C. segnalate in passato [380], sarà possibile provare che la costruzione dell'edificio sia avvenuta in prossimità delle mura [381]. D'altra parte, la conferma della cronologia (III e II sec. a.C.) e della funzione abitativa delle strutture rinvenute al disotto e a sud dell'anfiteatro [382] (queste ultime in parte ancora visibili), sarà determinante per delineare gli assetti e le eventuali trasformazioni urbane che hanno contraddistinto il settore orientale della città [383] (fig. 22).

Analizzato lo stato delle nostre conoscenze su tre lati del tracciato murario, restano da esaminare i dati relativi al settore occidentale, quello che più di ogni

[377] Si tratta di consistenti resti in opera quadrata contraddistinti da un nucleo in cementizio e interpretati come pertinenti ad un rifacimento della porta meridionale originaria della fine del IV secolo, effettuato probabilmente in età augustea con la costruzione di un bastione laterale (Ribezzo 1922, 309 - 311, Lippolis-Mazzei 1984, 260; Lippolis 1999, 4, 9; Mazzei 2001, 23,32; Quaranta 2002, 66, n.15).
[378] Mazzei 2001, 27-28.
[379] Lippolis Mazzei 1984, 262; Lippolis 1999, 6.
[380] Bartocccini 1963, 12 - 13; Schettini 1945, 1945, 20; De Grassi 1957, n.2831; Lippolis - Mazzei 1991, 264; Lippolis, 1999, 8; Quaranta 2002, 71, 76.
[381] L'esatta ubicazione e datazione delle sepolture potrebbe consentire di avanzare persino l'ipotesi che l'edificio sia stato costruito in un'area originariamente esterna alle mura. Altre ipotesi in Marin 1970, 66 e in Quaranta 2002, 71.
[382] De Grassi 1957, n.2831; Lippolis - Mazzei 1991, 265; Lippolis 1999, 8; Quaranta 2002, 71.
[383] Lippolis 1999, 6.

altro può fornire informazioni utili alla definizione dell'effettivo ruolo di Monte Albano nel sistema insediativo.

L'esistenza di una necropoli frequentata già nelle fasi tardorepubblicane a Pian dei Puledri [384], ossia in un'area compresa tra l'attuale centro di Lucera (la cui coincidenza con il nucleo principale dell'insediamento di età romana è oramai acquisita[385]) e Monte Albano, permette di aggiungere nuovi elementi all'ipotesi che tale zona fosse esterna al perimetro urbano (fig. 46).

I dati fin qui esposti, più che far pensare ad un restringimento della cinta urbana in età augustea [386], consentono di prendere in considerazione la possibilità di una marginalità originaria di Monte Albano. Un suggerimento in questa direzione emerge dalla disamina della carta seicentesca di Rocco Del Preite[387], dove, come è stato messo recentemente in evidenza, è segnata la presenza di una Porta Albana[388] nell'area tra l'altura e la città (fig. 2). Se tali indicazioni venissero confermate da indagini future, si renderebbe allora necessario ridefinire completamente il limite occidentale del circuito murario. Risulta suggestiva in tal senso anche la notizia del D'Amely della presenza di «un Circo massimo nella spianata tra il Castello e la porta detta della Croce»[389], ipotesi suggerita dall'esistenza di resti conservati fino al Settecento. E' possibile che l'identificazione di tali resti con un «Circo massimo» sia derivata dall'estensione delle strutture, che, però, in realtà, potrebbero anche essere attribuite ad un tratto delle mura. Inoltre sempre in questa area, fuori Porta S. Antonio Abate presso il Castello, si localizzano alcuni tratti dell'acquedotto, che forse possiamo immaginare esterni al percorso murario (fig. 39).

In conclusione, pur non escludendo l'esistenza di edifici isolati di età romana nell'area di Monte Albano, si suggerisce per *Luceria* un modello insediativo

[384] Si veda *supra* § III.4. Lippolis - Mazzei 1991, 263; Mazzei 2001, 24, 28.
[385] Marin 1970, 57-66; Lippolis 1999, 7 – 8; Quaranta 2002, 71 – 73.
[386] Lippolis 1999, 6.
[387] Il manoscritto e la relativa Carta della città di *Luceria* è conservato presso la biblioteca comunale di Lucera.
[388] Mazzei 1999, 33 ; Quaranta 2002, 73.
[389] D'Amely 1861, 113

contraddistinto dall'esclusione di una delle tre alture principali - quella occidentale – dal perimetro urbano marcato dalle mura. Il nuovo assetto proposto pone una serie di interrogativi riguardo al sistema difensivo di età romana. L'esclusione dell'altura dal circuito murario rappresenterebbe infatti un punto di debolezza in caso di eventuali assedi alla città. Questa anomalia però potrebbe essere stata determinata da motivazioni di natura diversa. In primo luogo è verosimile che, considerata la difficoltà di difendere un circuito troppo ampio [390], si sia scelto, nella definizione dei limiti della cinta muraria della colonia, di escludere la vasta area compresa tra il Monte Albano e il nucleo principale dell'insediamento; area che, come è stato affermato recentemente, non fu mai edificata nelle varie fasi urbane della *Luceria* romana. Questa eventualità non elimina comunque la possibilità che la zona di Monte Albano fosse allestita come presidio, con una fortificazione autonoma, funzionale ad evitare che l'area fosse utilizzata come base di appoggio per assediare la città. Inoltre, sempre in virtù delle osservazioni fin qui compiute sul circuito della cinta muraria, si può considerare l'eventualità che l'altura di Monte Albano fosse separata dalla città da un'accentuata depressione, che avrebbe comportato una minor criticità dal punto di vista difensivo. Tale configurazione, oggi del tutto cancellata dalle trasformazioni succedutesi nel tempo in quest'area, sembra essere documentata da una pianta della città redatta nel Settecento [391] (fig. 6).

Su queste nuove basi e pur con le dovute cautele, mi sembra dunque verosimile proporre per *Luceria* una morfologia urbana improntata su un unico disegno della maglia ortogonale cittadina, coevo all'impianto coloniale, che non ha subito nel tempo sostanziali trasformazioni. L'organizzazione funzionale degli spazi urbani ed extraurbani suggerisce inoltre che l'area urbanizzata fosse ben più

[390] Se calcoliamo l'estensione massima ipotizzata per il circuito murario di *Luceria* secondo la ricostruzione riportata nella pianta del D'Amely, lo sviluppo della cinta è stato calcolato in m 6680 (Mazzei 2001, 31) circa. L'eccessiva estensione dell'area racchiusa delle mura è stata più volte spiegata come dovuta all'esistenza di vaste aree «libere» all'interno del circuito urbano (Lippolis 1999, 6), secondo una logica "arcaica".
[391] Si tratta della pianta della città di Pacichelli conservata presso la biblioteca comunale di Lucera.

compatta, in conformità proprio alle caratteristiche di *castrum* che, come si è detto, la città assunse al momento della fondazione[392].

[392] Si veda *supra* § I e IV.

IV.2. L'età repubblicana

Negli ultimi decenni del IV sec. a.C. fu dedotta nel territorio daunio la più antica colonia di diritto latino in Puglia, che si estese in un'ampia area caratterizzata dalla presenza di tre alture, Monte Albano, Belvedere e Monte Sacro.

La fondazione interessò un'area già abitata, forse con una scarsa connotazione architettonica[393], riutilizzando il sito, ma realizzando un piano di urbanizzazione completamente nuovo, concepito in maniera autonoma rispetto alla realtà precedente, con la quale manteneva una continuità topografica forse solo nella definizione di alcune aree sacre[394].

Per quanto non sia completo il quadro della documentazione sull'urbanistica della città romana, *Luceria* sembra avere una struttura vicina a quella delle altre *priscae latinae coloniae*[395]. Nella ripartizione degli spazi della colonia, la porzione insediativa ed amministrativa sembra essere stata localizzata nel settore centro-orientale della collina, più ampio, mentre l'area del villaggio daunio pare essere stata destinata a funzioni prettamente difensive e sacre, identificandola come *arx*[396].

Nell'area del colle del Belvedere si sviluppa invece un importante santuario, documentato dalla ricchissima **stipe votiva**, detta del Salvatore[397], identificato con

---

[393] Lippolis 1999, 2.

[394] E' il caso del santuario del S. Salvatore, la cui frequentazione in una fase precedente alla deduzione coloniale è ipotizzabile sulla base di antefisse con protomi femminili nimbate raccolte con la stipe e pertinenti a manifestazioni tipiche dell'ambiente daunio: D'Ercole 1990a; Lippolis 1999, 3.

[395] Torelli-Gros 1988.

[396] L'unica fonte che cita l'*arx* a *Luceria* è Lucano (Bellum Civile, II, 473-478), il quale, riferendosi agli eventi relativi alla fuga di Pompeo in Italia meridionale durante la guerra contro Cesare, menziona l'arx lucerina. Notizie di archivio fanno riferimento alle tracce di una continuativa frequentazione di età romana, citando genericamente resti di età romana (Archivio Sopr. Beni AAAS della Puglia, f. il castello di Lucera, prot. N. 3658, 17 dicembre 1903; prot. N. 1805, aprile 1964), "una costruzione di età imperiale romana nell'angolo sud del Castello" (Archivio Sopr. Beni AAAS della Puglia, f. il castello di Lucera, prot. N. assente, dicembre 1970). Gli storici locali parlano inoltre di "un tempio pagano antichissimo con un'ara" (D'amelj 1861, 112-113) e di "sotterranei romani di costruzione grandiosa" (Lenormant 1883, tomo I, 85-86).

[397] Bartoccini 1940; Rossi 1980; D'Ercole 1990a.

il celebre tempio di Atena Ilias[398], ritenuto un'antica fondazione diomedea di rilevanza regionale e depositario di un palladio[399].

Nonostante le lacune sul contesto stratigrafico, la stipe in quanto tale rappresenta uno dei depositi votivi fittili più interessanti per ricchezza e qualità dei materiali: un documento che getta luce sul patrimonio culturale e cultuale dei nuovi immigrati nella fase delicata della romanizzazione (figg. 26-31).

Essa appare "un vero *hapax legomenon* in territorio daunio e sannitico meridionale"[400], dove le forme del culto non comportano mai offerte di votivi anatomici, tipici della cultura religiosa della *koinè* etrusco-latina e campana, documento eccezionale non solo sul piano tipologico, ma anche per la storia della produzione artigianale, dal momento che alcuni stampi di teste votive attestati a *Luceria* si conoscono soltanto nell'area del Lazio antico[401].

Per il tipo di ex-voto in terracotta, realizzati con l'uso di stampi e del colore, si ritiene che il santuario fosse dedicato a un culto di carattere salutare, relativo alla guarigione e anche legato alla riproduzione, come richiesta propiziatrice di fecondità[402]. I piedi sono offerti alla divinità come ringraziamento o come richiesta propiziatrice per la buona riuscita di un viaggio[403]; le mani sono espressione di preghiera e di devozione, ma anche indizio di attività manuali degli offerenti[404]. La presenza al suo interno di prodotti di IV-III sec. a.C. tipici dell'area campana ed etrusco-laziale ed estranei alla cultura indigena, rivela che il culto venne introdotto dai coloni romani in un'area probabilmente già destinata a funzioni religiose nel centro daunio.

---

[398] Torelli 1984; D'Ercole 1990a.
[399] Strab. 6.1.14, 6.3.9.
[400] Torelli 1992, 609-610.
[401] Torelli 1992; sui complessi votivi in Italia tra IV e I sec. a.C. contenenti ex-voto anatomici si veda Comella 1981 e Gentili 2005.
[402] Su tali significati dell'offerta di riproduzioni di una parte del corpo umano si veda Fenelli 1975.
[403] La scoperta di luoghi di culto a *Tiati*, ubicati lungo il tratturo L'Aquila-Foggia, dove i piedi in terracotta rappresentano una consistente classe di votivi, ha condotto di recente a porre in relazione la natura del viaggio con gli spostamenti dei pastori e delle greggi lungo la rete di tratturi in cui era inserita la stessa *Luceria*: cfr. Antonacci Sanpaolo 1997 e 1999, 43.
[404] Cfr. D'Ercole 1990a.

La consacrazione al culto di Afrodite/Atena iliaca di questo santuario, il cui simulacro andrebbe riconosciuto nella testa elmata custodita nel Museo Civico[405], si configura inoltre come il segno di un rapporto dinamico e dialettico tra i nuovi coloni e la realtà locale: i nuovi coloni si appropriano infatti di un culto locale, introdotto secondo Strabone da Diomede[406], nel quale vengono però trasferiti quei valori e quelle esigenze religiose propri delle tradizioni di origine, attribuendo al culto una chiara connotazione troiana[407]. In questo clima la presenza di un culto di Venere-Athena Iliàs a *Luceria*, il recupero della figura mitica di Diomede come fondatore delle città daunia, il richiamo alle comuni origini "troiane" divengono simboli e collante dell'alleanza daunio-romana, di cui troviamo in generale documenti chiarissimi anche in altri centri della Daunia, come a Venosa, nel tempio sotto Giove Toro a Canosa, a Banzi, a Forentum[408]. Il mito "troiano" diviene così un efficace strumento nella costruzione di un'ideologia collettiva, tanto da diventare uno dei temi principali nella formazione della *tota Italia* augustea, cioè di quello che è stato definito un autentico "blocco storico"[409].

Le pratiche rituali osservate attraverso la testimonianza archeologica costituita dai votivi coroplastici attestano un comportamento religioso strettamente dipendente dalla tradizione latina dei culti taumaturgici, ma in un clima culturale di forte permeazione tra forme centro-italiche ed espressioni figurative legate all'esperienza locale preromana ed in particolare denotate da chiare connessioni con matrici tarantine[410].

---

[405] L'ipotesi è di D'Ercole 1990a, 61. La testa di Athena, con elmo con *lophos* centrale, adorno di un pennacchio ondulato su ciascun lato, è alta ca. cm 45.
[406] Strab. VI, 1, 14 e VI, 3, 9.
[407] Sul culto si veda anche Torelli 1984; Torelli 1992, 611-612. La diffusione del culto di Athena anche a *Tiati* e a Canosa è inoltre testimoniata, secondo Antonacci Sanpaolo 1999, 39, da varie realizzazioni in terracotta, in cui ricorre la medesima iconografia variamente stilizzata. Il culto della dea troiana appare un po' ovunque in Daunia, come rivela l'analisi di Torelli 1992, 611.
[408] Pensabene 1992 e in generale Torelli 1992.
[409] Torelli 1991; Torelli 1992.
[410] D'Ercole 1989; D'Ercole 1990a. Si veda sulle forme del simbolismo nella stipe del Belvedere la recente sintesi di Antonacci Sanpaolo 1999.

Al limite settentrionale di un'area che nel III secolo a.C. è profondamente ellenizzata, e allo sbocco delle vie della transumanza provenienti da nord, l'attività degli artigiani a *Luceria* accoglie così gli influssi della plastica tarantina.

La qualità artistica delle figure che decoravano probabilmente il frontone dell'edificio di culto[411] mostrano l'elevato livello degli artigiani che operano a *Luceria*. E' probabile che tra essi vi fossero anche maestranze greche.

Alcune notazioni puntuali a livello cronologico è possibile proporre per due frammenti di statue, una testa virile barbata ed un busto femminile, identificabili quasi sicuramente con divinità, relativi alla decorazione plastica del frontone del santuario, attribuibile alla metà circa del II sec. a.C.[412].

Il busto femminile raffigura una divinità nuda, interpretata comunemente come Proserpina rapita da Plutone[413], ma di recente, in maniera più convincente, identificata come un'immagine di Afrodite[414] (fig. 31). Essa reca il capo adorno di un diadema ed una mano la cinge sul fianco, rinviando ad una scena di ierogamia[415].

Il medesimo trattamento coloristico e chiaroscurale della capigliatura di Afrodite, resa con lunghe ciocche ondulate e mosse evidenziate da solchi profondi, e della barba della testa virile[416] consente di collocare queste sculture nell'orizzonte stilistico dell'arte pergamena degli anni centrali del II sec. a.C., cui appartengono anche altre realizzazioni scultoree relative a frontoni dell'area centro-italica[417], denunciando pertanto sottintesi legami tra la colonia di *Luceria* e Roma che dispiega forme di propaganda anche attraverso realizzazioni plastiche.

La straordinarietà della stipe come documento delle trasformazioni sociali e culturali determinate dalla conquista romana è data anche dalla sostanziale

---

411 Sono pertinenti alla decorazione plastica del frontone del luogo di culto anche alcune protomi equine di grandi dimensioni: D'Ercole 1990a, 278.
412 D'Ercole 1990a.
413 Bartoccini 1940.
414 Torelli 1984, 331; D'Ercole 1990a, 260.
415 D'Ercole 1990a.
416 D'Ercole 1990a, 262, n. 3.
417 Si pensi a Luni, Fregellae o alla stessa Roma: D'Ercole 1990a; D'Ercole 1990a, 258-259.

continuità d'uso del santuario dalle fasi iniziali della romanizzazione fino al II secolo a.C.

Tornando alla topografia della città, se quindi l'area occidentale sembra essere in qualche modo influenzata dalla presenza daunia più antica, il resto della superficie occupata dalla colonia, che costituisce la massima parte del potenziale insediativo, risulta completamente nuova.

La definizione dell'intero perimetro urbano, la disposizione degli spazi abitativi, l'identificazione del centro civico della comunità vengono determinati sulla base di un progetto che trova i suoi modelli nella cultura urbanistica sviluppata dal mondo romano e latino tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.[418]

La persistenza nella topografia attuale[419] della rete viaria antica, con caratteristiche di regolarità è documentata archeologicamente da alcuni tratti di strade basolate (fig. 12) e dall'acciottolato con andamento nord-sud individuato nel corso delle indagini archeologiche del 2006 in prossimità dell'anfiteatro (figg. 15-16). Della superficie complessiva dell'abitato antico, individuabile sulla base delle tracce del **circuito murario**, in parte compreso nelle mura di età medievale nel tratto presso Porta Troia, si è già detto. In età augustea la cinta muraria doveva essere caduta in abbandono, venendo forse in parte obliterata, come nel percorso prossimo al nuovo anfiteatro costruito in questa fase[420].

Il circuito difensivo separa città e settori sepolcrali (fig. 46), che si concentrano all'esterno, soprattutto lungo gli assi viari di accesso all'abitato e lo spazio propriamente urbano dalle aree a destinazione cultuale (santuario del Belvedere e Bosco sacro).

Per quanto riguarda l'impianto urbano nelle sue prime fasi di sviluppo, bisogna immaginare che i lotti delle famiglie dei 2500 coloni erano ricavati entro *insulae* regolari, ben definite dal tessuto viario (fig. 4).

Per quanto concerne la produzione figurativa, l'uso della plastica fittile come mezzo di espressione artistica privilegiato sembra cessare quando iniziano a

[418] Sommella 1988.
[419] Cfr. Lippolis-Mazzei 1984.
[420] Lippolis 1999, 6.

formarsi botteghe locali che imparano ad esprimersi nelle varietà di pietra presenti nella regione[421]. *Luceria* in questa fase ospita certamente un'officina che impiega una varietà molto dura della pietra di Apricena per servire la clientela municipale.

Benchè studi recenti sulla produzione scultorea documentata a *Luceria* [422] abbiano fissato la nascita della ritrattistica ad età augustea, forse per alcuni ritratti si potrebbe pensare ad un inquadramento cronologico già in età tardorepubblicana.

A questo proposito, due esempi in particolare sembrerebbero piuttosto ascrivibili ad una produzione della tarda repubblica.

Si tratta di un ritratto funerario maschile, in pietra di Apricena[423] in cui è raffigurato, con un'impostazione perfettamente frontale, un uomo di giovane età. Decisi sono i tratti del volto, grandi sono gli occhi, dal bulbo levigato e leggermente convesso. Nell'analisi tipologica della testa[424], la resa della capigliatura, formata da grosse ciocche, corte e appuntite, dal profilo angoloso e ben distinte fra loro, riconduce ad analoghe caratteristiche riscontrate in alcuni prodotti medioitalici di tarda età repubblicana[425]. La medesima maniera impressionistica e sommaria di rendere le singole ciocche si riscontra in un ritratto di probabile provenienza aquileiese al Museo di Treviso[426], il quale risente nei tratti del volto del gusto descrittivo dell'ultima repubblica.

Il secondo è un ritratto femminile velato[427] in pietra di Apricena che raffigura una donna dall'espressione grave e austera. Lo stile è asciutto e la resa dei tratti del volto angolosa e tagliente. I capelli sono resi a grosse ciocche corpose, uguali e parallele, rigide e distanziate fra loro da ampi solchi. Questo tipo di pettinatura, assai semplice, rappresenta la forma più antica di acconciatura femminile attestata nella produzione scultorea di età romana e compare frequentemente su rilievi

---

[421] Un esempio di figuratività in pietra è il ben noto **rilievo con pastore**, conservato nel Museo civico.
[422] Legrottaglie 1999, in part. 133-148.
[423] Museo Civico, inv. 164, h. cm 35.
[424] Cfr. Legrottaglie 1999, 53-56: l'autrice attribuuisce il ritratto all'età augustea.
[425] In particolare si veda un ritratto in pietra al Museo di Napoli (inv. 57.587), pubblicato in foto da Zanker 1976, 599, nota 84 615, fig. 11.
[426] Inv. 3351; Denti 1991, 153-155, n. 3, tavv. XLIX, 2.
[427] Museo Civico, inv. 155, h. cm 26.

dall'età del primo triunvirato fino alla metà circa del I sec. a.C.[428]. Da un punto di vista strettamente tipologico, questa pettinatura rimanda a schemi ellenistici e la *velatio capitis* è un elemento costituente della acconciatura con scriminatura centrale fra tarda repubblica ed età augustea[429].

Alla luce di quanto detto, l'attribuzione in blocco di tutta la produzione ritrattistica documentata a *Luceria* alla prima età imperiale, e in particolare ad età augustea, sebbene trovi rispondenza con la rinascita monumentale della città seguita alla deduzione augustea, viene ad essere sfumata.

Se è vero che "il ritratto nasce in ambiente italico dalla volontà del singolo di celebrare con la propria immagine le imprese compiute in vita ed i propri meriti" [430], non si può escludere che il momento di formazione di un' "arte municipale", e quindi di un'espressione ritrattistica locale, possa trovare le sue radici già in età repubblicana[431].

L'arrivo dei coloni romani significò anche organizzazione e suddivisione del territorio: le tracce della più antica *limitatio* individuata nell'*ager Lucerinus* dimostrano l'introduzione di nuove e più razionali forme di sfruttamento agricolo nel contesto daunio[432].

La centuriazione, individuata nell'area a nord-est della città tramite le fotografie aeree, è l'unico caso di divisione agraria attribuibile al momento della fondazione della colonia[433]. In realtà l'area centuriata, sulla base degli elementi disponibili, non sembra costituire un insieme omogeneo, ma piuttosto il frutto di vari interventi di divisione agraria effettuati probabilmente in momenti diversi. E' probabile cioè che nel territorio lucerino siano stati effettuati interventi di

[428] Cfr. Kockel 1993, 36.
[429] De Juliis 1972, 49 considera il ritratto, sulla base di queste caratteristiche, uno dei più antichi della raccolta lucerina, datandolo tra il 75 e il 50 a.C.; Legrottaglie 1999, 37-42 propende invece per un inquadramento alla piena età augustea.
[430] Zanker 1995, 479.
[431] Una sintesi del problema in chiave "rialzista" è in Denti 1991, 313-323; si veda anche Coarelli 1995, 269.
[432] Jones 1980; Volpe 1990.
[433] Mazzei-Mertens-Volpe 1990, 180-182.

ricenturiazione in aree libere attigue a quelle divise al momento della fondazione coloniale[434].

Allo sfruttamento agricolo, che vede forse già in questa fase più antica l'adozione delle colture della vite e dell'olivo, seppure entro gli schemi della piccola proprietà contadina a conduzione familiare, si affianca l'allevamento[435].

Nel periodo lungo e particolarmente significativo tra la fondazione della colonia e l'età giulio-claudia sono compresi i momenti più critici del processo di romanizzazione.

In questo contesto la colonia svolge un ruolo fondamentale, sia come modello di comportamento "romano" per le classi dirigenti dell'Apulia[436], sia come veicolo di penetrazione di esperienze artistiche e culturali magno-greche[437]. Se il rapporto positivo tra federati e Romani caratterizza tutto il III sec. a.C., la guerra annibalica segna, come è noto, la prima drammatica cesura tra le fasi di adeguamento al nuovo sistema politico ed il periodo della sua imposizione più violenta[438]. La crescita economica e gli impegni di governo e di difesa di uno stato sempre più grande conducono in breve tempo ai gravi conflitti di potere che segnano gli ultimi due secoli della repubblica.

Per tutto il III secolo *Luceria* risultò essere un importante strumento di controllo nelle mani di Roma, cui restò fedele nella guerra contro Taranto del 281-272 a.C.

Durante la seconda guerra punica costituì per lungo tempo lo scenario degli eventi bellici, insieme all'intera Daunia: a *Luceria* svernò l'esercito romano e lo stesso Annibale nel 216 a.C.[439]

Le vicende belliche non comportarono sostanziali mutamenti nell'assetto urbanistico della città. Nel centro continuò ad essere frequentato il santuario sulla

---

[434] Volpe 1990, 209-213.
[435] Mazzei-Mertens-Volpe 1990, 180.
[436] Torelli 1992, 612-617.
[437] Mazzei-Lippolis 1984.
[438] Volpe 1990; sulle espropriazioni del periodo post-annibalico e la conseguente organizzazione del territorio, cfr. Toymbee 1965, 195; Mazzei-Mertens-Volpe 1990, 184.
[439] Cressedi 1961, 706; *Daunia antica*, 207-208.

collina del Belvedere, la cui stipe attesta infatti un continuo rinnovamento del repertorio figurativo centroitalico per tutto il III-II secolo, a conferma di un legame sempre molto stretto con Roma[440]. Perdura anche il filone produttivo ellenistico, i cui modelli però non giungono più da Taranto, ormai decaduta, ma vengono mediati direttamente da Roma. La coroplastica lucerina di II secolo si caratterizza infatti per toni pergameni, sicuramente mediati dalle botteghe neoattiche della capitale[441], e si esprime in prodotti di altissima qualità fra i quali compare il pregevole busto di Proserpina, di cui si è detto precedentemente. Con la metà del II secolo a.C. cessano le attestazioni di frequentazione del complesso cultuale.

Mutamenti ben più significativi interessano nel periodo post-annibalico l'organizzazione del territorio della colonia e dell'intera Daunia, in gran parte dovuti a profonde trasformazioni sociali legate alla graduale decadenza delle aristocrazie di IV-III secolo e del sistema produttivo ad esse legato[442].

Accelerano questo processo le pesanti confische di territorio imposte da Roma anche alle città fedeli come *Luceria* che comportano successive ridistribuzioni secondo i modelli organizzativi romani. La casa colonica rinvenuta in località Nocelli nell'*ager Lucerinus*, datata nella sua prima fase alla fine del II sec. a.C.[443], è un esempio delle piccole e medie unità produttive su cui si basa l'economia agraria daunia in età postannibalica, unità che tenderanno ad accorparsi per dar luogo ai latifondi tipici dell'ultima repubblica e dell'età imperiale (in una iscrizione del III sec. d.C. compare un *procurator saltuum Apulorum* a testimonianza dell'esistenza di latifondi organizzati in *saltus*)[444].

Alla guerra punica fa dunque seguito in Daunia un mutamento dell'organizzazione politico-sociale, accompagnato da una trasformazione della

[440] D'Ercole 1990a, 308-309.
[441] D'Ercole 1990a.
[442] Sulle trasformazioni sociali di IV-III sec. a.C., cfr, *Daunia antica*, 211-229.
[443] Jones 1980, 94-98; Volpe 1990.
[444] Volpe 1990, 140.

struttura dei gruppi dirigenti, che innesca un processo di maggiore mobilità e polarizzazione sociale, con l'emergere di nuove forze sociali ed economiche[445].

Sicuramente si attua tra II e I sec. a.C. un massiccio movimento immigratorio, collegato anche allo sviluppo della transumanza, e si verifica l'immissione di elementi esterni, che conquistano una posizione di rilievo nella società daunia.

Contestualmente si realizza una selezione all'interno delle élites indigene, con una riduzione dei gruppi familiari, che vede la sopravvivenza di quegli elementi più manifestatamente filoromani[446].

Durante la guerra sociale *Luceria* rimase fedele a Roma, pur trovandosi circondata da popolazioni ribelli. Alla fine delle ostilità, divenne *municipium*[447].

Passata indenne dalla guerra annibalica, probabilmente anche con un incremento del ruolo nell'ambito della Daunia settentrionale, considerando il progressivo ridimensionamento della città-stato di Arpi, la comunità di *Luceria* fu coinvolta in seguito nello scontro tra Cesare e Pompeo. Conseguenze pesanti comportò invece l'aiuto tributato a Pompeo, che possedeva latifondi nel territorio lucerino, negli anni delle guerre civili: al termine della guerra la città venne punita con ulteriori espropriazioni a favore dei veterani cesariani[448].

Le numerose guerre dovettero pesare, per tutto il I sec. a.C., sull'agricoltura lucerina: l'economia cittadina sembra infatti adesso rivolta soprattutto all'allevamento e all'industria laniera.

[445] *Daunia antica*; Gabba 1994; Grelle 1995.
[446] Keppie 1983; Mazzei-Lippolis 1984.
[447] D'Andria 1980, 31; Grelle 1981, 183; Pani 1988.
[448] Mazzei-Lippolis, 253; Volpe 1990, 146.

IV.3. L'ETÀ AUGUSTEA

Ad Augusto si deve una seconda deduzione coloniale che venne accompagnata da un ampio programma di riorganizzazione interna e di monumentalizzazione della città. La nuova deduzione coloniale dovette realizzarsi rispettando parzialmente la precedente composizione sociale se il *M. Vecilius Campus* che costruì l'anfiteatro dedicato ad Augusto, come indica l'epigrafe all'ingresso del monumento, apparteneva al ceto dirigente locale, piuttosto che al gruppo di veterani dedotti**.**

Sulla base di questa testimonianza si apprende che *Luceria* in età augustea aveva un nuovo *status* essendo colonia, adesso naturalmente romana[449].

La struttura urbana offre delle linee che orientano verso una riorganizzazione inquadrabile proprio in età augustea (fig. 10): l'impianto a scacchiera quasi regolare; il foro, situato all'incrocio delle strade principali, in posizione decentrata; il reticolato urbano confrontabile con quello di *Augusta Taurinorum* e di *Augusta Praetoria*, entrambe colonie augustee[450].

Sulla base dei pochi dati disponibili e soprattutto delle tracce conservate nella topografia attuale del centro storico, è possibile ricostruire la fisionomia generale della città in questa fase.

Come si è accennato in precedenza, all'intervento augusteo si può attribuire un ampliamento dell'area insediata ed una sistematica ristrutturazione del centro già esistente.

Il nuovo piano urbanistico, che sembra omogeneo negli orientamenti con la disposizione degli assi centuriali del territorio[451], si concentra su un asse viario principale est-ovest che viene a costituire un elemento di continuità urbanistica in tutta l'area della collina.

Questo decumano prosegue la via extraurbana di collegamento con Arpi e attraversa la parte leggermente più bassa del pianoro che sembra destinata per la prima volta a scopi abitativi, costituendo in sostanza un nuovo quartiere che si

[449] Cfr. De Ruggiero, Garzetti 1973, 1951.
[450] Cfr. Lippolis 1984, 260-262 e Lippolis 1999; Torelli-Gros 1988.
[451] Sulla centuriazione del territorio lucerino, cfr. Jones 1980; Riley 1992.

aggiunge al precedente, costruito in maniera ortogonale sulla base dell'orientamento dell'asse viario (fig. 9).

In sostanza l'intervento augusteo ha lo scopo di realizzare un nuovo polo di riferimento comune ai vari quartieri della città, definendo ulteriori spazi di ampliamento abitativo.

L'impegno si concentra maggiormente sul nuovo quartiere orientale, costruito su una serie di assi paralleli al decumano principale, di cui il più settentrionale raggiunge la zona dell'attuale porta San Severo, dove determina l'allineamento di un importante edificio imperiale posto al di sotto della chiesa di San Matteo. Questo quartiere si sovrappone in parte ad un'area adibita a necropoli nel III sec. a.C., come ha mostrato lo scavo dell'anfiteatro, confermando orientamenti e caratteristiche cronologiche del nuovo impianto. Le informazioni raccolte sulla base degli scavi effettuati a *Luceria* sono comunque ancora scarse per consentire una conferma completa della ricostruzione qui proposta e una definizione più accurata dei molti aspetti rimasti insoluti.

Uno di questi aspetti è rappresentato ad esempio dalla localizzazione del foro, per il quale si è ipotizzata una collocazione, sulla base del reticolato urbano, nell'area compresa tra Porta Troia e il Duomo[452]. La piazza doveva essere contigua al decumano augusteo e svilupparsi immediatamente a nord o a sud di esso, forse stabilendo una continuità con la sua ubicazione precedente.

Abbastanza interessante appare inoltre proprio la vicinanza alle mura, che in questo tratto si sviluppano in direzione parallela al decumano maggiore[453], aprendosi nell'attuale Porta Troia, per la quale non si può escludere una monumentalizzazione di tipo onorario, considerando la scoperta di un bastione laterale di m 6 di spessore, realizzato in calcestruzzo e rivestito in opera quadrata[454] ed il suo rapporto con la via che permetteva il collegamento con l'Appia e con i percorsi minori in direzione di Roma. Anche in questo caso si

[452] D'Angela 1979; D'Angela 1982, 595-596; D'Angela 1984, 335; Lippolis-Mazzei 1984, 260-262; Lippolis 1999, 8.
[453] Analoga relazione topografica tra il foro, le mura e il reticolato viario si realizza per esempio nella vicina città di *Herdonia*, dove il foro e una delle porte sono contigui. Si veda in particolare Mertens 1995, 152, fig. 131.
[454] Lippoli-Mazzei 1984, 260.

tratta tuttavia solo di un'ipotesi, in attesa che nuove ricerche possano fornire elementi più concreti.

In questa fase dunque a *Luceria* si interviene su larga scala, riproponendo con un progetto sistematico il nuovo modello della città augustea.

In questo tessuto organizzativo, tra vari altri monumenti di cui resta in alcuni casi solo il ricordo epigrafico, come per il teatro, si inserisce regolarmente, al limite orientale della città, secondo le più consuete norme urbanistiche del periodo, l'ampio **anfiteatro**[455].

Il monumento (figg. 32-33), pur essendo il risultato di un atto di evergetismo popolare e costoso, presenta un impegno architettonico abbastanza contenuto, rinunciando ad utilizzare su larga scala le complesse sostruzioni ormai diffuse in Italia e optando invece per una soluzione più economica e tradizionale[456].

La scelta costruttiva consiste infatti nello scavo dell'arena e della cavea nel pendio del terreno, limitando le strutture agli *analemmata* di contenimento dei terrapieni e alle murature di definizione degli spazi, dal cunicolo circumpodiale all'anello esterno, dell'altezza di un solo piano, ai corridoi assiali posti in corrispondenza degli ingressi.

La presenza di rifacimenti successivi, eseguiti in opera testacea, e i pesanti restauri condotti nel dopoguerra hanno gravemente compromesso la lettura in dettaglio dell'edificio, che rimane ancora sostanzialmente inedito[457].

Realizzato dunque sfruttando il naturale pendio del terreno, l'anfiteatro presenta una pianta ellittica e la sua capienza è stata stimata tra i 16.000 e i 18.000 spettatori[458].

Il monumento, originariamente realizzato con murature in opera reticolata, visibili nel muro perimetrale e nei *carceres* laterali ai due accessi, subì una risistemazione intorno alla fine del I sec. d.C. o agli inizi del II sec. d.C. come

[455]Bartoccini 1936; Schettini 1945; Schettini 1955; Neppi Modona 1961; Marin 1970; Frova 1982; Lippolis-Mazzei 1991, 264.
[456] Lippolis 1999, 10-12.
[457] Sul monumento, cfr, le osservazioni in D'Andria 1980, 33; Lippolis-Mazzei 1984, 262; e da ultimo Lippolis 1999, 10-13. Si noti che i blocchi delle gradinate sono ora reimpiegati nei prospetti del convento e della chiesa dei Padri Cappuccini: Branca 1909; Lippolis-Mazzei 1991, 262.
[458] Lippolis 1999, 10.

rivelano i paramenti in opera testacea dei vani ipogeici, ma perse di importanza nei secoli tardi dell'impero fino a decadere a seguito della distruzione della città operata da Costante II nel 663.

Questa opera architettonica, che rappresenta un impegno gravoso per un atto di evergetismo privato, è caratterizzata da una complessiva semplicità nella resa architettonica e decorativa. Ciò si conferma anche nella tipologia ornamentale estremamente semplice dei portali, in cui compare un soggetto figurativo a bassorilievo, costituito da uno scudo e una lancia incrociati, chiaramente allusivo degli spettacoli gladiatori ospitati nell'arena.

La soluzione dell'anfiteatro in parte scavato e con una cavea sostenuta da terrapieni appartiene ad una pratica diffusa nella *Regio II*, come dimostrano i monumenti di Canosa, realizzato nello stesso periodo ad opera dei Dasummi[459], di Ordona[460], di Venosa[461], di Taranto[462], forse anch'esso coevo, e di Lecce[463], di cronologia ancora discussa, ma che mostra analogie stringenti con l'anfiteatro tarantino e che potrebbe presentare una sua prima fase proprio in età giulio-claudia.

In questi ultimi edifici, tuttavia, l'impegno architettonico è molto maggiore, segnando una differenza considerevole rispetto ai più semplici anfiteatri della Daunia: essi sono in parte sostruiti e in parte scavati e l'opera muraria impiega paramenti esterni in reticolato.

Le due città di *Luceria* e *Herdonia* rivelano inoltre una significativa analogia per quanto riguarda la posizione dell'anfiteatro rispetto alla cinta urbana. Come accade a *Luceria* in questa fase, quando la costruzione dell'anfiteatro oblitera in parte il circuito murario[464], a *Herdonia* il nuovo edificio intacca da un

[459] Tinè Bertocchi 1992; Sabbatini 1992.
[460] L'anfiteatro fu costruito intorno alla metà del I sec. d.C. sfruttando, per evitare faticosi e costosi lavori di terrazzamento, la cavità del fossato urbano: cfr. Mertens 1995, 207-210.
[461] L'edificio venne realizzato sovrapponendosi a un intero quartiere abitativo, in parte su un terrapieno artificiale, in parte sul pendio collinare, con strutture in opera reticolata: cfr. Marchi-Sabbatini 1996; Marchi-Salvatore 1998.
[462] Lippolis 1997, 143-148, con bibliografia precedente.
[463] Corchia 1980.
[464] Lippolis 1999, 6.

lato il muro di cinta con il suo aggere, divenuto ormai inutile, sovrapponendosi ad un'area occupata precedentemente da una necropoli romana[465].

La localizzazione a *Luceria* di un altro importante edificio pubblico, il **teatro**, documentata fino ad oggi solo su base epigrafica[466], è stata di recente ipotizzata sulla base dell'analisi del tessuto urbano attuale[467] (figg. 4, 39, 72).

Attraverso l'analisi delle fotografie aeree e delle piante topografiche ottocentesche, sembra infatti che la disposizione degli isolati della città attuale tradisca la possibile collocazione, all'interno del circuito murario, in una zona non lontana dalla cattedrale conosciuta come Porta di Croce, del teatro. Del tutto anomala infatti risulta la conformazione che Via del Mercato assume in prossimità di Via San Domenico, all'altezza di Santa Maria delle Grazie (fig. 72).

Fra i diversi isolati è riconoscibile una precisa curvatura spezzata quasi centralmente dall'innesto di Via Alberico Marrone, prima nota come Via Cimino. Questo particolare andamento non è spiegabile con la morfologia del terreno; la zona, pianeggiante, non segue infatti particolari curve di livello. Se tale andamento curvilineo indicasse il limite della cavea teatrale, il senso di questa particolare configurazione urbana apparirebbe giustificato.

La ricerca di conferme archeologiche a tale ipotesi ha condotto al rinvenimento nelle cantine di alcuni edifici della zona di strutture interpretabili come le sostruzioni dell'edificio. Si tratta di setti murari radiali che presentano una evidente modularità. Così collocato, l'edificio presenta una rotazione rispetto all'orientamento dell'impianto urbano. La mancanza di assialità della struttura del teatro rispetto all'impostazione cardo-decumanica della città è probabilmente segno che il monumento è stato realizzato successivamente all'originario impianto urbano. E' probabile che proprio in età augustea si dovette porre il problema dell'inserimento di nuove e ampie planimetrie (anfiteatro, teatro) in un contesto che risultava già stratificato.

---

[465] Ciò rivela che il circuito difensivo diventa secondario e scarsamente funzionale nella città a partire dall'età augustea.
[466] Il testo dell'epigrafe, andata dispersa, è stato trascritto da D'Amelj 1861, 62 e citato da Mommsen (CIL, IX, 802).
[467] Convincenti appaiono le considerazioni a questo proposito di Di Battista 2001.

In questo panorama, il teatro romano sarebbe stato posizionato in un'area periferica, tangente al decumano di maggiore sviluppo (figg. 9 e 39). L'analisi topografica rende percepibile la maggiore altitudine di questa zona rispetto al centro storico e, come in altri casi di centri insediati alla base di sistemi collinari e adattati all'orografia, il dislivello veniva sfruttato come superficie di appoggio delle cavee teatrali.

E' chiaro che tale ipotesi andrebbe meglio verificata sotto il profilo archeologico per poter ricavare dati più concreti su cui discutere.

Al divo Augusto è dedicato anche un tempio di Apollo, di cui si conserva l'architrave marmoreo (fig. 34). La titolatura del luogo di culto, conservata sul monumentale architrave dell'edificio, unico elemento architettonico restituito dallo scavo[468], infatti, collega ad Apollo il titolo di Augusto, riprendendo un tipo di correlazione direttamente promossa dallo stesso imperatore, in particolare all'indomani della vittoria di Azio[469]. La dedica lucerina, che può essere datata dopo il 14 d.C., tra la fine del principato di Augusto ed il governo di Tiberio, è interessante in quanto documenta un atto di evergetismo da parte di alcuni esponenti dei ceti dirigenti locali. Essa attesta infatti l'intervento di due *Lutatii Catuli*, personaggi di una nota famiglia romana in cui si distinse l'omonimo partigiano di Silla console nel 78 a.C. [470].

La costruzione del tempio a *Luceria* diviene atto di adesione al nuovo potere imperiale. La scelta di dedicare l'edificio sacro al nume tutelare dell'imperatore in associazione al titolo di *Augustus* è una delle prime attestazioni del processo di divinizzazione del dinasta. Il carattere singolare di questo omaggio può essere meglio inteso se rapportato ad un ambiente militare come quello dei veterani dedotti nelle colonie augustee, in un clima sociale in cui il culto dell'imperatore e del suo genio sembrano essersi diffusi ben presto.

[468] L'epigrafe fu rinvenuta nell'area di Piazza Duomo reimpiegata. Non ci sono dunque dati riferibili alla localizzazione originaria del tempio, generalmente ubicato sul Monte Sacro in base al toponimo del colle
[469] Ribezzo 1937; Lippolis 1999, 9-10.
[470] Cfr. Chelotti 1999a, con bilbiografia di riferimento; si veda inoltre Camodeca 1984.

Di certo comunque i *Lutatii Catuli* si propongono come tramite tra la famiglia regnante e la comunità lucerina, che sembrano voler rappresentare dal punto di vista politico e religioso[471].

Dalla dedica discendeva evidentemente anche la possibilità di affidare la gestione del culto ad un collegio di *Apollinares et Augustales*, con un'associazione che pare consueta nelle fasi iniziali della venerazione imperiale.

Attraverso lo studio onomastico ed epigrafico, è accertata la progressiva ascesa di diversi notabili locali che si inseriscono nell'aristocrazia romana. Queste *gentes* di rango senatorio testimoniano inoltre l'ampia diffusione di tenute latifondistiche[472]. Per il cambiamento istituzionale, in genere operazione politica di rilievo con conseguente rilancio dell'economia cittadina, è probabile che il ruolo di mediazione sia stato portato avanti da esponenti dei notabili locali, come Vecilio Campo, da membri del senato di origine lucerina, come *L. Plotius Vicinas*, che conosciamo come proconsole di Creta e Cirene tra il 2 a.C. e il 7 d.C.[473], o da personalità come *P. Vitellius*, *eques Romanus* e *procurator Augusti*[474], nonno del futuro imperatore Aulo.

Per quanto riguarda i membri dell'ordine equestre, oltre a Campo, si segnala, verosimilmente ancora in età augustea, *M. Oppius*, che da centurione della legione VI arrivò al primipilato, quindi al rango equestre e dunque al tribunato della legione II e alla prefettura di campo[475].

Sono attestati epigraficamente inoltre, in un arco cronologico compreso tra I a.C. e I d.C., veterani della legione I e della legione VI, qui stanziati con il mutamento istituzionale[476].

Alla riorganizzazione augustea della colonia non si può escludere l'attribuzione di un altro intervento di edilizia pubblica, quello relativo all'acquedotto della città, di cui sono stati rinvenuti tratti dello speco e di

---

[471] Lippolis 1999, 10.
[472] Camodeca 1984; Chelotti 1999a; Demougin 1997; Chelotti 1996b.
[473] Camodeca 1982, 145-146 e CIL IX, 935.
[474] Camodeca 1982, 146.
[475] CIL IX, 798; Chelotti 1999b, Demougin 1992, 159, n. 173.
[476] *L. Curius L.f. e Q. Curius L.f.*; *Q. Nonius Q.f. Cla(udia tribu),* tra gli altri*:* cfr. *CIL* IX, 797.

murature in laterizio nel 1924. In assenza di indicazioni sufficienti sulla tipologia e sulla stratigrafia dei settori messi in luce, non è tuttavia possibile proporre una datazione del manufatto.

Un aspetto importante dell'impulso edilizio augusteo è evidente anche nell'ambito privato, in particolare nella costruzione di monumenti funerari[477], ed è rappresentato dall'incremento impresso all'industria estrattiva locale e all'imprenditoria edile, ulteriori fattori di crescita economica.

Molti frammenti architettonici, purtroppo privi di chiare informazioni di rinvenimento, attestano un discreto sviluppo della monumentalità funeraria[478], documentata soprattutto tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. ed il successivo.

Numerosi rilievi dimostrano la varietà dell'architettura sepolcrale assunta a *Luceria* tra l'età tardorepubblicana e l'età giulio-claudia[479]. Tra gli altri, si segnalano un rilievo, ora presso l'anfiteatro, che raffigura un supporto per *phalerae*, forse il fusto di un'insegna, un *torques*, e un blocco decorato con un motivo a ghirlanda, accompagnato da quello della maschera.

Singoli elementi architettonici e scultorei, anche ornamentali, mostrano il tentativo di adeguamento al virtuosismo del bassorilievo augusteo e giulio-claudio, con diversi livelli qualitativi correlati anche all'impegno e alla specifica cultura della committenza[480].

Per quanto concerne la statuaria decorativa, vanno segnalati in particolare quattro leoni di età augustea, in calcare, in posizione recumbente (fig. 50).

Dal punto di vista iconografico queste composizioni evidenziano caratteri analoghi a quelli di altri leoni elaborati in *Apulia* nello stesso periodo, quali la posizione di attacco e l'attributo della testa di ariete mozzata sotto una zampa anteriore sollevata[481].

---

[477] Le tipologie appaiono piuttosto varie: tombe ad ara, monumenti ad edicola su dado, recinti, strutture a tamburo cilindrico: cfr. Blundo 1993; Todisco 1999, 57-59.
[478] Sull'arte funeraria a *Luceria* cfr. Blundo 1993; Todisco 1999, 58.
[479] Cfr. Todisco 1999.
[480] Lippolis 1999, 13.
[481] Sui leoni funerari cfr. Todisco 1987: da un punto di vista stilistico si evidenziano i rapporti con protomi fittili architettoniche di coeva produzione daunia, *Daunia antica*.

Le sculture potrebbero essere appartenute a sepolcri sia del tipo ad ara, che a struttura cubica con edicola soprastante o a tamburo cilindrico su base quadrata[482].

I reperti conservati nel Museo Civico dovevano decorare ulteriori lussuosi complessi funerari e sono chiaramente indizio dei mezzi e delle ricchezze della variegata compagine sociale della colonia nella prima età imperiale[483]. Le caratteristiche di gran parte di essi conducono ad una datazione all'età augustea, molto probabilmente coincidente con un considerevole incremento della monumentalizzazione delle necropoli della città fuori Porta Troia e Porta San Severo, e a Piano dei Puledri (noto anche per il rinvenimento di statue funerarie)[484].

E' attribuibile prevalentemente a contesti funerari, cui si accompagnano alcuni esemplari con funzione celebrativa, il nucleo maggiore dei ritratti, provenienti dalla città.

Alla tarda età repubblicana e, in misura nettamente maggiore, ad età augustea viene fissata la nascita della **produzione ritrattistica** da parte delle botteghe lucerine, e alla primissima età imperiale si attribuisce la prevalenza dei ritratti[485]. Secondo questa analisi, più del 60 % dei ritratti documentati a *Luceria* va attribuito alla primissima età imperiale.

Questo dato appare di fatto perfettamente coerente con l'immagine di *Luceria* augustea che emerge dalle fonti storiche e archeologiche.

I ritratti augustei di *Luceria* si rivelano molto interessanti per la varietà delle tipologie e i livelli qualitativi documentati, indice della pluralità di formule possibili nel ricorso al ritratto di questo periodo[486].

I **ritratti in calcare locale** sono a tutto tondo, o comunque ad altissimo rilievo, con la caratteristica di presentare lavorata solo la parte frontale e di

[482] Sull'arte funeraria a *Luceria* cfr. Blundo 1993; cfr. Todisco 1987 e 1994, e da ultimo Todisco 1999, 55-56.
[483] Legrottaglie 1999, 133-153; Chelotti 1999b; Todisco 1999; Lippolis 1997; Lippolis-Mazzei 1984.
[484] Lippolis 1999, 22.
[485] Un recente lavoro di sintesi sulla ritrattistica lucerina tende ad attribuire la maggior parte della produzione ad età augustea, spostando in avanti anche quei ritratti finora interpretati come prodotti di età repubblicana (inv. N 155 e 164): cfr. Legrottaglie 1999. Si veda anche Todisco 1999.
[486] Legrottaglie 1999, 133-148.

mantenere il retro soltanto sbozzato[487] (figg. 65-66). Pensati per una visione esclusivamente frontale, questi prodotti vanno verosimilmente immaginati in quei contesti funerari, di cui abbiamo visto precedentemente le tracce[488].

I **ritratti in marmo** si accompagnano ad un'ulteriore tipologia esecutiva, documentata in età augustea da alcune statue iconiche e da alcuni esemplari (inv. 166 e 224) di qualità decisamente elevata, accuratamente realizzati[489] (figg. 67-68). Essi presentano, a differenza dei ritratti in calcare, la parte posteriore sempre compiutamente scolpita, in modo da essere visibili da tutti i lati.

La diversità di tipologie è da porre in relazione con una diversa committenza e documenta a *Luceria* quella coesistenza di vari livelli di produzione destinati a diversi ceti sociali, già sottolineata per Roma e per altri contesti municipali italici[490]. I prodotti in marmo vanno sicuramente attribuiti al ceto dirigente della colonia, che, sul modello urbano, sceglie di farsi rappresentare in statue rigorosamente realizzate in materiale nobile[491].

La realizzazione di questi primi ritratti va verosimilmente immaginata in officine della capitale[492] o legata ad artisti greci operanti, probabilmente nella stessa *Luceria*[493]. E' particolarmente suggestivo stabilire una connessione tra queste attestazioni e l'afflusso di maestranze elleniche in Italia, operanti nei centri costieri adriatici, soprattutto in seguito alla guerra mitridatica[494].

A botteghe locali vanno sicuramente attribuiti i prodotti in pietra di Apricena, i cui committenti sono adesso i membri del ceto medio della città. Le

---

[487] I ritratti in calcare sono complessivamente 9: Legrottaglie 1999.
[488] Ad essi erano pertinenti i leoni funerari e i blocchi con decorazioni architettoniche esaminati *supra*.
[489] I ritratti in marmo sono complessivamente 8: Legrottaglie 1999.
[490] Zanker 1976.
[491] Legrottaglie 1999, 140-141.
[492] E' quanto può essere ipotizzato per il ritratto femminile inv. 166 (fig. 17a nel testo), che proprio in un esemplare urbano dai Musei Capitolini trova un confronto particolarmente significativo: Legrottaglie 1999, 27-35. Per la diffusione di ritratti e di modelli dalla capitale nelle città italiche, si veda Zanker 1976, 601.
[493] La presenza di questo elemento etnico nella colonia è ampiamente documentata dalle epigrafi locali: cfr. Balice 1981, 36.
[494] Denti 1991, 319. Il ruolo di primo piano degli artisti greci nella realizzazione dei ritratti tardorepubblicani ed augustei in ambiente italico è concordemente sottolineato: cfr. Denti 1991, 324.

possibilità economiche differenti di quanti ne facevano parte è riflessa nei vari livelli qualitativi raggiunti nella realizzazione di questi ritratti[495].

La rinnovata vitalità che accompagna l'età del princeps, segno dell'ascesa di una ricca e intraprendente aristocrazia locale, si coglie, d'altronde, anche in altri settori della vita e dell'attività del centro, legati alle attività commerciali e artigianali[496].

Sulla base dei dati fin qui raccolti emerge una grande vivacità culturale e sociale della città in età augustea, che si manifesta tra le altre cose nel rilevante sforzo evergetico degli esponenti della dirigenza locale, nella ricchezza decorativa dei monumenti cittadini, nella presenza di una variegata compagine sociale ed economica.

[495] Zanker 1976, 600-602.

[496] Le anfore, per la maggior parte presenti nei depositi del Museo, attestano in primo luogo una ripresa dei contatti con tutto il mondo mediterraneo: a contenitori di provenienza greco-orientale si affiancano infatti moltissime anfore Dressel 6 altoadriatiche, testimonianza di frequenti contatti con quest'area della penisola: cfr. Volpe 1982-83. Nello stesso periodo si data il nucleo maggiore delle lucerne romane conservate nel Museo: Malerba 1987.

IV.4. L'ETÀ IMPERIALE

Dopo l'intensa e prospera fase augustea, appare più difficile seguire la storia della città nella piena età imperiale, in quanto la ricerca archeologica può contare solo su rinvenimenti sporadici. Sembrano assenti interventi impegnativi sulla città prima del II secolo avanzato. Con l'affermazione del nuovo principato antonino, pare proseguire a *Luceria* questa sorta di stagnazione, dovuta forse all'impegno traianeo nella regione, concentrato su una ristrutturazione connessa alla nuova arteria di collegamento tra Roma e Brindisi nel tratto a sud di Benevento, l'Appia Traiana, che esclude dal suo percorso il centro daunio. La strada da Eclano scende nella pianura attraverso *Aecae* ed *Herdonia* per confluire a Canosa con altri itinerari, valorizzando questa comunità. Il nuovo asse viario polarizza gli interventi nelle città interessate, determinando una sorta di gerarchia tra i diversi centri. Evergetismo pubblico e privato si concentrano nelle città attraversate dall'Appia e non si riscontrano negli altri insediamenti, segnando probabilmente il declino di alcuni, marginalizzati dalla lontananza rispetto agli itinerari principali. La deduzione coloniale di Canosa[497] sotto il principato di Antonino Pio rivela ancor di più la direzione delle scelte operate nella regione dal potere centrale e solo verso la fine del II secolo si può registrare un interesse indirizzato in maniera diversa rispetto ai modelli seguiti sino a quel momento.

Il quadro della dirigenza che possiamo delineare sulla base delle testimonianze epigrafiche conferma questo quadro complessivo, denunciando una certa debolezza, probabilmente causata dal peso economico che comportava una carica magistratuale e dall'incapacità di gestire e tramandare le proprie fortune. Non sappiamo quanto abbia influito in questa situazione il costituirsi di un possesso imperiale, almeno da età flavia, ai margini del territorio di *Luceria*, possesso che poi, nel corso del tempo, fino ad età tardoantica si amplierà fino ad inglobare proprietà private (*saltus Carminianensis*) e il territorio di una comunità, *Collatia*, che si era dissolta nella sua automia. Il possesso imperiale diventerà in

[497] Cfr. Cassano 1992.

età postdioclezianea il centro dell'amministrazione della *res privata*[498], come ha rivelato l'indagine archeologica in località San Giusto[499].

Un sintomo della mobilità sociale indotta dalla presenza della proprietà imperiale formatasi ai confini territoriali può forse essere scorto nel fatto che proprio un discendente di liberti imperiali ricopre la magistratura edile nel primo ventennio del II sec. d.C: *T. Flavius Fortunatus*. La cronologia dell'epigrafe appare piuttosto circoscritta dal momento che sul retro della lastra riutilizzata compare il gentilizio *Ulpius* (*m. Ulpius Moderatus*).

Un periodo di crisi sembra aver investito anche la vicina *Aecae*, dove si registra in età traianea la presenza di un *curator rei publicae*, e anche la più lontana Canosa, che troverà la soluzione alla crisi, in età antonina, nel cambiamento istituzionale da municipio in colonia condotto da Erode Attico.

A *Luceria*, uno dei pochi atti di evergetismo in favore della collettività noto per l'età imperiale è ad opera di due Augustali: *C. Obinius Favor* e *P. Didiolenus Strato* lastricarono a loro spese un tratto di strada interna alla città con denaro destinato a uno spettacolo gladiatorio[500], che essi stessi avevano patrocinato.

Anche l'indagine topografica sembra confermare l'ipotesi di una crisi delle campagne nel corso del tardo II d.C.: un numero consistente di insediamenti e di ville risulta in abbandono, la coltivazione della vite e dell'olivo viene sostituita in gran parte dall'agricoltura estensiva e dal pascolo, si amplia il latifondo imperiale[501].

La presenza di veterani attestata nell'epigrafia lucerina ancora nel tardo II-III sec. d.C. è stata messa in relazione con questa fase e interpretata come un tentativo da parte dei Severi di risolvere in qualche modo la crisi delle campagne.

Nel III secolo sono attestate inoltre dediche all'imperatore, segno manifesto ancora del lealismo della città: a Caracalla (CIL IX, 788); ad Alessandro Severo (CIL IX, 789); a *Iulia Maesa Augusta* (CIL IX, 790).

---

[498] Si veda Chelotti 1994.
[499] Cfr. Volpe 1998.
[500] CIL IX, 808 = Buonocore 1992, 54, n. 29.
[501] Si veda in generale Volpe 1990 e 1996.

La costruzione o il rifacimento di un complesso monumentale presso la chiesa di San Matteo segna una ripresa dell'architettura pubblica anche a *Luceria*, attribuibile forse ai decenni finali della dinastia antonina. Tradizionalmente identificato con un edificio termale, il complesso, esplorato in un primo momento nel 1872[502], fu oggetto di un intervento di scavo nel 1922[503] .

Negli scavi del complesso di San Matteo condotti nel 1872 venne rinvenuta anche un'epigrafe onoraria a Commodo divinizzato, probabilmente apposta in età severiana, che potrebbe confermare l'esistenza di un rapporto tra il monumento e l'imperatore[504].

Appare difficile definire in maniera anche ipotetica la struttura di questo edificio. La planimetria può essere riconosciuta in un grande rettangolo, di cui fu individuata la parte perimetrale settentrionale, costituita da un lungo muro localizzato sui due lati della strada che attraversa la piazza, costeggiato all'esterno da uno stretto corridoio voltato, certamente di servizio, che sembra richiamare analoghe soluzioni adottate per l'accesso ai prefurni di impianti termali[505]. All'interno si aprono cinque ambienti minori, ricavati evidentemente in uno spazio di risulta, e due sale di grandi dimensioni, una pavimentata in *opus spicatum*, l'altra quasi completamente obliterata dalla strada che taglia la piazza. Oltre questa via l'edificio proseguiva rispettando gli stessi allineamenti, fino al suo angolo orientale; in questo caso, all'interno, si apriva un'aula con un abside, forse destinata alla sistemazione di una vasca[506]. L'identificazione come complesso termale appare la più attendibile, benchè siano assenti elementi attribuibili ad ipocausti: la vicinanza di importanti canalizzazioni idriche rende però ulteriormente plausibile tale ipotesi.

---

[502] Colasanto 1894: Branca 1909; Lippolis-Mazzei 1991, 263; Mazzei 1992.
[503] De Troia 1925; Lippolis-Mazzei 1991, 263; Mazzei 1992.
[504] L'iscrizione andata perduta riportava la dizione *Divo Commodo* secondo quanto racconta Branca 1909, 45-46. Si veda inoltre Lippolis-Mazzei 1984, 260; Lippolis-Mazzei 1991, 263.
[505] Analogie si presentano con il complesso termale del pretorio di Gortyna, con un corridoio funzionale ai prefurni che si sviluppa dietro il muro perimetrale delle sale riscaldate: Di Vita 1990-1991.
[506] Mazzei 1992, tavv. LIII-LIV.

Alla costruzione del complesso termale è connesso anche il problema dell'acquedotto romano della città, di cui si sono rinvenuti tratti dello speco, scoperti nel 1924, fuori della Porta di S. Antonio Abate del castello e presso di essa[507], almeno in un caso con murature in laterizio e copertura alla cappuccina, ma anche semplicemente scavato nella breccia alluvionale per 2 metri di altezza e senza alcun tipo di rivestimento. Altri condotti sono stati individuati nel 1912 nella località Piano dei Puledri[508]. E' probabile quindi che il ramo principale entrasse nell'area urbana da ovest, raggiungendo prima l'acropoli e poi passando nella zona non occupata da insediamenti tra questa e la città, per suddividersi infine in diramazioni destinate ai vari quartieri da rifornire.

La costruzione della rete idrica potrebbe essere anteriore alla fine del II secolo, quando certamente è già esistente: in assenza di indicazioni sufficienti sulla tipologia e sulla stratigrafia dei settori messi in luce, non è tuttavia possibile proporre una datazione del manufatto, che potrebbe anche risalire alla riorganizzazione augustea della colonia.

Tra la fine del II e gli inizi del III secolo si colloca un tappeto musivo pertinente ad una residenza privata, rinvenuto nel 1786 non lontano da Piazza Duomo nel corso della demolizione di alcune case[509] (fig. 40).

Il disegno policromo è costruito su una combinazione di semicerchi che circondano un tondo centrale, in un pannello riquadrato da una cornice a treccia semplice bicroma. All'interno delle figure geometriche e negli spazi di risulta sono collocati elementi figurativi abbastanza generici e tipici della produzione musiva tardoantonina: animali pascenti, uccelli isolati, coppie di cornucopie, e al centro una testa di Medusa del tipo orrido, di chiaro valore apotropaico.

Partecipe della stessa tradizione figurativa e disegnato con un'amplificazione del medesimo schema geometrico è un altro mosaico, certamente successivo, che costituisce il documento di un nuovo intervento architettonico. Rinvenuto in un'area adiacente all'attuale Piazza Duomo nel

[507] Lippolis-Mazzei 1991, 264.
[508] Lippolis-Mazzei 1991, 263.
[509] Il mosaico è conservato nel Museo Nazionale di Napoli: D'Amelj 1861, Lippolis-Mazzei 1991, 262, Di Cicco 1982.

1899[510], il mosaico presenta dimensioni monumentali, rimandando ad un edificio comprendente una sala di notevoli proporzioni (fig. 43). Le dimensioni e la tipologia decorativa lasciano supporre che si tratti di un importante edificio pubblico, più specificatamente di un complesso termale, situato nel centro urbano, non lontano dall'area forense (fig. 39).

Si evidenzia una nuova attenzione del potere imperiale per l'area apula settentrionale ed in particolare per *Luceria* forse a partire dal principato di Commodo e certamente con la dinastia severiana.

Per quanto concerne la ritrattistica, i prodotti di questo periodo sono esclusivamente in marmo. La produzione in pietra di Apricena sembra non superare la prima età tiberiana.

Su toni alti si esprimono esemplari come la **testa di Eracle Epitrapezio**, di derivazione ellenistica da un tipo chiaramente lisippeo, la **statua di Venere**, proveniente dal complesso termale di piazza S. Matteo (fig. 38).

La produzione scultorea di età imperiale rispecchia il buon tenore di vita che la città dovette mantenere fino a tutto il I sec. d.C.

Con la fine del I secolo le attestazioni ritrattistiche a *Luceria* cessano completamente, coerentemente con una complessiva riduzione della documentazione archeologica e un probabile ridimensionamento dell'importanza della città.

Inoltre, la frequentazione funeraria di alcune aree extraurbane nel II e III sec. d.C. è attestata da numerosi ritrovamenti lungo le vie di accesso alla città.

[510] Lippolis-Mazzei 1991, 263.

IV.5. L' ETÀ TARDOANTICA

L'estensione all'Italia dell'ordinamento provinciale ad opera dei tetrarchi costituisce un riferimento obbligato per l'analisi delle fasi tardoantiche: l'assetto territoriale e il sistema di governo così introdotti rimasero sostanzialmente immutati per alcuni secoli ed esercitarono un'influenza determinante sulle strutture della società e dell'economia, favorendo la dissoluzione dei particolarismi municipali e una ricomposizione unitaria e gerarchica dell'insieme provinciale intorno ai nuovi centri del potere locale.

Il "terremoto amministrativo" che ne derivò condusse alla trasformazione della Regio Secunda Augustea nella provincia *Apulia et Calabria*.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle città nella nuova provincia, il processo di formazione di una vera e propria gerarchia urbana, già maturo, subì una decisiva accelerazione sotto la spinta degli interventi e delle scelte del governo centrale e degli uffici periferici[511], determinando una ancor più netta divaricazione tra centri di rilievo regionale e centri di minore importanza, più facilmente soggetti ad un processo di destrutturazione. *Canusium* diviene capoluogo provinciale, ma anche altre città rivestono un ruolo importante nella provincia*: Venusia, Herdonia, Luceria, Sipontum, Beneventum, Brundisium, Tarentum*.

In questo quadro generale, *Luceria* e il suo territorio presentano caratteri significativi e per più versi emblematici. Con la riorganizzazione sociale e amministrativa della tarda antichità *Luceria* si era avviata ad assumere nuovamente un ruolo di rilievo[512].

In età tardoantica l'estensione e l'organizzazione complessiva del centro urbano non dovette subire sostanziali modifiche rispetto all'impianto regolare basato su assi ortogonali di età romana. Le scarse testimonianze archeologiche relative alla fase tardoantica della città non sono tuttavia sufficienti a definire un

[511] Sulla città tardoantica si vedano Arthur 2000; Grelle 1992.
[512] Volpe 1996, 114-121.

quadro urbanistico chiaro: la maggior parte dei dati si può desumere per via indiretta dalla documentazione epigrafica[513].

La città assunse in età tardoantica l'appellativo di *Civitas Costantiniana*, documentato da un'epigrafe monumentale, che testimonia l'attenzione riservata a questo centro dai vertici dell'impero[514].

Un'altra epigrafe, rinvenuta nella zona di confine tra i territori di *Luceria* e di *Teanum Apulum*, ma riferibile con certezza alla prima, documenta la costruzione, ad opera di un ignoto *corrector Apulia et Calabria* della prima età di Valentiniano I, con l'interessamento della curia locale, di due edifici per lo svolgimento delle attività giudiziarie, un *tribunal* e un *secretarium*[515] (fig. 69) .

Si tratta di un segnale della volontà di riassetto del patrimonio architettonico pubblico, forse danneggiato dal tempo e dall'incuria, e destinato adesso ad essere riorganizzato anche in funzione dello sviluppo politico e cultuale della chiesa locale.

Non si conosce la localizzazione del complesso all'interno dello spazio urbano, ma se ne ipotizza la realizzazione nel luogo della basilica, nell'area cioè del foro[516].

La città appare quindi dotata di importanti edifici da mettere in relazione con lo sviluppo delle nuove funzioni e specializzazioni indotte dalla riorganizzazione provinciale e in rapporto quindi con la presenza di funzionari imperiali. *Luceria* era dunque una delle sedi dove periodicamente si recava il governatore per amministrare la giustizia per tutto il distretto circostante.

Bisogna attendere sino alla prima metà del V secolo per individuare le tracce di un impegno edilizio cristiano. Non molto lontano dall'area forense, tra Porta Troia e Porta Foggia, furono recuperati due frammenti musivi con iscrizioni votive (figg. 70-71), che ricordavano il voto fatto dagli offerenti, *Bictorius et*

[513] Si vedano i contributi di Russi 1987, Otranto 1987, e sulla topografia di *Luceria* tardoantica D'Angela 1987 e D'Angela 1999.
[514] CIL IX, 801; D'Angela 1984, 335.
[515] Russi 1991.
[516] Russi 1987; D'Angela 1999.

Iusta in un caso, *Maxima* nell'altro, alla Chiesa lucerina, commissionando parte della pavimentazione musiva[517].

I mosaici, datati tra V e VI sec. d.C., documentano dunque la presenza nella zona di una *ecclesia* paleocristiana. Il rinvenimento, effettuato nel 1911, è stato correttamente ricollegato al ricordo della costruzione di due chiese *haerentes muros civitatis*, edificate da Pardo, vescovo santo noto da un testo agiografico scritto dal diacono Radoyno tra il X e l'XI secolo[518].

E' stata anche suggerita l'ipotesi che la dedicante di nome *Maxima* possa coincidere con l'omonima *magnifica femina* ricordata in un'epistola di papa Gelasio I[519].

Il complesso episcopale paleocristiano di *Luceria* si estendeva a sud del foro romano fino ad interessare le mura: fenomeno abbastanza frequente nella riorganizzazione dello spazio cristiano episcopale all'interno del tessuto urbano tardoantico delle città. L'area sembra prossima ad un settore monumentale della città, considerando che successivamente, nel 1935, nello stesso vico furono rinvenuti materiali diversi pertinenti ad una frequentazione pubblica, come il torso di una statua acefala, un frammento di iscrizione ed un fregio semicircolare a rilievo[520].

Si tratta di un segno evidente che il nuovo potere religioso si era già insediato nel cuore della città, attuando un processo di riconversione funzionale delle strutture e creando i nuovi poli di riferimento del sistema urbanistico dal punto di vista rappresentativo del potere politico della dinastia valentiniano-teodosiana.

La diocesi lucerina è attestata dunque con certezza dal V secolo, ma non si può escludere una presenza cristiana almeno a partire dal III secolo. La chiesa lucerina si presenta pertanto nel V secolo molto solida, come lasciano intuire i documenti archeologici ricordati. Sicuramente possedeva consistenti tenute agricole ed era ben radicata nel territorio.

---

[517] D'Angela 1984; Carletti 1983; D'Angela 1999.
[518] D'Angela 1984, 335; D'Angela 1999.
[519] D'Angela 1984, 327, 328, 335; D'Angela 1999.
[520] Lippolis-Mazzei 1991, 264.

Sulla base delle fonti scritte (una lettera di Gelasio I, una lettera di papa Pelagio I del 559), la città sembra conservare ancora in questo periodo una notevole importanza. Del resto con la conquista longobarda la città divenne sede di gastaldato e Paolo Diacono la considerava, insieme a Siponto e Canosa, città opulenta: condizione che la città sembra conservare fino alla distruzione operata da Costante II nel 663 d.C.

Non si hanno elementi precisi per la localizzazione delle necropoli tardoantiche.

In termini generali, per quanto riguarda le città daunie, si assiste nel corso del VII secolo ad un mutamento dei caratteri urbani propri del V-VI secolo, con la contrazione degli abitati e il definitivo abbandono di zone un tempo occupate da edifici pubblici.

Dopo una interruzione nella vita della città causata dalla guerra greco-gotica e dalle distruzioni che provocò, *Luceria* rinacque come sede del gastaldato in età longobarda, come castrum fortificato durante la seconda occupazione bizantina, e ancora nel XII-XIII secolo in qualità di potente fortezza.

Prova sicura della presenza longobarda a *Luceria* sono le tre iscrizioni funerarie reimpiegate nella pavimentazione di un edificio inglobato nell'area del Castello[521], innalzato nel 1239 da Federico II: una di queste attesta inoltre la conversione dei longobardi dall'arianesimo al cattolicesimo.

Su *Luceria*, proprio poiché sede di un forte contingente longobardo, in considerazione del suo ruolo strategico sulla via per Siponto e quindi sulla strada per il mare, si rivolse l'azione militare di Costante II.

Non molto tempo dopo la distruzione del 663, tuttavia, la città tornò a svolgere un ruolo di rilievo come centro ammnistrativo e di produzione agricola: la ripresa della vita cittadina nel corso dell'VIII secolo è documentata indirettamente dalla citazione di un vescovato a *Luceria*, dopo un silenzio di due secoli.

La riconquista bizantina della regione e della città di *Luceria*, in particolare, attuò tra IX e X secolo una ulteriore trasformazione delle strutture amministrative

[521] Cfr. Carletti 1983 e in "Puglia Paleocristiana e Altomedievale", 1990.

e militari, sorte dal reciproco adattamento delle tradizioni del gastaldato longobardo e di quelle del catepanato bizantino.

La città rimase, fino al ritiro dei Bizantini di fronte all'avanzata normanna, uno dei principali capisaldi (con Ascoli, Bovino e Melfi) della difesa militare della Capitanata. E' solo dalla metà del X secolo che *Luceria* presenta contorni più definiti. La documentazione scritta infatti offre spunti per tracciare le linee principali dello sviluppo urbano: nella piena fase della dominazione bizantina, la città doveva assumere i caratteri tipici di un castrum bizantino, cinto di mura dotate di due porte, con una via pubblica principale e varie chiese (una di S. Michele, una di S. Benedetto, una di S. Giacomo). Il suo inserimento nella tipologia urbana di età bizantina, in cui le città fungono in primo luogo da frontiera fortificata, e la presenza a *Luceria*, come anche a Troia, di funzionari militari rivelano ancora una volta la centralità della città nella regione, da un punto di vista sia politico-amministrativo, sia economico, sia culturale.

Come sede del gastaldato in età longobarda, come castrum fortificato durante la seconda occupazione bizantina, e ancora nel XII-XIII secolo in qualità di potente fortezza, *Luceria* manifesta una sorprendente continuità di occupazione, conservando costantemente, anche all'interno di una linea evolutiva caratterizzata da profonde trasformazioni, un ruolo di grande importanza nella regione.

BIBLIOGRAFIA

(i criteri di abbreviazione delle riviste sono quelli dell'«Archäologische Bibliographie»)

Afzelius 1942 – A. Afzelius, *Die roemische Erobenmg Italiens*, Copenhagen 1942

Alvisi 1970 - G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970.

Andreassi 2003 – G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 2002*, in *Atti Taranto* (2002), Napoli 2003, 392-394.

Angelucci 1872 – A. Angelucci, *Ricerche preistoriche e storiche nella Capitanata: scritti vari*, Torino 1872.

Antonacci Sanpaolo 1999 - E. Antonacci Sanpaolo, *L'archeologia del culto tra Luceria e Tiati: le forme del simbolismo nella stipe del Belvedere*, in *Lucera* 1999, 29-54.

Arthur 1998 — P. Arthur, *Le città in Italia meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in ACT XXXVIII, 1998, 167-200

Balice 1981 – M. Balice, *Iscrizioni latine di Lucera*, in *ArchStorPugl* XXXIV, 1981, 67- 84.

Bartoccini 1936 - R. Bartoccini, *Anfiteatro e gladiatori in Lucera*, in *Japigia*, 7, 1936, 11-53.

Bartoccini 1940 – R. Bartoccini, *Arte e religione nella stipe votiva di Lucera*, in *Japigia*, XIV, 1940, 3-33.

Beloch 1880 – I. Beloch, *Der Italische Bund unter Roms hegemonie*, Leipzig 1880.

Bergman, Zanker 1981- M Bergman, P. Zanker, "*Damnatio Memoriae*". *Umgearbeitete Nero- und Domitiansportrats zur Ikonographie der flavischen Kaiser und des Nerva,* in *JdI*, 96, 1981, 317-412.

Bertacchi 2003 – L. Bertacchi, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine 2003.

Bispham 2000 – E. Bispham, *Mimic? A case study in early Roman colonisation*, in E. Herring, K. Lomas (a cura di), *The emergence of state idientities in Italy in the first millennium BC*, London 2000, 157-186

Blundo 1987 – A.G. Blundo, *Rilievi funerari romani della Daunia*, in *Taras*, VII, 1-2, 1987, 41-66.

Blundo 1993 – A.G. Blundo, *Testimonianze di arte funeraria a Lucera,* in *ArchStorPugl*, XLVI, 1993, 7-38.

Blundo 2001 - A.G. Blundo, *I materiali architettonici per lo studio della città,* in *Lucera antica* 2001, 111-131

Bodel 1994 – J. Bodel, *Graveyards and graves: a study of the Lex Lucerina*, Cambridge 1994.

Bolla 2000 – M. Bolla, *Archeologia a Verona*, Milano 2000.

Bonetto 2003 – J. Bonetto, *Gli edifici da spettacolo e la viabilità nelle città dell'Italia romana,* in G. Tosi (a cura di), *Edifici da spettacolo nell'Italia romana*, Roma 2003, 923-939.

Branca 1909 – F. Branca, *L'antica Luceria.* Napoli 1909.

Buonocore 1992 - M. Buonocore, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, III, *Regiones II-V. Sicilia, Sardinia et Corsica*, Roma 1992.

Caldelli 2004 – M.L. Caldelli, *Le élites locali fanno spettacolo negli edifici di spettacolo,* in M. Cebeillac-Gervasoni, L. Lamoine, F. Trément (a cura di),

Autocélébration des élites locales dans le monde romain. Contextes, images, textes (II s. av. J.C. / III s. ap. J.C.), Clermond-Ferrand 2004, 129-155.

Camodeca 1982 – G. Camodeca, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine: Italia: Regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales). II (Apulia et Calabria). III (Lucania et Bruttii)*, in *Epigrafia e Ordine senatorio*, Atti del Coll. Intern. AIEGL (Roma 1982), Roma 1982, 101-163.

Camodeca 1991 – G. Camodeca, *L'età romana*, in *Storia del Mezzogiorno*, I, 2, Napoli 1991, 7-80.

Campanelli, Faustoferri 1998 – A. Campanelli, A. Faustoferri (a cura di), *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*, Ascoli Piceno 1998.

Campione, Nuzzo 1999 - A. Campione, D. Nuzzo, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari 1999

Caniggia 1976 - G. Caniggia, *Strutture dello spazio antropico*, Firenze 1976.

Carletti 1983 – C. Carletti, *Lucera paleocristiana: la documentazione epigrafica*, in *VetChrist*, XX, 1983, 427-441.

Cassano, Bianchini 1992 - R.Cassano, M. Bianchini, *Le terme Ferrara*, in *Principi, imperatori, vescovi* 1992, 734-735.

Cassola 1962 - F.Cassola , *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*,Trieste 1962

Cecconi 2006 – G. A. Cecconi, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, in MEFRA, 118/1, 2006, 81-94

Chevallier 2000 – R. Chevallier, *Lecture du temps dans l'espace. Topographie archéologiche et histoire*, Paris 2000.

Comunità indigene 1991 – *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV-III sec. Av.C.)*, Actes du Colloque International (Roma, 1-3-febbraio 1990), Bruxelles-Rome 1991.

Chelotti 1994 – M. Chelotti, *Per una storia delle proprietà imperiali in Apulia*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, III, Bari 1994, 17-35.

Chelotti 1996 – M. Chelotti, *La gens Neratia a Lucera*, in Taras, XVI, 1996, 2, 161-165.

Chelotti 1996a – M. Chelotti, *Programma edilizio, magistrati, evergetismo in Apulia tra guerra sociale ed età neroniana*, in *Les èlites municipales de l'Italie peninsulaire des Gracques à Néron*, Actes de la table ronde de Clermond-Ferrand (1991), Naples-Rome 1996, 56-69.

Chelotti 1996b – M. Chelotti, *Sugli assetti proprietari e produttivi in area daunia ed irpina: testimonianze epigrafiche*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IV, Bari 1996, 7-30.

Chelotti 1999 - M. Chelotti, *La società in età romana attraverso la documentazione epigrafica (secc. I a.C. - III d.C.)*, in *Lucera 1999*, 71-83

Chelotti 1999a – M. Chelotti, *Iscrizioni monumentali latine di Venosa e Lucera*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società*, V, Bari 1999, 1-20.

Chelotti 2001 – M. Chelotti, *Contributo per il supplemento al CIL IX, Luceria*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società*, VI, Bari 2001, 7-39.

Chelotti 2004 – M. Chelotti, *Contributo per il supplemento al CIL IX, Luceria.II*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società*, VII, Bari 2004, 99-113.

Chelotti 2006 – M. Chelotti, *Note su alcune iscrizioni di* Luceria, in M. Silvestrini, T. Spagnuolo Vigorita, G. Volpe, *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, 61-66.

Chelotti, Mennella 1994 - M. Chelotti, G. Mennella, *Letture e riletture epigrafiche nella Regio II*, in ZPE, CIII, 1994, 159-172

Coarelli 1992 – F. Coarelli, *Colonizzazione e municipalizzazione: tempi e modi*, in DialA, 12, 21-30.

Colasanto 1894 - B. Colasanto, *Storia dell'antica Lucera*, Lucera 1894.

Comella, Mele 2005 – A. Comella, S. Mele (a cura di), *depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari 2005.

Compostella 1996 – C. Compostella, Ornata sepulcra. *Le "borghesi" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del veneto romano*, Firenze 1996.

Conventi 2004 – M. Conventi, *Città di fondazione romana*, Roma 2004.

Corbier 1991 – M. Corbier, *La transhumance entre le Samnium et l'Apulie: continuité entre l'époque républicaine et l'époque impériale*, in Actes du colloque *La romanisation du Samnium aux II e I siécles av. J.C.* (Napoli 1988), Napoli 1991, 149-176

Corchia 1980 - R. Corchia, *Rilievi con* venationes *dall'anfiteatro di Lecce: problemi e proposte di lettura*, in *Studi di antichità*, (*Quaderni dell'Istituto di archeologia e storia antica dell'Università di Lecce*, 2), Galatina, 1980, 117-204.

Cornell 1989 - T. J. Cornell, *The Conquest of Italy*, Cambridge 1989.

Crawford 1974 – M. Crawford, *Roman republican coinage*, Cambridge 1974.

Crawford 1985 - M.Crawford, *Coinage and Money under the Roman Republic*, Berkeley and Los Angeles 1985

Cressedi 1961 - G. Cressedi, s.v. *Lucera*, in «EAA» IV, 1961, 706-707

D'Amelj 1861 – G.B. D'Amelj, *Storia della città di Lucera*, Lucera 1861.

D'Andria 1979 - F. D'Andria, *La Puglia romana*, in *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Milano, 1979, 273-360.

D'Andria 1980 - F. D'Andria, *Puglia*, (*Itinerari archeologici*, 5), Roma, 1980.

D'Andria 1984 - F. D'Andria, *La Puglia antica e il mare*, in C.D. Fonseca (a cura di), *La Puglia e il mare*, Milano 1984, 131-162.

D'Angela 1979 – C. D'Angela, *Frammenti musivi paleocristiani con iscrizioni votive da Lucera*, in *VetChrist*, XVI, 1979, 273-281.

D'Angela 1982 – C. D'Angela, *Note su Lucera tardoantica e altomedievale*, in *Atti V Convegno Internazionale di Archeologia Cristiana*, (Torino-Novara 1979), V, vol. II, Roma 1982, 587-600.

D'Angela 1984 - C. D'Angela, *Dall'era costantiniana ai longobardi*, in *La Daunia antica* 1984, 315-364

D'Angela 1986 – C. D'Angela, *Una necropoli di età imperiale a Lucera*, in *ArchStorPugl*, XXXIX, 1986, 335-344.

D'Angela 1987– C. D'Angela, *Nota sulla topografia di Lucera tardoantica*, in *Lucera tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del 18 Convegno sulla storia del cristianesimo in Puglia (Lucera, 26 maggio 1984), Lucera 1987, 105-109.

D'Angela 1996 - C. D'Angela, *Scritti di archeologia cristiana: la Puglia*, Taranto 1996

D'Angela 1999 - C. D'Angela, *Lucera tra la tarda antichità e l'altomedioevo*, in *Lucera 1999*, 85-94

Daunia antica – M. Mazzei (a cura di), *La Daunia antica*, Milano 1984.

Degrassi 1962 — A. Degrassi, *Problemi cronologici delle colonie di Luceria, Aquileia, Teanum Sididmtm*, in RFil n.s. XVI, 1938, 129-143 = *Scritti vari di antichità*, I, Roma 1962, 79-95

De Juliis 1972 – E.M. De Juliis, *Documenti archeologici del Museo Civico di Lucera*, in *La Capitanata*, X, 1-4, 1972, 38-52.

De Juliis 1981 – E.M. De Juliis, *Attività archeologica in Puglia*, in *Magna Grecia*, XVI, 1981, 6-10, 19-20.

De Juliis 1988a - E.M. De Juliis, *L'oiìgine delle genti iapigie e la civiltà dei Dauni*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, 591-650

De Juliis 1988b - E.M. De Juliis, *Bilancio degli studi e delle conoscente attuali sulla civiltà daunia*, in VeteraChr, XXV, 2,1988, 661-676

De Juliis 1988c - E.M. De Juliis, *Gli Iapigi*, Milano 1988

Delano Smith 1978 - C. Delano Smith, *Daunia vetus. Terra, vita e mutamenti sulle coste del Tavoliere*, Foggia, 1978.

Del Preite 1690 – R. Del Preite, *Antiqua civitas Luceria*, Lucera 1690, manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Lucera.

Demougin 1997 – S. Demougin, *De l'évergétisme en Italie*, in A. Chastagnol, S. Demougin, Cl. Lepelley (a cura di), *Splendidissima Civitas. Etudes d'histoire romaine en hommage à Francois Jacques*, Paris 1997, 49-56

De Muro 1964 – A. De Muro, *Sensazionali ritrovamenti di archeologi inglesi a Lucera*, in La Gazzetta del Mezzogiorno, 2.9.1964, 8.

D'Ercole 1989 - C. D'Ercole, *I dischi fittili di Lucera*, in "Studi su Siris-Eraclea", Roma 1989, 31-35

D'Ercole 1990 - C. D'Ercole, *La stipe votiva del Belvedere di Lucera*, Roma 1990.

D'Ercole 1990a - C. D'Ercole, *La penetrazione romana in Daunia e il culto lucerino di Atena Iliaca*, in M.R. Salvatore (a cura di), *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*, Atti del Convegno (Venosa, 23-25 aprile 1987), Venosa 1990, 227-236.

D'Ercole 1990b - C. D'Ercole, *Venosa (Potenza). Chiesa della Trinità. Mosaico del II sec. d.C.*, in *BollArch*, 5/6, 1990, 219-224.

D'Ercole 2001 – M. C. D'Ercole, *Lucera repubblicana e il santuario di* Athena Ilias, in *Lucera antica* 2001, 73-85.

De Ruggiero-Garzetti 1973 - E. De Ruggiero - A. Garzetti, s.v. *Luceria*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, 4, Roma, 1973, 1950-1952.

De Sanctis 1960 - G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, 2, seconda ed., Firenze 1960

De Troia 1911 – A. De Troia, *Catalogo delle monete di Lucera*, Lucera 1911.

De Troia 1913 - A. De Troia, *Trovamenti archeologici in Capitanata (una necropoli romana scoperta a Lucera)*, in «Supplemento all'Opera di M. Cagiati, Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II», III, 1913,nn.8-10, 50-51

De Troia 1920 - A. De Troia, *Le nuove scoperte archeologiche*, in *Il Foglietto* del 15.8.1920, n.32

De Troia 1922 – A. De Troia, *Le mura di Lucera nell'epoca romana*, in *Il Foglietto* del 29. 10. 1920, n. 43.

De Troia 1925 – A. De Troia, *Il Museo Civico di Lucera*, Napoli 1925.

Di Battista 2001 - R. Di Battista, *Ipotesi di localizzazione del teatro romano di Lucera attraverso la stratificazione urbana*, in *Lucera antica* 2001, 133-150.

Di Cicco 1982 – P. Di Cicco, *Il mosaico della Medusa e il Castello di Lucera nel Settecento*, in *ArchStorPugl*, XXXV, 1982, 281-312.

Fabbri c.s. – M. Fabbri, *Nuove indagini archeologiche sul Monte Albano di Lucera (campagna di scavo 2004)*, in Giornata in memoria di Marina Mazzei, Foggia c.s., 120-135.

Fabbri-Mazzei 1995 – M. Fabbri, M. Mazzei, *Lucera (Foggia), Castello*, in *Taras*, XIV, 1, 1995, 114-116.

Faedo 1999

Felle, Nuzzo 1993 - A.E. Felle, D. Nuzzo, *Testimonianze paleocristiane in Puglia: recenti studi e ritrovamenti*, in VeteraChr, XXX, 1993, 307-353

Filippi 1997 – F. Filippi (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba 1997

Folcando 1996 — E. Folcando, *Una rilettura dell'elenco di colonie pliniano*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società*, IV, 1996, 75-112

Franchin Radcliffe 2006 – F. Franchin Radcliffe (a cura di), *Paesaggi sepolti in Daunia. John Bradford e la ricerca archeologica dal cielo (1945-1957)*, Foggia 2006.

Franzoni 1987 – C. Franzoni, Habitus atque habitudo militis. *Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana*, Roma 1987.

Frova 1982 – A. Frova, *Edifici per spettacolo delle Regioni II e III*, in M. L. Gualandi, L. Massei, S. Settis (a cura di), *Aparchai: nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P. E. Arias* II, Pisa 1982, 405-429.

Gabba 1972 - E. Gabba, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec.a.C.*, in *StClOr*, 21, 1972, 73-112.

Gabba 1975 – E. Gabba, *Mercati e fiere nell'Italia romana*, in *StClOr*, 24, 1975, 141-163.

Gabba 1987 - E. Gabba, *La città italica* in P. Rossi (a cura di), *Modelli di città*, Torino 1987, 109-126

Gabba 1991 – E. Gabba, *I municipi e l'Italia augustea*, in M. Pani (a cura di), *Continuità e trasformazioni fra repubblica e principato. Istituzioni*,

politica, società, Atti dell'incontro di studio (Bari, 27-28 gennaio 1989), Bari 1991, 69-81.

Gabba 1994 – E. Gabba, *Italia romana*, Como 1994.

Gabba-Pasquinucci 1979 – E. Gabba, M. Pasquinucci, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa 1979.

Garrucci 1885 – R. Garrucci, *Le monete dell'Italia antica: catalogo generale*, Roma 1885

Gentili 2005 – M.D. Gentili, *Riflessioni sul fenomeno storico dei depositi votivi di tipo etrusco-laziale-campano*, in A. Comella, S. Mele (a cura di), *depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari 2005, 367-378.

Giardino 2000 – L. Giardino, *Lecce in età messapica e romana*, in L. Giardino, P. Arthur, G.P. Ciongoli (a cura di), *Lecce. Frammenti di storia urbana. Tesori archeologici sotto la Banca d'Italia*. Catalogo della Mostra, Bari 2000, 21-31.

.

Gifuni 1937 - G.B. Gifuni, *Lucera*, Lucera 1937

Gifuni 1939 - G.B. Gifuni, *Lucera Augustea*, Urbino 1939

Gifuni 1942 - G.B. Gifuni, *Per il ricupero della «/ex lucerina» sui boschi sacri*, Napoli 1942

Giovannoni 1940 - G. Giovannoni, *Lecce e Lucera: anfiteatri romani*, in *Palladio*, 6, 1940, 285-293.

Giuliano 1996 - A. Giuliano, *L'influenza greca nell'arte italica*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*. Catalogo della Mostra, Venezia 1996, 591-606

Golvin 1988 – J.C. Golvin, *L'amphitheatre romain: essai sur la theorisation de sa forme e de ses fonctions*, Parigi 1988.

Gregori 2004 - G.L. Gregori, Si quis contra legem sepulcri fecerit. *Violazioni e pene pecuniarie*, in *Libitina e dintorni*, Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie, Roma 2004, 391-404

Grelle 1992 — F. Grelle, *La Daunia fra le guerre sannitiche e la guerra annibalica.*, in G. Uggeri (a cura di), *L'età annibalica e la Puglia*. Atti del II Convegno di Studi sulla Puglia romana (Mesagne 24-26 marzo 1988), Mesagne 1992, 29-42

Grelle 1993 — F. Grelle, *Iudices e tribunalia nella documentatone epigrafica della regio secunda*, in *Epigrafia juridica romana*. Actas del Coloquio Internacional A.I.E.G.L.» (Pamplona 1987), Pamplona 1989, 115-123 = F. Grelle, *Canosa romana*, Bari 1993, 181-189

Grelle 1994 – F. Grelle, *La centuriazione di Celenza Valfortore, un nuovo cippo graccano e la romanizzazione del sub-appennino daunio*, in *Ostraka* III, 2, 249-258.

Grelle 1995 – F. Grelle, *Ordinamento municipale e organizzazione territoriale nella Puglia romana*, in *L'incidenza dell'antico*. Studi in memoria di Ettore Lepore (1991), I, Napoli 1995, 241-260.

Grelle 1998 - F. Grelle, *Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale*, in ACT, XXXVIII, 1998, 115-139

Grelle 1999 – F. Grelle, *Forme insediative, assetto territoriale e organizzazione municipale nel comprensorio del Celone*, in *La Daunia romana* 1999, 387-399.

Grelle 2001 - F. Grelle, *L'ordinamento della Puglia fra la guerra annibalica e la guerra sociale*, in S. Alessandrì, F. Grelle (a cura di), *Dai Gracchi alla*

fine della Repubblica. Atti del V Convegno di Studi sulla Puglia romana (Mesagne 9-10 aprile 1999), Galatina 2001, 19-30.

Grelle, Silvestrini 2001 – F. Grelle, M. Silvestrini, *Lane apule e tessuti canosini*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società*, VI, Bari 2001, 91-104.

Grelle, Volpe 1994 - F. Grelle, G. Volpe, *La geografia amministrativa ed economica della Puglia tardoantica*, in C. Carletti, G. Otranto (a cura di), *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, Bari 1994, 15-31

Gros 1985 – P. Gros, *Remarques sur les fondations urbaines de Narbonnaise et de la Cisalpine au début de l'émpire*, in QStL, 10, 73-96.

Gros-Torelli 1992 - P. Gros-M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari 1992.

Jones 1980 – G.D.B. Jones, *Il Tavoliere romano. L'agricoltura romana attraverso l'aerofotografia e lo scavo*, in *ArchClass*, 32, 1980, 85-100.

Kajanto 1965 - I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.

Keay, Terrenato 2001 – S. Keay, N. Terrenato, *Italy and the West. Comparative issues in romanization*, Oxford 2001.

Keppel Craven 1821 – R.Keppel Craven, *A tour trhough the southern provinces of Naples*, Londra 1821.

Keppie 1983 – L. Keppie, *Colonization and veteran settlement in Italy, 47-14 B.C.*, Londra 1983.

La Daunia antica 1984 - M. Mazzei (a cura di), *La Daunia antica*, Milano 1984

La Daunia romana 1999 - *La Daunia romana. Città e territorio dalla romanizzazione all'età imperiale*, Atti del XVII Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 1996), San Severo 1999

Laffi 2007- U. Laffi, *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007.

Lazzarini 1991 - S. Lazzarini, Sepulchra familiaria. *Un'indagine epigrafico-giuridica*, Padova 1991

Legrottaglie 1999 – G. Legrottaglie, *Ritratti e statue iconiche di età romana nel Museo Civico G. Fiorelli di Lucera*, Bari 1999.

Lenormant 1883 – F. Lenormant, *A travers l'Apulie et la Lucanie: notes de voyage*, Paris 1883

Lepore 1961 – E. Lepore, *L'Italia meridionale romana*, Bari 1961.

Lepore 1964 — E. Lepore, *II Mezzogiorno e l'espansione romana fino alla guerra tarentina*, Bari 1964

Liberatore 2004 – D. Liberatore, *Alba Fucens. Studi di Storia e di topografia*, Bari 2004

Licinio 1994 – R. Licinio, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo D'Angiò*, Bari 1994

Lippolis 1993 – E. Lippolis, *La Puglia romana*, in *Taras*, XII, 1-2, 1993, 247-256.

Lippolis 1997 – E. Lippolis, *Fra Taranto e Roma. Società e cultura in Puglia tra Annibale e l'età imperiale*, Taranto 1997.

Lippolis 1999 – E. Lippolis, *Lucera: impianto e architettura della città romana*, in *Lucera* 1999, 1-28.

Lippolis – Mazzei 1984 – E. Lippolis, M. Mazzei, *L'età imperiale*, in *La Daunia antica* 1984, 253-314.

Lippolis, Mazzei 1991 – E. Lippolis, M. Mazzei, s.v. *Lucera*, in *BTCGI*, IX, 1991, 261-269.

Lo Cascio, Storchi Marino 2001 - E. Lo Cascio, A. Storchi Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, 315-361.

Lomas 1997 – K. Lomas, *The idea of the city: élite ideology and the evolution of urban form in Italy, 200 BC-AD 100*, in H.M. Parkins (a cura di), *Roman urbanism. Beyond the Consumer City*, Londra 1997, 21-41

Lombardi 1748 – D. Lombardi, *Schediasma de columnis quibusdam novissime Luceriae detectis*, Neapolis 1748.

Lucera 1999 – E. Antonacci Sanpaolo (a cura di), *Lucera. Topografia storica, archeologia, arte*, Bari 1999.

Lucera antica 2001– *Lucera antica. L'età preromana e romana*, Atti del IV Convegno di Studi Storici (Lucera, 15 gennaio 1993), Foggia 2001.

Maggi 1999 – S. Maggi, *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana dalla tarda repubblica al principato augusteo*, Bruxelles 1999.

Maggio 2003 – L. Maggio, *Bibliografia ragionata sulla Daunia antica*, Foggia 2003.

Magna Grecia romana 1976 – *La Magna Grecia nell'età romana*, Atti del XV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1975), Napoli 1976.

Malerba 1987 – M.G. Malerba, *Le lucerne "a perline" del Museo Civico di Lucera*, in *AFLB*, 30, 1987, 49-57.

Manacorda 1992 – D. Manacorda, *La centuriazione di Lucera*, in *Profili della Daunia*, 7° ciclo di conferenze, Foggia 1992, 51-57.

Marangio 1990 - C. Marangio, *L'epigrafia latina della regio II Apulia et Calabria. Rassegna degli studi e Indici (1936-1985)*, (*Testi e Monumenti del Museo Archeologico "Ugo Granafei" di Mesagne*, 7), Galatina, 1990.

Marchi, Salvatore 1997 - M.L. Marchi, M. Salvatore, *Venosa. Forma e urbanistica*, Roma 1997.

Marin 1970 - M. Marin, *Topografia storica della Daunia antica*, in *Daunia antica. Civiltà della Daunia. Dalle origini all'età dei Romani*, 1, Napoli, 1970, 29-137.

Marin 1981 — M.Marin, *Puntualizzazioni su alcuni momenti principali di storia romana in Daunia*, in Atti del Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, III, 1981, 277-283

Marin 1982 — M. Marin, *Intorno ad alcuni problemi della Daunia in età romana*, in Atti del Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, IV, 1982, 23-47

Marin 1985 - M. Marin, *Intorno ad alcuni problemi della Daunia in età romana*, in Atti del 4° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, (San Severo 1982), San Severo, 1985, 23-47.

Marini Calvani 2000 – M. Marini Calvani (a cura di), Aemilia. *La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000.

Mastrocinque 2005-2006 – G. Mastrocinque, *L'urbanistica di Taranto in età romana*, Tesi di Dottorato, Università Federico II di Napoli, a.a. 2005-2006.

Mazzei 1986 – M. Mazzei, *Lucera – Piano dei Puledri: corredi funerari del IV sec. a.C.*, in *Taras*, VI, 1-2, 1986, 105-116.

Mazzei 1989 – M. Mazzei, *Lucera (Foggia), Cattedrale*, in *Taras*, IX, 1-2, 1989, 222-223.

Mazzei 1991 – M. Mazzei, *Lucera (Foggia), Carmine Vecchio*, in *Taras*, XI, 2, 1991, 235-236.

Mazzei 1991a — M. Mazzei, *Indigeni e Romani nella Daunia settentrionale*, in J. Mertens, R. Lambrechts (a cura di), *Comunità indigene e problemi della*

romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV-III sec. av. C.), Actes du Colloque International, Bruxelles-Roma 1991, 109-124

Mazzei 1992 – M. Mazzei, *Gli scavi delle terme romane di piazza San Matteo a Lucera. I dati di archivio*, in *Taras*, XII, 1, 1992, 161-167.

Mazzei 1995 – M. Mazzei (a cura di), *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari 1995.

Mazzei 1997 – M. Mazzei, *Il Castello di Lucera: l'età romana tra sopravvivenza e reimpiego*, in *Federico II e l'antico. Esempi dal territorio*, Atti del Convegno (Foggia 1995), Foggia 1997, 33-41.

Mazzei 2001 – M. Mazzei, *Lucera in età preromana e romana: l'area urbana alla luce dei dati archeologici. Contributo preliminare*, in *Lucera antica* 2001, 15-49.

Mazzei 2002 – M. Mazzei, *L'oro della Daunia. Storia delle scoperte archeologiche*, Foggia 2002.

Mazzei, D'Ercole 2003 – M. Mazzei, C. D'Ercole, *Le stipi lucerine del Belvedere: nuovi ritrovamenti. Nota preliminare*, in *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Atlante tematico di Topografia Antica, Atta 12, 2003, 273-278.

Mazzei, Fabbri 1997 - M. Mazzei, M. Fabbri, *Lucera (Foggia), Castello*, in Taras, XVII, 1,1997, 106-108

Mazzei, Grelle 1992 – M. Mazzei-F. Grelle, *Le città murate della Daunia e una nuova iscrizione da Sant'Agata di Puglia*, in *Taras*, XII, 1, 1992, 29-55.

Mazzei, Lippolis 1984 – M. Mazzei, E. Lippolis, *Dall'ellenizzazione all'età tardo-repubblicana*, in *La Daunia antica* 1984, 185-252.

Mazzei, Mertens, Volpe 1990 - Mazzei, Mertens, Volpe 1990 – M. Mazzei, J. Mertens, G. Volpe, *Aspetti della romanizzazione della Daunia*, in M. R. Salvatore (a cura di), *Basilicata. L'espansionismo romano nel Sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*, Atti del Convegno (Venosa, 23-25 aprile 1987), Venosa 1990, 177-195.

Mertens 1995 – J. Mertens, *Altri edifici ed impianti pubblici e privati*, in *Herdonia* 1995, 205-233

Morizio 2006 – V. Morizio, *I* Neratii *nel territorio lucerino: ancora una testimonianza*, in M. Silvestrini, T. Spagnuolo Vigorita, G. Volpe, *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, 165-168.

Morlacco 1987 – D. Morlacco, *Le mura e le porte di Lucera*, in *ArchStorPugl*, XL, 1987, 170-196.

Morlacco 1988 – D. Morlacco, *La villa comunale. Lucera e i terremoti*, Lucera 1988.

Morlacco 1990 - D. Morlacco, *I reperti musivi di Lucera*, in *ArchStorPugl*, XLIII, 1990, 221-246.

Morlacco 2003 – D. Morlacco, *Antica viabilità di Lucera*, in *ArchStorPugl*, LVI, 2003, 231-240.

Nava 1984 - M. L. Nava, *L'età dei metalli*, in *La Daunia antica*, 101-137.

Neppi Modona 1961 – A. Neppi Modona, *Gli edifici teatrali greci e romani*, Firenze 1961.

Notarangelo 1997 - M.L. Notarangelo, *Le tradizioni mitico-etnografiche sulla Daunia nelle fonti letterarie classiche*, in Taras, XVII, 2, 1997, 355-376

Nuzzo 1999 - D. Nuzzo, *Luceria. Il quadro urbano*, in Campione, Nuzzo 1999, 94-96

Oakley 2005 - S.P. Oakley, *Livy, Books VI-X*, vol. 3, Oxford 2005.

Ordona X - G. Volpe (a cura di), *Ordona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari 2000.

Ortalli 1986 – J. Ortalli, *Un sepolcro cilindrico con rappresentazioni di "dona militaria" da Rubiera (Reggio Emilia)*, in *Miscellanea di studi archeologici e di antichità, II*, Modena 1986, 89-132.

Ortalli 1997 – J. Ortalli, *Monumenti e architetture sepolcrali di età romana in Emilia Romagna*, in AAAd, 43, 1997, 313-394

Ortalli 2001 – J. Ortalli, *Il culto funerario nella Cispadana romana. Rappresentazione e interiorità*, in M. Heinzelmann, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer (a cura di), *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla Tarda repubblica all'età imperiale* (Atti Colloquio, Roma 1998), Wiesbaden 2001, 215-242.

Ortalli 2003 – J. Ortalli (a cura di), *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e Medioevo*, Atti del Convegno (Roma, 4-5 novembre 1999), Roma 2003

Ortalli 2005 – J. Ortalli, *Simbolo e ornato nei monumenti sepolcrali romani: il caso aquileiese*, in AAAd, LXI, 2005, 245-286.

Otranto 1987 – G. Otranto, *Lucera cristiana fino al IV secolo*, in *Lucera tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del 18 Convegno sulla storia del cristianesimo in Puglia (Lucera, 26 maggio 1984), Lucera 1987, 57-77.

Pacichelli 1703 – G.B. Pacichelli, *Del Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703 (anast. Bologna 1975).

Pagenstecher 1914 – R. Pagenstecher, *Apulien*, Leipzig 1914

Panero 2000 – E. Panero, *La città romana in Piemonte. Realtà e simbologia della* forma urbis *nella Cisalpina occidentale*, Cavallermaggiore 2000.

Pani 1988 - M. Pani, *I 'municipia' romani*, in *La Puglia in età repubblicana*, Atti del I Convegno di studi sulla Puglia romana (Mesagne 1986), Galatina, 1988, 21-45.

Pani 1992 - M. Pani, *Le città apule dall'indipendenza all'assetto municipale,* in *Principi, imperatori, vescovi* 1992, 599-604

Pensabene 1992 – P. Pensabene, *Il tempio italico sotto San Leucio*, in *Principi, imperatori, vescovi* 1992, 620-654

Petersen 1899 – E. Petersen, *Dreifuss von Lucera*, in *RM*, XII, 1899, 3-29.

Petito 2004 – A. Petito, *Vicissitudini di un'epigrafe (CIL IX, 782 = I^2, 401)*, in *ZPE*, 2004, 217-223.

Petrucci 2000 - A. Petrucci, *Colonie romane e latine nel V e IV sec.a.C.*, in F. Serrao (a cura di), *Legge e società nella repubblica romana*, 2, Napoli 2000, 34-58.

Pietropaolo 2002 – L. Pietropaolo (a cura di), *Sformate immagini di bronzo. Il carrello di Lucera tra VIII e VII secolo a.C.*, Foggia 2002.

Pietropaolo 2005 - L. Pietropaolo, *Per un riesame dei mosaici pavimentali di Lucera in età romana,* in Atti del X Colloquio AISCOM, (Lecce, 18-21 febbraio 2004), Roma 2005, 49-60.

Principi, imperatori, vescovi 1992 - R. Cassano (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Venezia 1992

Quaranta 2002 – R. Quaranta, *L'urbanistica di Lucera romana*, in *Orizzonti*, 3, 2002, 63-76.

Ranzano 1707 – P. Ranzano, *Annales omnium temporum*, in A. Mongitore, *Bibliotheca sicula*, II, Panormi 1707, 153-158.

Ribezzo 1937 - F.Ribezzo, *L'iscrizione del tempio di Apollo-Augusto a Lucera*, in *Rivista Indo-greco-italica*, 21, 1937, 134-138.

Ricci 2006 – A. Ricci, *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Roma 2006.

Riccio 1846 – G. Riccio, *Le monete attribuite alla zecca dell'antica città di Luceria capitale della Daunia con un cenno della remota sua origine e grandezza*, Naoli 1846.

Riley 1992 – D.N. Riley, *New aerial reconnaisance in Apulia*, in *BSR*, LX, 1992, 291-305.

Rocco, Turchiano 2000 - A. Rocco, M. Turchiano, *I mosaici delle terme*, in *Ordona X*, 203-214.

Romanization and the city 2000 – *Romanization and the city. Creation, transformation and failure*. Proceedings of a conference held at the American Academy in Rome (14-16 may 1998), Portsmouth 2000.

Romano 2001 – A.V. Romano, *Lucera (Foggia). Ricognizione archeologica Valle del Celone*, in *Notiziario Attività Tutela*, XXI,1, 2001, 165-166.

Rossi 1980 – F. Rossi, *Un gruppo di terrecotte votive da Lucera*, in *ArchCl*, XXXII, 1980, 67-84.

Rossi 1996 - F. Rossi, *Un'epigrafe inedita dall'ager lucerinus*, appendice a A. Russi, *Orazio, Luceria, e la transumanza*, in Vir bonus dicendi peritus, Omaggio dell'Università dell'Aquila al prof. Giovanni Garruti, Foggia 1996, 127 – 130.

Ruggiero 1889 – M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle province di Terraferma dell'antico regno di Napoli, dal 1743 al 1876*, Napoli 1889

Russi 1986 – A. Russi, *I pastori e l'esposizione degli infanti nella tarda legislazione imperiale e nei documenti epigrafici*, in MEFRA, 98, 1986, 2, 855-872

Russi 1987 – A. Russi, *Una nuova iscrizione tardoantica da Luceria*, in *Lucera tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del 18 Convegno sulla storia del cristianesimo in Puglia (Lucera, 26 maggio 1984), Lucera 1987, 39-55.

Russi 1991 – A. Russi, *Attività giudiziaria ed edilizia pubblica a Lucera al tempo di Valentiniano I*, in *Miscellanea greca e romana*, XVI, Roma 1991, 299-322.

Russi 1996 - A. Russi, *Orazio, Luceria, e la transumanza,* in Vir bonus dicendi peritus, Omaggio dell'Università dell'Aquila al prof. Giovanni Garruti, Foggia 1996,125 – 127.

Russi 2001 - A. Russi, *Lanae prope nobilem tonsae Luceriam,* in *Lucera antica* 2001, 101-106.

Sabbatini 1992 – G. Sabbatini, *La forma urbana*, in *Principi, imperatori, vescovi* 1992, 692-697.

Saint Non 1783 – J.B.C. Saint Non, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, III Tome, Parigi 1783.

Salvatore 1984 - M. Salvatore, *Venosa. Un parco archeologico e un museo. Come e perché*, Taranto 1984

Schafer 1989 – Th. Schafer, *Imperii Insignia. Sella curulis und Fasces. Zur Reprasentation romischer Magistrate*, Mainz am Rhein 1989.

Schettini 1945 - F. Schettini, *L'anfiteatro augusteo di Lucera*, in *Japigia*, 14, 1945, 3-33.

Schettini 1955 - F. Schettini, *Sul restauro dell'anfiteatro di Lucera,* in *Palladio*, 5, 1955, 158-163.

Schulze 1904 - W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen,* Berlin 1904.

Silvestrini 1996 - M. Silvestrini, *Epigraphica: testi inediti dall'agro di Lucera e un nuovo miliare di Massenzio della via Herculia,* in C. Stella, A. Valvo (a cura di), *Studi in onore di A. Garzetti,* Brescia 1996, 431-462

Silvestrini 1999 – M. Silvestrini, *Epigraphica: Luceria, Canusium, Cannae, Silvium, i Bitontini in Sardegna*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane,* V, Bari 1999, 117-158.

Silvestrini 2005 – M. Silvestrini, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari 2005.

Sirago 1993 - V.A. Sirago, *Puglia romana*, Bari 1993.

Sogliano 1899 – A. Sogliano, *Di un pavimento a mosaico scoperto entro la città*, in *NSc*, 1899, 275-276.

Solin 2001 – H. Solin, in *Varia Epigraphica*, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), a cura di G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Faenza 2001, 411-427.

Sommella 1978 - P. Sommella, *Città romane in Italia: tipologie e inquadramento storico,* in R. Martinelli, L. Nuti (a cura di), *Le città di fondazione,* Atti del secondo Convegno internazionale di Storia urbanistica (Lucca 1977), Vicenza-Venezia 1978, l3-25

Sommella 1979 - P. Sommella, *Finalità e metodi della lettura storica in centri a continuità di vita,* in Amediev, VI, 1979, 105-128

Sommella 1988 - P. Sommella, *L'urbanistica dell'Italia romana,* Roma 1988

Sommella 1998 - P. Sommella, *Schemi programmatici e pianificazione edilizia nell'urbanistica romana in Italia,* in A. Rodriguez Colmenero (a cura di), Actas del Congreso Internacional *Los Origines de la Cividad en el Noroeste Hispànico* I, Lugo 1998, 209-219

Sordi 1969 – M. Sordi, *Roma e i Sanniti nel IV secolo a.C.*, Bologna 1969

Speidel 1994 – M. P. Speidel, *Die Denkmar der Kaiserreiter: Equites Singulares Augusti*, Rheinland-Verlag 1994.

Tamma 2001 - G. Tamma, *I mosaici di Lucera*, in *Lucera antica* 2001, 151-180.

Tarpin 2002 - M. Tarpin, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma 2002.

Tinè Bertocchi 1992 – F. Tinè Bertocchi, *L'anfiteatro*, in *Principi, imperatori, vescovi* 1992, 706-707.

Tinè 1984 - S. Tinè, *Il neolitico*, in *La Daunia antica*, 75-100.

Todisco 1987 – L. Todisco, *Leoni funerari di Luceria*, in *RendLinc*, s. VIII, XLII, 1987, 145-155.

Todisco 1994 – L. Todisco, *Scultura antica e reimpiego in Italia meridionale. Puglia, Basilicata, Campania*, Bari 1994.

Todisco 1996 - E. Todisco, *Veterani a Lucera*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società*, IV, 1996, l63-183

Todisco 1999 – L. Todisco, *La scultura di Lucera tra età repubblicana ed età imperiale*, in *Lucera* 1999, 55-69.

Tomaiuoli 1995 - N. Tomaiuoli, *Il Palatium di Lucera*, in M.S. Calò Mariani, R. Cassano (a cura di), *Federico II. Immagine e potere*, Venezia 1995, 239-244.

Tomaiuoli 1999 - N. Tomaiuoli, *Lucera svevo-angioina*, in *Lucera* 1999, 103-135

Torelli 1969 – M. Torelli, *Contributo al Supplemento del CIL*, in *RendAccLinc* 24, 1969, 9-62

Torelli 1983 - M. Torelli, *Edilizia pubblica in Italia centrale fra guerra sociale ed età augustea: ideologia e classi sociali*, in «Les "Bourgeousies" municipales italiennes au II et I siècles av. J.-C., Colloque International du CNRS» (Napoli, 7-10 dicembre 1981), Paris-Napoli 1983, 241-250

Torelli 1984 – M. Torelli, *Aspetti storico-archeologici della romanizzazione della Daunia*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Manfredonia 1980), Firenze 1984, 325-336.

Torelli 1988 - M. Torelli, *Paestum romana*, in *Poseidonia-Paestum*, Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto.Paestum 1987), Taranto 1988.

Torelli 1990 - M. Torelli, *II modello urbano e l'immagine della città*, in S. Settis (a cura di), *Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero*, Milano 1990, 43-64

Torelli 1992 – M. Torelli, *Il quadro materiale e ideale della romanizzazione*, in *Principi, imperatori, vescovi* 1992, 608-619.

Toymbee 1965 - A.J. Toymbee, *Hannibal's Legacy*, London 1965

Tozzi 1984 - C. Tozzi, *II villaggio a ceramica impressa di Ripa Tetta (Lacera). Ricerche preliminari*, in Taras IV, 1-2,1984, 155-166

Tozzi 1991 - C. Tozzi, *Lucera (Foggia), Ripa Tetta*, in Taras XI, 2, 1991, 206-207

Traina 2006 – G. Traina, *Romanizzazione, mètissages, ibridità. Alcune riflessioni*, in MEFRA, 118/1, 2006, 151-158.

Van Wonterghem 1998 – F. Van Wonterghem, *Hercule et les troupeaux en Italie centrale: une nouvelle mise au point*, in C. Bonnet, C. Jourdain-Annequin, V. Pirenne-Delforge (a cura di), *Le bestiaire d'Héraclès. IIIe rencontre héracléenne, Atti del Convegno (Liegi 1996)*, Liegi 1998, 240-255.

Vecchiarino 1988 - G. Vecchiarino, *I mosaici di Lucera*, in *Quaderni della Proloco*, n. 13, Lucera 1988.

Volpe 1982-1983 - G.Volpe, *Le anfore romane del Museo "G. Fiorelli" di Lucera. Alcune note sulla produzione olearia e vinaria apula in età tardorepubblicana*, in *AnnBari*, 25, 1982-1983, 21-55.

Volpe 1990 - G. Volpe, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari, 1990.

Volpe 1996 — G. Volpe, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996

Volpe 2001 – G. Volpe, *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la valle del Celone*, in E. Lo Cascio, A. Storchi Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, 315-361.

Volpe 2001a - G. Volpe, *Note per una storia del territorio di Lucera in età romana*, in *Lucera antica* 2001, 51-72.

Whitehouse 1966 – D. Whitehouse, *Ceramiche e vetri medievali dal Castello di Lucera*, in *BdA*, 51, 1966, 171-178.

Witcher 2000 – R. Witcher, *Globalisation and roman imperialism*, in E. Herring, K. Lomas (a cura di), *The emergence of state idientities in Italy in the first millennium BC*, London 2000, 213-225.

Zaccaria 1997 – C. Zaccaria, *Aspetti sociali del monumento funerario romano*, in AAAd, 43, 67-82

Zaccaria Ruggiu 1995 – A. Zaccaria Ruggiu, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Roma 1995.

Zanker 2000 – P. Zanker, *The city as a symbol: Rome and the creation of an urban image*, in E. Fentress (a cura di), *Romanization and the city: creation, transformation and failures*, JRA Suppl. XXXVIII, 2000, 25-41.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1. Carta della Daunia in età romana (rielaborazione di M. Martinelli da Volpe 1990, 102, fig. 30).

Fig. 2. Lucera. Immagine dell' *antiqua civitas Luceria* (da Del Preite 1690).

Fig. 3. Lucera. Pianta Topografica (da Carrari 1813).

Fig. 4. Lucera. Particolare della pianta topografica (da Carrari 1813).

Fig. 5. Lucera. Planimetria storica della città (da D'amelj 1861).

Fig. 6. Lucera. Carta storica (da Pacichelli 1703).

Fig. 7. Lucera. Sezione del Tratturo Regio (Archivio di Stato di Foggia, Dogana delle pecore di Foggia, 1651, s.l., vol. 28, cc 306 v-307 r.).

Fig. 8. Lucera. Veduta aerea del centro urbano (Archivio Comunale di Lucera).

Fig. 9. Lucera. Rielaborazione informatizzata della planimentria della città: sono indicati il presunto percorso delle mura, la maglia viaria, la localizzazione dei monumenti pubblici, dei mosaici (con i triangoli), delle necropoli (con i tondi).

Fig. 10. Lucera. Planimetria del centro storico, con l'indicazione della viabilità antica e delle aree monumentali (da Lippolis 1999, 5, fig. 6).

Fig. 11. Lucera.Veduta aerea della città: sono indicate, rispettivamente ad ovest e ad est, l'area del Castello e quella dell'anfiteatro interessate da indagini archeologiche recenti.

Fig. 12. Lucera. Basolato stradale individuato nella sagrestia della Cattedrale (da Mazzei 1989, tav. XCVIII).

Fig.13. Lucera. Indagni archeologiche 2006 nell'area a sud dell'anfiteatro (planimetria A. Pedone).

Fig. 14. Lucera. Indagni archeologiche 2006 nell'area a sud dell'anfiteatro (planimetria A. Pedone).

Fig. 15. Lucera. Veduta generale dell'area di scavo a sud dell'anfiteatro: è visibile al centro l'asse viario di età repubblicana (foto L. Pietropaolo).

Fig. 16. Lucera. Area di scavo a sud dell'anfiteatro. Particolare dell'acciottolato stradale (foto L. Pietropaolo).

Fig. 17. Lucera. Area di scavo a sud dell'anfiteatro. Particolare di alcune strutture presumibilmente connesse con attività produttive (foto L. Pietropaolo).

Fig. 18. Lucera. Area di scavo a sud dell'anfiteatro. Particolare di una fornace a pianta circolare (foto L. Pietropaolo).

Fig. 20. Lucera. Area di scavo a sud dell'anfiteatro. Semiuncia della zecca di *Luceria*, databile tra il 211 ed il 200 a.C: sul D/ la testa di Diana a d. e sul R/ un crescente lunare con la legenda *LOVCERI* (foto L. Pietropaolo).

Fig. 21. Lucera. Tavola delle monete della zecca di *Luceria* (da D'Amelj 1861).

Fig. 22. Lucera. Area archeologica a sud dell'anfiteatro. Schema di sintesi della periodizzazione.

Fig. 23. Lucera. Tratto della cinta muraria, individuato nel settore settentrionale della città, nei pressi del Cimitero (foto L. Pietropaolo).

Fig. 24. Lucera. Porta Troia. Tratti pertinenti alla cinta muraria (da Marin 1970, 83, fig. 26).

Fig. 25. Lucera. Porta Troia. Tratti pertinenti alla cinta muraria (da Marin 1970, 83, fig. 27).

Fig. 26. Lucera. Santuario del Belvedere. Teste fittili, III-II sec. a.C. (Archivio Museo Civico G. Fiorelli).

Fig. 27. Lucera. Santuario del Belvedere. Statuette votive, III-II sec. a.C. (Archivio Museo Civico G. Fiorelli).

Fig. 28. Lucera. Santuario del Belvedere. Matrice fittile per statuetta, III-II sec. a.C. (Archivio Museo Civico G. Fiorelli).

Fig. 29. Lucera. Santuario del Belvedere. Votivi anatomici, III-II sec. a.C. (Archivio Museo Civico G. Fiorelli).

Fig. 30. Lucera. Santuario del Belvedere. Testa fittile, II sec. a.C. (Archivio Museo Civico G. Fiorelli).

Fig. 31. Lucera. Santuario del Belvedere. Busto di divinità femminile, identificata come Afrodite, II sec. a.C. prima e dopo il recente intervento di restauro (Archivio Museo Civico G. Fiorelli).

Fig. 32. Lucera. Veduta generale dell'anfiteatro, fine I sec. a.C. (foto L. Pietropaolo).

Fig. 33. Lucera. Anfiteatro. Particolare del portale di ingresso (foto L. Pietropaolo).

Fig. 34. Lucera. Architrave marmoreo del tempio dedicato ad Apollo e al divo Augusto, età tiberiana (foto L. Pietropaolo).

Fig. 35. Lucera. Terme di San Matteo. Statua colossale di imperatore, età giulio-claudia (Archivio Museo Civico G. Fiorelli).

Fig. 36. Lucera. Terme di San Matteo. Statua colossale di imperatore dopo il recente intervento di restauro, età giulio-claudia (foto L. Pietropaolo).

Fig. 37. Lucera. Terme di San Matteo. Particolare della testa scalpellata della statua colossale di imperatore dopo il recente intervento di restauro, età giulio-claudia (foto L. Pietropaolo).

Fig. 38. Lucera. Terme di San Matteo. Statua marmorea di Afrodite, metà II sec. d.C. (Archivio Museo Civico G. Fiorelli).

Fig. 39. Lucera. Carta archeologica della città, con la localizzazione degli edifici pubblici e privati, del tessuto viario, delle aree sepolcrali. Il percorso murario è quello tracciato fino ad oggi dalla letteratura scientifica (elaborazione L. Pietropaolo).

Fig. 40. Lucera. Piazza Duomo. Disegno del mosaico della medusa, II sec. d.C. (da Lippolis 1999, 18, fig. 22).

Fig. 41. Lucera. Largo Bonghi. Disegno del mosaico con il ratto di Europa, II sec. d.C. (da Lippolis 1999, 20, fig. 25).

Fig. 42. Lucera. Largo San Domenico. Disegno del mosaico con uccello, II sec. d.C. (da Lippolis 1999, 20, fig. 26).

Fig. 43. Lucera. Piazza Nocelli. Disegno del mosaico delle terme, II sec. d.C. (da Lippolis 1999, 19, fig. 23).

Fig. 44. Lucera. Piazza Nocelli. Particolare del mosaico delle terme, II sec. d.C. (foto L. Pietropaolo).

Fig. 45. Lucera. Piazza Nocelli. Particolari del mosaico delle terme, II sec. d.C. (foto L. Pietropaolo).

Fig. 46. Lucera. Veduta aerea della città, con la localizzazione delle aree funerarie extraurbane.

Fig. 47. Lucera. Necropoli meridionale, lungo la via per *Aecae*. Stele sepolcrale di *Coelius Felix sagarius et augustalis*, metà del I sec. d.C. (foto L. Pietropaolo).

Fig. 48. Lucera. Necropoli meridionale, lungo la via per *Aecae*. Stele funeraria con ritratto di *Octavius Gratus*, età augustea (foto L. Pietropaolo).

Fig. 49. Lucera. Necropoli meridionale, lungo la via per *Aecae*. Lastra inscritta pertinente al monumento funerario di *Aurelius Romanus*, età augustea (foto L. Pietropaolo).

Fig. 50. Lucera. Necropoli meridionale, lungo la via per *Aecae*. Leone in pietra locale pertinente al monumento funerario di *Aurelius Romanus* (foto L. Pietropaolo).

Fig. 51. Lucera. Necropoli occidentale, Piano dei Puledri. Campionatura delle ceramiche a vernice nera (disegni L. Pietropaolo).

Fig. 52. Lucera. Necropoli settentrionale, lungo la via per *Teanum*. Statuette di gladiatori, età imperiale (foto L. Pietropaolo).

Fig. 53. Lucera. Necropoli settentrionale, lungo la via per *Teanum*. Ara sepolcrale dell'*alumnus* Seppio Primo, II sec. d.C. (foto L. Pietropaolo).

Fig. 54. Lucera. Necropoli settentrionale, lungo la via per *Teanum*. Rilievo a cassetta con due ritratti, età tiberiana (foto L. Pietropaolo).

Fig. 55. Lucera. Necropoli orientale, lungo la via per Arpi. Statua funeraria femminile, età augustea (da Todisco 1999, 57, fig. 4).

Fig. 56. Lucera. Necropoli occidentale, Piano dei Puledri. Statua di togato, età tiberiana (foto L. Pietropaolo).

Fig. 57. Lucera. Necropoli occidentale, Piano dei Puledri. Statua funeraria femminile in marmo, tarda età augustea - inizi dell'età giulio-claudia (da Todisco 1999).

Fig. 58. Lucera. Necropoli orientale, lungo la via per Arpi. Campionatura delle lucerne, II-I sec. a.C. (disegni L. Pietropaolo).

Fig. 59. Lucera. Necropoli occidentale, Piano dei Puledri. Stele funeraria con ritratto, età tardorepubblicana o protoaugustea (da Silvestrini 2005).

Fig. 60. Lucera. Necropoli settentrionale, lungo la via per *Teanum*. Pesi da telaio (Archivio Museo Civico G. Fiorelli).

Fig. 61. Lucera. Iscrizione pertinente al monumento sepolcrale dei *Curii* (foto L. Pietropaolo).

Fig. 62. Lucera. Foto e rielaborazione grafica dell'edicola sepolcrale dei *Curii* (L. Pietropaolo).

Figg. 63-64. Lucera. Area del Castello.Frammenti architettonici pertinenti a monumenti funerari (foto L. Pietropaolo).

Fig. 65. Lucera. Ritratto maschile in pietra locale, tarda età repubblicana (Archivio Museo Civico G. Fiorelli).

Fig. 66. Lucera. Ritratto femminile in pietra locale, prima-media età augustea (Archivio Museo Civico G. Fiorelli).

Fig. 67. Lucera. Ritratto femminile in marmo, prima età augustea (Archivio Museo Civico G. Fiorelli).

Fig. 68. Lucera. Busto onorario maschile in marmo, età giulio-claudia (Archivio Museo Civico G. Fiorelli).

Fig. 69. Lucera. Ricostruzione grafica dell'iscrizione menzionante il *tribunal* e il *secretarium* (da Volpe 1996, 116, fig. 25).

Fig. 70. Lucera. Frammento musivo con iscrizione di *Bictorius et Iuxta* (Archivio Museo Civico G. Fiorelli).

Fig. 71. Lucera. Disegno ricostruttivo del pavimento dell'edificio paleocristriano (da D'angela 1999, 89, fig. 5).

Fig. 72. Lucera. Carta del centro storico, con indicazione dei nomi delle vie attuali.

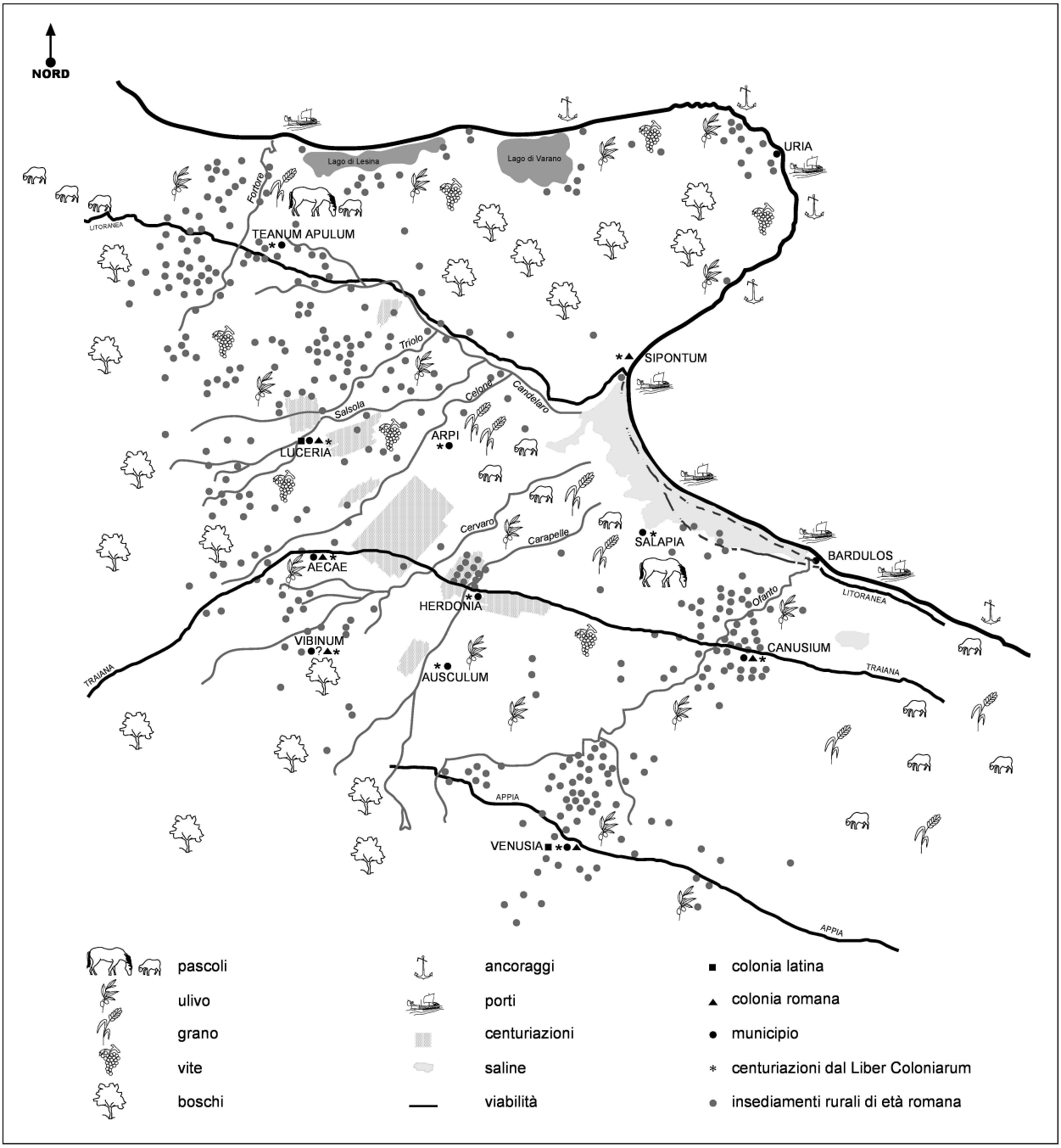

NORD
Lago di Lesina
Lago di Varano
Fortore
LITORANEA
TEANUM APULUM
URIA
Triolo
Salsola
Celone
Candelaro
SIPONTUM
ARPI
LUCERIA
Cervaro
Carapelle
SALAPIA
BARDULOS
AECAE
HERDONIA
Ofanto
LITORANEA
VIBINUM
CANUSIUM
TRAIANA
AUSCULUM
TRAIANA
APPIA
VENUSIA
APPIA
pascoli
ulivo
grano
vite
boschi
ancoraggi
porti
centuriazioni
saline
viabilità
colonia latina
colonia romana
municipio
centuriazioni dal Liber Coloniarum
insediamenti rurali di età romana

Fig. 1

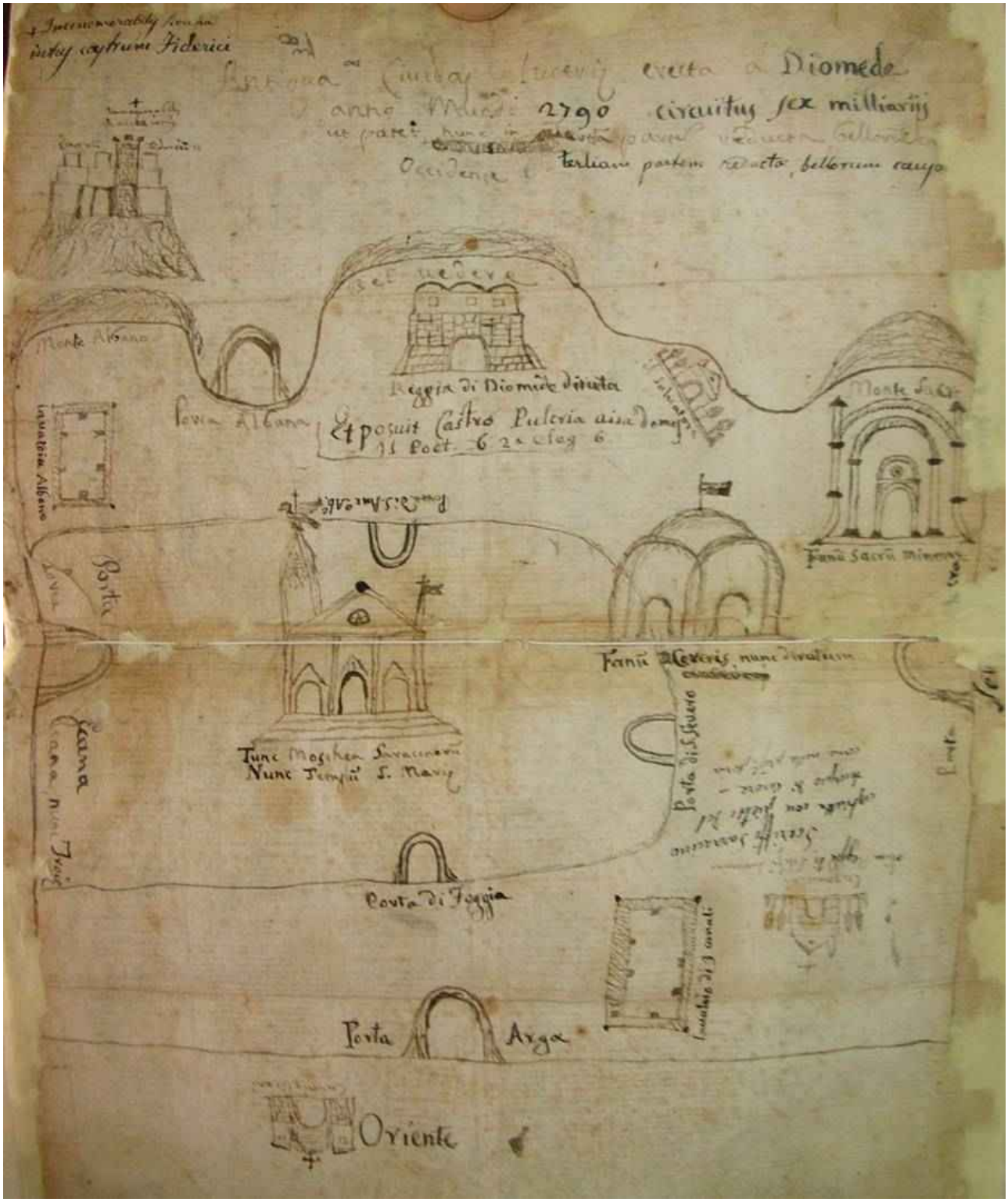

Diomede
2790
circuitus sex milliarijs
Monte Albano
Porta Albana
Reggia di Diomede diruta
Et posuit Castro Puleria aisa domus
Porta
Tunc Moschea Saracinorum
Nunc Templum S. Mariae
Porta di Foggia
Porta Arga
Oriente

Fig. 2

Fig. 3

Fig. 4

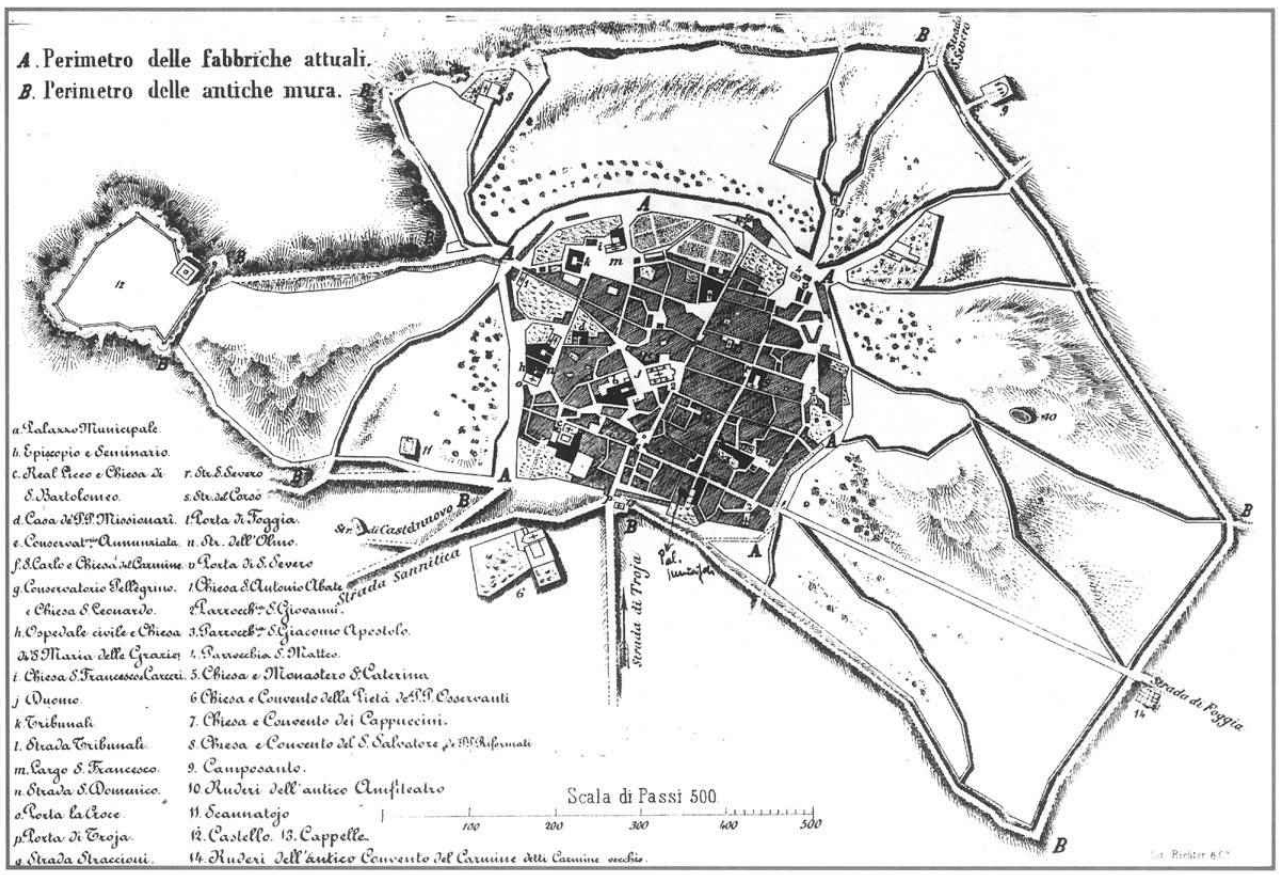

A. Perimetro delle fabbriche attuali.
B. Perimetro delle antiche mura.
a. Palazzo Municipale
b. Episcopio e Seminario.
c. Real Pozzo e Chiesa di S. Bartolomeo.
d. Casa de' PP. Missionari.
e. Conservat.o Annunziata
f. S. Carlo e Chiesa del Carmine
g. Conservatorio Pellegrino.
e Chiesa S. Leonardo.
h. Ospedale civile e Chiesa di S. Maria delle Grazie
i. Chiesa S. Francesco Caracci.
j. Duomo.
k. Tribunali.
l. Strada Tribunali.
m. Largo S. Francesco.
n. Strada S. Domenico.
o. Porta la Croce.
p. Porta di Troja.
q. Strada Staccioni.
r. Str. S. Severo
s. Str. del Corso
t. Porta di Foggia.
u. Str. dell'Olmo.
v. Porta di S. Severo
1. Chiesa S. Antonio Abate
2. Parrocch.a S. Giovanni.
3. Parrocch.a S. Giacomo Apostolo.
4. Parrocchia S. Matteo.
5. Chiesa e Monastero S. Caterina
6. Chiesa e Convento della Pietà de' PP. Osservanti
7. Chiesa e Convento dei Cappuccini.
8. Chiesa e Convento del S. Salvatore de' PP. Riformati
9. Camposanto.
10. Ruderi dell'antico Anfiteatro
11. Scannatojo
12. Castello. 13. Cappelle.
14. Ruderi dell'antico Convento del Carmine detti Carmine vecchio.
Str. del Castelnuovo
Strada sannitica
Strada di Troja
Pal. municipale
Strada di Foggia
Scala di Passi 500
100 200 300 400 500

Fig. 5

LVCERA
A. Vescouato. B. Conuentuali. C. Celestini. D. Domenicani. E. Ospit.e de Bonfratel.i F. Agostiniani. G. Palazz.o del Vescouo. H. Porta di Troia. I. For.o di S. Antonio. K. Frac.i Scalsi. L. Capuccini. M. Castello diru.to antico N. Carmelit.

Fig. 6

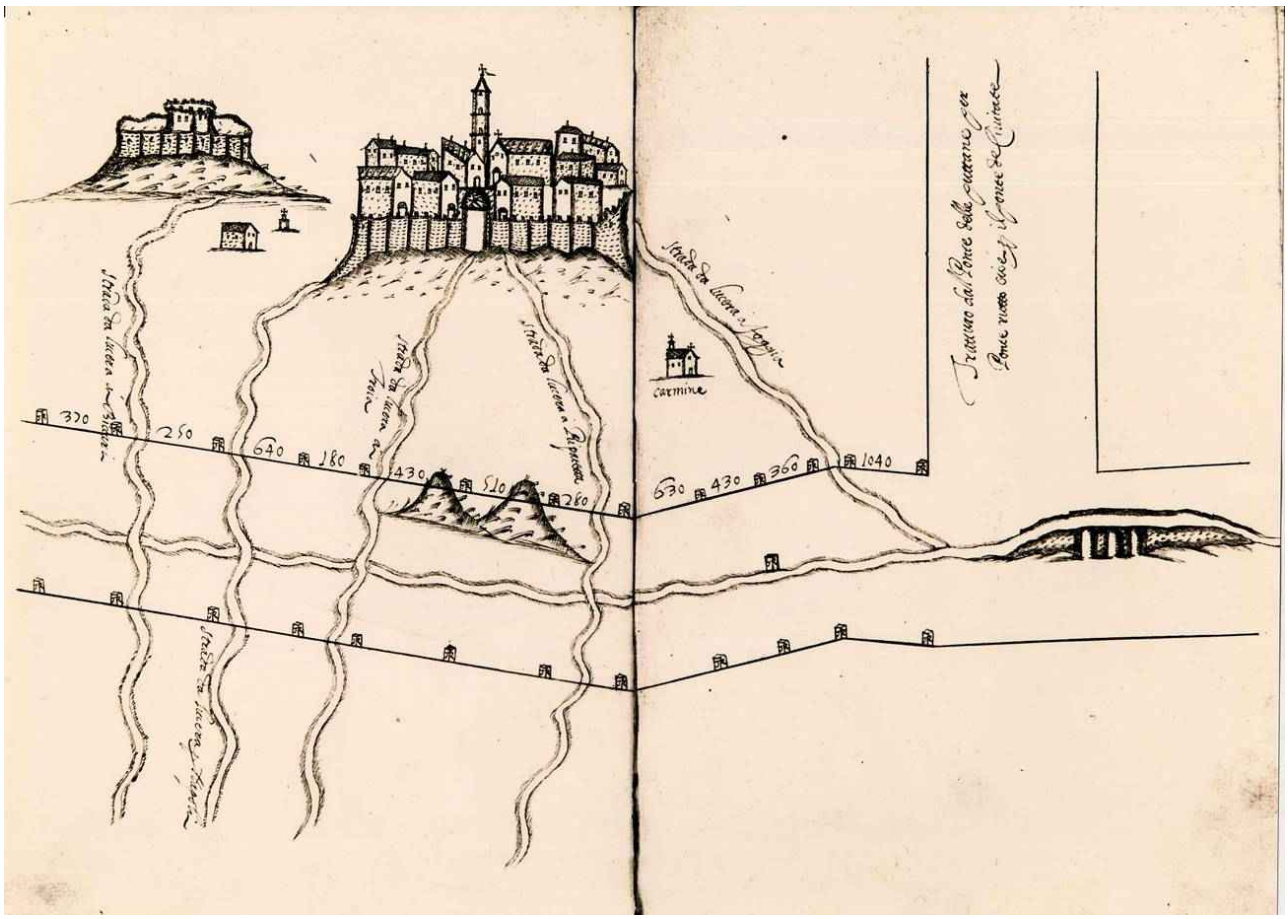

320
250
640
180
430
510
260
630
430
360
1040
Carmine

Fig. 7

Fig. 8

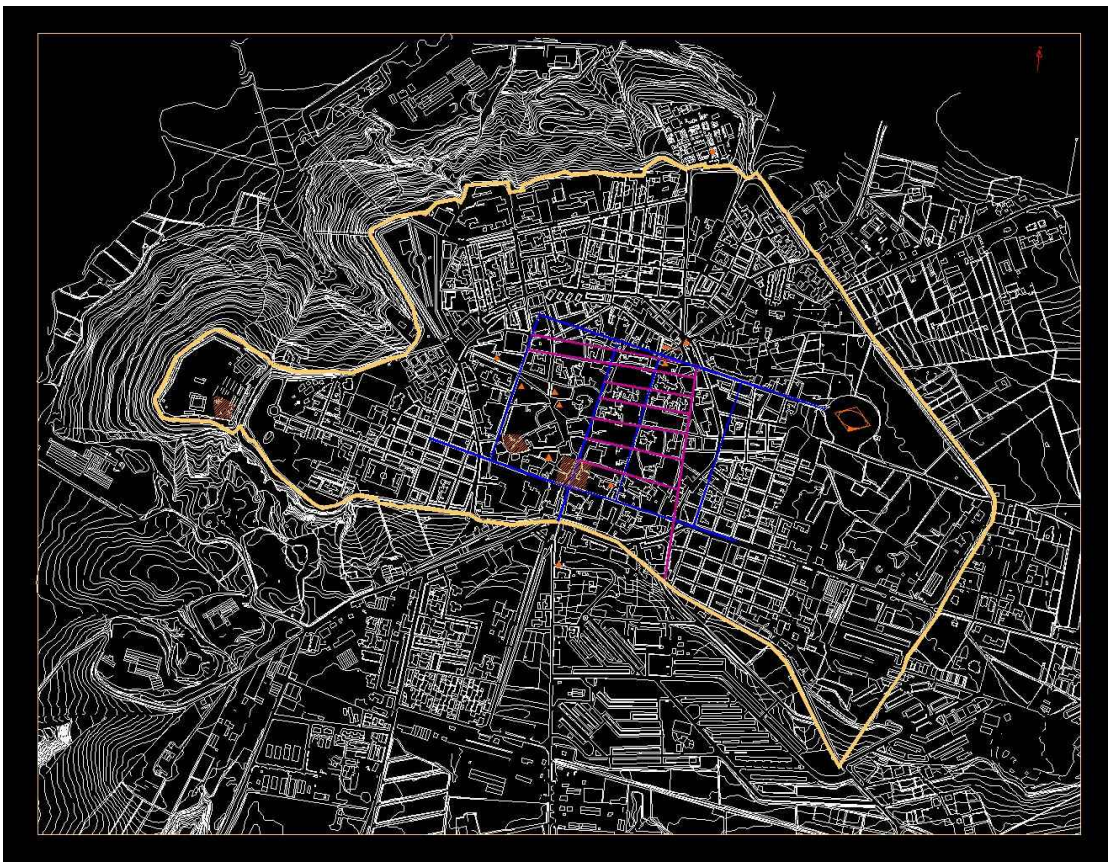


Fig. 9

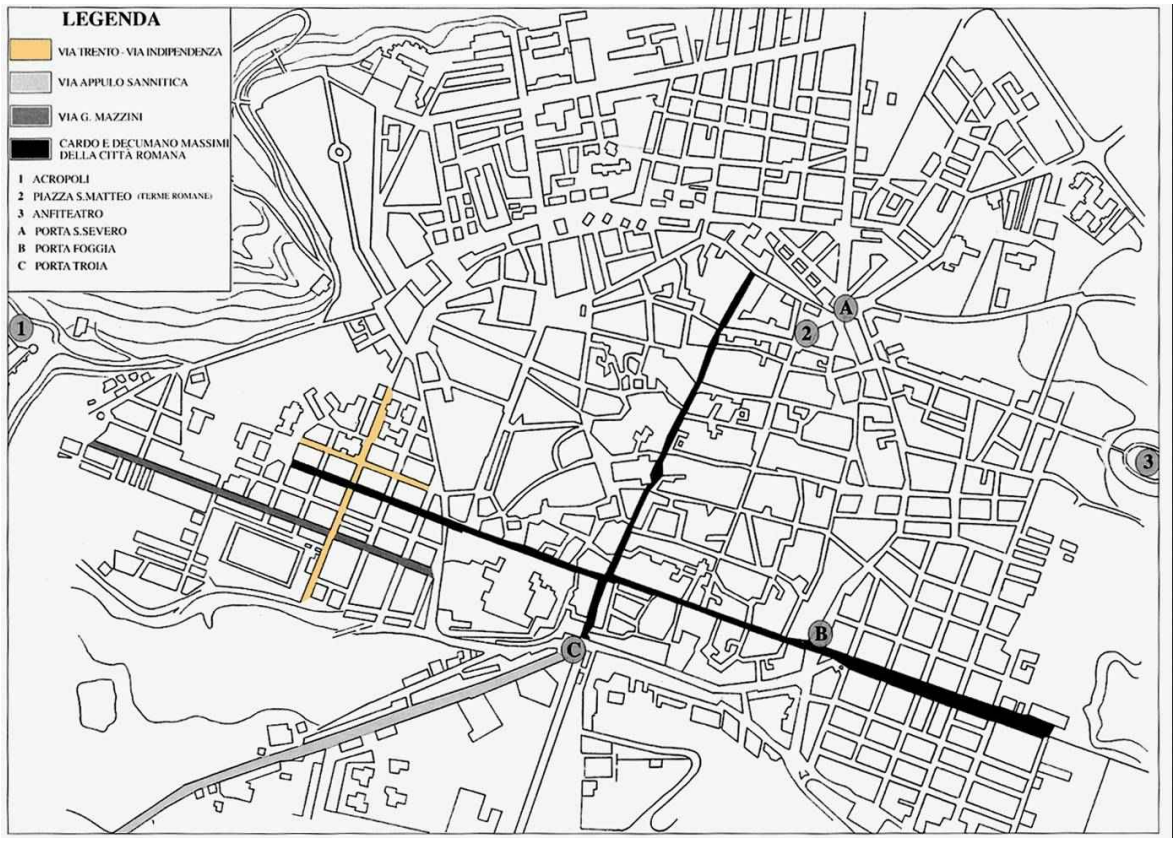

LEGENDA
VIA TRENTO - VIA INDIPENDENZA
VIA APPULO SANNITICA
VIA G. MAZZINI
CARDO E DECUMANO MASSIMI DELLA CITTÀ ROMANA
1 ACROPOLI
2 PIAZZA S.MATTEO (TERME ROMANE)
3 ANFITEATRO
A PORTA S.SEVERO
B PORTA FOGGIA
C PORTA TROIA
1
2
3
A
B
C

Fig. 10

Area di scavo 2004
Area di scavo 2006

Fig. 11

Fig. 12

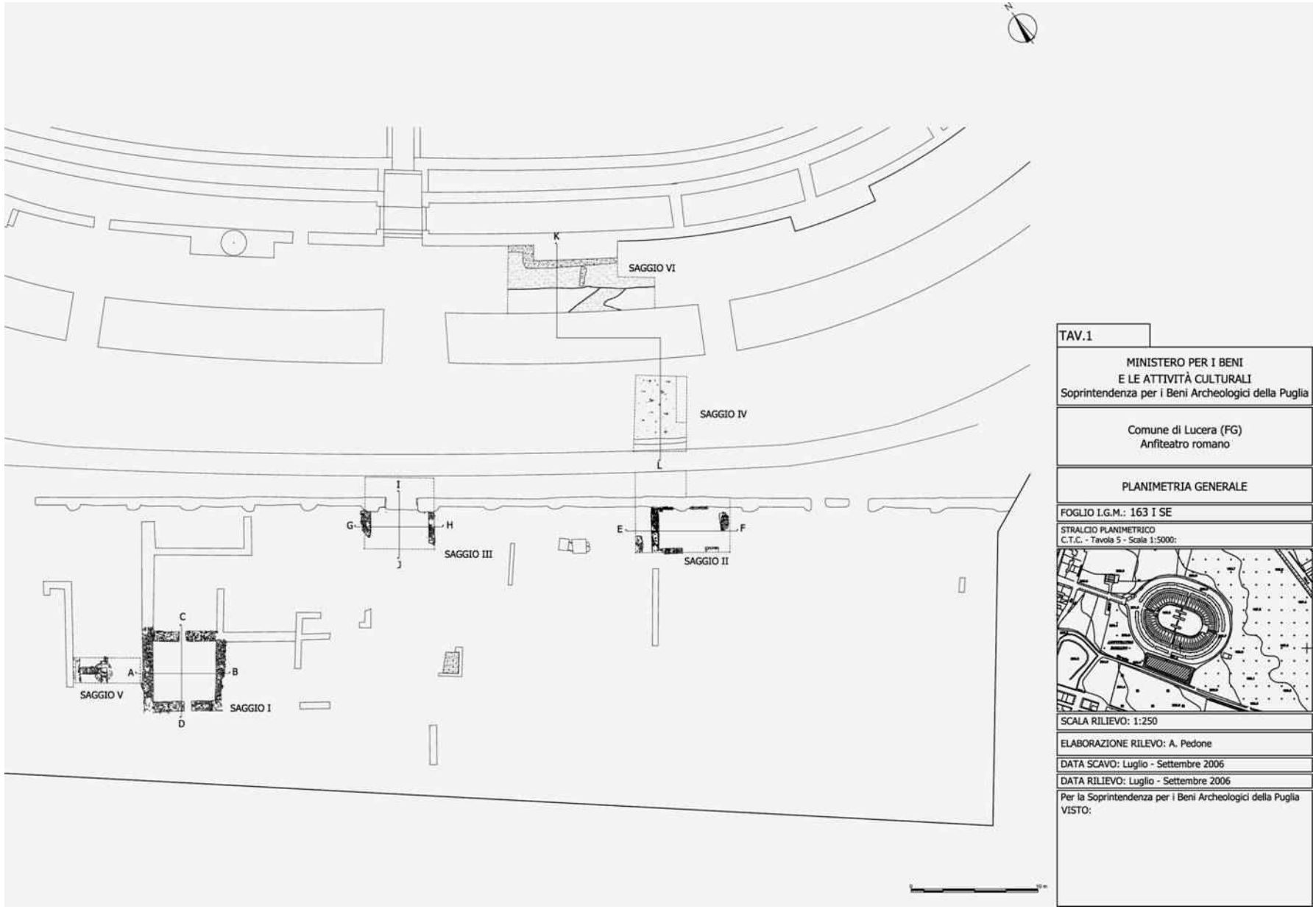

SAGGIO VI
SAGGIO IV
SAGGIO III
SAGGIO II
SAGGIO V
SAGGIO I
A
B
C
D
E
F
G
H
I
J
K
L
TAV.1
MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia
Comune di Lucera (FG)
Anfiteatro romano
PLANIMETRIA GENERALE
FOGLIO I.G.M.: 163 I SE
STRALCIO PLANIMETRICO
C.T.C. - Tavola 5 - Scala 1:5000:
SCALA RILIEVO: 1:250
ELABORAZIONE RILEVO: A. Pedone
DATA SCAVO: Luglio - Settembre 2006
DATA RILIEVO: Luglio - Settembre 2006
Per la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia
VISTO:

Fig. 13

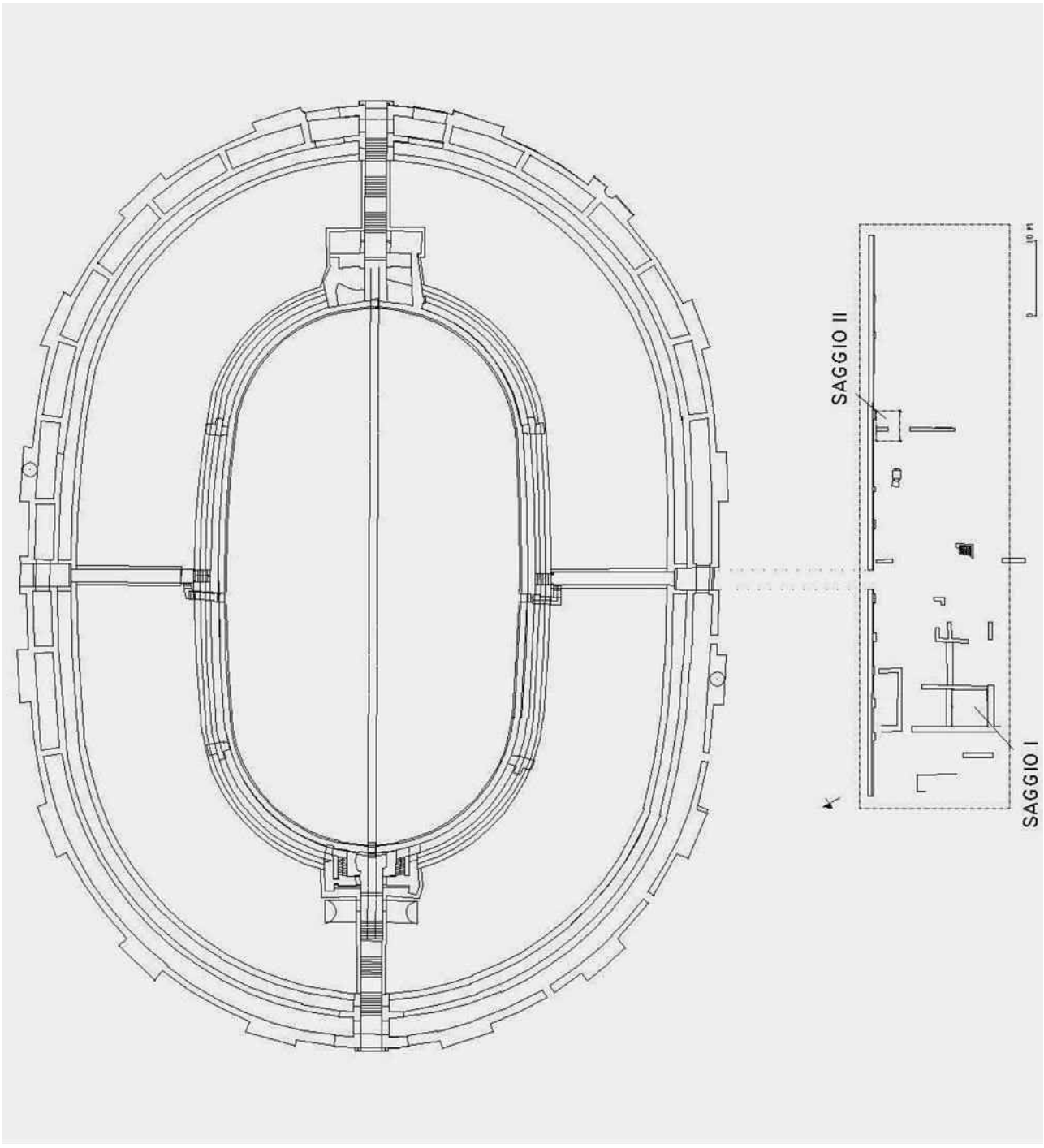


Fig. 14

Fig. 15

Fig. 16

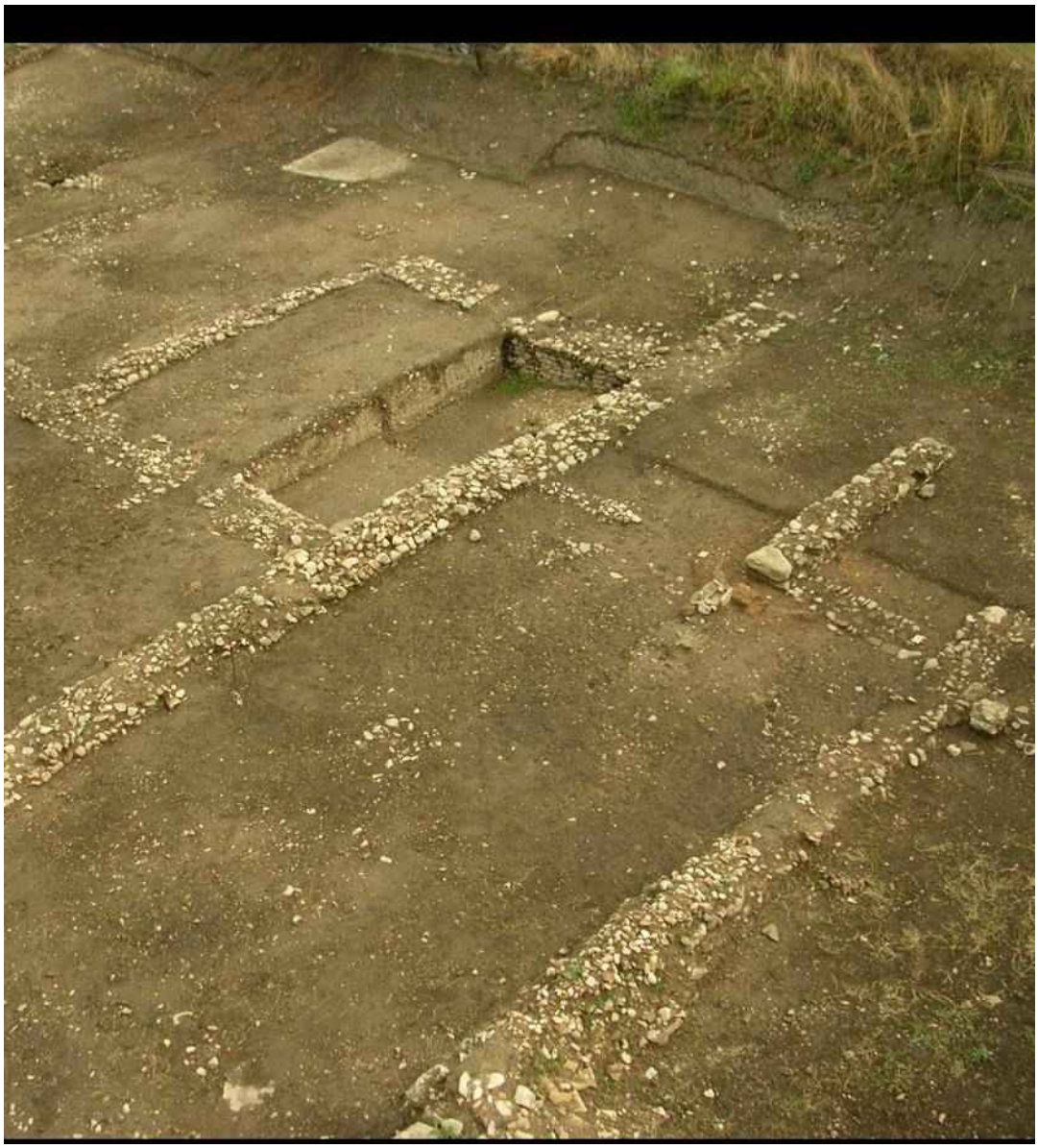


Fig. 17

Fig. 18

Fig. 20

Fig. 21

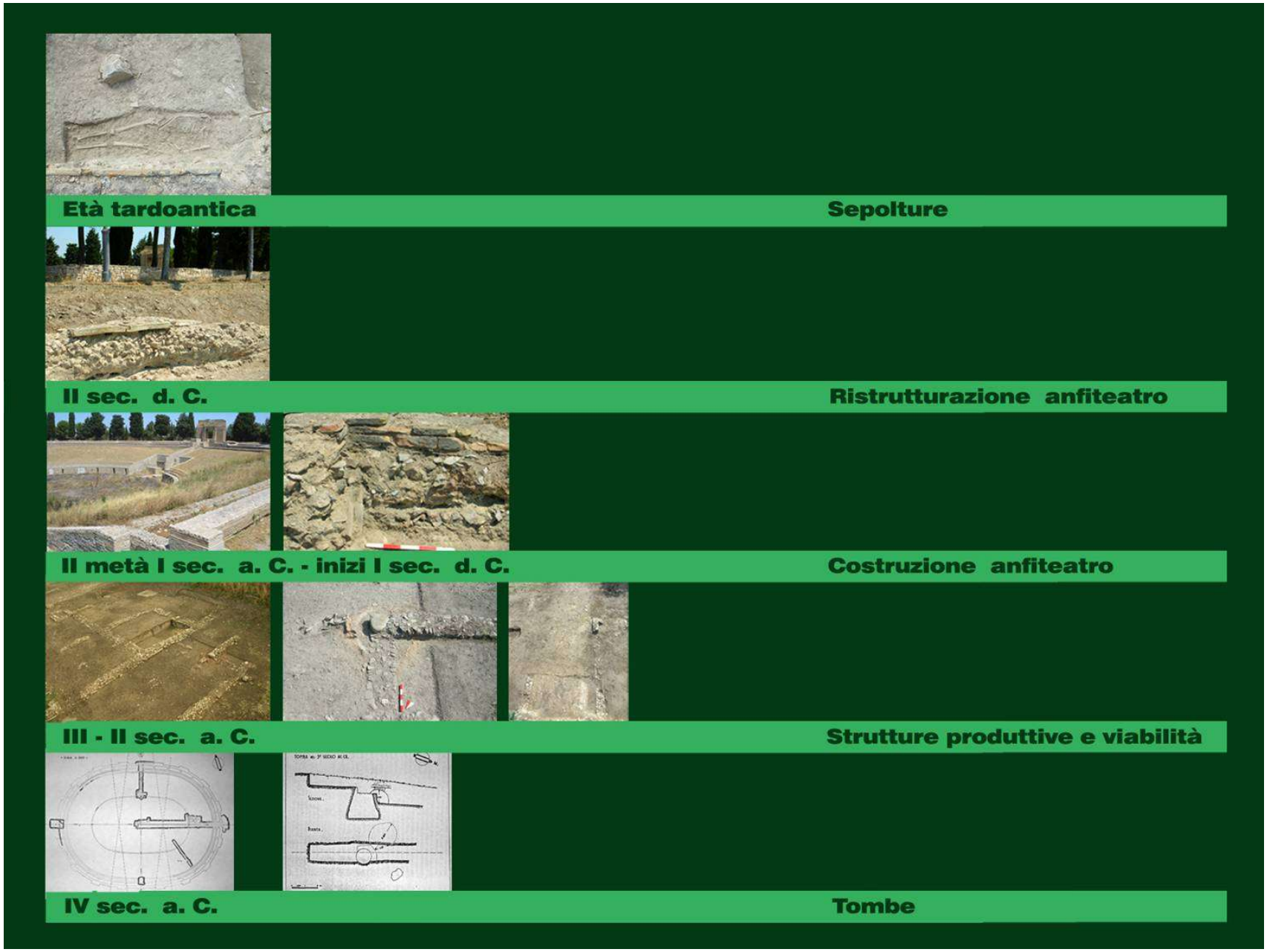

Età tardoantica
Sepolture
II sec. d. C.
Ristrutturazione anfiteatro
II metà I sec. a. C. - inizi I sec. d. C.
Costruzione anfiteatro
III - II sec. a. C.
Strutture produttive e viabilità
IV sec. a. C.
Tombe

Fig. 22

Fig. 23

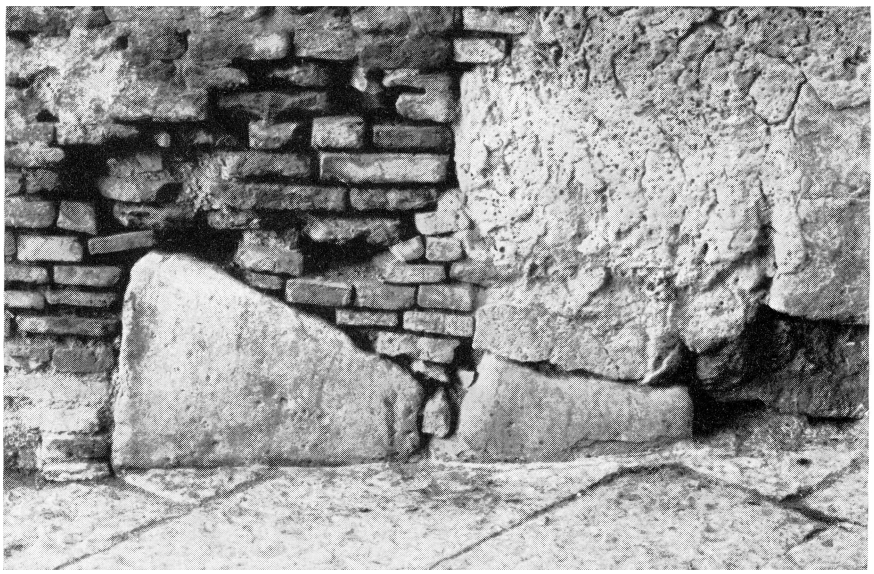


Fig. 24

Fig. 25

Fig. 26

Fig. 27

Fig. 28

Fig. 29

Fig. 30

Fig. 31

Fig. 32

Fig. 33

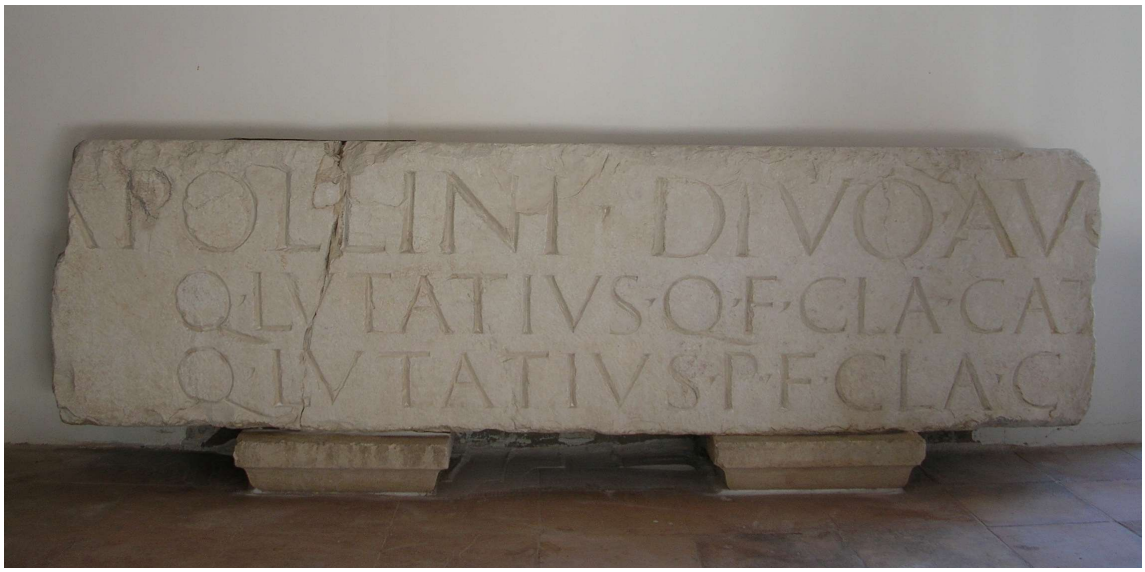


Fig. 34

Fig. 35

Fig. 36

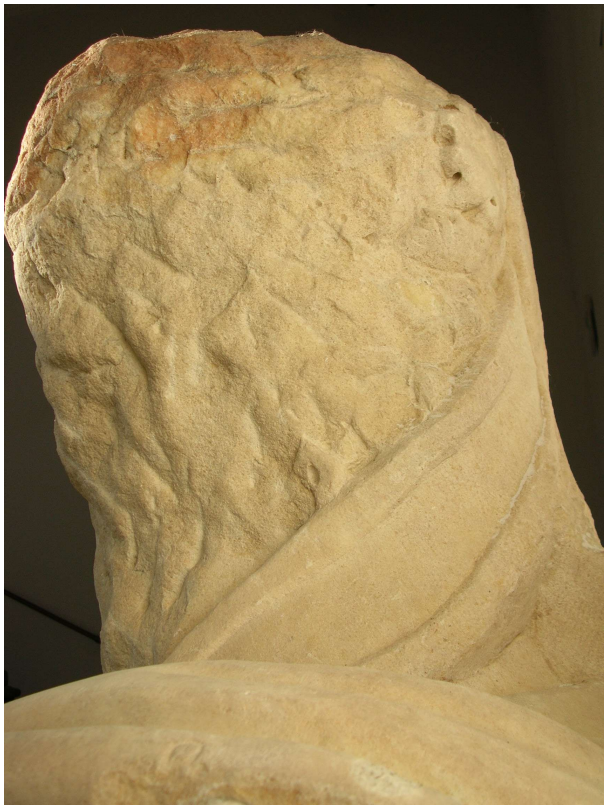


Fig. 37

Fig. 38

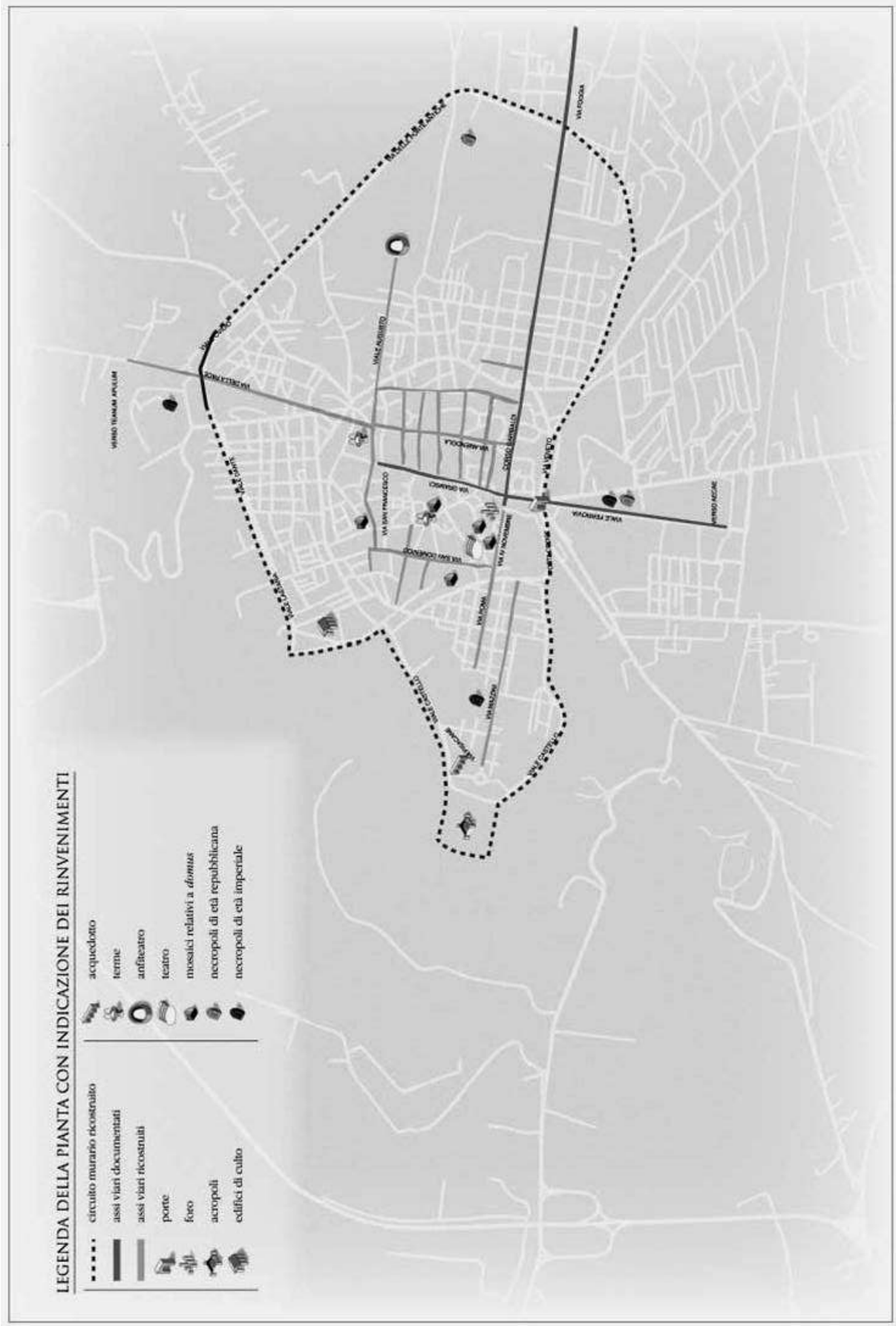

LEGENDA DELLA PIANTA CON INDICAZIONE DEI RINVENIMENTI
circuito murario ricostruito
assi viari documentati
assi viari ricostruiti
porte
foro
acropoli
edifici di culto
acquedotto
terme
anfiteatro
teatro
mosaici relativi a *domus*
necropoli di età repubblicana
necropoli di età imperiale

Fig. 39

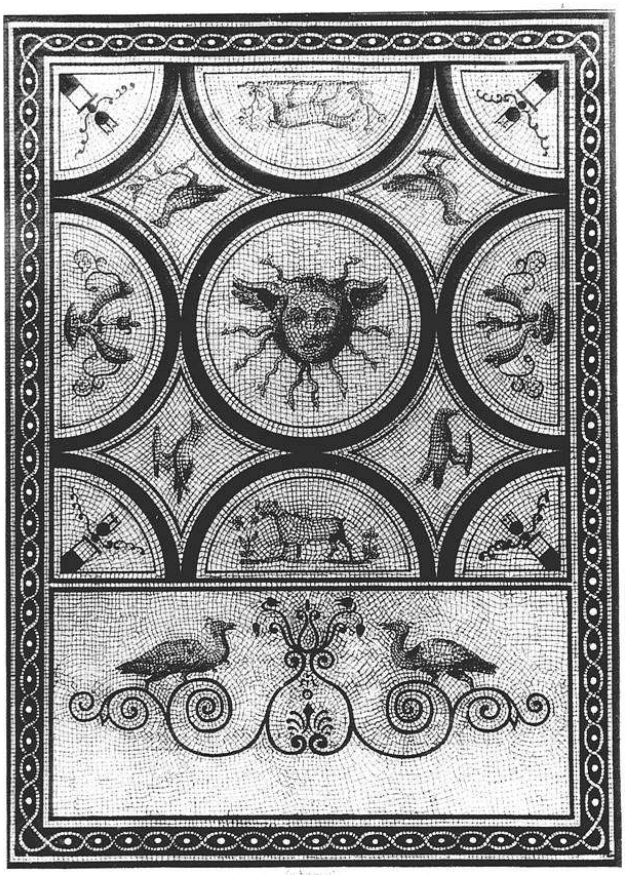


Fig. 40

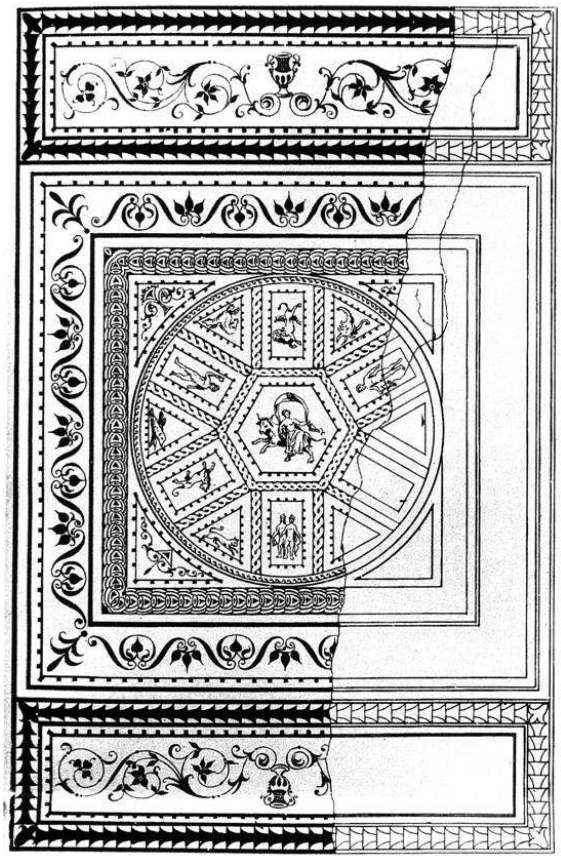


Fig. 41

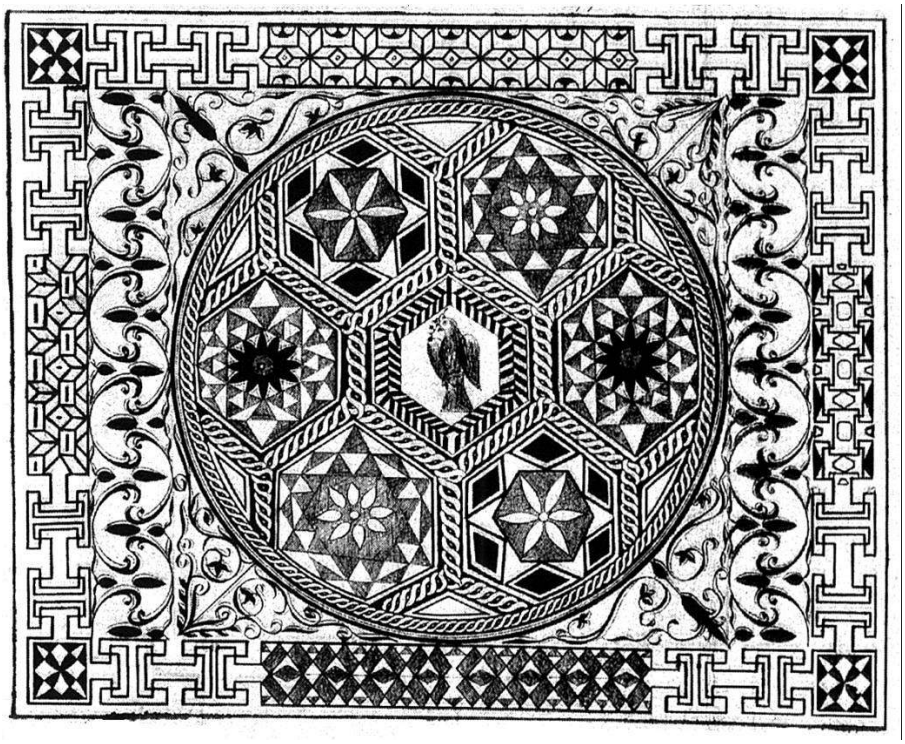


Fig. 42

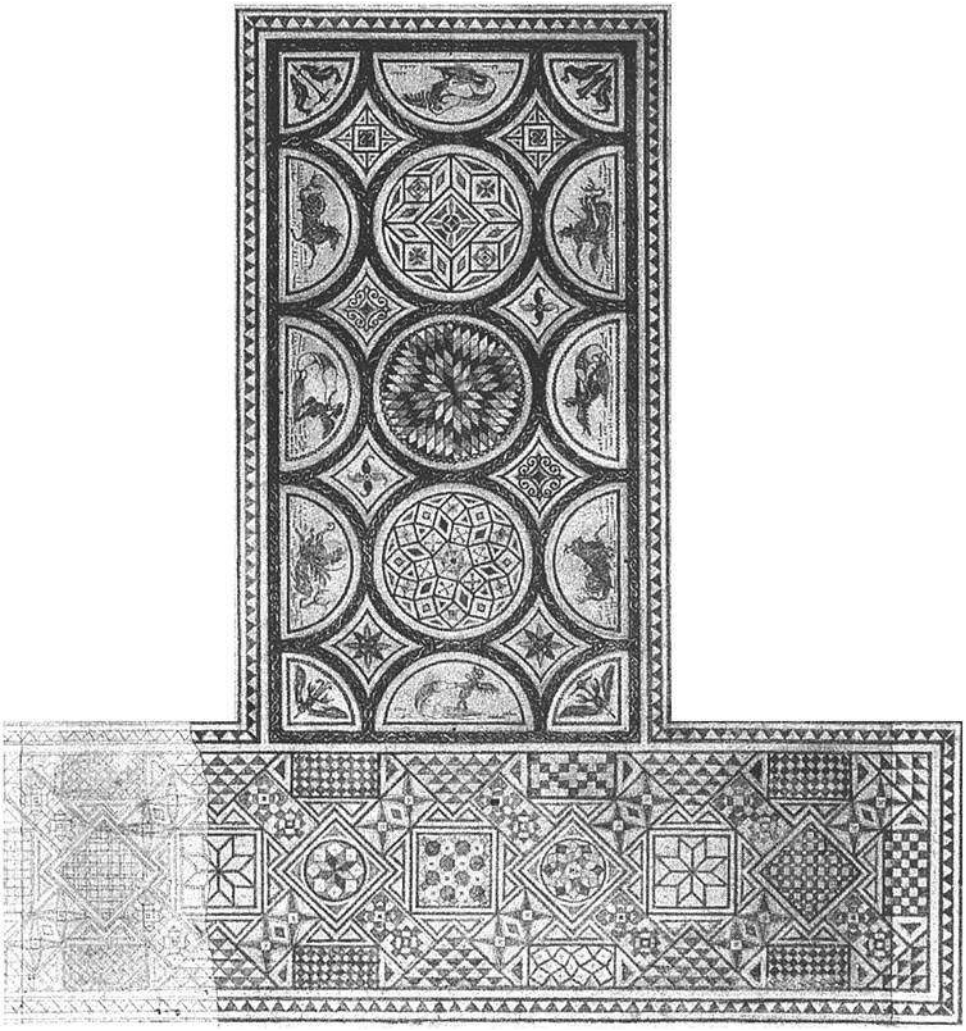


Fig. 43

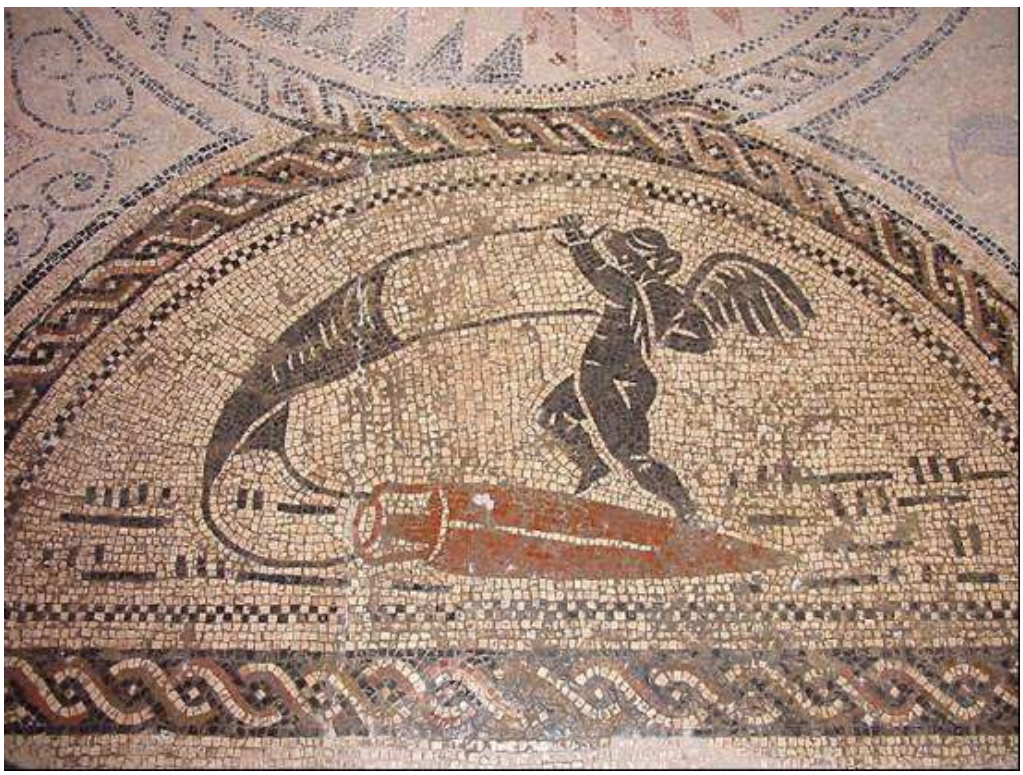


Fig. 44

Fig. 45

Fig. 46

Fig. 47

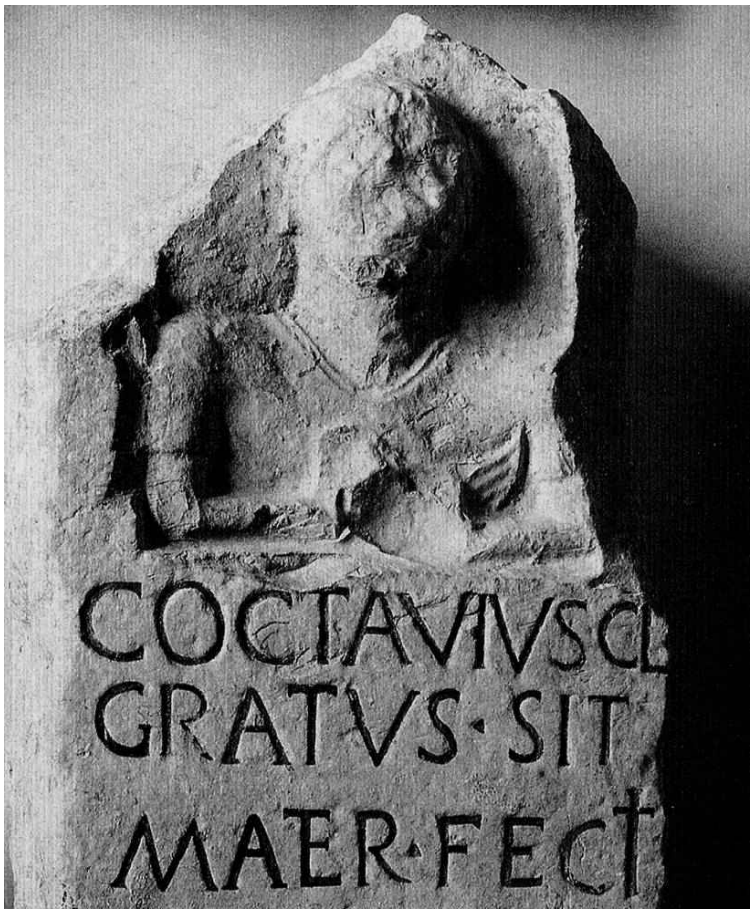


Fig. 48

D·M·A
ROMANO
SINGVLD·NEXC
TRANOVATVRM
VITALIS·QVIVI
ANNXXXXIIIM
VITANNXX
RIVSEXBO
MANDV

Fig. 49

Fig. 50

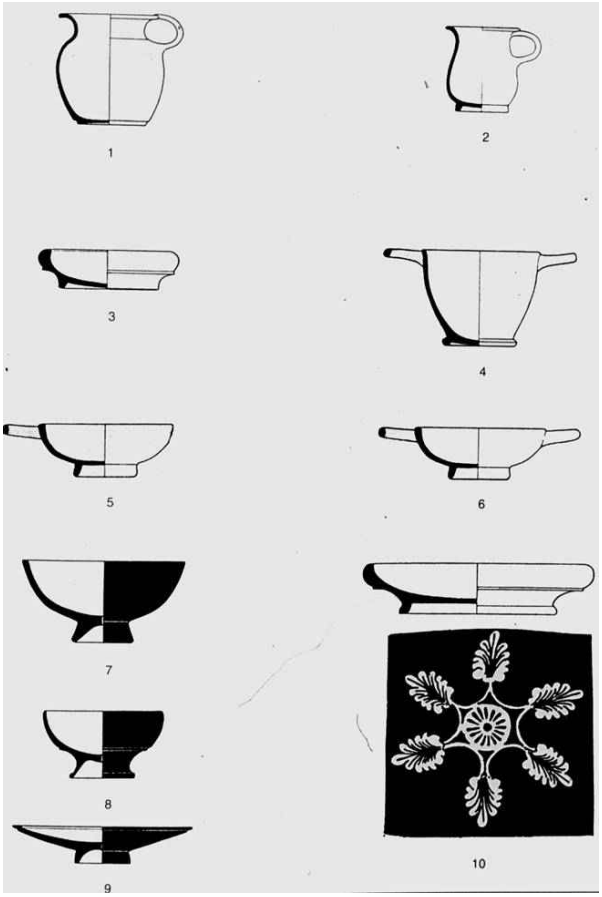


Fig. 51

Fig. 52

Fig. 53

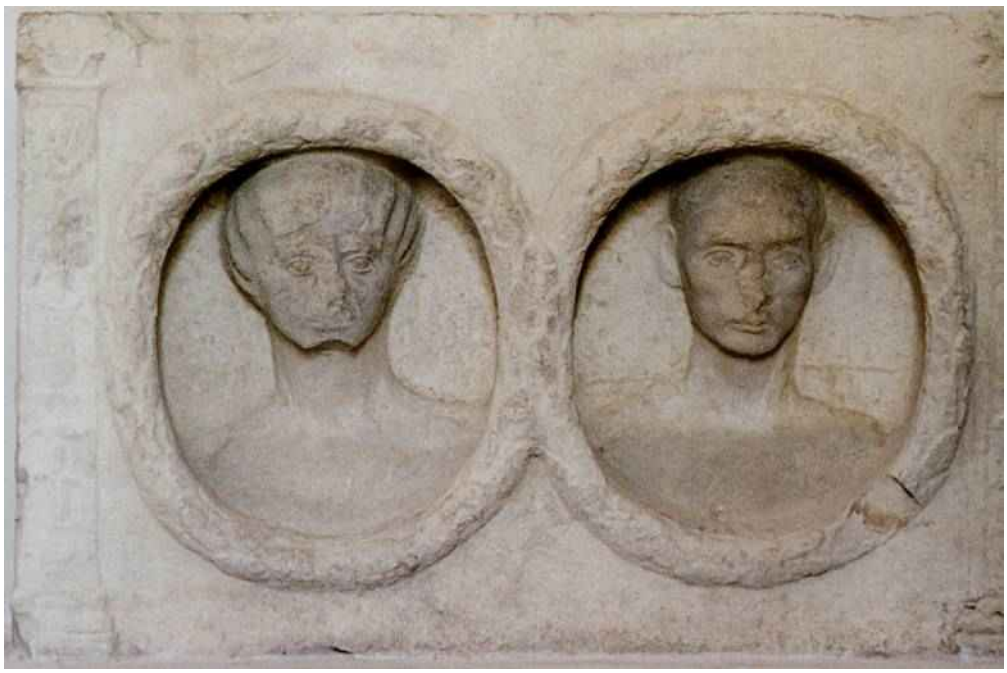


Fig. 54

Fig. 55

Fig. 56

Fig. 57

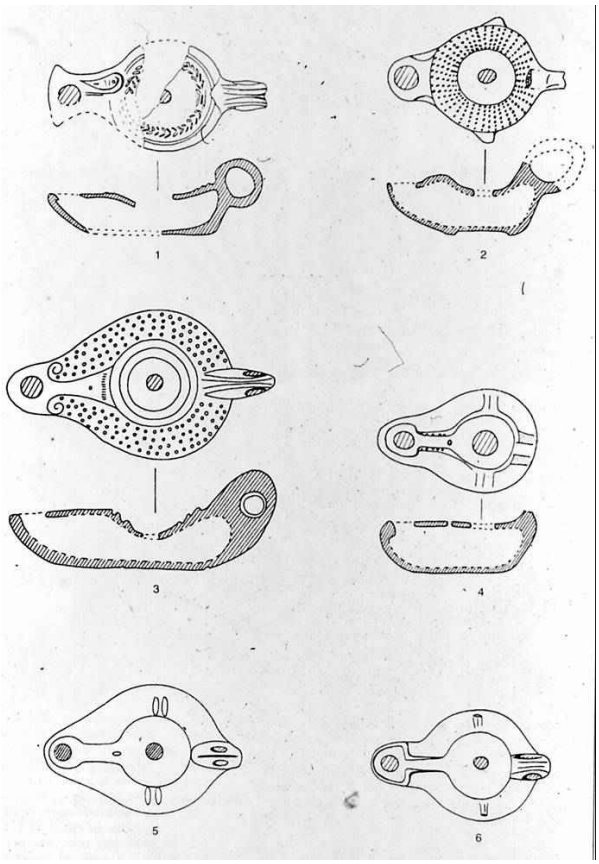
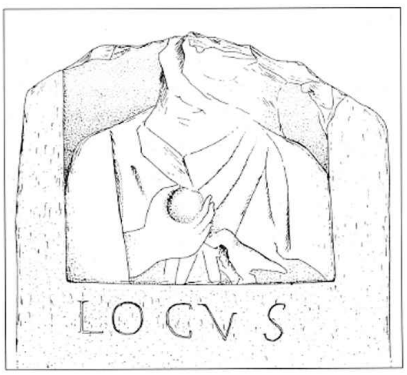


Fig. 58

1. - Lucera: stele funeraria con ritratto.



2. - Particolare della stele (ricostruzione grafica).

Locus
Corneliae Q. l.
Amphelium,
Nebullus
Corneliae
situs est.

Fig. 59

Fig. 60

Q·CVRIVS·L·F
LEG·I
L·CVR
PAT
L·CVRIVS·L·F
LEG·I

Fig. 61

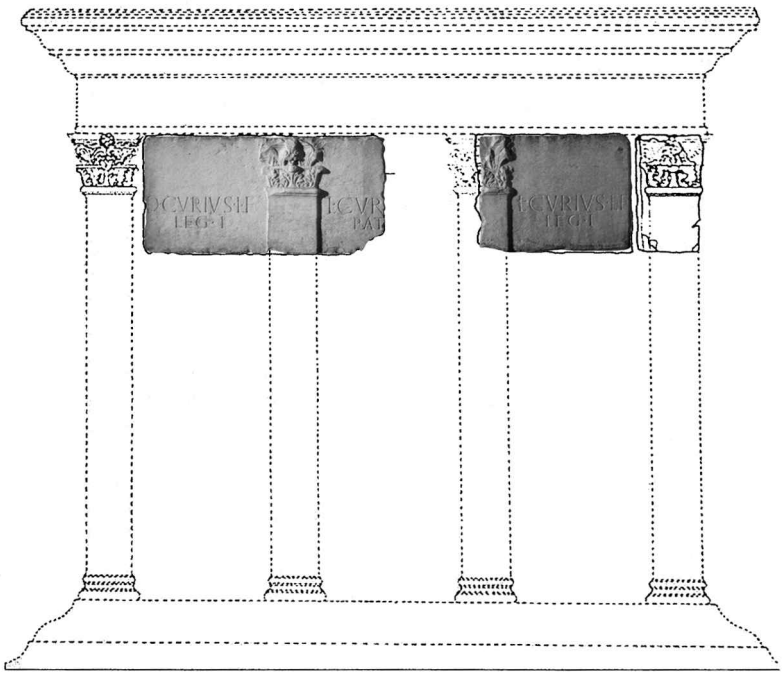

Q·CVRIVS·L·F
LEG·I
L·CVR
PAT
L·CVRIVS·L·F
LEG·I

Fig. 62

Fig. 63

Fig. 64

Fig. 65

Fig. 66

Fig. 67

Fig. 68

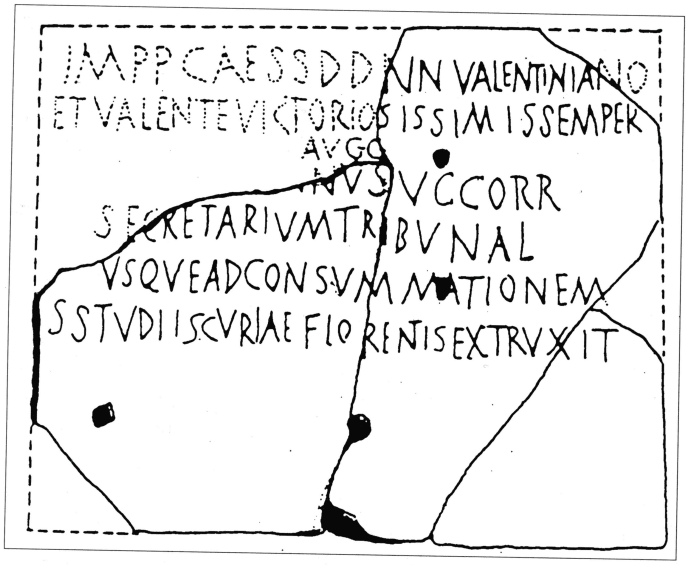


Fig. 69

Fig. 70

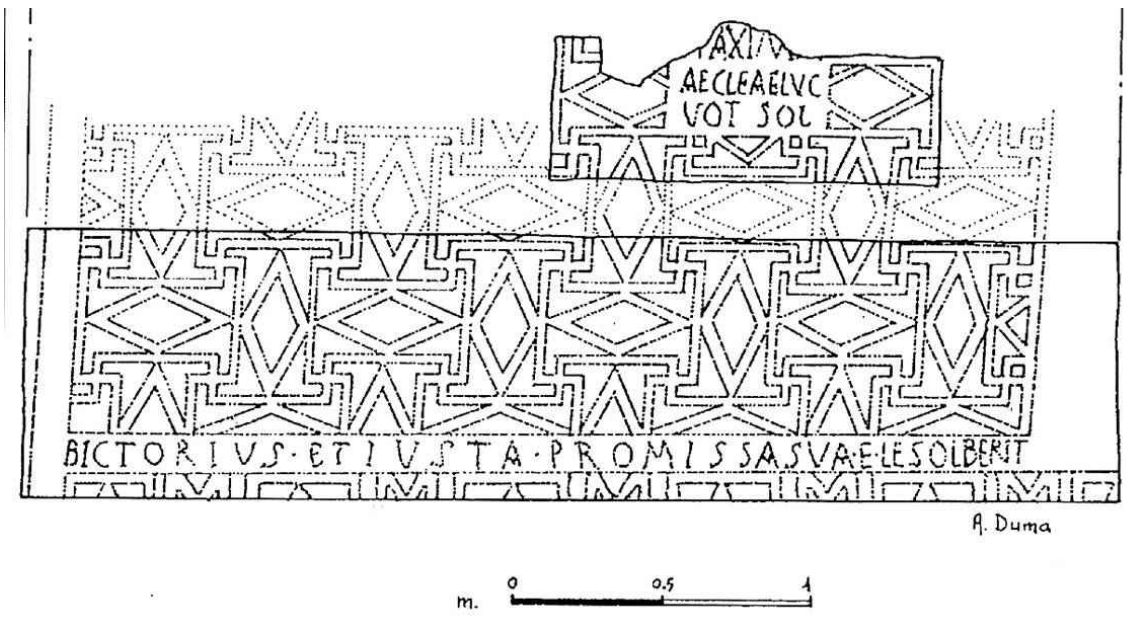


Fig. 71

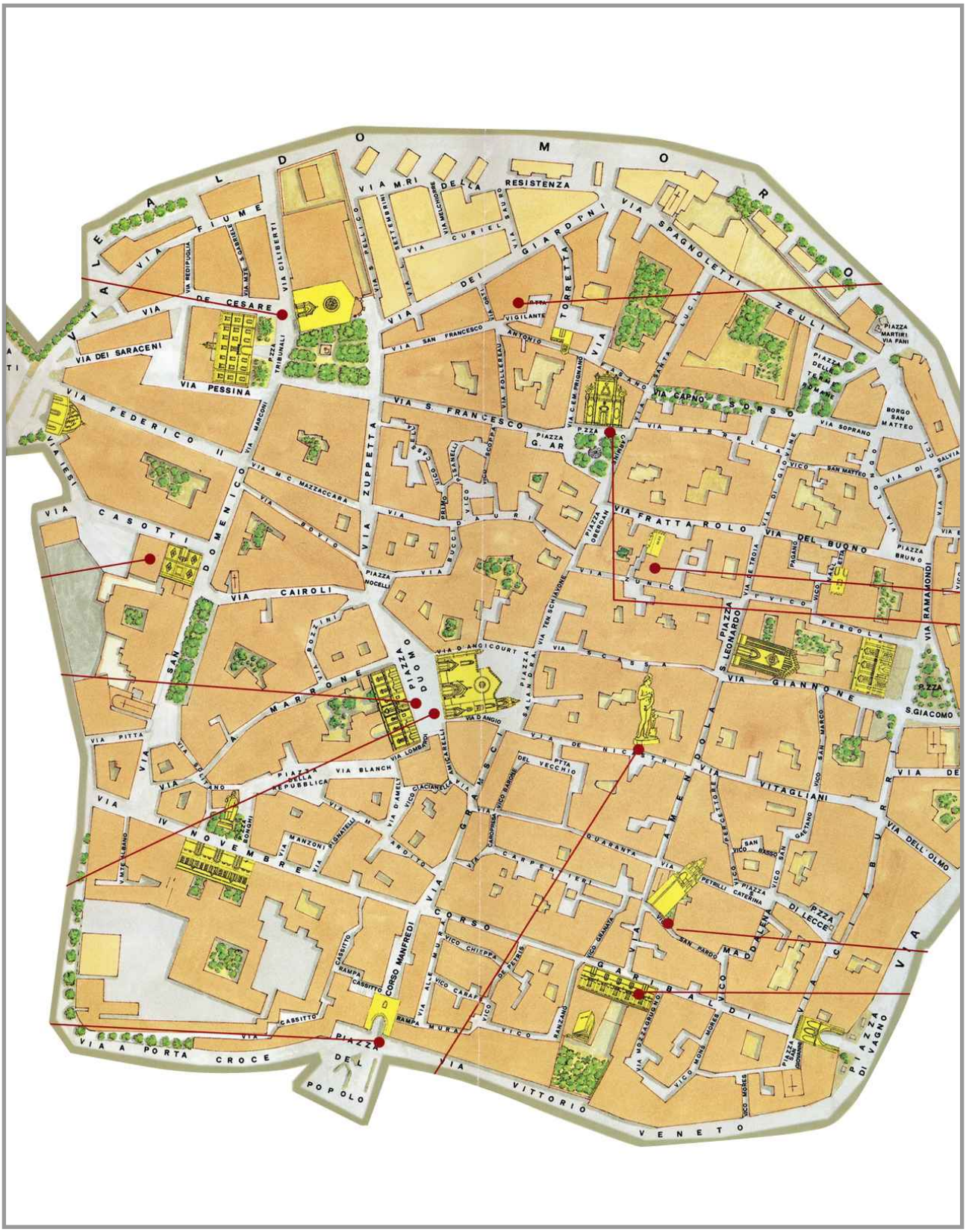

VIA DEL DOMORO
VIA FIUME
VIA DE CESARE
VIA DEI SARACENI
VIA PESSINA
VIA FEDERICO II
VIA CASOTTI
VIA IESI
VIA DOMENICO
VIA CAIROLI
VIA SAN MARRONE
VIA IV NOVEMBRE
VIA PITTA
VIA A PORTA CROCE
PIAZZA DEL POPOLO
CORSO MANFREDI
VIA MRI DELLA RESISTENZA
VIA GIARDINI
VIA SPAGNOLETTI ZEULI
VIA DEI TORRETTA
VIA SAN FRANCESCO
VIA ZUPPETTA
VIA CAPNO SORSO
VIA FRATTAROLO
VIA DEL BUONO
VIA GIANNONE
VIA VITAGLIANI
VIA AMENDOLA
VIA GRAMSCI
VIA CARPENTIERI
VIA BALDI
VIA DEL VITTORIO VENETO
PIAZZA DI VAGNO
PIAZZA S.LEONARDO
PIAZZA S.GIACOMO
PIAZZA DELLA REPUBBLICA
PIAZZA MARTIRI VIA FANI
BORGO SAN MATTEO
VIA RAMAMONDI

Fig. 72